



La realtà romanzesca: «La sinistra mi porta in trionfo. Furio Colombo mi ha offerto



di collaborare con l'Unità. Ma io non vado a sinistra. C'è la Melandri».

Vittorio Sgarbi, intervista a La Repubblica, 21 giugno, pagina 9.

CHE DESTRA È?

Furio Colombo

«Questa destra - ci dice Enzo Bettiza su *La Stampa* del 20 giugno - non pare poggiare, come dicono in tanti da sinistra, su una voglia di liberismo sfrenato (...) poggia invece sull'angoscia dell'ignoto (...) sulla paura collettiva».

«È una politica che inventa le paure» aveva spiegato, dati alla mano, Ilvo Diamanti su *La Repubblica* del 19 maggio. E aveva indicato le ragioni: la destra si dichiara «global» ma ha terrore e semina il terrore quando il movimento non riguarda le merci ma gommoni di esseri umani. La destra si dichiara fanatica di modernità, ostenta giovanilismo ma vuole chiudere un Paese anziano e senza nascite dichiarandolo «maturo» e «saturo».

La destra indica il nemico nei clandestini, che immagina acquattati nel buio, pronti a delinquere, ma rifiuta con furore di legalizzare coloro che lavorano. Rifiuta soprattutto il ricongiungimento familiare agli immigrati legali, come se uomini soli, senza donne e bambini, rappresentassero un grado più alto di sicurezza.

Ma se il primo punto d'appoggio di questa destra è la paura, che viene predicata persino mentre le statistiche dimostrano una decrescente percezione del pericolo «stranieri», il secondo punto d'appoggio è la rappresentazione distorta della storia. Viene predicata, inculcata, affannosamente diffusa per persuadere quanta più gente possibile che il comunismo è stato appena sconfitto in Italia, dopo avere oppresso il Paese, e seminato rovine. Ma finalmente la destra ha riportato la libertà.

Sabato scorso, in un teatro di Firenze, l'attore Giulio Bosetti, che partecipava a un convegno sulla cultura di destra, ha dichiarato piangendo e tra gli applausi che i comunisti gli avevano impedito di esprimersi e di affermarsi come attore. Fatti i conti della sua età e delle sue vicende artistiche, la persecuzione dovrebbe avere avuto luogo quando in Italia era presidente del Consiglio l'on. Mariano Rumor. Eppure Bosetti non è un attore comico. Nelle sue intenzioni (e il convegno di Firenze lo ha dimostrato) è un buon attore drammatico.

Il fatto è che è necessario cancellare la linea del 1945. Liberazione, sconfitta del nazifascismo, fine delle persecuzioni razziali, inizio della democrazia, Costituzione repubblicana. Sono questioni che si risolvono solo rovesciando il tavolo.

Nel nuovo clima della pura invenzione mediatica occorre dedicarsi con concitazione ad una epurazione rapida, necessaria, implacabile. Occorrono «Manifesti della cultura» come se ieri fossero stati impossibili, o a rischio della vita. Occorrono denunce continue, come se i mali del comunismo fossero finiti non cinquant'anni fa ma adesso, appena ieri.

Anzi, o li stronchi una volta per tutte o ti portano via scuola, lavoro, televisioni, giornali. Nota bene. Occorre anche spostare i mali del comunismo dai luoghi lontani, in cui sono avvenuti, all'Italia che invece era fascista, nazista e razzista. Ma proprio questi dettagli vanno rimossi. Sostituire subito il fascio, di cui non si deve più parlare, con la stella rossa da apporre su un'Italia presunta vittima non di Goebbels e delle brigate nere ma di Molotov e Gromiko.

SEGU E A PAGINA 31

Vero, Maroni si fa dire chi sciopera

Cgil sotto controllo, conferma del ministro che si vanta di essere il primo a farlo
Dice Cofferati: un atto gravissimo, un'intimidazione, ma noi non ci fermeremo

Tv di regime

Rai bulgara, fuori Biagi e Santoro



GRANDI FIRME PER LE ORE PICCOLE

Fulvio Abbate

I fatti, scusate il gioco di parole, sembrano fatti apposta per una trasmissione come «Il Fatto». Roba che ti basta fissare la telecamera per dire appena appena come stanno le cose, ossia che il Consiglio d'amministrazione della Rai,

o la sua controparte, ha presentato il nuovo palinsesto dove non c'è traccia, proprio nessuna traccia, di Enzo Biagi e di Michele Santoro.

SEGU E A PAGINA 12
LOMBARDO E OPPO A PAG. 9



LA DOMENICA DEL CAVALIERE
quattro pagine all'interno

Il ministro Maroni conferma la denuncia de l'Unità. E cioè: ha dato ordine di controllare dove, quando, in quanti si sciopera. Un'iniziativa che Cofferati giudica particolarmente grave e oggettivamente intimidatoria.

ALLE PAGINE 2 e 3

IL COMMISSARIO IL BASTONE E LA CAROTA

Paolo Leon

È paura o convenienza che costringono Pezzotta e Angeletti ad accettare la lesione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Fin dall'inizio si sapeva che non si trattava di distinguere quale lesione all'articolo 18 fosse sopportabile per il sindacato ma che ogni rottura avrebbe significato una perdita di diritti e la porta aperta nel futuro per ulteriori perdite. Da allora non è successo nulla che modificasse questa posizione: anzi, dopo lo sciopero, il governo si è mostrato più prudente e ha usato la carota anziché il bastone. Ma proprio qui vediamo bene la realtà: è ancora fresco l'inchiesta dell'accordo con Cisl e Uil, che Maroni si permette di reclutare tutte le forze del governo per verificare le cifre sugli scioperi della Cgil (si badi bene, non l'Istat o una società indipendente). Una carota si trasforma subito in un bastone. Ne ha ben donde, il ministro, perché sa di non poter concedere al sindacato quasi nulla: lo si vede bene ora che i fondi per gli ammortizzatori sociali sono troppo bassi per determinare un vero nuovo regime, e certamente insufficienti per un qualsiasi ulteriore aumento di flessibilità.

SEGU E A PAGINA 30

I premier bocciano la linea dura che ispira la Bossi-Fini: niente sanzioni ai paesi di provenienza degli extracomunitari

L'Europa non vuole sparare agli immigrati

Berlusconi torna a mani vuote da Siviglia

Opposizione

L'Ulivo apre a Di Pietro: l'alleanza cerca casa nuova

BELLARIA Di Pietro è soddisfatto: «I leader del centro sinistra hanno preso atto che l'Italia dei valori c'è». E in effetti qui a Bellaria - presenti, fra gli altri, Fassino e Rutelli - l'Ulivo prepara una nuova fase per costruire uno schieramento di centro sinistra più ampio.

BENINI A PAGINA 8

SIVIGLIA «Sapete com'è, ci sono i francesi». Il presidente del Consiglio italiano ha dovuto incassare la sconfitta mentre il presidente francese Chirac ieri ripeteva: «I problemi fra i paesi ricchi e i paesi poveri devono essere superati con la cooperazione e cercando di capirsi meglio, perché spesso i torti sono condivisi, non agitando una sciabola, che spesso si rivela di legno».

Il vertice di Siviglia si conclude con un documento sull'immigrazione che segna la sconfitta di quanti (Berlusconi in testa) volevano spingere l'Europa su una linea dura, minacciando sanzioni ai paesi poveri.

CIARNELLI e SERGI A PAG. 4

I SIGNORI DELLE MINACCE

Giorgio Napolitano

Il risultato del Consiglio europeo di Siviglia è stato - per quel che riguarda la tematica dell'immigrazione - nettamente positivo. Sono cadute le posizioni tendenti a impegnare i paesi membri dell'Unione su una linea più chiusa e restrittiva, specie nei rapporti con i paesi di origine dei flussi migratori.

SEGU E A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo

Intrusioni

È interessante osservare come la tv di Berlusconi (cioè Mediaset con uso e abuso di Rai) parla oggi di Vittorio Sgarbi, personaggio televisivo cui è stato dato in passato grande spazio. Dopo la cacciata del critico dalla maggioranza, a causa della sua opposizione alla appropriazione privata del patrimonio artistico pubblico, i tg hanno preso a parlare di lui con calibrato distacco. Tranne «Studio aperto», il notiziario di Italia 1 diretto dallo stridulo e obbediente Mario Giordano, che ha mandato in onda l'altra sera un lungo servizio, esaltando con abile montaggio tutte le sfuriate più spettacolari di Sgarbi, il lancio del tapiro e gli innumerevoli scontri con le Iene. In modo da sottolineare lo sfrenato esibizionismo e la mancanza di autocontrollo dell'uomo cui Berlusconi aveva affidato un importante incarico politico nella cura del patrimonio artistico più grande del mondo. Eppure Sgarbi era l'unico che stava nel governo per la sua competenza, tra un ingegnere mandato a testa bassa contro i giudici, una donna manager con l'ordine di sfasciare la scuola pubblica, un commercialista messo lì per farci pagare più tasse e un nemico dello stato italiano incaricato delle riforme istituzionali. Ma la lobby degli incompetenti non tollera intrusioni.

COREA, CORSIA PREFERENZIALE

Valeria Viganò

Forse ora abbiamo capito qual è il gioco subdolo che presiede le partite di questo mondiale dopo aver assistito allo scherzetto giocato anche alla Spagna, ora furbona come noi, battuta dalla squadra organizzatrice e anche sponsor ufficiale dei campionati sotto forma di marchio automobilistico. Il gioco è questo: assegnare alla partita in questione una triade composta di volta in volta da un arbitro decente e da due segnalinee scarsi oppure da un arbitro scarso e un segnalinee decente, in modo che le responsabilità delle nefandezze vengano equamente distribuite. Non è stato il guardalinee è stato l'arbitro e viceversa. Il risultato della somma di errori non cambia. Per attuare lo schema, si designa un fischietto di un

paese in via di sviluppo calcistico, oppure uno rinomato con almeno un guardalinee totalmente improbabile.

L'inesperienza si sa fa brutti scherzi. E' impreparato, è sovrappeso,

Campos Venuti

Il nuovo piano regolatore: metteremo Roma a ferro e verde

PALLAVICINI A PAGINA 25

non conosce le regole arbitrali, non è abituato al grande calcio. Il totale sono gol regolari annullati, falli in area di rigore inesistenti, fuorigioco mal interpretati. Insomma nelle fasi di gioco cruciali, quando il gol è quasi fatto oppure fatto del tutto, un impiccio spegne gli ardori. Fischio. Tutto da rifare. Il calcolo delle probabilità viene spesso azzerato quando le manovre partono dall'alto e cambiano anche la matematica. Il paese organizzatore, si sa, è privilegiato.

Ricordiamo i mondiali inglesi quando la Germania fu scippata con un gol fantasma, e il braccio maligno di Maradona che fece vendetta.

SEGU E A PAGINA 15

Impegna i DS. Compra un'Azione di sinistra.



Informazioni:
06 6711217
06 6711218

MILANO Il ministro del welfare Roberto Maroni vuol bruciare le tappe ma si illude se davvero spera di concludere l'accordo entro il 2 luglio. Le forti tensioni della base sindacale che nelle scorse settimane si sono fatte sentire con migliaia di documenti e con scioperi spontanei, e che hanno finito per straripare durante lo sciopero generale della Cgil in Lombardia e Campania il 20 giugno (giovedì 27 tocca a Liguria, Piemonte e Val d'Aosta), sono andate a segno, fino a indurre - risultato non facile - i leader di Cisl e Uil a segnare il passo nel negoziato col governo.

Savino Pezzotta dichiara che «sull'articolo 18 c'è tempo e se accordo ci sarà riguarderà il complesso dei temi sul tappeto». Si apre una settimana impegnativa per il leader della Cisl che con disinvoltura si è rimangiato il solenne impegno a difendere «i diritti dei figli»: da domani a mercoledì la linea del segretario si confronta negli organismi dirigenti della confederazione, nei cui ranghi si è via via irrobustita la schiera dei critici, al seguito del segretario dei bancari e soprattutto delle tute blu, Giorgio Caprioli. E soprattutto Pezzotta sa che la sua base è maldisposta ad accettare l'accordo senza una preventiva discussione.

Anche la Uil, con il documento della sua direzione approvato l'altra sera all'unanimità, chiarisce che la proposta del governo non è affatto il vangelo, ma soltanto una base di discussione che ora passerà al vaglio dei luoghi di lavoro, prima di confluire in una eventuale controproposta con la quale il governo sarà chiamato a misurarsi. La confederazione sostiene il suo leader Luigi Angeletti, conferma la linea della trattativa ma le riserve sulla modifica dell'articolo 18, così come proposta dal governo, lasciano intravedere l'imboccatura di un tunnel senza uscita: o il governo cambierà radicalmente impostazione, oppure non ci sarà nessuna firma della Uil.

Si profilano in ogni caso tempi lunghi e una faticosa corsa ad osta-

“ La data del 2 luglio sognata da Berlusconi sembra allontanarsi. Prima della conclusione del negoziato verranno consultati i lavoratori



Boco (Uil-commercio): a denti stretti potrei solo digerire una sospensione sperimentale di due anni per le aziende che superano i 15 dipendenti

Art. 18, Cisl e Uil frenano sull'accordo

Nelle due confederazioni crescono le tensioni. Pezzotta: per la firma c'è tempo

colli che comprende, tra l'altro, la verifica delle concrete risorse che il governo metterà in campo con il Dpef.

La discussione in direzione Uil è stata al calor bianco, dalle 9,30 alle 20 di sera senza interruzione, con una quarantina di interventi, quasi

per intero centrati sull'articolo 18, e il documento che l'ha conclusa chiarisce che la proposta del governo sul 18 è solo una base di partenza, an-

che se nel nuovo testo si fa apprezzare la riduzione ad una soltanto delle originarie tre previsioni di modifica. Giudizio positivo, anche se da

perfezionare, sulla indennità di disoccupazione e giudizio sospeso su fisco e Mezzogiorno, capitoli di cui il governo non ha fornito elementi

utili per valutare. Ora la Uil si appresta ad avviare la consultazione interna nella quale si prevede un ulteriore rafforzamento del fronte avversario alla modifica dell'articolo 18. Angeletti tuttavia insiste a difendere l'ipotesi del governo, e nega che essa modifichi il sistema dei diritti: «Chi sostiene questa tesi dovrebbe indicare a chi e come verrebbero tolti quei diritti». E ai dirigenti Ds che invece ritengono che la proposta sia lesiva dei diritti, il capo della Uil ribatte che «essa è la fotocopia di quella che l'attuale presidente dei Ds prospettò tre anni fa: che anche D'Alema avesse voluto togliere diritti ai lavoratori?».

Il paragone di Angeletti tuttavia è errato: l'intervento sull'articolo 18 prospettato dal governo dell'Ulivo - qualunque sia il giudizio sulla sua opportunità - presentava ben altra fisionomia, ben altre finalità e ben diverse garanzie.

Nella Uil si va facendo strada un robusto e autorevole fronte contrario, che vede schierati segretari confederali e leader di categoria, secondo cui, diversamente da quanto sostiene Angeletti, il testo del governo mette in discussione il diritto della reintegra. Dice Brunetto Boco, segretario generale del commercio: «Con la proposta del governo si rischia di estendere la 108, che prevede l'indennizzo, creando un doppio regime tra le aziende che applicano la reintegra e le altre che invece possono avvalersi della legge 108: ciò non è assolutamente accettabile». Invece, insiste Boco, si potrebbe «a denti stretti digerire una precedente proposta della Uil presentata da Larizza, in sintonia con quanto si stava elaborando con il governo D'Alema». La proposta consente all'azienda di consolidarsi - senza l'obbligo di reintegro - ma dopo una sperimentazione di due, massimo tre anni, il diritto alla reintegra torna ad essere acquisito in modo automatico per tutti i lavoratori nel frattempo assunti al di sopra delle quindici unità.

g.lac.



Il segretario della Cisl Pezzotta, quello della Uil Angeletti ed il presidente della Confindustria D'Amato giovedì scorso a Palazzo Chigi

All'Alcoa di Venezia intesa separata sulla riorganizzazione

VENEZIA Accordo separato nello stabilimento metalmeccanico Alcoa di Fusina (Venezia), dove Fim e Uilm di Venezia, affiancate dai segretari nazionali hanno sottoscritto un'intesa sulla riorganizzazione aziendale.

Per Augustin Breda, coordinatore Fiom del gruppo, «tale accordo sindacalmente è una follia. Dannoso per i lavoratori - in prospettiva anche per l'impresa - perché lega mani, piedi e soprattutto la vita dei lavoratori alle sole esigenze dell'impresa con la scusante del mercato».

Respingendo questa impostazione contrattuale esclusivamente aziendalista, la Fiom ha promosso un referendum abrogativo dell'intera intesa che risponde «alle esigenze di flessibilità del mercato ed è finalizzata all'ottimizzazione dell'utilizzo degli impianti e di tutte le risorse al fine di consentire un temporaneo adeguamento alle esigenze del mercato, intendendo tra le risorse soprattutto i lavoratori».

l'intervista

Giorgio Caprioli
segretario generale Fim-Cisl

Giovanni Laccabò

Per il leader delle tute blu la modifica della norma sul reintegro non deve compromettere, nemmeno in prospettiva, l'impianto vigente

«La proposta del governo va respinta»

MILANO Il leader Fim Giorgio Caprioli è alla testa del fronte dei dirigenti Cisl che sono contro la proposta del governo sull'articolo 18.

Caprioli, che cosa dirà al consiglio generale della Cisl?

«Proporrò una mia analisi, di luci e ombre. Tra i lati positivi, la rinuncia a escludere dal reintegro i lavoratori che passano dal tempo determinato all'indeterminato: era l'ipotesi più pericolosa e più pesante che da sola valeva due terzi del problema. Giudico positivi anche l'aumento dell'indennità di disoccupazione e la riforma del collocamento, perché gli enti bilaterali possono fornire al sindacato uno strumento per aiutare chi cerca lavoro».

E le ombre?

«Intanto mi preoccupano le possibilità di scorporo aziendali, perché possono avere effetti molto pericolosi, fino alla possibilità di fare intermediazione di manodopera. È un problema su cui si è glissato, che la delega ha già approvato e

Su fisco e indennità saranno decisive le risorse previste nel Dpef, altrimenti si parla di aria fritta

quindi urge intervenire finché c'è il tempo. Mi preoccupa anche la serie dei nuovi lavori atipici, anche questa già approvata senza una preventiva discussione: si rischia di rendere il mercato del lavoro ancor più caotico e fuori controllo».

E sull'articolo 18?

«Si deve valutare se, come voleva Confindustria, la proposta del governo è un buco che poi col tempo farà crollare la diga, oppure se è una semplice sperimentazione, magari inutile e senza caratteristiche di pericolosità. Per quanto ne so, il pericolo c'è perché il non-computo dei nuovi assunti è irreversibile e ciò contraddice il carattere sperimentale che si vuole attribuire al disegno di legge. Inoltre i tre anni sono troppi, e comunque, alla fine della sperimentazione, e salvo nuovi ed esplici-

ti accordi sindacali, dobbiamo esigere che i lavoratori delle imprese che avranno superato le 14 unità dovranno avere diritto al reintegro. Ogni altra ipotesi è pericolosa».

E sul divario degli indennizzi in caso di licenziamento ingiusto?

«C'è una differenza inaccettabile tra i lavoratori dell'impresa sotto i 15, che hanno sei mesi di indennizzo, e gli altri che ne hanno 15 più 5. Inoltre si prevede che anche i lavoratori di aziende sopra i 15 addetti non abbiano diritto all'indennizzo previsto dalla legge 300, e anche questo è un problema».

Tra luci e ombre, qual è la sintesi?

«Il bilancio potrebbe essere accettabile se vengono confermati i miglioramenti per i lavoratori delle

piccole aziende e soprattutto se il Dpef propone risorse adeguate per le indennità e per intervenire sul fisco agevolando i redditi bassi. Altrimenti si parla di aria fritta. Inoltre la modifica dell'articolo 18 non deve compromettere, nemmeno in prospettiva, l'impianto vigente».

Queste analisi troveranno spazio nella Cisl?

«Non posso prevederlo. Molti altri dirigenti nutrono dubbi e timori analoghi ai miei. Stante l'incertezza su molte questioni, è opportuno presentare alla segreteria le proposte di modifica e poi darsi appuntamento a fine trattativa, quando saranno conosciuti i risultati dell'insieme dei tavoli, per fare una valutazione complessiva».

Maroni ha fretta, punta al 2 luglio...

«Il 2 luglio si verifica il Dpef e si deve sapere quale inflazione programmata propone il governo: se fosse troppo bassa sarebbe inaccettabile, perché metterebbe un'ipoteca sui rinnovi dei contratti».

Caprioli, nella base della sua categoria qual è l'opinione

Mi preoccupano le possibilità di scorporo aziendale. Sono già state approvate, occorre intervenire subito

prevalente sul 18?

«Emergono due elementi che si fondono insieme e insieme si scontrano: l'imbarazzo che si produce ipotizzando un intervento sull'articolo 18 dopo avere per molto tempo proclamato la sua intangibilità. L'imbarazzo è una reazione comprensibile ma che dev'essere integrata con un'analisi più fredda sul merito. In quasi tutte le trattative gli obiettivi non vengono raggiunti in modo integrale, ma si deve valutare se la mediazione è accettabile. Quindi occorre discutere coi lavoratori, per superare la reazione emotiva».

Questa discussione va fatta prima o dopo la firma?

«Sicuramente prima. La Fim ha già avviato una discussione e a maggior ragione la condurremo ora sulla proposta del governo».

La trattativa sul mercato del lavoro fa discutere il centrosinistra. Castagnetti: no ai toni di sfida. Fassino: non si riproducano le diversità sindacali

E l'Ulivo punta tutto sulla Carta dei diritti

Angelo Faccinotto

MILANO Fanno discutere l'Ulivo la modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e l'invito indirizzato dal leader della Cgil, Sergio Cofferati, alla coalizione affinché faccia sapere, sulla questione, «da che parte sta».

A Pierluigi Castagnetti, i toni usati da Cofferati nei confronti dell'alleanza di centrosinistra, non piacciono. Soprattutto non piace quella definizione di «patto scellerato» usato l'altro giorno per definire l'ipotesi di intesa che si va profilando fra governo e Cisl e Uil. Sono toni di sfida, dice. Ingiustificati. Visto che «l'Ulivo sta dalla parte dell'unità del sindacato e anche della sua autonomia». Secondo il capogruppo della Margherita alla Camera, insomma, il dibattito sui temi del lavoro che infiamma in queste settimane fabbriche, sindacati e partiti politici deve essere liberato «dai toni di sovraeccitazione». Compresi quelli di Confindustria, naturalmente, quando parla di «miglior ri-

forma degli ultimi trent'anni». «C'è un'enfasi che prescinde dal contenuto delle proposte» - dice ancora Castagnetti. Che invita a conoscere bene testi e tempi. «La divisione del sindacato ci deve condurre ad un atteggiamento di prudenza e non ad uno schieramento da tifosi».

Ma non è solo Castagnetti a intervenire sull'argomento, nella Margherita. All'ex segretario del Ppi fanno eco Tiziano Treu, Rosy Bindi e Willy Bordon. Netto nei giudizi, l'ex ministro della Sanità. «L'Ulivo, Margherita compresa, - è la sua tesi - deve rimanere fermo sulla carta dei diritti». Dove, appunto, si sancisce la contrarietà a modifiche dell'art. 18. E l'ex ministro del Lavoro? «Io spero che non firmino - afferma - almeno sul punto dell'articolo 18». Cofferati però «dovrebbe moderare le parole». Insomma, anche per Treu la Margherita manterrà le sue posizioni. E, soprattutto, nessuno sta stracciando la Carta dei diritti. Niente benzina sul fuoco, però. Salvo qualche frecciata. A Cofferati, certo, ma anche a D'Ale-

ma. «Mi secca - dice l'ex ministro - che sia questo governo a fare la trattativa sulla riforma degli ammortizzatori sociali perché nel '98 la Confindustria non venne contrastata né dal leader della Cgil né da D'Alema e bruciò il mio tentativo di riforma».

Qualche distinguo di merito, nei confronti della Cgil, lo introduce Willy Bordon. Le posizioni di Cofferati, secondo il capogruppo al senato dei Ds, «sono note e rispettabili, però sono in parte diverse da quelle della Margherita». Che tuttavia, assicura,

Da Di Pietro, Verdi e Pdc un richiamo alla coerenza: sui licenziamenti nessuna modifica

«non ha dubbi né tentenna nella difesa dei diritti dei lavoratori». «La proposta dell'Ulivo - ricorda Bordon - con la Carta dei diritti non si limita a dire no all'attacco del governo alle conquiste del passato, ma propone forme nuove di tutela per tutti. È una proposta meno gridata, ma più forte di quella di Cofferati».

E i rapporti con Cgil, Cisl e Uil? E, soprattutto, i rapporti tra le tre confederazioni, oggi al punto più basso degli ultimi anni? Per Rosy Bindi, che premette stima per Cofferati, «non si tratta di schierarsi con questo o quel sindacato». Ma le divisioni, quelle in atto nel sindacato e quelle, possibili, nella coalizione, preoccupano anche il leader dei Ds, Piero Fassino. «Dobbiamo lavorare per tenere unito l'Ulivo - dice - e operare perché ci sia uno sforzo nel centrosinistra a non riprodurre meccanicamente le diversità del movimento sindacale». In pratica, le differenze intervenute tra Cgil, Cisl e Uil, secondo il numero uno della Quercia, non devono approfondirsi. E non devono

causare ulteriori lacerazioni.

Un invito alla coerenza con le proprie posizioni arriva all'Ulivo anche da Marco Rizzo del Pdc e dal verde Pecoraro Scania. «Se sull'articolo 18 Cisl e Uil hanno cambiato idea - dice Pecoraro Scania - questo non può essere un valido motivo perché l'Ulivo faccia altrettanto». I Verdi, insomma, sosterranno tutte le iniziative contro questo accordo. Lo sciopero deciso dalla Cgil e anche il referendum. Una posizione, questa, simile a quella espressa dall'Italia dei Valori. «Rispettiamo le scelte diverse di Cisl e Uil - dice Antonio Di Pietro - ma appoggeremo anche lo sciopero della Cgil sull'articolo 18, se ci sarà». «Noi siamo per la difesa dell'articolo 18 - ha affermato Di Pietro agli stati generali del movimento suscitando una standing ovation - ma sappiamo che nel centrosinistra ci sono differenti vedute». Il tutto, in attesa che, in settimana, l'Ulivo ne discuta in modo formale. La strada del resto è già tracciata: basta tenere la barra ferma sulla Carta dei diritti.

CGIL

Cultura Lavoro Saperi sociali

La CGIL incontra gli intellettuali

Presidenza: Mario Tronti

Relazioni: Alberto Asor Rosa, Luciano Gallino, Marina Piazza

Interventi: Umberto Eco, Tullio De Mauro, Eugenio Scalfari, Furio Colombo, Sergio Givone, Giovanni Berlinguer, Carlo Bernardini, Umberto Coldagelli, Lidia Ravera, Gabriella Bonacchi, Marina Zancan

Partecipa Sergio Cofferati

Mercoledì 26 giugno 2002 ore 9.30 / 14.00

Centro Congressi Frentani
Roma - Via dei Frentani 4

DALL'INVIATO Gigi Marcucci

FERRARA «È oggettivamente un'intimidazione, ma noi che siamo democratici non ci faremo intimidire da nessuno». Un applauso scuote la piazza Municipale di Ferrara, dove almeno 400 persone, armate di cappellini rossi della Cgil e bottigliette di acqua minerale, sfidano l'aria bollente di metà mattina. Sergio Cofferati partecipa un dibattito indetto dal Forum permanente per la pace. Circa a metà della discussione, rispondendo alla domanda di una ragazza del movimento no global, parla dell'ordine impartito da Roberto Maroni alle strutture periferiche del ministero del lavoro: raccogliere dati sulla partecipazione agli scioperi indetti dalla Cgil. «Non è solo un atto singolare», commenta Cofferati, «ma si configura come decisione, nei suoi effetti combinati, particolarmente grave, tesa a ledere dei diritti costituzionali e ad assumere oggettivamente il carattere dell'intimidazione». Il segretario generale della Cgil annuncia che il sindacato «non si farà in alcun modo condizionare, proseguirà la sua azione di contrasto e di lotta a quei provvedimenti del governo che non condivide, a partire dal patto scellerato che si è definito nei giorni scorsi sui temi del mercato del lavoro, che introduce norme lesive di diritti fondamentali delle persone che lavorano, come quelli riconosciuti dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Cofferati ricorda anche che il ministro dell'Interno Claudio Scajola aveva definito gli scioperi come iniziative pericolose per la democrazia. «Se il ministro del Lavoro dà indicazione perché vengano registrati gli scioperanti, questi sono atti pericolosi per la democrazia, non quelli di chi esercita un diritto costituzionale», dice il segretario della Cgil che poi passa ai fatti di Genova. «Quanto sta emergendo a proposito degli avvenimenti di Genova», dice Cofferati, «e, in particolare, dell'intervento della polizia legittimato dal ritrovamento di bottiglie molotov portate, come pare, sul luogo come per giustificare il fermo dei ragazzi è notizia particolarmente grave e inquietante». Secondo Cofferati, la notizia è grave «non solo per ciò che oggettivamente dimostra su quegli avvenimenti, ma anche perché allunga l'ombra, a questo punto legittima, del sospetto che ci fossero intenzioni ostili verso i manifestanti e i ragazzi che erano presenti a Genova con le loro organizzazioni. Intenzioni costruite in precedenza e fatte scattare in quel mo-

“ È una decisione particolarmente grave, tesa a ledere dei diritti costituzionali. Ma noi non ci faremo intimidire da nessuno ”



Il problema per Cisl e Uil non è se bisogna firmare o no, il problema è se si è d'accordo o no. Se uno è d'accordo e non firma si sfiora il ridicolo

Cofferati: intimidatorio l'atto di Maroni

Per il leader della Cgil la scelta di acquisire dati sugli scioperi è un atto pericoloso per la democrazia

mento. Questo è un fatto grave e inquietante sul quale è opportuno che non scenda rapidamente il silenzio come capita troppe volte su queste mate-

rie». Naturalmente al centro del dibattito rimane l'accordo separato che Cisl e Uil si apprestano a sottoscrivere. Lo chiama indirettamente in causa una

lavoratrice di Coop Estense, dove le trattative sull'integrativo aziendale si sono interrotte perché, spiega la lavoratrice, l'azienda pretenderebbe di in-

trovare regime separato per i neoassunti. «Avete fatto bene a interrompere la trattativa, perché rischia di diffondersi a ogni livello la divisione tra ga-

rantiti e non garantiti», risponde Cofferati, tratteggiando il tentativo del governo di dividere i lavoratori che già sono protetti dall'articolo 18 da quelli

che fanno il loro ingresso nel mondo del lavoro. «Ai primi si dice di stare tranquilli, perché tanto verrà tolto a chi viene dopo», spiega, «ma come si può dare una prospettiva alle giovani generazioni adoperandosi per creare occasioni di lavoro in cui sono prive di diritti, oppure offrendo loro un lavoro uguale, ma pagato di meno?». Adesso, dice Cofferati riferendosi a Cisl e Uil, «circola anche questa cosa curiosa, se bisogna o meno firmare o no un patto tra chi l'ha contratto. Il problema non è se firmare o no, il problema è se si è d'accordo o no. Se poi uno è d'accordo e non firma si sfiora il ridicolo».

Intanto sull'ordine di Maroni si registra la presa di posizione di Giorgio Caprioli, segretario della Fim-Cisl. «Il mio è un giudizio negativo», dice Caprioli, «il ministro dovrebbe preoccuparsi di altre cose e perché la sua decisione sgradevolmente insiste su una tesi che il governo ha ampiamente annunciato: isolare in modo irrevocabile la Cgil».



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

comunicato del welfare

Il ministro conferma e querela se stesso

ROMA Il ministero del Welfare ha chiesto alle direzioni regionali del lavoro di fornire i dati sugli scioperi ma questo non significa alcuna schedatura di chi decide di astenersi dal lavoro. E quanto precisa il ministro del Welfare Roberto Maroni commentando le affermazioni contenute oggi in un articolo sull'Unità secondo il quale la Polizia dovrebbe dire al ministero chi sciopera. La richiesta di dati - fa sapere il ministero - è quantitativa e punta a una verifica oggettiva delle adesioni che non si basi solo sulle fonti sindacali.

«Il direttore generale preposto - afferma Maroni in una nota - ha inviato una lettera alle Direzioni regionali del lavoro chiedendo di fornire, così come loro compito, i dati sullo sciopero al direttore generale stesso. L'Unità sputa veleno - scrive il ministro - solo perché, a differenza di qualche mio predecessore, ho deciso di non utilizzare ufficialmente i dati sullo sciopero forniti dalla Cgil. Questo non ri-

sparmierà - conclude - l'ennesima querela che presenterò contro l'Unità e contro questo modo incivile di fare giornalismo». (ANSA).

RISPOSTA A MARONI

Pensavamo che il ministro Maroni sarebbe stato occupato - in questo fine settimana - a querelare il ministro Bossi che lo ha grossolanamente sbugiardato sulla questione del voto agli immigrati (che Maroni aveva appena promesso).

Invece fa sapere che vuole querelare l'Unità. Lo fa in modo curioso. Conferma punto per punto ciò che questo giornale ha scritto. Ha dato ordine di controllare dove, quando, in quanti si sciopera. Nega schedature - di cui l'Unità non ha mai parlato - ma aggiunge una cosa molto grave che ci era sfuggita. Dice che nessun ministro del Lavoro prima di lui, aveva mai investigato tramite polizia, sui posti di lavoro per sapere quanti scioperano e dunque chi sciopera.

Come in tutti i paesi civili. Prima c'erano due fonti, i sindacati e gli imprenditori.

Evidentemente non va più bene, dopo lo smacco dei tre milioni di cittadini che, una bella mattina, la Cgil ha portato al Circo Massimo, a Roma, per dire no all'abolizione dell'articolo 18.

Evidentemente c'era rimasto male anche l'ingegner Castelli, ministro della Giustizia per caso, che ha imposto ai giudici di timbrare il cartellino dello sciopero, dopo avere preannunciato una aspra divisione fra le toghe, e si è trovato con una adesione allo sciopero - e un attestato non proprio di stima verso di lui - del novanta per cento dei magistrati italiani.

Qualcosa (ma anche i disastrosi risultati della Lega, in città ritenute leghiste, nelle ultime elezioni amministrative) avrebbe dovuto avvertire Castelli e Maroni che il loro tipo di cattiveria persecutoria non paga.

Eppure Maroni, dopo avere trasformato il welfare in accertamento di polizia, conferma, punto per punto, ciò che questo giornale ha scritto della sua iniziativa. Aggiunge dettagli anticipati («sono io il primo a fare questi accertamenti di polizia sugli scioperi») e poi annuncia querela. Se lo fa (lo annuncia spesso) querela se stesso.

F.C.

l'intervista

Cesare Salvi

ex ministro del Lavoro

L'esecutivo sta cercando di creare un clima per cui chi sciopera non è un cittadino che esercita un diritto, ma un nemico

«Iniziativa gravissima, sono i metodi di Scelba»

Aldo Varano

ROMA S'è arrabbiato con l'Unità il ministro Maroni. Perché abbiamo pubblicato la notizia, che peraltro conferma, della circolare con cui il ministro ha innescato un meccanismo che ha spinto i carabinieri a chiedere alle aziende il nome di chi sciopera e chi no. Per Cofferati una «intimidazione» tesa a «ledere diritti costituzionali». Maroni annuncia, chissà perché e su cosa, querele e accusa l'Unità di avere nostalgia dei tempi in cui il suo predecessore, cioè il ministro Cesare Salvi, i dati sull'adesione agli scioperi se li faceva dettare dal sindacato e dalla Cgil. Il senatore Salvi si mette a ridere quando il cronista gli chiede se veramente

quando era ministro raccoglieva le informazioni dall'ufficio stampa della Cgil. Poi s'indurisce: «Certamente né il ministro Salvi, né i miei predecessori ben più illustri, da Treu a Donat-Cattin a tutti gli altri, hanno mai messo il timbro sui dati dei sindacati. Quella di Maroni è una facilmente documentabile bugia. Se invece intende dire che nel periodo in cui io e i miei illustri predecessori, anche sull'esito dello sciopero, ci affidavamo alle valutazioni delle parti sociali, dice una cosa vera. In quei casi non solo i sindacati dei lavoratori davano le loro valutazioni. La verità è che i ministri del lavoro dell'Italia democratica si affidavano alle parti sociali ora ci si vorrebbe affidare a una verità di Stato»

Più in generale, come giudica

l'iniziativa di Maroni?

«È senza precedenti se si esclude il periodo di Scelba. Il clima complessivo emerge dal fatto che in diverse località italiane Maroni è stato interpretato mandando i carabinieri a chiedere i nomi di quelli che avevano scioperato. Questa indicazione nella circolare non c'è. Ma se qualcuno l'ha interpretata così è perché ha pensato di far cosa gradita al ministro. Si vuol creare un clima per cui chi sciopera è un nemico non un cittadino che esercita un diritto».

Il clima è tale per cui invece dei numeri si chiedono i nomi?

«Esatto. Il ministro del lavoro ritiene sia bene tornare a pratiche da anni Cinquanta e chi è chiamato ad adempierle ritiene di essere consonan-

te col ministro mandando i carabinieri nelle aziende. Un precedente analogo c'è stato quando Castelli ha detto di volere tutti i nomi dei giudici che avevano scioperato».

Cofferati dice che l'iniziativa di Maroni è tesa a ledere diritti costituzionali. E' così?

«Lo sciopero è un diritto costituzionale. Se viene di fatto criminalizzato con iniziative di questo tipo, sia pure in modo non formale viene messo in discussione il diritto costituzionale di poter scioperare senza rendere conto a nessuno se non al proprio datore di lavoro, ai fini della trattenuta, e ai propri colleghi, ai fini del risultato o meno dell'iniziativa».

Per il capo della Cgil siamo a una iniziativa che ha «oggettiva-

mente il carattere dell'intimidazione».

«È assolutamente così. E' un altro modo per dire quanto io stesso ho detto».

Perché, secondo lei, Maroni ha preso questa iniziativa?

«Potrebbe avere un senso se ritenesse di dover avere cifre ufficiali per poter dimostrare che sono diverse da quelle dei sindacati. Ma il motivo vero, che rientra nella cultura leghista e di questa destra, è la concezione per cui il potere si esercita contro i diritti dei cittadini, o comunque a prescindere dai diritti».

Maroni con le sue posizioni sull'articolo 18 sta giocando veramente a favore della Lega?

«Maroni è sempre stato l'uomo di

Berlusconi nella Lega. Fin dal 1994. C'è poi un aspetto più politico: la Lega è in grande difficoltà con la sua base operaia e popolare per l'articolo 18. Fin due tre anni fa il voto operaio vedeva la Lega come primo partito. Questo si sta dissolvendo perché quegli elettori non capiscono perché un partito «popolano», come diceva Bossi, debba ridursi a sostenere Berlusconi. La verità è che sull'articolo 18 la Lega sta perdendo una bella fetta della sua base».

Ma è un caso che a Maroni saltino i nervi col nostro giornale proprio nel giorno in cui Bossi lo maltratta perché ha osato immaginare che in futuro gli immigrati possano votare alle amministrative?

«Bossi si sta rendendo conto che il berlusconismo della Lega al governo, e di Maroni in particolare, sta arrecando danni irreversibili sulla Lega, e quindi tenta di arginare questo sfascio».

Ma perché Forza Italia ha affidato i lavori più sporchi a uomini della Lega: Castelli contro i giudici, Maroni sull'articolo 18?

«Intanto, per non fare quel lavoro in prima persona, Berlusconi ha bisogno di un ammortizzatore sui due punti di attacco del governo. Secondo, per impedire ogni autonomia politica alla Lega e in particolare a Bossi. E' chiaro che a questo punto, dopo Maroni e Castelli, è difficile per la Lega prendere le distanze da Berlusconi».

C'erano una volta gli anni Cinquanta. I sindacati presentavano piattaforme separate agli imprenditori e così questi ultimi potevano scegliere. C'erano, qualche volta, come alla Fiat, i campi confino riservati agli iscritti alla Cgil e si ricorreva ai licenziamenti di rappresaglia, se ti mettevai in testa di organizzare il sindacato. C'erano perfino le schedature dei «cattivi elementi», (solitamente comunisti) e lo spionaggio su larga scala per vedere chi scioperava, chi partecipava ai picchetti davanti ai cancelli. Storie d'altri tempi. Sono sembrate riemergere ieri leggendo le incredibili notizie circa gli interventi voluti dal ministro Maroni e sostanzialmente non smentiti, per vedere chi partecipa agli scioperi di questi giorni. Tornare a quegli anni rappresenterebbe una Caporetto per tutti. Anche per Cisl e Uil. Quella che si profila ora è, però, innanzitutto, una Caporetto per i diritti. E non parliamo solo dell'articolo diciotto. Cominciamo, in ogni caso, da lì. Uno studioso, non certo estremista, come Tito Boeri, ha sostenuto che

Tira aria da anni Cinquanta

Bruno Ugolini

il compromesso raggiunto spingerebbe molte aziende, magari oggi con 20-30 dipendenti, a scendere (bloccando il turnover) fino a 15 per poi poter risalire e togliersi dalle scatole quella norma. Altri fanno notare che oggi le aziende che passano da 14 a 16 lavoratori assumono con contratto di formazione lavoro (a termine), devono applicare l'articolo diciotto. Tali contratti, una volta scaduti, saranno sostituiti con contratti a tempo parziale o indeterminato. La tutela dell'articolo 18 sarebbe cancellata. Esempi che dimostrano come siano fatti a pezzi diritti acquisiti. C'è poi la delega approvata dalla commissione Lavoro del Senato, ora trasferita in aula. Qualche sindacato qualche lavoratore l'ha discussa? No. Contiene elementi dirompenti per i diritti. C'è

un articolo, in particolare, «più dirompente delle modifiche dell'articolo 18», per dirla con Treu. È l'articolo che parla della cessione di ramo d'azienda. Esso da luogo ad un sistema di scatole cinesi. L'imprenditore può creare tante piccole aziende sotto i quindici dipendenti, con quella conseguente «risalita» senza articolo 18. Il segretario della Fim, Caprioli, ha parlato di apertura di una «voragine». La delega contiene poi altre chicche come il contratto a chiamata, il ricorso al cosiddetto Job sharing e lavoro accessorio, con prestazioni ripartite tra due o più lavoratori. C'è qualche contenuto per gli «atipici» i cui lavori dovrebbero essere collegati a progetti o programmi di lavoro o fasi di esso, con una formulazione scritta per i contratti e un riferi-

mento generico a tutele relative alla sicurezza, all'infortunio, alla malattia, alla maternità. Un pacchetto in definitiva che ricalca il libro bianco di Maroni, passato sopra la testa dei sindacati. Quel che è ancora più grave è che i lavoratori italiani siano stati estraniati da tutto ciò. Hanno potuto solo esprimere il loro dissenso, partecipando in massa agli scioperi Cgil. Ora sarà data loro la parola, prima di una possibile firma di Cisl e Uil? E quello che ha chiesto (leggiamo) Enrico Letta leader della Margherita. Appare un'esigenza sacrosanta. Bisogna impedire che scatti la trappola messa in moto. È sbagliato ricorrere agli epiteti, gridare al tradimento. È più utile ragionare sui fatti. Magari facendosi capire che una trovata come gli enti

bilaterali, per combattere il lavoro sommerso, va molto di là dalle teorie care alla Cisl, in materia di partecipazione e di rapporti collaborativi tra capitale e lavoro. È vero che la Cgil ha sempre polemizzato su questi aspetti. Ricordiamo bene quando, con Bruno Trentin, si batté per l'uscita dei dirigenti sindacali dai consigli d'amministrazione degli Enti previdenziali. La Cgil, anche allora, era contro la commistione tra ruoli diversi. Oggi, però, siamo in presenza di un'offerta mostruosa che ha sollevato lo sdegno di un liberale come Eugenio Scalfari. È la nascita di un sindacato strumento dello Stato. Dotato di larghi mezzi per la caccia ad imprenditori e lavoratori amanti del «nero» sindacato come lo abbiamo conosciuto.

G.P.S. CAVICCHI s.r.l. GIOCATTOLI
VIA MASCARINO, 16 40066 PIEVE DI CENTO (BO) Tel.051-975236 Fax 051-974130
E-MAIL: staff@gps-cavicchi.com / WEB SITE: www.gps-cavicchi.com

Allestimenti pesca, feste di partito ecc...

BIGLIETTINI PERSONALIZZABILI, ARROTOLATI, CHIUSI DA ANELLINA, PRONTI PER LA FESTA !!

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

SIVIGLIA La capriola di José María Aznar è stata anche sensazionale. S'era capito che sull'immigrazione l'Europa avrebbe imboccato, alla fin fine, la strada più ragionevole. Senza minacciare sanzione alcuna verso i paesi più poveri. Determinata a contrastare, anche con il controllo congiunto delle frontiere esterne, la tratta degli esseri umani gestita dalle organizzazioni mafiose ma riacquistando il volto della cooperazione con i paesi terzi e dell'accoglienza verso chi viene in cerca di lavoro, impegnandosi a costruire, con i fatti, una vera politica comune per l'asilo e l'immigrazione. E così è stato. Il fatto è che la capriola, il premier spagnolo e presidente dell'Ue, l'ha fatta anche bene. Un'evoluzione spettacolare: è riuscito, in una settimana, a cambiare la propria posizione sul tema centrale e più delicato del summit di Siviglia. Ha intuito, chapeau! direbbe Chirac, che la linea dura non sarebbe mai passata. Aveva voluto mettere in testa ai lavori, e anche giustamente, il pacchetto dell'immigrazione puntando, al principio, sul tasto del muro duro contro i clandestini. E contando sul clima di incertezza e di paura alimentato nell'Unione dalle destre estreme. Ma in poco più d'una settimana Aznar s'è reso conto che quel documento sarebbe finito nel cestino. Il presidente francese glielo aveva mandato a dire, per due volte, con il ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy, e con il ministro degli Esteri, Dominique de Villepin, in occasione di due riunioni del Consiglio dei ministri, nel Lussemburgo. Ieri Chirac ha ripetuto: «I problemi fra paesi ricchi e paesi poveri devono essere superati con la cooperazione, e cercando di capirsi meglio, perché spesso i torti sono condivisi, non agitando una sciabola, che spesso si rivela di legno».

Il messaggio è stato recepito. Anche perché, come è accaduto nuovamente dentro i padiglioni del palazzo delle esposizioni arroventati dal sole a 40 gradi soltanto un poco mitigati da potenti immissioni di aria condizionata, la Francia è stata sostenuta dalla Svezia, dal Lussemburgo, dal Portogallo e dalla Finlandia. Tutti contro la iniziale pretesa di Aznar, e anche di Berlusconi e Blair. Il presidente del Consiglio italiano ha dovuto incassare la sconfitta, lui che ancora sino all'ultimo ha dichiarato d'aver sostenuto la linea delle sanzioni. «Sapevate com'è, ci sono i francesi...». Il documento del summit ha cancellato i riferimenti alle sanzioni e, come ha detto Romano Prodi, ha preso una posizione «né morbida né dura, ma efficace». S'è smarrito anche il premier britannico, e per tempo. Così ieri Blair, a conclusione dei lavori, ha potuto affermare che «alla fine siamo arrivati ad una soluzione ragionevole». I cittadini europei, ha aggiunto, «sanno bene che l'immigrazione illegale è un problema molto serio per l'Europa e i moderati, sia di centrodestra che di centrosinistra, vogliono risolvere questo problema. Se non lo facciamo, saranno i partiti di destra ad avvantaggiarsi della situazione». E Aznar ha potuto persino meravigliarsi: «Parlare di fortezza Europa è un assurdo, non ha alcun senso. Andiamo verso una politica equilibrata dell'immigrazione e dell'asilo. L'unica possibilità è una politica

Prodi: i Quindici non hanno preso una posizione né morbida né dura, ma semplicemente efficace

”

“ L'Europa dice sì al controllo congiunto delle frontiere esterne per contrastare la tratta degli esseri umani, ma non rinuncia al principio dell'accoglienza



Rilanciate nella città andalusa le scelte effettuate nel 1999 a Tampere. Entro un anno si avvierà un sistema comune d'identificazione dei dati dei visti

”

Immigrazione, l'Europa segue un'altra via

Nel documento finale del vertice respinte le proposte di Italia Spagna e Inghilterra

comune dell'Europa».

Il documento di Siviglia ha rilanciato le scelte di Tampere (ottobre 1999) sulla politica comune per l'asilo e l'immigrazione. Ci sono provvedimenti legislativi che devono ancora essere approvati a causa di forti resistenze dei governi. I leader ne hanno sollecitato l'appro-

vazione tra la fine del 2002 e il 2003. Le misure contro l'immigrazione clandestina prevedono: 1) il riesame, entro la fine del 2002, della lista degli stati terzi i cui residenti hanno l'obbligo del visto o ne sono esonerati; 2) avviare un sistema comune d'identificazione dei dati dei visti sulla base di uno studio non più tardi

del marzo 2003; 3) accelerare la conclusione degli accordi di riammissione e avviare nuovi negoziati con paesi già disponibili; 4) approvare, entro l'anno, gli elementi di un programma di rimpatrio. L'accordo sul controllo delle frontiere contiene sei tappe, tre per il 2002 e le altre da attuare nel 2003. Si tratta di:

a) effettuare operazioni congiunte alle frontiere esterne; b) varare «progetti pilota» aperti a tutti gli Stati Ue interessati; c) creare una rete di ufficiali di collegamento in materia d'immigrazione; d) elaborare un modello comune di analisi dei rischi sulla gestione delle frontiere; e) creare uno stesso criterio di formazio-

ne per le guardie; f) realizzare uno studio sulla ripartizione dei costi tra gli Stati per la gestione comune. Quest'ultimo punto ha provocato qualche tensione perché quando si tratta di mettere mano al portafoglio, i governi dimenticano d'aver sostenuto, un minuto prima, la necessità di erigere barriere insor-

montabili all'immigrazione. La vicenda delle sanzioni è stata sostituita, come già anticipato ieri, da «misure o posizioni» che l'Unione potrà adottare nei confronti dei paesi che non applicano gli accordi sui flussi migratori. La vicenda ha provocato persino una lettera di Gheddafi giunta al vertice di Siviglia.

Il summit in terra andalusa ha fatto anche il punto sui negoziati per l'allargamento confermando le scadenze previste. E che s'avvicinano. Infatti, è stata confermata la chiusura delle trattative, paese per paese, alla fine dell'anno per dieci paesi candidati. Sempre «se saranno pronti». Si tratta di Cipro, Malta,

Ungheria, Polonia, Repubblica Slovacca, Lituania, Lettonia, Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia. Il documento finale si spinge a prevedere come «ragionevole» la firma dei trattati d'adesione nella primavera del prossimo anno, sotto presi-

denza greca. Inoltre, è stata ribadita la prospettiva d'una partecipazione dei cittadini dei paesi prossimi all'adesione, alle elezioni per il parlamento europeo che si terranno nel giugno del 2004. L'Ue ha mandato un segnale d'incoraggiamento a Bulgaria e Romania che stanno colmando i ritardi e ai quali saranno date più certezze entro la fine dell'anno. Alla Turchia, infine, sono state promesse «decisioni» al vertice di Copenaghen, nel prossimo mese di dicembre. Il percorso dell'allargamento, anche di recente, è stato messo in qualche dubbio dai forti disaccordi che esistono, tra gli attuali partner dell'Unione, sul finanziamento delle politiche, a cominciare dall'agricoltura. La preoccupazione più forte ed esplicita sono state espresse dalla Germania di Schröder che non intende pagare da sola i costi. Il cancelliere, in conferenza stampa, ha detto che adesso è il turno di chi «ha beneficiato di più in passato della politica agricola comune». Schröder ha citato l'Irlanda ma tutti hanno capito che voleva dire Francia.

Entro l'anno dovranno concludersi le trattative per l'allargamento della Ue ad altri dieci paesi

”



Siviglia: centomila in corteo «Nessuna persona è illegale»

Altre due bombe dell'Eta, nessun ferito

Altre due bombe dell'Eta hanno colpito la Spagna durante il Consiglio Europeo di Siviglia. Ieri il gruppo terrorista basco ha colpito nella città di Santander, nella regione settentrionale della Cantabria: un'autobomba, una Renault Clio, è esplosa intorno alle 15 nella Calle Vargas, nel centro della città, senza causare vittime. Solo un poliziotto - che stava transennando la via - è rimasto lievemente ferito dall'esplosione. Come già altre volte, i terroristi hanno avvertito poco prima dell'esplosione, così che la polizia di Santander ha avuto il tempo di evacuare la strada dove era stata localizzata l'auto. Quest'ultima è risultata rubata lo scorso 20 giugno. Sempre ieri,

un pacco-bomba era stato fatto esplodere dall'Eta in un parcheggio sulla strada costiera che collega Mijas e Fuengirola, in Andalusia. Anche in questo caso l'esplosione, avvenuta intorno alle 13, non ha provocato danni né feriti. Le autobombe di ieri vanno ad aggiungersi alle altre tre scoppiate venerdì sulla Costa del Sol (una a Malaga e l'altra ancora nella località balneare di Fuengirola) e a Saragozza. La Guardia Civil ha predisposto indagini sui differenti esplosivi usati dall'Eta per verificare eventuali relazioni tra i vari commando affiliati all'organizzazione terroristica basca, che hanno colpito, negli ultimi giorni, tre diverse regioni della Spagna.

no global

Siviglia, centomila in corteo «Contro l'Europa del capitale»

Immigrati illegali in prima fila alla manifestazione del «Foro Social de Sevilla» (Fss). Sono stati loro ad aprire il colorato corteo di oltre centomila persone «Contro l'Europa del capitale», partito alle 20 di ieri sera dalla stazione Santa Justa di Siviglia, per protestare contro il giro di vite sull'immigrazione avanzato e poi bocciato nel Consiglio d'Europa andato in scena in questi giorni nella capitale andalusa. Lo scorso 10 giugno, alcuni immigrati illegali avevano occupato l'Università «Pablo de Olavide» di Siviglia, e ieri hanno avviato uno sciopero della fame. Accanto a loro, ai lavoratori stagionali chiamati a far splendere quell'immenso orto che è l'Andalusia, alcuni rappresentanti del popolo palestinese.

Ma nella giornata di ieri, oltre alla manifestazione finale, Siviglia è stata attraversata da altri quattro cortei: uno degli studenti europei, due

dei sindacati spagnoli e uno di una piattaforma di sindacati di polizia.

Molte persone si sono recate a Siviglia solo ieri per unirsi alla manifestazione dell'Fss, arrivando con pullman, treni e auto da altre città spagnole, dalla Francia, dall'Italia e dal Portogallo. E proprio dal Portogallo non sono riusciti ad arrivare cinquecento manifestanti, fermati alla frontiera con la Spagna. Alla partenza da Lisbona, il gruppo portoghese aveva ricevuto assicurazioni dall'ambasciata spagnola. «Potete passare», era stato detto loro, come se l'Unione Europea, durante i giorni del suo Consiglio, non fosse poi così unita.

Cinque punti di incontro, intorno alla grande spianata davanti alla stazione, per tutte quelle persone che in questi ultimi giorni si sono accampate nel Parco dell'Alamillo, a nord di quella cattedrale nel deserto

che è la cittadella dell'«Expo'92». Un tragitto, quello della manifestazione, che ha accuratamente evitato il centro storico di Siviglia, come concordato dall'Fss con la Guardia Civil. Il corteo è poi arrivato sul ponte de La Barqueta, avveniristico arco teso sopra il fiume Guadalquivir, per un concerto finale.

Nel pomeriggio di ieri, un centinaio di attivisti del collettivo europeo dei Disobbedienti - tra di loro anche gli italiani Luca Casarini e Francesco Caruso, oltre a rappresentanti di Rifondazione Comunista - aveva occupato la chiesa di El Salvador di Siviglia per alcune ore, chiedendo la regolarizzazione dei tanti immigrati illegali. La polizia spagnola non è intervenuta ma ha imposto una sorta di cordone intorno alla chiesa per evitare che il numero degli occupanti aumentasse. Gli attivisti chiedevano la mediazione dell'arcivescovo sivigliano, Carlos Amigo Vallejo, per «ottenere che siano soddisfatte le rivendicazioni degli immigrati». Gli stessi immigrati illegali che hanno «guidato» i centomila di Siviglia «contro l'Europa del capitale».

I.s.

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

SIVIGLIA «Tra noi c'è molta dialettica, ci si dà del tu, si scherza, c'è sempre ironia. Poi, d'accordo, ci sono i francesi». Silvio Berlusconi liquida con una battuta la cocente sconfitta imposta a lui e agli altri sostenitori della linea dura, dal veto assoluto di Jacques Chirac alle sanzioni contro i Paesi che non collaborano nella lotta all'immigrazione clandestina. Il premier italiano, a conclusione del vertice Ue di Siviglia, riconosce anche che gli spagnoli sono grandi organizzatori di eventi e di banchetti e che la qualità delle pietanze offerte durante i pranzi ufficiali «è quasi vicino a quella nostra». Evita ancora una volta di affrontare il tema spinoso della nazionale di calcio, su cui «ho un'idea tutta mia». Ingoia il rosolo della mancata discussione sulle Autorità, con Parma che vorrebbe vedersi assegnata quella alimentare, anche per-

Nelle conclusioni non si ripete la data del 2004 come scadenza entro cui far quadrare i conti statali. Per Tremonti è un via libera alla finanza allegra

Berlusconi sconfitto si consola con l'Ecofin

ché «l'argomento non era all'ordine del giorno». Non ce la fa solo a non lanciare il solito anatema contro la Cgil che osa non mettersi d'accordo con lui «per evidenti motivi politici» e non perché così difende i lavoratori.

Troppa tranquillità, che non può derivare solo dalla boccata d'ossigeno arrivata l'altra sera dalle decisioni dell'Ecofin. C'è sotto qualcosa. L'arcano è presto svelato. Come il gatto e la volpe, prima lui e poi il suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quello che lui definisce «un genio» e che tale modestamente lui è convinto di essere, sono pronti a sostenere che l'Italia potrà usufruire di ben al-

tri benefici nella sua politica di bilancio. E questo perché nelle conclusioni del vertice di Siviglia non compare esplicitamente la data del 2004 come limite ultimo per conseguire posizioni di pareggio o vicine all'equilibrio. Il fatto che nel documento si faccia esplicito riferimento «al Patto di stabilità e di crescita e al risanamento delle finanze pubbliche» e che si invitino gli stati membri «a proseguire politiche di bilancio conformi alle raccomandazioni contenute nei Grandi orientamenti di politica economica (Gope)» ai due non sembra un vincolo sufficiente. E lasciano intendere che da qui all'anno prossimo altre cose potrebbero cambiare gra-

zie alla decisione che «è stata della presidenza spagnola» di non ripetere una data che nel documento siglato a Barcellona solo tre mesi fa, ancora era stata ribadita.

Berlusconi si prende, come al solito, il merito della svolta. «Ho fatto inserire io le tre parole magiche che sono emerse ed emergono dalle conclusioni: stabilità, crescita e riforma». Il ché, in altre parole, quelle non dette ma lasciate intendere, significa che applicando questa formula, a parere del mago di palazzo Chigi e del suo aiutante, le scadenze possono diventare un optional, sacrificabile sull'altare dello sviluppo a tutti i costi. E se si è in corsa nessuno ha il

diritto di fermarti. Men che mai uno come Solbes, commissario Ue per le politiche economiche, che anche l'altro giorno ha lanciato l'allarme sui conti pubblici italiani in rosso, cosa che, lui ne è convinto, non ci consentirebbe di utilizzare gli ammortizzatori automatici che entrano in funzione per quei Paesi che non superano il 3 per cento del rapporto deficit-Pil. A lui ormai dovrebbe essere chiaro, spiega irritato Tremonti «che un commissario può formulare delle ipotesi ma l'Ecofin è il luogo politico dove si vota». Ergo, contano i ministri e lui no.

Si vedrà a febbraio, alla prossima riunione dell'Ecofin, quanto la sicu-

rezza sbandierata da Tremonti sia giustificata. O se non ci sarà una clamorosa smentita. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, intanto, ricorda: «Il patto di stabilità non ha subito cambiamenti. Nessun passo avanti, nessun passo indietro». Il portavoce di Solbes fa sapere che «non era necessario ripetere la data». Il premier, per il momento, insiste. «Sappiamo bene che per ogni punto di Pil c'è una variante di mezzo punto per quanto riguarda il deficit ed il surplus dei vari Paesi. È chiaro, ed al riguardo c'è stata un'ampia discussione e tutti hanno convenuto che rimanevano valide le conclusioni di Barcellona in cui si affermava che

gli stabilizzatori automatici dovrebbero poter operare simmetricamente sempre che non si sia superata la soglia del 3 per cento del Pil. Ma è altrettanto vero che con questa possibilità di maggiore flessibilità noi abbiamo ricevuto una spinta ulteriore per poter supportare le riforme. Quelle che abbiamo in corso, tutte le altre». E qui non c'è che scegliere da dove cominciare. La riforma fiscale, quella del lavoro tanto utile per spaccare i lavoratori e il sindacato, la scuola, la sanità, tutto quanto può servire ad accontentare le esigenze della litigiosa coalizione di governo.

Se qualche conseguenza positiva ricade sui cittadini, bene. Resta il fatto che Berlusconi medesimo, forse senza rendersene conto, ha approvato una dichiarazione finale in cui a pagina 14 è scritto ben chiaro che «gli Stati membri sono invitati ad utilizzare tutti i ricavi della crescita economica per perseguire l'assettamento delle finanze pubbliche».

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

23 Giugno 2002 Anno II E.B.

LEGGI DECRETI CONCORSI

di ElleKappa

La Presidenza del Consiglio dei Ministri annuncia l'entrata in vigore della nuova legge di riforma della giustizia (D.D.L. Previti-Dell'Utri n.22657 intitolato "Toga rossa non avrai il mio scalpo").

Art.1- Obbligatorietà dell'azione penale

Qualora il magistrato venga a conoscenza di un reato commesso da un qualunque cittadino che lavori a Palazzo Chigi e ivi residente, per polizia e carabinieri -coordinati dal Comandante Arnaldo La Barbera- scatterà l'obbligo di procedere ad accertamenti nei loro confronti:

- a) per quanto riguarda il compartimento nord nelle aule della A.Diaz di Genova;
- b) per quanto riguarda il compartimento centro-sud, nella sala Benessere della Caserma Raniero di Napoli.

Art.2- Distinzione delle funzioni

Il passaggio dalla funzione di magistrato inquirente a quella di magistrato giudicante (e viceversa) può avvenire solo dopo dieci anni e passando (previa tempestiva segnalazione al Ministero) per l'autostrada in direzione di Capaci.

Art.3- Indipendenza della Magistratura

Sarà rigorosamente tutelata in apposite case circondariali di prossima costruzione a cura del Ministro Lunardi e della EdilLunardi S.p.a.

Art.4- Cause pendenti

Visti gli otto milioni di cause pendenti i relativi fascicoli verranno ammoniticchiati a fianco della Torre di Pisa quale contrappeso della medesima, in attuazione del Patto di Stabilità previsto dalla Unione Europea.

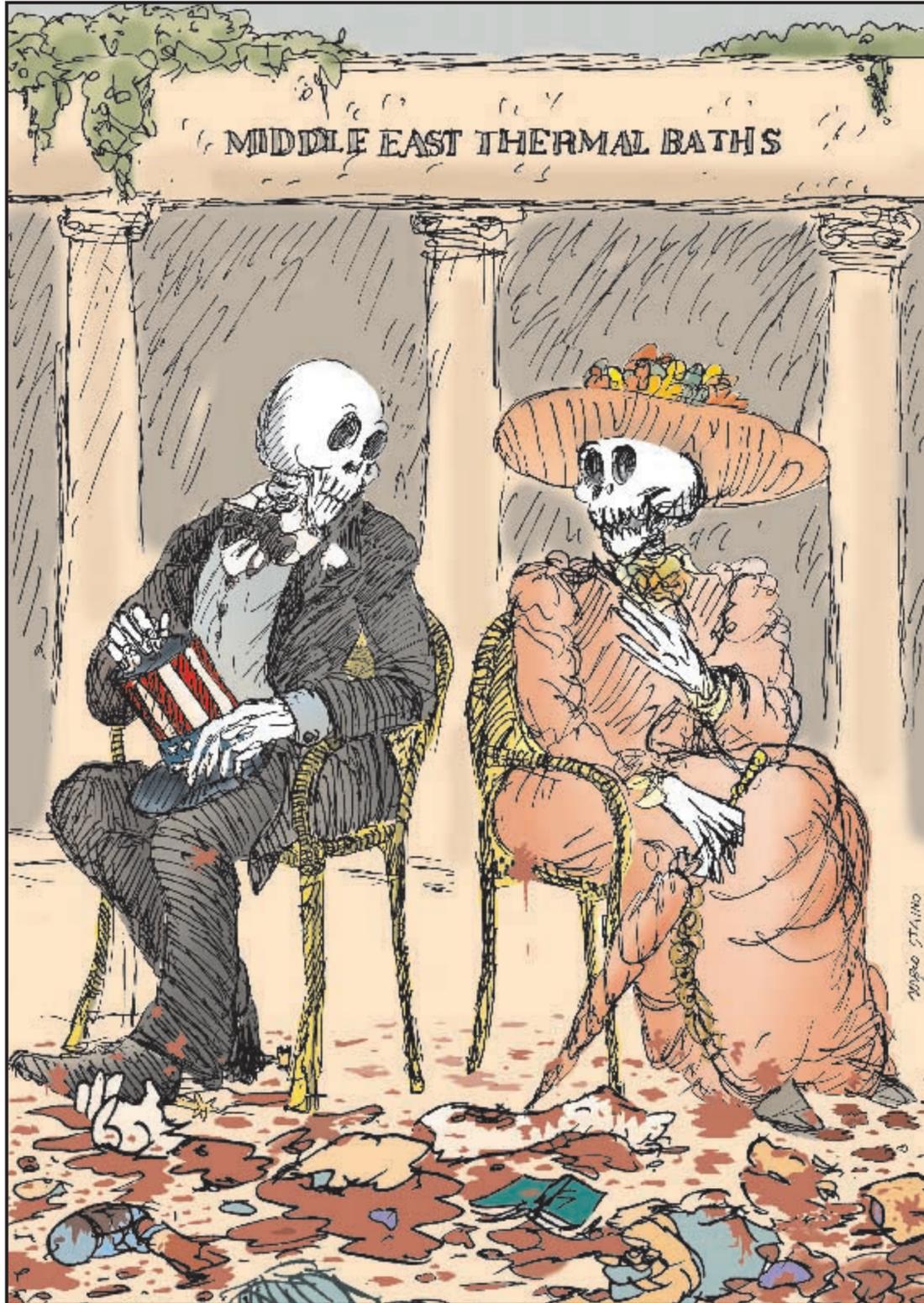
Art.5- Processi IMI-SIR, SME, Lodo Mondadori

In base alla nuova Legge, gli atti relativi ai suddetti procedimenti giudiziari verranno trasferiti nella Città del Vaticano e trasformati dalle competenti Autorità Ecclesiastiche in altrettanti processi di beatificazione.

"BELLE EPOQUE"



Il Ministro degli Affari Esteri Cav. S. Banana si reca a presentare una dura nota di protesta presso l'Ambasciata di Korea. (Altan su disegno di Flores, 1904)



ALLE TERME MEDIORIENTALI

"Madame Europa, ha sentito un rumore?"

"Sì, mister Sam, qualcosa... come un botto... ma lontano."

Dopo 27 mesi di gravidanza, il 18 luglio del '56 ci nacque un figlio affetto da una malattia rarissima che gli aveva ridotto in pappa circa tre quarti del cervello. Disperati girammo le cliniche neurologiche di tutta Europa, ma i medici dopo aver visto il bambino, scuotevano la testa ridendo: purtroppo non c'era niente da fare! E così nostro figlio cresceva fisicamente ma c'era la notte nella sua mente. L'anno scorso ci capitò per caso tra le mani un'immaginetta di Padre Pio, la girammo e sul retro scrivemmo una preghiera a Berlusconi se -lui che aveva già preso a cuore tanti casi umani come Renzo Foa, Adornato, La Russa ecc...- poteva fare qualcosa per questo nostro ragazzo ca pace solo di ripetere come un automa le cose che gli vengono dette. Padre Pio ci ha ascoltati e ora miracolosamente nostro figlio non è guarito, però è Ministro delle Telecomunicazioni.

Una mamma e un papà infinitamente grati



Proseguono le "testimonianze di gratitudine" verso il Nuovo Santo

di ElleKappa

Ero molto depresso perchè stavo perdendo i capelli e un pretore stava oscurando il mio primo network quando camminando per strada vidi per terra una immaginetta di Padre Pio. La raccolsi e, per non farla sciupare, la misi devotamente dentro una busta, la sigillai, scrissi d'impulso l'indirizzo di Palazzo Chigi e la inviai. Il giorno dopo avvenne un miracolo:

una mano ignota mi consegnò un depliant pubblicitario del centro 'Cesare Ragazzi', il mio network si riaccese circondato di una luce celestiale e ricevetti una strana telefonata: una voce angelica mi annunciò "Un momento, le passo il Presidente del Consiglio che è seduto sotto di me. Sa, vuole ringraziarla per l'immagine di Padre Pio che incartava il fascio di banconote". Da allora la mia fede si ravvivò e presi l'abitudine di mandare a molti le immaginette del Beato Padre che mi fece plurime grazie, sia in Italia che in una moltitudine di banche estere, i miei network si moltiplicarono, fui unto dal Signore e levitai fino a Palazzo Chigi. Sarò sempre grato al Beato Padre, anzi se un giorno volesse venirmi a trovare (magari insieme a papà Cervi che desidero da tempo incontrare) sarò lieto di stringergli la mano, poi si fanno due chiacchiere, si beve qualcosa, ci si racconta un paio di barzellette...

Silvio B.

DIALOGHI PLATONICI (7)

Daniele Luttazzi

IL FATTO: il governo Berlusconi procede nella riforma piduista della giustizia. Lo scopo è quello di assoggettare il pm all'esecutivo e favorire i politici che hanno risparmi alle Bahamas. I magistrati scioperano per difendere l'indipendenza della magistratura dall'attacco fascista del governo.



FEDONE: Socrate corrompe i giovani perchè non crede agli Dei della città. Di qui la condanna.
TIMEO: Se non crede negli Dei della città, in cosa crede?
FEDONE: In un Dio superiore. C'è una registrazione fatta in un bar con una cimice nascosta dove Socrate parla di Anassagora ad alcuni giudici di Roma usando uno dei suoi sillogismi del cazzo: "Il mondo è ordinato; solo una causa ordinante può darne ragione; quindi esiste una intelligenza ordinatrice."
TIMEO: E loro ci hanno creduto?
FEDONE: Ovviamente no, ma due giorni dopo sui loro conti correnti sono comparse decine di miliardi e loro hanno cominciato ad avere dei dubbi.
GORGIA: Ha voluto difendersi in tribunale cercando di dimostrare di essere nella verità. Che t'importa della verità? Difenditi DAL processo, non NEL processo. Assolda Ghedini.
TIMEO: La registrazione è la prova che Socrate è reo di introdurre nuove divinità nella polis. Facciamo sequestrare la cassetta dal tribunale di Perugia. Magari si blocca qualcosa.

Segue a pagina 2



l'affaire SCARBI

ROMA — Il Senato della Repubblica ha respinto all'unanimità il progetto di dimissione, da parte della Patrimonio dello Stato S.p.A., dell'ex presidente Francesco Cossiga. Nella sua relazione tecnica, l'esperto di architetture politiche Massimo D'Alema ha affermato che "il Cossiga, per il cui recupero mi sono personalmente prodigato, non può essere qualificato come bene immobile, avendo costantemente modificato la propria posizione con cadenza all'incirca quotidiana". Il cespite Cossiga è stato inoltre dichiarato di rilevante valore artistico, perché "testimonianza insigne di oltre mezzo secolo di cultura democristiana, raffinato intreccio di stili tardo-dorotei, pentapartitici e neo-Berluskaiser". Nella medesima seduta, il

governo ha invece deliberato l'alienazione al miglior offerente del sottosegretario Vittorio Sgarbi, ritenuto "di significativo interesse folcloristico, ma di insufficiente pregio storico-artistico". (Davide Di Martino)

Licenziato

Povero Sgarbi, oggi licenziato.
Il Capo Urbani gli ha fatto la festa:
L'unica volta ch'aveva pensato
Di far un uso proprio della testa.

È la risposta al Capo dello Stato
Che canta ancora: "L'Italia s'è desta",
Chiedendo già che non venga alienato
Il patrimonio di quel che ci resta.

Sarà questa lezione per Vittorio
Che finalmente, forse, imparerà
Che con l'ombrello del fascio littorio

Non c'è mai stata alcuna libertà.
L'unica volta che lui usò cervello
Fu messo fuori a calci dal bidello!

Vax



Accecato dalla follia, colui che fu il Sottosegretario Sgarbi, si scaglia con ferocia contro il prezioso Caravaggio che lui stesso aveva scoperto e autenticato solo pochi anni fa.

DIALOGHI PLATONICI

Segue dalla prima

MENONE: Già fatto. Quelli vanno avanti lo stesso. Ed è stato Socrate ad aiutarli. Gli ha detto: "La cassetta non è l'unica prova; se lo fosse, il processo potrebbe essere annullato, dato che l'audio è pessimo; ma se l'audio è pessimo, come mai i miliardi nei conti ci sono davvero?"
FEDONE: Un altro dei suoi sillogismi del cazzo!
TIMEO: Facciamo sequestrare Socrate dal tribunale di Perugia. Vediamo se non si inceppa qualcosa!
GORGIA: Potremmo cercare di rallentare il processo fino alla prescrizione. Socrate potrebbe rifiutarsi di essere interrogato adducendo fantomatici impegni parlamentari.
MENONE: Oppure potrebbe ricusare i giudici. La fregnaccia delle toghe rosse. E' un complotto eccetera eccetera...

TIMEO: Ehi, che ne è dell'oltraggio alla corte? E dell'intralcio alla giustizia?
MENONE: Scemo, non siamo mica in America.
TIMEO: Ah, già. Ehi, ve lo immaginate Previti che per non violare la legge accetta la condanna e beve la cicuta?
GORGIA: Una volta sono riuscito a immaginar-melo, ma avevo la diarrea.
MENONE: La legge è uguale per tutti. Se hai i soldi.
GORGIA: Ho un'idea. Quando lo interrogheranno di nuovo, basterà che Socrate ci pensi un po', poi dica: "So di non sapere."
FEDONE: "Socrate, ha versato lei decine di miliardi sui conti di alcuni giudici di Roma?"
GORGIA: "So di non sapere."
FEDONE: Eureka!

(Daniele Luttazzi)



L'IRA DI CESARE



"PITTI TOMBA"
collezione autunno-inverno 2002

Deihera da calco silconico realizzata in bronzo.

Lastra in conglomerato cementizio lavorato alla boccarda componenti: calcistruzzo + graniglia ossolana

lastra n°1
MOTTO:
OMNIA
TEMPUS
HABENT

Zip in bronzo sagoma calzature e pantaloni in resina acrilica supporto in granito di baveno

boridura in agrigoglio

lastra n°2
MOTTO:
UNICUIQUE
SUUM

Gruppo marmoreo realizzato da calco silconico base in conglomerato cementizio rivestito inox

Bordura in garofanini

lastra n°3
MOTTO:
HABENT
OCULOS
ET NON
VIDEBUNT

(Lorenzo Forges Davanzati)

BERLUSCONI ED APICELLA RISCRIVONO L'INNO SPAGNOLO



Piero Dadone

L'impossibilità del Presidente del Consiglio ad esercitare dalla panchina l'interim di ct della nazionale ha portato alla disfatta la squadra azzurra, rimasta in balia dell'allenatore in seconda. Il quale peraltro non è stato in grado in cinque giorni d'allenamenti di far entrare nella testa di quei crapuloni i nuovi, ispirati versi dell'Inno Nazionale "Forza Fratelli d'Italia" che il Cavaliere aveva scritto per loro. In compenso quelle rime divine sono piaciute molto e si può dire fin d'ora che hanno vinto il mondiale degli inni. L'imperatore del Giappone le canta ogni mattina mentre si fa la barba (solo la prima strofa perché, com'è noto, i giapponesi hanno pochissima barba). Ma il più entusiasta è Kim Jong Il, erede del leader nordcoreano Kim Il Sung, uno dei personaggi del XX secolo cui s'ispira il premier italiano per cercare di eguagliarne il record di permanenza al potere: mezzo secolo. Ma ieri guardando la partita in televisione, il Cavaliere ha appreso che i giocatori spagnoli non possono cantare l'inno perché il loro è senza parole, solo musica come "Il silenzio" di Nini Rosso. "Non sia mai detto che il Silvio lascia in brache di tela un popolo fratello come quello dell'amico Aznar, messo alla gogna solo perché i suoi poeti, quasi tutti comunisti, non sono stati in grado di buttar giù due righe!", ha esclamato il Presidente del Milan sobbalzando sulla poltrona. E nella notte, dopo aver visionato col fido Apicella alcune cassette della Carrà ed essersi consultato telefonicamente con sua cognata Natalia Estrada, ha vergato delle rime subito fatte recapitare a Madrid.

OLE' HERMANOS DE ESPAÑA ! (Himno de Berlusconi, ya de Anonimo)

Promemoria por el borderau de la Sia: DE BERLUSCONI Y ANONIMO

Quando calienta el sol
Là en la España,
Todas las muchachas
cantan a una vos:
"Vamos a la playa, oh, oh, oh, oh, oh!"
Vamos a la playa, oh, oh, oh, oh, oh!"

España, tierra de sangre y de amor!
Tierra morena, calmas la pena
De esto corazon gitano,
tenso a cantar:
"Oh mama, mama, mama!
Oh mama, mama, mama!"

Sabes porque me bate el corazon?
Me gusta una muchacha,
me gusta una muchacha,
Ohi mamà, enamorado soy!"

Me gusta una muchacha, me gustas tu!
Me gusta una muchacha, me gustas tu!
Poronporon, poronporonponponporon,
poronporonponponporon,
poronporonponpò!
Oìè!

DONNA, TORNA ALLA NATURA!

POMPADUR

L'UNICA FECONDAZIONE ETEROLOGA
AUTORIZZATA DALLA LEGGE



CLINICA PADANA
POMPADUR

Il nostro Metodo vanta anni e anni di esperienza con eccellenti risultati e soddisfazione della Clientela, anche la più esigente. Nella nostra sede di Bergamo sono arrivate persone persino da Biella e da Mestre!

(Garbo, raffinatezza, gentilezza, (e anche un po' di "fermezza" se occorre), unitamente alle luminosissime Ambientazioni Suggestive Padane (*), concorrono a creare le Giuste Atmosfere per le quali il nostro Metodo è rinomato.

Si assicura la possibilità di prove ripetute in un'unica seduta e si consiglia il nostro speciale servizio, fornito su richiesta: "DURISSIMO E DURANTRO".

(* Per la Clientela Veramente Particolare si suggeriscono le seguenti Ambientazioni Suggestive:
- pelle d'orso, caminetto e poster veduta sul lago
- sedile posteriore (largo) e colonna sonora Duo di Piadena
- riposiglio scope Veramente Bacio e rumori attutiti di estranei
- pancaruvida originale Ponte di Legno in abete grezzo con schegge (per amanti SM)

TELEFONA SUBITO AL 339 0123123
CHIEDERE DI ENZONE "EL POMPADUR"

FAMOSO IN TUTTA LA PADANIA!

Maristella Iervasi

ROMA «Voto agli immigrati e integrazione? Maroni si mette d'accordo con se stesso ed evita di parlare due lingue: da politico, e quando invece si rivolge alla platea prestigiosa della Bocconi, perché in quest'ultimo caso le sue parole sono solo una boutade per fare bella figura. Null'altro». Livia Turco, responsabile Welfare del ds, commenta così l'apertura del ministro Maroni al diritto di voto alle amministrative per gli extracomunitari regolari. E non ha tutti i torti, perché il ministro, mentre durante un convegno sulla città multiculturale all'università di Milano, parlando del ddl Bossi-Fini e dei problemi che resterebbero aperti, ha detto che il processo di integrazione potrebbe comprendere anche il diritto di voto degli immigrati alle elezioni amministrative: «Si può pensare... con tutte le garanzie del caso». Sul finire della stessa giornata (agenzia di stampa Agi, ore 22.49), ha subito fatto retromarcia, precisando: «Certe interpretazioni giornalistiche mi lasciano esterrefatto... io non ho detto che sono d'accordo con la possibilità di dare il voto agli immigrati regolari, ho soltanto messo sul tappeto argomenti di futura discussione. Omettere que-

Un attivista antiglobalizzazione esprime solidarietà agli immigrati in sciopero della fame all'interno dell'Università di Siviglia

“ Effetto Siviglia nella politica italiana sugli extracomunitari o solo propaganda? L'apertura del responsabile del Lavoro viene subito smentita



Livia Turco: «Si metta d'accordo con se stesso. Del resto parlava alla Bocconi»
Brutti: «Vogliono solo una legge per farli stare con la valigia pronta»

Maroni: «Gli immigrati voteranno, anzi no»

Gaffe del ministro fa infuriare Bossi: «Pensi ai fatti tuoi». Fini media: «Parlava solo di integrazione»



sta mia frase, significa attribuirmi intenzioni di altri, non certo mie, né della maggioranza che sostiene il governo».

L'uscita a sorpresa di Maroni sul voto agli immigrati aveva fatto infuriare Umberto Bossi, che in una intervista ad un giornale nazionale, non ha esitato a sputare veleno proprio sul suo collega di partito: «Assolutamente no. Maroni si occupi di lavoro e queste cose le lasci a me. Io una legge del genere non la farò mai. È la cosa più grave che potrebbe avvenire - ha detto il leader del Carroccio -. Debbono essere cittadini italiani, se non lo sono non votano». E ieri, sul "caso" ha cercato di gettare acqua sul fuoco il vicepremier Gianfranco Fini, spiegando:

«Ho letto bene ciò che ha detto Maroni e credo che sia stato abbastanza semplicistico attribuirgli la volontà di garantire il diritto di voto agli immigrati». Secondo Fini, Maroni ha fatto un discorso che «condivido sull'integrazione. È evidente che l'integrazione comporta anche l'esercizio della cittadinanza ma le modalità e i tempi sono da definire». Come dire, ancora una volta per la maggioranza di governo a fraintendere sono sempre e solo i giornalisti.

Una mezza verità o una totale bugia quella di Maroni? Resta il fatto che la sua apertura a sorpresa sul voto agli immigrati non aveva convinto fin da subito l'opposizione. Massimo Brutti, senatore Ds, aveva subito detto, visto che l'im-

pianto del Ddl Bossi-Fini va esattamente nella direzione opposta: «Come è possibile rafforzare l'integrazione e garantire il diritto di voto quando, d'altra parte, si pongono gli stranieri in condizioni di sempre maggiore precarietà? Integrazione e diritto di voto diventano un miraggio se si varano norme che costringono l'immigrato a tenere sempre pronta la valigia». E ancora, l'ex ministro della solidarietà sociale Livia Turco: «È una boutade! Ci mancava solo il diritto di voto di Maroni, non se ne può più di questa maggioranza confusoria. Comunque il ministro Maroni se davvero vuole fare sul serio ha una occasione: noi abbiamo depositato da tempo due proposte di legge sui diritti politici degli immi-

grati, tra cui si chiede proprio anche il diritto di voto, e un disegno di legge per la riforma della legge sulla cittadinanza. Bene - sottolinea l'esponente diessina - a questo punto chiederemo l'iscrizione nell'ordine del giorno di queste due leggi. Maroni, se ha detto il vero, colga l'occasione». Mentre Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds,

ha fatto notare che «questo governo distrugge buona parte delle politiche dell'integrazione costruite grazie alla legge Turco-Napolitano. Se il governo volesse aprire una discussione seria su questo punto - ha precisato - ha precluso la legge allora, noi la saluteremo con favore».

Sorpreso al limite dell'incredibile, invece, Francesco Speroni, capo di Gabinetto del ministro per le Riforme Umberto Bossi, che ha reagito con freddezza alla possibilità di concedere il voto alle amministrative agli immigrati ventilata da Maroni. «La mia è un'opinione personale - premette - ma sono decisamente contrario a questa ipotesi. Il voto va legato alla cittadinanza e se un immigrato diventa un cittadino italiano a quel punto può votare anche per le politiche». Chissà, forse qualcuno ha informato Bossi e... apriti cielo! tant'è che Maroni ha subito rettificando, addossando la colpa alle «interpretazioni giornalistiche».

Sposo Ana così potrà restare in Italia

La provocazione di un parroco di Trieste. Denunciato dalle comari

ROMA È bastato un giorno di pubblicità per spingere Don Ellis per sparire. Per la versione ufficiale resa nota dalla parrocchia, il promesso sposo sarebbe ancora a Trieste. Ma voci indiscrete parlano di una sua fuga a Venezia dove la mamma ricoverata in ospedale, versa in gravi condizioni.

Una bella storia quella di don Ellis Tommaseo, il viceparroco triestino che per evitare l'espulsione dall'Italia di una giovane immigrata serba, ha fatto affiggere all'albo pretorio del Comune la pubblicazione del suo matrimonio con la giovane. Talmente bella da suscitare l'interesse di stampa, curia e pubblici ministeri. Ma invece di finire in una canzone di De André, la storia di don Ellis Tommaseo, è pianata nel fascicolo del pm Federico Frezza che cercherà di accertare se la pubblicazione di matrimonio non rappresenti un atto diretto ad eludere le leggi sull'immigrazione o per lo meno a ritardare l'espulsione dal nostro territorio di Ana Grahek, 22 anni originaria di Belgrado. I documenti pre-

sentati da Ellis e Ana all'ufficio di Stato civile del Comune all'inizio di giugno, intanto, vengono acquisiti al fascicolo di indagine. Poi il pubblico ministero deciderà se procedere oltre o archiviare il tutto.

Bello come il sole, don Ellis, sempre in jeans, maglietta e occhiali da intellettuale, aveva deciso di sposarsi con il rito civile, senza però rinunciare al sacerdozio. Nessuno avrebbe mai saputo niente, se quelle pubblicazioni affisse al comune non avessero suscitato le ire delle anziane signore triestine. Da lì, a suscitare uno scandalo versione "uccelli di rovo", è stato un attimo.

E così don Ellis si è visto costretto a giustificare il suo comportamento. «Non capisco perché tanto rumore. È solo un gesto di generosità per consentire a una cittadina serba di poter stare in Italia con tutti i crismi della legge». Ma mentre il suo parroco Gianpaolo Muggera cercava di rassicurare l'opinione pubblica sulle intenzioni di don Ellis - quelle cioè di non voler-

si effettivamente sposare - la Curia infuriò. «Ha agito di testa propria senza informarci - ha detto il vicario del vescovo, monsignor Piergiorgio Ragazzoni - il suo è un gesto lodevole, ma le conseguenze sul piano della legge vanno valutate». Di certo c'è che una pubblicazione di matrimonio non basta a evitare l'espulsione dall'Italia. Se il matrimonio viene poi effettivamente celebrato la sposa è automaticamente cittadina italiana e nessuno la può buttare fuori dal nostro Paese.

Ma la semplice pubblicazione di matrimonio può soltanto rallentare l'espulsione. E per avere in tasca il permesso di soggiorno è necessario che i due si scambino le fedi. Secondo la legge i promessi sposi avranno 180 giorni per convalidare a nozze. Poi gli atti non avranno più valore. L'ipotesi di celebrare il rito viene comunque scongiurata. A quanto si è appreso in ambienti della Curia, infatti, sembra che l'intenzione di Ellis Tommaseo sia stata solo quella di differire nel tempo il provvedi-

mento di espulsione della giovane che attualmente si trova a Zrenjanin, un paesino vicino Belgrado, dove in teoria dovrebbero svolgersi le nozze. «Ad ogni modo - ha affermato monsignor Ragazzoni - egli rimane un sacerdote nel pieno delle sue funzioni. Per il Codice canonico, infatti, la pubblicazione di matrimonio non ha nemmeno la valenza di un matrimonio tentato. Se poi si dovesse sposare veramente, la sospensione a divinis sarebbe automatica».

E, intanto, nella parrocchia di Sant'Antonio nessuno si fa scappare nulla. Don Ellis è irrintracciabile perché nel frattempo, pur non avendolo sospeso, la Curia ha deciso che era meglio per lui prendersi qualche giorno di vacanza. Tanto che la Messa vespertina, appuntamento fisso per il giovane sacerdote, ora viene celebrata dal parroco.

E mentre le acque si calmano, Ana per il momento dovrà restare a Zrenjanin con la speranza di vedersi arrivare entro 180 giorni il giovane Ellis. Pena: la speranza di un futuro, infranta.

Pochi stranieri allarme in Campania per gli stagionali

NAPOLI «Ancora una volta il ministero del Lavoro ignora le richieste avanzate dalla Regione Campania, in merito alle quote di lavoratori stranieri da impegnare nel lavoro stagionale». Lo ha detto l'assessore regionale alle Politiche Sociali Adriana Buffardi. «Solo oggi il ministero ha reso nota la pubblicazione del decreto approvato senza nessuna forma di confronto con le Regioni. La conseguenza di esclusione di quote in Campania, significa il permanere della condizione di clandestinità per gli immigrati che saranno comunque utilizzati dai datori di lavoro. Maroni deve rivedere della decisione assunta».

L'intervista

Tito Boeri
professore alla Bocconi

La presenza degli stranieri nelle imprese ha fino ad oggi permesso di ridurre i grandi squilibri tra Nord e Sud

«Il loro lavoro contribuisce a frenare l'aumento dei prezzi»

Massimiliano Melilli

ROMA C'è un economista che il mondo accademico anglosassone ruberebbe volentieri all'Italia. E subito. Si chiama Tito Boeri ed è professore associato all'Università Bocconi di Milano, dove insegna Economia del Lavoro, Economia Politica ed Economia della Transizione. Questo studioso cura il volume «Immigration Policy and the Welfare System», in uscita a giorni con Oxford University Press, di cui è prevista l'edizione italiana («Immigrazione e Stato Sociale in Europa») pubblicata dalle Edizioni Bocconi. Inizia proprio con Boeri il ciclo d'interviste che l'Unità vuole realizzare per tentare d'approfondire e conoscere meglio il rapporto esistente ai giorni nostri in Italia, fra immigrazione e economia.

Trentacinque miliardi di euro ovvero 70.000 miliardi di vecchie lire all'anno, il 3,2% del Pil. A tanto ammonta, secondo la Banca d'Italia, la ricchezza prodotta dagli immigrati regolari nel 2001. Professor Boeri, che ruolo e che importanza ha l'immigrazione per il mondo del lavoro italiano?
«Fondamentale. Il fatto è che gli immigrati permettono di ridurre i macro-

scopici squilibri territoriali del nostro mercato del lavoro. Abbiamo un paese spezzato in due: al Nord mancano lavoratori e al Sud in cui mancano i lavori. Gli italiani non si spostano perché è per loro troppo costoso. Ma per chi arriva da fuori non c'è costo aggiuntivo nel decidere di andare proprio dove le opportunità di impiego sono concentrate. Solo il 5% degli immigrati risiede al Sud dove ci sono 10 disoccupati per ogni posto vacante (opportunità d'impiego). Il 95% degli immigrati invece opera in regioni in cui c'è almeno un posto vacante per ogni disoccupato. Le vibranti proteste degli industriali veneti e lombardi all'approvazione della legge Bossi-Fini sono lì a dimostrare che senza gli immigrati oggi molte imprese del Nord e del Nord-est non riuscirebbero a produrre. Nel freddo linguaggio degli economisti, gli immigrati ci permettono di crescere di più e, soprattutto, senza generare inflazione, aumento dei prezzi».

Da Paese d'emigrazione siamo diventati Paese d'immigrazione. Eppure, assistiamo ad un approccio legislativo al fenomeno di tipo repressivo. Come interpreta questa realtà?

«Chi governa deve conciliare esigenze diverse e interpretare, non subire, le

in sintesi

«Fare i conti» con uno o con qualcosa è locuzione che comporta almeno due sensi: il primo suggerisce un rapporto economico, quasi bancario, di dare e avere, fa pensare ad un bilancio da chiudere; il secondo invece, è di duplice fattura, agonistico-antagonistico, e sembra piuttosto alludere ad una baruffa, ad una sfida. L'Italia, l'Unione Europea e il mondo intero, oggi, si ritrovano a «fare i conti» con il fenomeno immigrazione. È un affare vincente o una scommessa perdente? Come tutti i fenomeni, anche il fenomeno immigrazione presenta dei problemi. Ma non solo. Prima o poi, tutti noi, a livelli diversi e con esperienze diverse, «faremo i conti» con i migranti. Certo, esiste

preoccupazioni dei cittadini. Ci sono ansie diffuse sull'immigrazione. Non solo in Italia. Basti guardare i dati dell'ultimo sondaggio Eurobarometro. Si teme gli immigrati per ragioni d'ordine pubblico, si ha paura che rappresentino un drenaggio di risorse, abusando del nostro stato sociale. Ancora si teme che portino via posti di lavoro ai residenti. E' la vecchia idea fallace, cos' difficile da sradicare, che ci sia un numero fisso di posti di lavoro, che sia un gioco a som-

ma zero. In realtà gli immigrati con la loro domanda e con il loro contributo a tenere basso il costo del lavoro tendono a generare occupazione aggiuntiva. Comunque i governi non devono ignorare queste preoccupazioni, ma sapere loro dare le giuste risposte. L'esatto contrario di quanto faccia la legge Bossi-Fini. Una legge che impone restrizioni del tutto irrealistiche finendo per generare semplicemente maggiore clandestinità».

Il decreto del ministro Maroni

un contesto europeo: da tempo, un vento amaro, d'intolleranza e xenofobia, soffia in Europa. L'Italia si è adeguata subito: la legge Bossi-Fini, sembra ormai realtà. Tra restrizioni di varia natura e atti d'inciviltà verso i migranti - dalla rilevazione delle impronte digitali alla filosofia dei centri-lager d'accoglienza temporanea alle espulsioni con accompagnamento coatto alla frontiera - l'Unità pubblica a partire da oggi, un ciclo d'incontri-interviste con studiosi ed esperti di fama internazionale. L'obiettivo è capire se in Italia esiste, e di che natura, un rapporto tra immigrazione ed economia. Forse, la «vera impronta» degli immigrati che vivono in Italia, non è solo quella da consegnare agli agenti di Polizia.

sui flussi stagionali per l'anno in corso non ha soddisfatto le richieste del mondo del lavoro. Quali strumenti si possono adottare e soprattutto, sono tutelati i lavoratori stranieri?

«Ragionano come nel celebre aforisma di Frisch anche molti industriali che, ce lo dicono i sondaggi, vorrebbero vedere gli immigrati scrupolosamente solo durante gli orari di lavoro, dalle 8 alle 6 del pomeriggio, per poi vederli evapo-

rare, smaterializzarsi come Star Trek.

Il Ministro Maroni si comporta come se la legge Bossi-Fini fosse già in vigore perché ha rimandato la programmazione dei flussi come se questa fosse facoltativa (lo sarà con legge in vigore). Ovvio che le imprese abbiano di che lamentarsi. Perché l'immigrazione possa ovviare alla scarsa mobilità degli italiani, bisogna inoltre non ostacolare la mobilità all'interno del nostro paese degli immigrati. La legge Bossi-Fini va, invece, proprio nella direzione opposta perché vincola la concessione del permesso di soggiorno al fatto di avere già stipulato un contratto di lavoro (e un alloggio fornito dal datore di lavoro)».

In questo contesto, che ruolo ha o in alternativa, quale ruolo potrebbe avere il sindacato italiano?

«Va dato atto al sindacato italiano di avere svolto una funzione importante nell'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale italiano. Stupisce oggi, invece, che Confindustria non levi forte la sua voce protestando per queste norme restrittive sull'immigrazione che ledono gli interessi dei propri iscritti. I giovani industriali sono stati lasciati da soli a protestare».

Micro e medie imprese, i cui titolari sono immigrati, crescono in

varie aree del Paese. Oggi esistono 1.200 imprese cinesi del tessile a Prato, 300 in Campania, quasi 2.000 a Nord-Est nelle mani di cittadini ex jugoslavi e magrebini nel settore dell'edilizia e dei trasporti, almeno 3.000 tra Lombardia e Piemonte, nei settori della ristorazione, del legno e dell'alimentazione.

«Sono 184 mila gli extracomunitari alla guida d'azienda nel nostro paese (con una crescita del 2,39% rispetto al 2000). In regioni come il Friuli-Venezia Giulia la quota di imprese condotte da extracomunitari, rispetto al totale delle imprese attive, è pari al 5 per cento, una realtà indubbiamente rilevante. L'imprenditoria tra gli immigrati è forte anche in regioni con un tessuto produttivo in cui la piccola impresa è meno forte. No, non credo che questo fenomeno possa rimanere confinato ad alcune specifiche realtà locali. Gli immigrati che vengono dall'Est Europa hanno mediamente livelli d'istruzione più elevati dei lavoratori italiani. A differenza dei paesi del Nord Europa riceviamo una maggiore percentuale d'immigrati con qualifiche più alte. Naturale che, dopo essersi ambientati, questi nuovi arrivati si cimentino in piccole attività imprenditoriali».

Da sinistra
Francesco Rutelli
Piero Fassino
e Antonio Di Pietro
Carlo Ferraro/Ansa



DALL'INVIATA

Luana Benini

BELLARIA Alla fine di questa giornata Di Pietro è soddisfatto: «C'è stata una presa d'atto dei leader del centro sinistra: l'Italia dei valori c'è, è una formazione politica presente in tutta Italia». Qui a Bellaria, al Palazzo dei congressi, il movimento che vuole diventare partito radicato, plaude alla «legittimazione» che i capi dell'Ulivo gli hanno finalmente tributato. «Il nostro milione e mezzo di elettori serve, ci devono fare i conti, ma anche noi ora dobbiamo accettare la mediazione politica». È arrivato il tempo del «dialogo programmatico ed elettorale con il centro sinistra». La strada l'hanno tracciata gli elettori con il loro voto. «L'Idv è diventata maggiorenne - dice Tonino dalla tribuna del primo vero congresso del suo partito - Ora vuole passare dalla protesta alla proposta». È la fase due del movimento può coincidere con la fase due della coalizione attraverso la «stipula di un patto d'onore per l'unità di azione». Il traguardo agognato è una coalizione che lascia alle spalle le antiche ostilità e i veti incrociati che portarono Idv a correre da sola alle ultime politiche, e apre le porte a chi ha contribuito alla vittoria delle elezioni amministrative compresa Prc, comprese le liste civiche. È soddisfatto Di Pietro. Ha ottenuto le risposte che cercava. Dopo tanti contrasti e levate di scudi. Dopo aver sbandierato ai quattro venti l'orrore per una «fagocitazione per ammissione» da parte di un Ulivo con cui ha clamorosamente rotto i ponti contestandone la leadership, chiude le polemiche e trova orecchie attenti. La chiave di volta sono state le elezioni amministrative, la vittoria che porta il segno di una ritrovata unità in periferia. E dentro il partito è opinione comune che da soli non si va da nessuna parte. Ma anche dalla Margherita in questi giorni gli sono arrivati segnali. Se è vero (Di Pietro lo racconta ai delegati) che lo stesso Franco Marini gli ha telefonato due sere fa per dirgli: «Antò, accidenti a te, noi siamo al 3,5% dobbiamo dialogare per forza». Dunque si riparte dal dialogo programmatico con il centrosinistra. «Oggi l'apertura è stata confermata - spiega l'ex pm - Si comincia dalla costruzione di un programma condiviso e alla fine del processo si troverà il leader, il rappresentante». Di Pietro ha già messo al lavoro i suoi dipartimenti tematici. Vuole avere tutte le carte in regola per fare politica e non solo organizzazione per la raccolta di firme per i referendum.

Ieri a Bellaria è accaduto qualcosa. Di Pietro ha voluto uscire dal cliché che lo voleva incardinato sul tema della legalità e della giustizia per navigare in mare aperto e offrire ai suoi delegati un quadro di riferimento (chi siamo e cosa vogliamo) oltre a un futuro di alleanze. Ha indicato una strada, da movimento monotematico a forza politica che affronta un ventaglio ampio di temi e che professa laicità («Ci inchiniamo di fronte alla famiglia ma piena legittimità alle coppie di fatto, piena città adinanza ai gay, parità e rispetto di tutte le fedi religiose, libertà di coscienza sulla procreazione»). E ancora, difesa della scuola pubblica («deve essere messa in grado di competere con la privata»), rispetto dell'ambiente, dirit-

to alla salute, d'iritto allo studio, foza di interdizione internazionale in Medio Oriente, priorità nella sfida per le infrastrutture («Il ponte sullo stretto non è una priorità, è solo un'opera di mussoliniana memoria, la cattedrale di San Silvio»). Sono una sorpresa quegli applausi fragorosi quando alza la voce: «Siamo per la difesa dell'art.18. Perché fra tante emergenze, l'unica che non c'è è quella di togliere diritti a chi ce l'ha. Rispettiamo le diverse scelte dei sindacati ma appoggeremo anche lo sciopero della Cgil se necessario». Un'altra novità, maturata per altro in questi ultimi mesi, è la retromarcia sul maggioritario. Qualche giorno fa Di Pietro aderì alla proposta di riforma elettorale presentata da un fronte trasversale di parlamen tari (dal Ccd al Prc, passando per il Pdc, Mastella, i Verdi) che applica il sistema in vigore per le Regioni alle elezioni per il Parlamento. Ieri ne ha riproposto i capisaldi (premio di maggioranza, circoscrizioni provinciali, liste e simboli con voto di preferenza, indicazione del premier).

È accaduto qualcosa a Bellaria quando il senatore dello Sdi, Cesare Marini, si è preso gli applausi: «Ci sono differenze programmatiche ma non ci possono impedire di trovare un accordo per una alleanza. Accordo sui referendum per art. 18 e conflitto di interessi, accordo per la difesa della Costituzione, accordo per la modifica della legge elettorale». È accaduto qualcosa se anche il segretario regionale del Prc, Mangianni, si è sbilanciato fino a dire: «Qui ho trovato un'aria fresca. Si respirano val ori interessanti». Pochi giorni fa Di Pietro non era nemmeno sicuro che i leader del centro sinistra sarebbero venuti al suo congresso. Ed era abbastanza pessimista. Ieri c'erano tutti a dare l'ok all'allargamento della coalizione all'Idv. C'era Piero Fassino. A dire che «la prima fase del centro sinistra si è chiusa con il voto ammini-

strativo» e che ora «bisogna aprire la seconda fase: abbiamo bisogno di un programma comune per corrispondere alle sfide dello sviluppo, ai bisogni e alle richieste che arrivano dai cittadini». Un programma capace di unificare maggiormente il centro sinistra («un progetto credibile per l'Italia») con il quale affrontare le politiche del 2006. Al contempo, occorre costruire sul programma uno schieramento di centro sinistra più ampio: «Serve un Ulivo più coeso che consolida rapporti e definisce forme di convergenza con Idv e Rifondazione, ma anche con le liste civiche e altri pezzi significativi della società». C'era Francesco Rutelli che è arrivato in sala mensa, si è seduto al tavolo in amabili conversari in mezzogiorno ai delegati. E poi, dalla tribuna, ha lanciato l'appello: «Tendiamo la mano pur nel rispetto delle autonomie e delle culture. Qui voi state gettando le fondamenta di un partito che sarà in grado di dare un valido apporto al futuro progetto programmatico». Anzi, c'è una cosa che possiamo fare subito insieme, «mettiamoci al lavoro fin da luglio per dedicare una giornata alla sanità, alla difesa del diritto alla salute». Viene presentato come leader dell'Ulivo e presidente della Margherita, Rutelli. «Sono qui - dice a chiare lettere - per confermare l'impegno di tutto l'Ulivo ad allargare la nostra alleanza all'Idv». Elogia il «contributo leale e

Un appello apre gli Stati generali prima occupiamoci dei programmi, dopo penseremo ai leader

”

costruttivo» di Idv alle amministrative. Prende anche l'impegno di rispondere positivamente all'attesa dell'Idv di «adeguati riconoscimenti, città per città». Stiamo insieme, afferma, «nella denuncia e nella proposta»: perché bisogna essere capaci di dell'Ulivo, della costruzione della nuova federazione.

Il percorso, nelle intenzioni, è consolidare le convergenze sui contenuti in tutti gli appuntamenti elettorali di qui alle politiche. E Rutelli rivela che ci sarà in settimana un appuntamento formale fra l'Ulivo e Idv. Così come il 28 giugno ci sarà con Prc. Restano da appianare le ruggini fra Di Pietro e la componente dei Democratici della Margherita. Quei contrasti di vecchia data con Parisi che portarono Di Pietro, nel marzo del 2000, ad abbandonare l'Asinello. Nel frattempo l'ex pm non è stato con le mani in mano. Ha trovato interlocutori fra gli scontenti dell'Ulivo e della leadership di Rutelli: Diliberto, innanzi tutto. E ieri Diliberto, applauditissimo, ha rivendicato di essere stato il primo ad aprire a Idv. Il sodalizio inizio proprio a Bellaria, nel dicembre scorso, al congresso del Pdc. Si è irrobustito al Palavobis, quando i due si trovarono fianco a fianco, arrampicati precariamente su una transenna, a parlare di fronte alla marea dei girtondini e dei movimenti. Diliberto può esordire parlando del suo «caro amico Di Pietro» per dimostrare come da storie politiche diverse si possa approdare a «una sintonia su un impianto complessivo». Il segretario del Pdc vorrebbe subito un patto «politico-programmatico non solo elettorale». E vorrebbe che Di Pietro fosse invitato ufficialmente alle riunioni dell'Ulivo. «In questo caso», avverte, «anche io tornerò a parteciparvi».

Anche Pecoraro Sciano vuole tavoli tematici comuni ma non rinuncia a polemizzare a distanza con la Margherita (Rutelli non lo sente, non è ancora arrivato mentre parla): «Serve serietà

Tra Lega e centristi volano parole grosse dopo il brutto episodio di intimidazione a Casini. E l'ipotesi di un rimpasto fa saltare i nervi all'interno della coalizione

Razzismo e verifica, la maggioranza torna a litigare

Carlo Brambilla

MILANO Nell'affollato supercondominio di Berlusconi Lega e centristi sono ormai ai ferri corti. Dopo il brutto e grave episodio dell'intimidazione al presidente della Camera (con quella busta, trovata l'altro giorno dai carabinieri in un ufficio postale della provincia di Pordenone e indirizzata a Pier Ferdinando Casini, contenente una pallottola 357 magnum e una lettera dal truce contenuto razzista e xenofobo), nella maggioranza di centrodestra anziché crearsi un clima di solidarietà senza condizioni è riesplora con violenza la guerra che da mesi contrappone i centristi della coalizione e la Lega. Due esponenti di spicco dell'Udc come Luca Volontè, capogruppo alla Camera, e Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti col Parlamento, hanno infatti inquadrato l'episodio di intimidazione razzista nel «clima pesante» di «polemiche pretestuose e insulti insignificanti» lanciati contro l'area moderata dello schieramento di maggioranza, cioè «contro chi - precisa lo stesso Volontè - ha combattuto anche all'interno della stessa maggioranza per esprimere idee e valori che

sono parte della più alta tradizione civile e morale del nostro Paese». Nel mirino è con ogni evidenza la Lega di Umberto Bossi e le sue posizioni ultranziste in materia di immigrazione. Giovanardi ha rincarato la dose: «L'atto di intimidazione nei confronti del presi-

dente della Camera è un'offesa all'intero Parlamento, sede della sovranità popolare. La solidarietà a Casini è tanto più sentita nel momento in cui riaffiorano nella società italiana rigurgiti di violenza e tentazioni xenofobe e razziste che si accaniscono particolar-

mente contro coloro che credono nel valore del dialogo, del confronto e del rispetto delle istituzioni democratiche».

E la Lega? Alla vigilia del suo XIX raduno di Pontida non ci sta. Mette l'elemento e replica per bocca del capogruppo dei senatori del Carroccio, Francesco Moro, che ha usato parole come pietre in una requisitoria mozzafiato contro «un pugno di opportunisti»: «Dispiace rilevare che da parte di qualche esponente della maggioranza si sia preso a pretesto un fatto gravissimo ancorché da condannare per riattivare una polemica che non esisteva. Se in questo modo taluni esponenti di quell'area che, viene definita centrista (e che per questo induce a ritenere che molti, tanti ed inquietanti siano i contatti) con i "gemelli" dello schieramento opposto intendono far capire agli altri che sopravvivono, anziché vivere, hanno centrato il loro obiettivo. Perché tagliare alla luna è, forse, per qualcuno il modo per far intendere che la politica in Italia può essere ancora condizionata dagli stracci di una vecchia coperta, che tante nefandezze ha nascosto all'Italia repubblicana. Accusare, come fanno alcuni esponenti del centro del centrodestra, la Lega è infingardo, ai limiti della codar-

di». Se questa non è una dichiarazione di guerra... Ma che teme la Lega? Semplice: di perdere peso nell'assemblea condominiale della Casa delle libertà se dovesse scattare il tagliando del rimpasto di Governo. Il ministro Giuseppe Pisanu smentisce che ci saranno ritocchi a breve. Anche il presidente di An, Gianfranco Fini, che ieri ha partecipato alla festa del tricolore di Milano, ha negato che possa esserci in vista una verifica di Governo: «Personalmente la verifica la faccio giorno dopo giorno perché non credo che il Governo debba avere una data in cui verificare il proprio operato». Ma gli scontenti aumentano (e se ne contano parecchi anche nelle file di An) e gli umori sono quelli appena descritti: neri e bellicosi. Un clima che potrebbe diventare ancora più teso se a Pontida, come sembra, Bossi spingerà sull'acceleratore, chiedendo al Governo un impegno a «fare di più», soprattutto in materia di immigrazione e devolution. Prevedibilmente il capo del Carroccio farà leva sul patto di ferro stipulato con Berlusconi per tentare di liquidare i «centristi-democristi». Molto dipenderà anche dai toni. Se saranno alti e violenti, come quelli della replica di Moro, la rissa condominiale non è affatto esclusa.

Violante sui seggi vacanti: «Di quanto accade in Giunta non ci fidiamo più»

ROMA «Noi non parteciperemo più alle riunioni della Giunta per le elezioni fino a che non sarà ripristinato un principio di legalità, e volevo che voi sapeste questa cosa». È quanto ha confermato il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante intervenendo a sorpresa dal palco messo in piedi dai Radicali davanti a Montecitorio per la Maratona Oratoria per la legalità «una iniziativa a sostegno della soluzione della questione dei seggi vacanti in Parlamento. Riferendosi allo scontro tra maggioranza ed opposizione sul seggio conteso in Puglia - attribuito ad un deputato forzista e rivendicato dai DS - Violante ha chiesto ai Radicali di «esprimere anche su questo la vostra opinione». Dopo aver ribadito le critiche contro «l'abuso delle liste civette», rispondendo ad un militante radicale che gli ha domandato se non sarebbe meglio eliminare la quota proporzionale nella legge elettorale, Violante ha sostenuto di essere «d'accordissimo... purtroppo è stato questo centrodestra che ha impedito la riuscita del referendum, che era voluto anche da AN, FI è stata contraria, il quorum non si è raggiunto... In ogni caso io sono per il maggioritario secco».

la cena

Il capo istruisce i delegati: siate rispettosi insieme possiamo battere Berlusconi

DALL'INVIATA

BELLARIA Un minuto di silenzio. Tutti in piedi per ricordare Falcone e Borsellino. E una poesia. «Ricordati di ricordare» di Umberto Santino, dedicata ai servitori dello Stato morti per mano della mafia. I delegati si commuovono. Ce l'hanno nel dna la battaglia sui temi della legalità e della giustizia. Ma ora, spiegano diffusamente, bisogna cercare una identità più forte, bisogna impegnarsi su un progetto più completo, per dare gambe al partito. Di Pietro si sta spendendo molto nella costruzione del patto. Da lui accettano anche i rimproveri, anche le letteracce in «dipietrese». Come quella che l'ex pm ha spedito ai quadri pochi giorni fa, perché ripulissero il sito telematico da una messe di insulti, di scambi rancorosi. «Quando si diventa partito - va ripetendo Di Pietro

in ogni salsa - si deve essere "per" non solo contro».

E alla vigilia del congresso, o meglio degli Stati generali, Di Pietro ha voluto incontrare tutti i delegati a Rimini, per cena, all'Hotel Continental. Tonino, in maniche di camicia, sopra una pedana, con il microfono in mano, fra i piatti che andavano e venivano dal buffet. Applausi, abbracci, foto ricordo. E un discorso pedagogico, molto condiviso dai quadri: «Bisogna essere maturi, abituarsi al dissenso, rispettare le persone». Sissignori, anche lo Sdi «perché se lo Sdi viene a Bellaria significa che sta facendo un passo dopo aver detto che con noi non voleva parlare». E i factotum Tonino ha in testa l'organizzazione, il radicamento del partito. Pensa ai «suoi» assessori, ai sindaci delle liste civiche che si stanno avvicinando». Teme lo «scollamento fra eletti e militanti». Di fretta e grava ne ha prese parecchie, spiegano due

signore gentilissime che a Di Pietro si sono avvicinate fin dal '98, due veterane, Milena Piovano di Mondovì e Donata Inglese di Monforte. Entrambe si sono ritrovate a combattere per i candidati del centro sinistra alle amministrative. Non nascondono che vorrebbero subito una alleanza più organica. Detestano con tutta l'anima Berlusconi. Ma questo è il dato comune. E sono dalla parte di Cofferati.

Questo appuntamento è costato a tutti. Autofinanziamento. Tutti sono sulle spine. Anche perché il partito ha raschiato il barile dei finanziamenti. Sarà anche per questo che accolgono con un applauso davvero liberatorio l'annuncio di Di Pietro a cena: «C'è un accordo di massima per il nostro rientro in parlamento». Tradotto: «Alle prime elezioni supplitive io sarò candidato». Nel frattempo «bisogna lavorare per il 2006. E le europee sono un banco di prova. La percentuale che prenderemo è la quota condominiale che portiamo alla coalizione». E bisogna anche organizzarci: «Senza organizzazione non si va da nessuna parte - dice accalorandosi Tonino - Il Ppi? Tanto di cappello. Ora si chiama Margherita. La sua organizzazione se l'è sempre portata dietro».

I.b.

L'Italia della solidarietà non sta a guardare

Seminario dei DS sull'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale.

Presiede
Emiliano Monteverde
Relazione introduttiva
Mimmo Lucà

Comunicazioni di:

Luigi Ciotti
Valori e attualità della
cittadinanza attiva

Franco Passuello
Il Terzo Settore nelle trasformazioni della politica

Maria Guidotti
Le nuove frontiere
del volontariato

Nuccio Iovene
Il terzo settore
tra economia sociale
e impegno civile

Dibattito

Intervento di
Livia Turco

Roma, 26 giugno 2002 ore 15-19.30
Sala del Cenacolo - Camera dei deputati
Vicolo Valdina, 3/a

Partecipano: Agostini L., Agostini M., Alecci, Aneschi Barbieri, Battaglia, Benetollo, Bobba, Boccali, Bulleri Cafaggi, Calvisi, Calzoni, Chiusoli, Daita, Del Bono Del Fattore, Di Serio D'Antona, Fanelli, Giacco, Giannotti Granelli M., Lolli, Lumia, Manzi Tavazza, Marcon Nespoli Palazzini, Patriarca, Petrangolini, Porro Protasoni, Rasimelli, Ruzzante, Scavini, Secchiaroli Serafini, Tieghi, Toia, Tonini, Zanotti



Natalia Lombardo

ROMA Tutto come previsto: Biagi e Santoro sono scomparsi dai palinsesti della Rai berlusconiana. Cancellati «Il Fatto» e «Sciuscià», nell'elenco dei programmi illustrato ieri a Cannes dai direttori di rete e dal direttore generale, Agostino Saccà, agli investitori pubblicitari. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi aveva già dato la linea da Sofia, contro i conduttori colpevoli di comportamenti «criminosi». Ieri l'ha confermata da Siviglia: «Quando subentrano nuove gestioni si presentano anche nuove linee editoriali. E ci saranno senz'altro programmi come quelli di Biagi e Santoro, affidati magari a conduttori diversi...». «Nulla di personale», aggiunge Berlusconi, «non ho mai fatto liste». E il diktat bulgaro? Solo «disinformazione» e «cattiva volontà dell'opposizione», risponde candidamente. Enzo Biagi si chiede se «parla da presidente del Consiglio o da proprietario di Mediaset». Comunque, aggiunge: «Non mi piace che sia Berlusconi a fare il palinsesto della Rai». Michele Santoro aspetta «comunicazioni ufficiali dall'azienda» che valuterà.

Parole diverse le pronuncia Pierferdinando Casini, presidente della Camera: nella tv pubblica, ancora più che in quella privata, il pluralismo si realizza con la «coesistenza delle diversità». E sembra mandare un messaggio all'«amico» Berlusconi: «Ha fatto una grande Tv commerciale, anche con personalità e giornalisti che hanno cantato fuori dal coro, dal suo punto di vista». E cita Mentana, Santoro e Costanzo «non mi sembra un elettore del centro-destra».

Da parte dei vertici Rai l'esclusione di Biagi e Santoro non è dichiarata, ma è nei fatti. Antonio Di Bella, direttore del Tg3, non nasconde che «il mio sogno sarebbe avere Biagi come editorialista del Tg3», anche se «come aziendalista penso debba restare a Rai1». Però a Cannes dei due conduttori sono solo apparsi i volti negli spot «promo» della rete ammiraglia e di Rai2, in attesa di collocarli magari in spazi meno visibili o con una tutela per Santoro. Ma sono fuori dalla Rai anche altri nomi di punta sul mercato dell'informazione televisiva: saltato il Meteo su Rai1 per Fabio Fazio e anche uno spazio su RaiTre; saltato l'accordo

Botta e risposta tra il direttore di Rai1 e l'autore del Fatto «Mi dette del cretino, si scusi». La replica: «confermo»

l'intervista
Enzo Biagi
giornalista

Maria Novella Oppo

MILANO L'attesa presentazione dei palinsesti Rai agli inserzionisti pubblicitari non ha riservato sorprese: sul palcoscenico di Cannes è stata ratificata l'esclusione di Biagi e Santoro dai programmi della prossima stagione. E sono subito fococati, tramite agenzia, intensi scambi d'opinione tra gli interessati. Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce non solo non si vergogna di mettere in atto l'ostracismo ordinato da Berlusconi, ma dichiara di ritenersi insultato da Biagi e di aspettare delle scuse. Biagi, che aveva dichiarato: «Solo un cretino può pensare di spostare il programma più visto della Rai», conferma tutto. E aggiunge molte altre cose.

Dottor Biagi, anche il presidente del Consiglio (da Siviglia) ha parlato di lei, per dire che lui non ha mai fatto liste di proscrizione
«Come no? Ha detto che, con Benigni, gli avrei fatto perdere 1.700.000 voti. E ha parlato addirittura di "programmi criminosi". Più lista di così...»

Per la seconda volta all'estero il presidente del Consiglio si occupa delle sue tv Provo disagio per lui



Berlusconi caccia Biagi e Santoro. E dice: capita...

Da Siviglia il premier si compiace per i palinsesti autunnali: scelte editoriali. Il centrosinistra insorge: scandaloso



Enzo Biagi durante una conferenza stampa. In alto Michele Santoro e il segretario della Fnsi Paolo Serventi. Longhi qualche giorno fa nella sede della Stampa Estera a Roma

Invece il direttore generale Saccà dichiara: cambiano le esigenze di palinsesto e l'editore, nella sua complessità, decide la programmazione.

«Non capisco questo italiano. Che cosa vuol dire? Complessità come complesso di potere? Non sarebbe più semplice dire: caro Biagi, lei non piace al capo? Oppure, come

dice il distinto avvocato Previti (tonga pure il distinto): non facciamo prigionieri? Francamente è incredibile la preoccupazione che si danno per un uomo di 82 anni, che è rimasto solo... ma lasciamo da parte le cose personali. Saccà, Del Noce e Berlusconi, tutti contro di me, come i tre moschettieri. Sa cosa le dicono? Ma che dicano quello che voglio-

no. Basta che non dicano che sono un ladro, tutto il resto non conta».

Eppure Del Noce sostiene ancora che lei è una firma della rete
«Firmo in tanti su quella rete. Ma quando mai mi ha parlato? Per esempio, se mi dicesse: vuole fare l'angolo dei bambini? Io gli risponderei: solo se lei fa Biancaneve. Per-

canale 5. Ma la soluzione più probabile al problema della fascia critica per Rai1, fra le 20.30 e le 21 in competition con «Striscia», Del Noce la trova sostituendo Biagi con una mini sit-com della coppia Solenghi-Lopez. Peccato che anche questa duri otto minuti, più o meno come «Il Fatto». Roberto Natale, segretario dell'Usigrai, nota «l'incertezza» sui tempi. «Più che a Cannes, questi palinsesti Rai meritavano di essere presentati a Sofia. Sono la perfetta esecuzione di quanto il presidente del Consiglio aveva chiesto due mesi fa».

Largo ai giovani, dunque, fuori i «vecchi» scomodi. Una novità è un

programma di informazione su RaiTre: Giovanni Floris, corrispondente da New York. E il programma di storia pensato per Lerner passerebbe a Andrea Vianello. «Nessun motivo politico ha fatto saltare l'accordo con Lerner», assicura il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini che propone una «striscia comica» di Corrado Guzzanti in seconda serata. Ieri a Cannes il direttore generale, Agostino Saccà, ha usato toni sprezzanti: «Perché Fazio dovrebbe essere nei palinsesti autunnali?», (poi aggiunge: «ci sarà, ci sarà...»). Ma accusa lo showman di «aver abbandonato la Rai senza dirci nulla». L'ideatore di «Quelli che il calcio» replica piccato: «Me lo ha chiesto il direttore di rete Del Noce», di entrare nei palinsesti di RaiUno nella fascia anti-Striscia, e ricorda che si «aspettava la garanzia di un rinnovo del contratto di due anni dopo la lista di Gasparri - su «Telelombardia». Così degli storici conduttori resta salvo Maurizio Mannoni con «Primo Piano». Un po' normalizzato «Fuori Orario»: Enrico Ghezzi curerà una serie di film «meno di nicchia», spiega Ruffini, dalla mezzanotte. Tranquilli gli amatori, Blob re-

Nell'azienda escono i nomi scomodi per fare largo alle giovani leve Fuori anche Lerner e Minoli

«Nega di aver fatto liste di proscrizione. Eppure definì il mio programma "criminoso". Più di così...»

«Il premier dovrebbe vergognarsi»

Il conduttore replica al direttore generale: non è vero che sono andato via senza avvisare

Fazio: Saccà vada a chiedere a Del Noce...

ROMA «Perché dovrei essere nel palinsesto di Raiuno? Perché Del Noce mi aveva offerto quello spazio, dal momento che gli serviva un programma della stessa durata di "Striscia la notizia". Così Fabio Fazio ha replicato alle dichiarazioni rilasciate ieri a Cannes dal direttore generale della Rai Agostino Saccà: «Vado nella sola isola di libertà e di autonomia: La7». Questo vuol dire che la Rai non era un'isola di libertà già allora? Apprezzo molto Fazio come personaggio, tant'è vero che gli ho affidato il Festival di Sanremo: ma quando parla di una grande azienda come la Rai, dovrebbe misurare le parole».

La replica di Fazio non si è fatta attendere, e quanto alla sua uscita dalla Rai ha affermato: «Vorrei precisare per l'ennesima volta - sottolinea - che sono andato via a fine contratto e dopo 19 anni».

Fazio ha spiegato che per rimanere alla tv di Stato aveva chiesto «un'unica garanzia: che qualunque cosa fosse accaduta (vorrei ricordare che qualche settimana prima c'era stata la famosa lista di Telelombardia) avrebbero onorato il mio contratto per almeno due anni. Una garanzia che è stata ritenuta eccessiva».

«Capisco che Saccà non sia ben informato - ha aggiunto il conduttore - perché la mia trattativa non è avvenuta con lui, ma con l'allora direttore generale. Ma sono sicuro - ha aggiunto - che non avrà problemi a verificare la circostanza. Dire che sono andato via senza avvisare - ha sottolineato - è cosa ben diversa dalla realtà».

«Auguro comunque ogni bene alla Rai - ha concluso Fazio - e spero che abbiano individuato il programma giusto per fare l'utile concorrenza».

bacco, un minimo di riguardo per uno della mia età ci vorrebbe. Almeno si prendano il disturbo di darmi la disdetta del contratto entro settembre».

E se non gliela dessero?
«Il contratto sarebbe automaticamente rinnovato di un anno. Ma, vede, c'è solo da vergognarsi (e io mi sento davvero a disagio)

che il presidente del consiglio, con tutti i problemi che ci sono, per la seconda volta dall'estero, dove rappresenta l'Italia, si occupi delle sue tv. Perché sono tutte e due sue, ormai».

Comunque sono stati annunciati i suoi sostituti nella collocazione del Fatto. Si parla di Lopez e Solenghi. Lei da chi

preferirebbe essere sostituito?
«Dalla Marchesini, naturalmente».

E con chi sostituirebbe Fabrizio Del Noce?
«Con uno del ramo. E voglio far notare che se quest'anno abbiamo diminuito un po' gli ascolti, facendo quasi il 22% e una media di quasi 6 milioni di spettatori, va considerato che è la rete ad essere calata e il Tg1 si è fatto superare parecchie volte dal Tg5. Comunque rimane che, su 168 puntate, il Fatto è stato il programma più visto della Rai per 111 volte».

Anche Santoro è fuori da tutti i palinsesti Rai. Non rimane più niente dell'informazione Rai
«Mi dispiace. Santoro fa la sua tv e credo che mancherà. Ma mi auguro che torni con il suo programma».

E lei che cosa farà alle 20.30?
«Vado a spasso. E quello che vogliono, no?»

E non guarderà la tv?
«Non sono un gran consumatore di tv. Mia moglie la guardava e io ogni tanto davo un'occhiata e la chiedevo: ma quello chi è?»

il corsivo

«DOV'È MR. RUGGIERO?»

GIANNI MARSILLI

Che sorpresa, per i dirigenti canadesi, quando chiederanno a Silvio Berlusconi notizie del suo ministro degli Esteri: indisposto? disperso nell'Atlantico? «Where is - gli diranno cercando invano con lo sguardo una familiare e robusta silhouette - Mr. Ruggiero?». Infatti laggù, nel profondo ovest, non si sono mai accorti, o non ci hanno mai creduto, del cambio al vertice della Farnesina del 13 gennaio scorso. Prova ne sia che sul sito del governo canadese, organizzatore del G8 che si apre tra tre giorni, alla voce «ministro degli Esteri italiano» figura ancora il nome di Renato Ruggiero. Vero è che nell'ameno borgo di Kananaskis, a un'ora e mezza di macchina da Calgary in una splendida vallata nel cuore delle Montagne Rocciose, le vicende italiane ed europee non occupano i pensieri dei suoi allegri abitanti. Ma è vero anche che su quel sito è stato già registrato, per esempio, il nome del nuovo ministro degli Esteri francese: exit Hubert Vedrine, benvenuto Dominique de Villepin. Evidentemente non credevano che il successore di Ruggiero fosse un omonimo del presidente del Consiglio. I canadesi si son detti: «It's a mistake», dev'essere un errore. E vai con Ruggiero. Gli amici canadesi sono gente normale, nell'accezione più nobile del termine. In questi giorni si preoccupano dell'equilibrio ambientale che la brigata del G8, con i suoi ospiti eltrasportati, rischia di mettere a repentaglio. Si spaventeranno i grizzly? E le anatre, per le quali è stagione di cova ai bordi del fiume, non abbandoneranno le preziose uova per via dell'inasuale fracasso? E i coyote, e gli orsetti lavatori, e i castori, come reagiranno davanti agli invasori? A Kananaskis hanno una spiccata sensibilità ecologica: tengono molto alle specie animali e vegetali, e anche al dialogo fraterno con le due ultime tribù indiane, gli «stoney» e i «blackfoot». Chissà, magari hanno considerato anche Ruggiero tra le specie in pericolo, senza pensare che qualcuno ne avesse già decretato l'estinzione. Beata ingenuità, laggù nel profondo ovest.

Saccà parla di esigenze di palinsesto Non lo capisco. Non sarebbe più semplice dire: caro, lei non va più al capo?

La denuncia è stata presentata ieri dalla Questura di Roma. Per il momento il fascicolo è contro ignoti e non è stato ancora assegnato ad alcun magistrato

La procura indaga sulla fuga di notizie alla maturità

ROMA La Procura di Roma ha aperto un fascicolo per «rivelazione di notizie che devono restare segrete» in relazione alla diffusione su internet delle tracce delle prove scritte assegnate ai giovani maturandi. La denuncia è arrivata ieri mattina e a presentarla sono stati carabinieri e Questura di Roma. Nei giorni scorsi, poco dopo l'inizio degli esami di maturità, su alcuni siti internet erano comparse tutte le tracce assegnate agli studenti. Per il momento il fascicolo è contro ignoti, e non è stato ancora assegnato ad alcun magistrato. Entro lunedì il fascicolo passerà dall'ufficio primi atti alla scrivania del pm scelto dal computer della procura di Roma.

Sulla base di un monitoraggio su Internet, avviato dopo accordi con il ministero dell'Istruzione un paio di settimane prima delle prove scritte per prevenire ed evitare eventuali truffe agli studenti, la Polizia delle Telecomunicazioni ha inviato alcune informative a diverse Procure della Repubblica relative alle soluzioni risultate sbagliate di esercizi anch'essi sbagliati. Accertamenti so-

no ancora in corso sulla presunta anticipazione della versione di latino apparsa sul sito www.studenti.it per verificare se sia stata casuale. Si tratta della segnalazione, peraltro sbagliata in parte, immessa nel forum del sito il giorno precedente la prova, alle 10:30 del 19 giugno, di un brano di Cicerone. Gli investigatori della Polizia delle Telecomunicazioni vogliono andare a fondo per risalire a chi ha fatto la segnalazione e se si sia trattato di una indicazione fatta a caso o per instradare gli studenti sul testo di cui circolavano comunque alcune versioni.

Per la verità, è stato fatto notare, il materiale raccolto e sottoposto alla magistratura non ha costituito un problema per la correttezza e la regolarità degli esami. Non avendo a disposizione postazioni Internet né telefoni cellulari, sarebbe stato quasi impossibile ricevere informazioni anche delle soluzioni delle prove comparse già pochi minuti dopo la pubblicazione delle tracce. A meno che fra gli studenti sia circolata una copia cartacea stampata da Internet o il cellulare di qualcuno dei



Studenti alle prese con la maturità

Alessia Paradisi/Ansa

500 maturandi sia sfuggito al controllo prima di entrare in aula. Ipotesi ritenute comunque davvero remote.

Il monitoraggio anticipato di siti su Internet è stato deciso anche dopo le polemiche che ci furono l'anno scorso in occasione degli esami di maturità. Lo scopo dei controlli, comunque, mirava soprattutto a tutelare gli studenti da bufale circolate in anticipo sulle tracce e ad offrire a pagamento della soluzione di alcuni esercizi.

Le segnalazioni inviate alla magistratura sono comunque generiche e non indicano episodi specifici tanto che spetta a ciascun magistrato valutare l'opportunità di aprire un fascicolo processuale. Gli investigatori hanno in ogni modo voluto presentare le informative poiché in alcuni casi c'erano elementi che preludevano a reati che non si sono peraltro concretizzati.

Ieri, intanto, sono state consegnate ad un notaio del Foro di Cagliari le terze prove «truccate» raccolte dai giovani di Forza Italia in tutte le regioni italiane. Come annunciato

ieri dal responsabile nazionale di Alternativa studentesca, Simone Painsi, che aveva denunciato che anche per la terza prova alcuni studenti erano già in possesso delle tracce, fornite dalle stesse commissioni, questa mattina le tracce «incriminate» sono finite in busta chiusa da un notaio che le conserverà sino a lunedì. Intanto Painsi è stato contattato da quattro direzioni regionali alle quali ha fornito tutta la documentazione.

Non è escluso, comunque, che in giornata seguano le altre direzioni regionali, alle quali spetta la supervisione dell'esame. «Come annunciato -dichiara Painsi- questa mattina ho consegnato tutto ad un notaio. Nel frattempo sono stato contattato dalle Direzioni regionali di Sardegna, Lazio, Piemonte e Veneto alle quali, come promesso, ho fornito tutte le spiegazioni e il materiale. Trovo sia una cosa positiva -afferma- perché vuol dire che vogliono cercare di rendere l'esame un po' più serio, fermo restando che bisogna riflettere se continuare o meno con questo tipo di prova».

Lumia sotto scorta, è stato minacciato da Riina

La procura di Palermo ha deciso le misure di protezione per l'ex presidente dell'Antimafia

Gianni Cipriani

ROMA Di quale organismo potrebbe mai far parte una persona che si impegna attivamente per combattere Cosa Nostra? Ma è chiaro: di un «Soviet». Perché chi lotta contro la mafia, sotto sotto, non è mai un democratico, ma un sovversore. Detta in questo modo, sembrerebbe l'ennesima e strampalata dichiarazione di qualche politico (polista) di turno, che negli ultimi anni hanno dato il meglio o il peggio di loro, a seconda dei punti di vista.

Fortunatamente - se così si può dire - questa volta la storia del «Soviet» non è stata tirata fuori in Parlamento, ma è una convinzione dei «picciotti» legati al clan della famiglia di Totò Riina, che utilizzando questa immagine inveivano contro l'ex presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia, attuale parlamentare dei Ds e capogruppo in Commissione. Per questo e per altro, da tre giorni a Lumia è stata assegnata la scorta: per la procura di Palermo, per il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza ed anche per la neonata Ucis, l'esponente di sinistra è un soggetto a rischio. Cosa Nostra è molto infastidita dalle sue vecchie e nuove attività istituzionali. Forse vorrebbero fargliela pagare. Certo non lo amano. Anzi, lo odiano.

Così, appunto, alcuni giorni fa Giuseppe Lumia è stato avvertito dei nuovi pericoli. Ed ora è costretto a muoversi su un'auto blindata, con

due uomini armati che lo accompagnano. «Sono stato avvertito alcuni giorni fa dei nuovi rischi - ha commentato Lumia - . Mi dispiace solo per i ragazzi della tutela che, per colpa mia, magari saranno più esposti. Ma io ho affrontato la notizia con la serenità di sempre: il mio impegno contro la mafia è fuori discussione e non intendo mollare nemmeno per un solo istante».

Tecnicamente si tratterebbe di qualcosa di meno di una scorta classica e qualcosa di più di una semplice tutela. Di certo non si tratta di uno «status symbol» e Lumia ne avrebbe fatto volentieri a meno. Si tratta, piuttosto, dell'indicazione di una nuova e più aggressiva stagione del pericolo mafioso; del fatto che il boss dopo gli ultimi anni contrassegnati dal silenzio, il basso profilo e il lavoro sotterraneo, forse stanno di nuovo privilegiando la via della «voce grossa», probabilmente innervositi dagli ostacoli che stanno incontrando sull'abolizione del 41 bis e di tutte quelle leggi che consentirebbero la revisione dei processi, premessa indispensabile per la liberazione dei boss.

«Sono sereno, ma non mollo». Avvertimenti nelle intercettazioni del figlio del boss recentemente arrestato

Ma quali sono stati i pericoli segnalati dalla procura di Palermo? Il rischio è stato accertato nel corso delle indagini che hanno portato all'arresto di Giuseppe Salvatore Riina, terzo zogenito del «capo dei capi», da poco finito in carcere con l'accusa di avere gestito un gruppo di imprenditori e di persone affiliate a Cosa Nostra. Infatti, nelle intercettazioni telefoniche ordinate per indagare sul figlio di Riina l'ex presidente della Commissione Antimafia era stato indicato in maniera sprezzante, appunto, come esponente del «Soviet» contro il quale Cosa Nostra avrebbe dovuto combattere. Non solo: nelle bobine degli agenti erano finite anche altre conversazioni nelle quali, nei confronti di Lumia, venivano usate espressioni minacciose. Inoltre, tra le carte sequestrate nella cascina di Roccapalumba dove i carabinieri hanno arrestato, lo scorso aprile, il boss di Caccamo Nino Giuffrè era stato trovato l'articolo di un quotidiano, con tanto di foto di Lumia, in cui venivano riportate le denunce del deputato di sinistra sulla pericolosità del boss, da molti chiamato semplicemente «Manuzza».

Casualità? Non proprio. Anche perché si è trattato di una serie di segnali che i magistrati palermitani hanno analizzato anche alla luce di quanto era accaduto a Corleone nel 2001, quando Giuseppe Lumia, allora presidente della Commissione Antimafia, andò in visita nella città per molto tempo controllata dal feroce clan comandato da Totò Riina. In quell'occasione il figlio del boss, Giu-

seppe Salvatore, fu allontanato dalla scorta mentre sbraitava: «A questo qui lo sistemiamo noi. Perché non viene da solo se ne ha il coraggio?». Minacce che erano state fatte anche, in altre occasioni, dal figlio di Bernardo Provenzano. Insomma, la tutela a Lumia, come detto, potrebbe essere l'inquietante segnale di un nuovo nervosismo che serpeggia tra i boss. Magari tra coloro che speravano in qualche trattativa sotterranea o speravano che qualche progetto di legge non suscitasse così grande attenzione e, magari, fosse approvato da un Parlamento distratto. Segno, se così stanno le cose, che la partita è appena cominciata. A Lumia, va registrato, è subito arrivata la solidarietà del nuovo presidente dell'Antimafia, Roberto Centaro: «E' indubbio l'impegno dell'onorevole Lumia nella lotta alla mafia. Non bisogna abbassare la guardia: la politica tutta si deve muovere per combattere Cosa Nostra. Proprio ieri - ha sottolineato Centaro - il Capo dello Stato ha ribadito che tutti insieme abbiamo la forza per vincere la mafia. Pertanto, chi ritiene di intimidire Lumia intende colpire e intimidire l'intera Commissione Antimafia e l'intero Parlamento. E questo non lo permetteremo». Parole importanti e nulla affatto di circostanza. Ma a questo punto è ora che l'Antimafia metta da parte timori e timidezze e affronti con determinazione i nuovi nodi mafia-politica e mafia-economia. Sarebbe il miglior modo di dimostrare solidarietà e chi, in silenzio, la mafia non ha mai smesso di combatterla.



Pullman fuori strada, un morto

TRENTO Una quindicina di persone sono rimaste ferite, di cui quattro in modo grave, in un incidente stradale accaduto sulla strada che dal Passo S. Pellegrino scende a Moena. Un pullmino, con a bordo 20 turisti ospiti di un albergo della zona, è uscito di strada, pare a causa di un guasto ai freni. Nell'incidente è rimasta uccisa una ragazza. Sul pullman viaggiava un gruppo di giovani turisti padovani che stavano compiendo una gita sulle Dolomiti. La vittima aveva 17 anni. L'automezzo, di proprietà di una ditta di autonoleggi veneta, si è schiantato sul greto di un torrente, dopo aver diveduto la spalletta di un ponte. Le operazioni di recupero dei feriti sono state molto complesse e difficoltose. Il pullman era infatti in gran parte schiacciato e i feriti erano intrappolati fra le lamiere. Sono stati mobilitati i vigili del fuoco con le pinze idrauliche e tutte le ambulanze della valle di Fassa, oltre agli elicotteri del 118 delle province di Trento e di Bolzano.

AREZZO

Uccide la ragazza «Dovevo liberarmene»

Le ha fracassato la testa a colpi di crick, ha avvisato i carabinieri col cellulare e, quando lo hanno arrestato, ha spiegato che aveva ammazzato la ex fidanzata perché era l'unico modo per liberarsi di lei. Roberto Checchagnini, 34 anni, di Castiglione Fiorentino, ha ucciso la sua ex ragazza, Rosalba Tortora, 28 anni, residente ad Arezzo con la famiglia, verso le 22. Lui l'aveva lasciata un paio di mesi fa, ma lei non si era arresa e aveva cominciato a torturarlo. Ieri l'ultimo episodio di vandalismo. Gli aveva rubato il «frontalino» dell'autoradio e le borchie di tutte e quattro le gomme.

EDITORIA/1

Mario Orfeo nuovo direttore del Mattino

Mario Orfeo è stato designato nuovo direttore de «Il Mattino». Lo rende noto un comunicato del quotidiano con sede a Napoli. Orfeo, napoletano di 36 anni, prende il posto di Paolo Gambescia che la scorsa settimana è stato nominato direttore de Il Messaggero in sostituzione di Paolo Galdi che è diventato direttore editoriale dell'intero gruppo Caltagirone. Il neo-direttore de Il Mattino lascia l'incarico di caporedattore centrale di Repubblica. Al quotidiano di Piazza Indipendenza dal 1990, Orfeo ha iniziato a lavorare a Napoli dove è rimasto per quattro anni. A Roma ha ricoperto anche l'incarico di capo del servizio politico.

EDITORIA/2

All'Unità il premio speciale Sulmona

All'Unità il premio speciale di giornalismo Sulmona 2002: ieri sera il direttore Furio Colombo ha ritirato il riconoscimento assegnato da una giuria presieduta da Paola Pelino. Il premio, che è arrivato alla sua diciassettesima edizione, è andato anche al conduttore Michele Cucuzza, al direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, alla giornalista del Tg3 Federica Sciarrelli e a quella del tg2 Virginie Vassart.

G8 UN ANNO DOPO

I cattolici, non torniamo a Genova

Il G8 dei cattolici, un anno dopo. «Avevamo ragione su molte cose, facemmo bene a non scendere in piazza, l'ala dura del movimento non volle sentirsi, poi sono finiti in politica e hanno pure fallito. Non andremo a Genova ora a fare manifestazioni celebrative»: ad un anno di distanza dai tragici fatti di Genova, questa la riflessione di Edo Patriarca, già presidente nazionale degli scout e oggi fra i promotori del cartello di 60 associazioni cattoliche riunite sotto il nome di Sentinelle del tempo.

Sia Lerner che Nirenstein dicono: nessun pregiudizio su Amos Luzzatto

Oggi il congresso delle comunità ebraiche

ROMA Si apre oggi a Roma il quarto congresso dell'Unione delle comunità ebraiche italiane di cui Amos Luzzatto è l'attuale presidente. Ed è proprio nei suoi confronti che Gad Lerner, delegato di punta della corrente di centro sinistra, esprime stima. In quanto «garantisce quella unità all'interno e l'apertura al confronto con l'esterno» che è fondamentale «in questo momento drammatico» per l'ebraismo. «Oltre che persona aperta al dialogo - ha continuato Lerner - Luzzatto è una figura di raccordo fra le personalità storiche del dopoguerra, come Elio Toaff e Tullia Zevi, e le giovani generazioni». Ma il messaggio che Lerner vuole mandare da questo congresso è che «gli ebrei italiani non devono sentirsi soli contro tutti, che non devono prevalere tentazioni di chiusura rabbiosa contro un mondo ostile, perché non è così». «La posizione del governo italiano è ora più amichevole nei confronti di Israele e anche la sinistra italiana si è dissociata da dubbi e manifestazioni come quella di Roma». Convinto della forza del dialogo, il giornalista libanese prosegue. «Noi ebrei siamo, nostro malgrado, coinvolti in una guerra. Ma questa guerra non si vince solo con le armi; si deve scegliere invece il dialogo e il confronto. La Fallaci e il «fallacismo» non hanno senso neanche in campo ebraico. Occorre far prevalere nel mondo musulmano un fronte moderato, perché altrimenti non si arriva da nessuna parte». Fiamma Nirenstein, delegata eccellente del centrodestra, non ha preclusioni pregiudiziali sul

nome di Amos Luzzatto come presidente dell'Unione. «Ha una personalità ammirevole - ha detto al ritorno da Iglesias dove ha ricevuto il premio giornalistico - ed è un intellettuale di rilievo. «Non va dimenticato - ha detto infine - che si sono verificati in questi ultimi tempi grandi cambiamenti: c'è stata la guerra che ha insanguinato il Medio Oriente, c'è stato un'insorgenza di pregiudizi senza precedenti contro Israele e contro gli ebrei. E, d'altra parte, le recenti elezioni hanno dato il segno del malessere e della solitudine sofferta in questi mesi dagli ebrei. Che alcuni intellettuali, giornalisti e politici abbiano poi dato segni di attenzione e di ripensamento, è un grande bene. Tuttavia, questo è costato molto tempo e molta fatica». Anche il segretario dei Ds, Piero Fassino ha voluto partecipare all'avvenimento inviando un messaggio di auguri ad Amos Luzzatto. «La sequenza tragica di terrorismo e di violenza che da mesi insanguina il Medio Oriente - ha scritto Fassino - e che ancora in questi giorni ha spezzato vittime innocenti in Israele richiede a tutti un impegno straordinario per interrompere la spirale di morte e sofferenza e riaprire la strada del dialogo e del negoziato, unica soluzione possibile per una pace che riconosca le aspirazioni alla sicurezza e all'indipendenza sia di israeliani che di palestinesi. Sono sicuro che dal vostro Congresso verrà ancora una volta confermato l'impegno che da sempre l'ebraismo italiano profonde per la pace e la convivenza tra i popoli».

DS • FORMAZIONE POLITICA

UN ANNO DI GOVERNO BERLUSCONI ELEMENTI PER UN BILANCIO CRITICO

Lunedì 1 luglio 2002, ore 15-20
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Lezioni

PROCESSO POLITICO E AMMINISTRATIVO
Franco Bassanini

ATTI DI POLITICA ECONOMICA:
FISCO, POLITICA INDUSTRIALE, POLITICHE DEL LAVORO
Nicola Rossi

RIFORMA DELLA SCUOLA
Iacopo Greco

UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA
Flaminia Saccà

CONCLUSIONI
Cesare Damiano



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, debbono essere comunicate entro il 28 giugno a:
066711350 - 066711224 formaz.@democraticidisinistra.it

Una trappola permette ai carabinieri di arrivare a un'organizzazione che produceva video hard. Nell'inchiesta anche un uomo di spettacolo molto noto

Pedofili su Internet, più di mille indagati

VERONA Un personal computer rotto, una scatola degli orrori con immagini di bambine di pochi mesi sottoposte anche a sevizie sessuali. Nella memoria di quel Pc i carabinieri di Verona hanno tessuto le fila di una indagine che ha coinvolto oltre un migliaio di persone, in gran parte appartenenti al ceto medio alto e a categorie professionali «insospettabili». Immagini raccapriccianti contenute nei tanti «strumenti di comunicazione» di un mondo perverso sequestrati, dove tra le vittime si trova una neonata e una bambina di 10 anni che piange.

Gli investigatori hanno scavato in quelle memorie, hanno ripercorso le fila dei contatti e i presunti protagonisti di una grande rete segnata dalla pedofilia sono persone - come ha sottolineato il col. Giovanni Sutto, comandante provinciale dei Carabinieri di Verona che hanno

svolto le indagini - di una certa cultura, con dimestichezza con il computer. Dentro all'inchiesta sono finiti un uomo di spettacolo noto nel mondo (la sua casa e il suo ufficio sono stati perquisiti e i pc sequestrati), ufficiali delle forze armate, carabinieri, poliziotti, finanziari, professori universitari, studi legali e anche giornalisti.

Dietro ai 1.146 indagati c'è un anno di indagini iniziate, per caso, per il senso civico di un negozio di assistenza di pc. Un tecnico, nel maneggiare l'hard-disc appartenente ad un cliente veronese aveva trovato le immagini a «luci rosse» di bambini.

Foto «proibite» e i negoziati hanno deciso di rivolgersi ai carabinieri. Gli investigatori hanno sostituito l'hard disc originale con una copia e l'hanno sezionato, trovando traccia di quattro provider statunitensi. Utilizzando una carta di credi-

to «civetta» sono entrati nel sito caricando le immagini.

A quel punto, gli inquirenti hanno voluto capire a chi andava il denaro e ciò è stato possibile tramite dei decreti di acquisizione di documenti bancari emessi dalla procura veronese alle 30 banche che trattano in Italia le carte di credito. Ai magistrati interessava sapere chi tra i clienti delle banche, nel periodo 2000-2001, aveva effettuato più transazioni attraverso un intermediario di Tel Aviv, in Israele, verso quei conti correnti riferiti a persone capofila dei siti pedo-pornografici. È stato anche scoperto che tutto il denaro finiva in un unico istituto di credito, nelle tre sedi di Mosca e in quella del Delaware. I magistrati adesso vogliono sapere chi c'è dietro a quel conto corrente e se anche l'istituto di credito sia in qualche modo coinvolto nel commercio cyber-pedofilo. A tale

proposito, sarà chiesta una rogatoria alla procura russa.

Nel frattempo, prosegue l'attività delle 80 procure italiane interessate dalle indagini e degli 87 comandi provinciali dell'Arma coinvolti sui 103 esistenti nella penisola. C'è un enorme lavoro da fare considerate le 1.146 persone indagate, una buona parte delle quali ha manifestato già l'intenzione di patteggiare la pena. Le procure, però, come nel caso di quella veronese, ha rifiutato richiedendo e ottenendo dal gip l'istituto dell'incidente probatorio. Ci sono state anche richieste di arresto, ma le procure interessate stanno ancora valutando gli elementi di accusa.

In queste settimane, intanto, come nei mesi scorsi, i due principali investigatori - uno di 23 e l'altro di 28 anni, il primo del comando di Verona e il secondo dell'ufficio internet del Comando Generale dell'

Arma - hanno continuato le maratone forzate davanti al computer, chatando anche con gli indagati e intercettando e-mail. Una soprattutto, dall'Olanda, si ripeteva: «ho delle foto e dei video già pronti, ma se vuoi - diceva il testo - ti posso fare vedere rapporti sessuali con i bambini, secondo i tuoi gusti». Un terzo investigatore, di 37 anni, che ha concluso nel passato con successo altri inchieste simili quando era Milano, ha invece «agganciato» un divo dello spettacolo e padre insospettabile, intercettato un centinaio di lettere spedite da un altro indagato a bambine dai 6 ai 12 anni dei paesi dell'Est promettendo loro lavoro. Le finalità, secondo l'ipotesi investigativa, sarebbero state invece di adescamento e di turismo sessuale. All'uomo sono state trovate videocassette nelle quali era protagonista di rapporti sessuali con ragazze dei paesi dell'est.

Anche la bufala a rischio diossina

CASERTA C'è preoccupazione tra i produttori caseari della provincia di Caserta dopo il ritrovamento ed il sequestro di pecore alla diossina. Sì, perché, anche se nessuno sinora lo ha detto, ma su quei terreni dove pascolano le pecore, pascolano anche le bufale da dove si ricava l'oro bianco di questa terra: la mozzarella. Sarebbe un danno enorme per il territorio a cui fa capo l'80% del patrimonio bufalino dell'intera Regione e da cui ogni giorno ne viene il 60% dell'intera produzione di mozzarella della Campania. La preoccupazione deriva soprattutto dalla consapevolezza che l'area che si estende tra Villa Literno, Castelvolturno, Grazzanise e Mondragone è piena di rifiuti tossici scaricati illegalmente dagli ecomafiosi, e gli effetti nocivi potrebbero benissimo aver invaso la catena alimentare. La presenza della diossina, che si sprigiona

dall'incenerimento dei rifiuti, forse è quella che si individua da subito. Per conoscere altri tipi di tossicità, bisogna procedere ad analisi più complesse. Ci ha provato già due anni fa il sostituto procuratore del tribunale di santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, in seguito ad una operazione giudiziaria sui rifiuti tossici scaricati illegalmente in quell'area (si chiama operazione Cassiopea) Le risultanze della indagini del professor Buondonno, coincidono esattamente con le risultanze finali dell'Unità di Crisi Ambientale per lo smaltimento illegale di rifiuti pericolosi in Provincia di Caserta. Un organismo istituito dal Prefetto di Caserta proprio per affrontare la gravissima e disastrosa situazione creata a causa dello smaltimento selvaggio di migliaia di tonnellate di rifiuti tossico-nocivi.

r.s.

A Napoli acqua solo durante il giorno

Molti quartieri a secco, esplose le proteste. Ma è emergenza in cinque regioni

ROMA Notte infuocata e rubinetti asciutti. Venerdì l'emergenza idrica che affligge in questi giorni la Campania e vaste aree del Sud, si è annunciata così nel capoluogo campano. Nella notte di ieri, la replica: dalle undici di sera alle sette del mattino, a secco interi quartieri, specie nella periferia, a Fuorigrotta, a Pianura, Chiaiano, Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, Secondigliano. Senza acqua anche i piani alti nei quartieri centrali della città, a causa della poca pressione. E si andrà avanti così per diversi giorni, secondo quanto ha annunciato l'azienda che gestisce le risorse idriche della città, l'Arin, in un comunicato intitolato: «Emergenza idrica Estate 2002».

Le sorgenti del fiume Serino scarseggiano e così l'azienda napoletana, d'accordo con il Comune ha deciso di ridurre al minimo la pressione delle condotte idriche che riforniscono la città, nell'attesa che le vasche dell'acquedotto vesuviano si riempiano di nuovo e si ricostituiscano le scorte. In effetti, in un primo momento, il Comune di Napoli sperava di poter adottare questa misura solo per una notte. Però, una sola notte non è bastata: «l'incremento sperato nel livello dei serbatoi non è stato raggiunto», comunica l'Arin, annunciando che anche nei prossimi giorni i rubinetti resteranno asciutti, «ma non in tutta la città».

Quello che accade a Napoli è un riflesso dei disagi che in questi giorni sta vivendo l'intera regione. Tutta la fascia vesuviana, da Cercola a Somma, è già all'asciutto da diversi giorni. Così come l'area flegrea e giuglianesa, dove solo in piena notte è possibile fare rifornimento d'acqua. Aumentano i disagi e cominciano a farsi sentire le proteste. Ieri alcune decine di persone per due ore hanno bloccato la via Campana, sulla tangenziale di Napoli. E in tensione sono anche i sindaci della provincia di Napoli.

Tutti i Comuni del napoletano, infatti, sono pesantemente colpiti dall'emergenza idrica. A Terzigno il primo cittadino, Nino De Falco, ha preteso un camion di una ditta privata per far distribuire l'acqua nelle zone maggiormente colpite. E ha annunciato che farà addebitare la spesa all'Acquedotto Vesuvio che gestisce la fornitura. Il bollettino si allunga di giorno in giorno: problemi si registrano nel Cilento, nel Sannio ed in Irpinia dove il sindaco di Grottaminarda è arrivato a prevedere una multa di 500 euro per chi fa spreco d'acqua. Venerdì, una riunione convocata dalla Regione ha predisposto le prime misure di intervento.

Con l'ondata di caldo, l'emergenza idrica è ormai arrivata ad affliggere diverse aree del centro-sud. Non solo in Campania, ma anche in Puglia, Sardegna, Basilicata, Calabria il caldo e la siccità stanno mettendo a dura prova la popolazione. Se in molti quartieri di Napoli da venerdì i rubinetti restano asciutti durante le ore notturne, ad Avellino, Bari, Brindisi e Matera l'acqua viene distribuita ormai solo per nove ore nell'arco della giornata. In 96 Comuni della provincia di Avellino e 34 di quella di Benevento, ogni notte viene sospesa l'erogazione d'acqua. Ma lo stop dovrebbe finire, secondo la società di gestione del servizio, entro la giornata di oggi. A Reggio Calabria, intanto, è stata costituita una unità di crisi per affrontare l'emergenza, ma anche per attivare dei controlli per ridurre i consumi impropri. La situazione, intanto, resta critica in Sicilia, dove l'emergenza è scoppiata ancora prima del grande caldo e si fanno ancora sentire le proteste.

«Napoli comunque non è certo la Sicilia», dice l'assessore Enrico Cardillo: «anche se la destra si sta scatenando attaccando anche al caldo. Eppure è evidente che sono lontani gli anni in cui dai rubinetti dei napoletani usciva l'acqua nera». Però, ci sono problemi strutturali da risolvere: quello dei bacini di approvvigionamento e quello di una rete idrica, ridotta a un colabrodo. «Per rifarla negli anni Settanta e Ottanta sono state sperperate risorse, ma le condutture costruite allora sono peggiori di quelle precedenti», racconta Cardillo: «Abbiamo predisposto un piano per ricostruire l'intera rete che porta l'acqua in città - aggiunge - E vogliamo attuarlo utilizzando i fondi europei».

Intanto, l'emergenza è far risalire i livelli delle scorte d'acqua: «Sono scesi a causa della siccità e dell'ondata di caldo che ha fatto salire i consumi», spiega ancora Cardillo. È stato ridotto della metà l'approvvigionamento che viene dal fiume Serino, che è passato da duemila litri al secondo a mille litri. Ed è stato tagliato anche l'altro approvvigionamento, proveniente dall'Acquedotto Campania Occidentale. «Si tratta di fronteggiare un'emergenza che riguarda tutta la regione - dice ancora Cardillo - e il Comune di Napoli sta facendo la sua parte». E così da venerdì, per tutta la notte, restano asciutti i rubinetti in molti quartieri del capoluogo partenopeo. L'Arin ha annunciato che si andrà avanti così anche nei prossimi giorni e lunedì il sindaco ha indetto una riunione per fare il punto sulla situazione.

Intanto, la società speleologica italiana invita a guardare alle acque carsiche come una risorsa importante per affrontare l'emergenza idrica, in particolare proprio in Sicilia. «Attualmente - spiega il presidente della società, Mauro Chiesi - l'acqua carsica copre il 40% del fabbisogno italiano. Ma con le opportune misure questa percentuale può arrivare in breve fino al 70%, scongiurando in alcuni casi di effetti della siccità».

ma.ge.



La protesta dei Tir lumaca: code e disagi in tutta Italia

Diecimila camion scendono per le strade in tutta la penisola. È scattato ieri mattina in una settantina di province di tutta Italia il Tir Day, la giornata di protesta dell'autotrasporto contro l'obbligo di restituire il bonus fiscale concesso tra il 1992 e il '94 alle imprese per coprire i costi del gasolio. È stato scelto il sabato mattina, hanno spiegato gli organizzatori, per far sentire la protesta degli autotrasportatori senza incidere pesantemente sul traffico. Questo, inoltre, è l'ultimo sabato prima del blocco ai mezzi pesanti sulle autostrade nei fine settimana

estivi. Affissi su molti camion, volantini che spiegano le ragioni della protesta e che mostrano il ministro Tremonti con un naso da Pinocchio. «Non si può più andare avanti così con uno sciopero al giorno: è un modo di procedere impressionante», ha detto il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Pietro Lunardi. Riferendosi, poi, alla vertenza specifica degli autotrasportatori, il ministro ha ricordato che ormai la questione è approdata a Palazzo Chigi e riguarda soprattutto il ministero dell'economia per gli aspetti finanziari della questione.

Eurostar, prigionieri sotto il sole

ROMA Centinaia di passeggeri hanno protestato a causa di una lunga sosta del treno nel quale erano a bordo, bloccati sotto il sole e privi di aria condizionata in una zona di campagna nei pressi di Latina. Il convoglio è l'Eurostar partito da Roma alle 13,45 e diretto a Napoli. La sosta con il forte caldo ha causato qualche lieve malore e molti passeggeri sono scesi dal treno dove la temperatura si era alzata troppo. Successivamente sono stati fatti risalire ed il treno è ripartito fermandosi intorno alle 15,30 alla stazione di Cisterna di Latina. Il suo arrivo è previsto a Napoli con un ritardo di oltre 60 minuti. Le Ferrovie dello Stato hanno reso noto che si è trattato di un guasto alla linea aerea che ha causato l'interruzione dell'alimentazione dell'energia elettrica, bloccando il treno e l'aria condizionata.

Per la pubblicità su l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

in Sicilia

Quelle dighe abbandonate che si svuotano a mare

Alessio Gervasi

PALERMO In una Sicilia dove i rubinetti restano troppo spesso a secco e il cinquanta per cento dell'acqua si perde fra reti idriche colabrodo e dalla mappatura inesistente, tramandata il più delle volte «a memoria» dai vecchi operai, accade che si svuotino dighe gettando milioni di metri cubi di acqua in mare per «eccedenza». Per eccedenza s'intende che la diga non ha avuto il collaudo e se l'ha avuto magari è sufficiente soltanto per la metà dell'acqua che potrebbe contenere, oppure che l'invaso presenta delle crepe e si deve cercare una soluzione per accomodare la situazione. Insomma i motivi per buttar via l'acqua non mancano.

Accade anche che lo sfruttamento disseminato delle falde acquifere - spesso e volentieri causato dalla crescita incontrollata di numerosi pozzi abusivi - operato in piena autonomia e senza nessun tipo di controllo da parte di chiechessia, faccia scattare una vera emergenza idrogeologica in alcuni punti dell'isola, causando danni incalcolabili e ai quali poi diventa molto difficile porre rimedio. E quel che è successo nella riserva naturale integrale lago Preola e Gorgi Tondi, nel territorio di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani. Provincia naturalmente assetata al pari delle altre otto della Sicilia: provincia piena di vigneti e uliveti e dai terreni riarsi dalla tragica mancanza d'acqua. O forse sarebbe più corretto dire dalla malaccorta gestione di quest'ultima.

Il lago Preola e i Gorgi Tondi sono bacini di origine carsica riempiti principalmente dalla falda affiorante. Oggi, in più punti nelle vicinanze del Preola è in atto addirittura

ra un'intrusione di acque marine, che rischia di compromettere non solo il delicato ecosistema naturale ma anche le stesse colture agricole della zona. Tradotto in parole povere significa che a forza di tirar acqua dai pozzi - un centinaio, privati, abusivi - che servono i vigneti ricadenti nell'agro di San Nicola (sempre territorio di Mazara del Vallo) si è finito, oltre che col prosciugare del tutto il lago Preola, col tirare addirittura l'acqua dal mare, distante all'incirca un chilometro. Tutto questo per soddisfare i bisogni dell'agricoltura, sempre in crisi. A poca distanza dalla riserva infatti, nel solo 2001, dalla vicina diga Trinità sono stati versati in mare circa 2.000.000 di metri cubi delle cosiddette acque in eccedenza mentre per ripristinare l'ecosistema naturale della riserva lago Preola e Gorgi Tondi basterebbero meno di 1.500.000 di metri cubi, secondo uno studio effettuato dal dipartimento di chimica e fisica della Terra dell'Università di Palermo.

Ma non è tutto. Per far riflettere l'agricoltura e cercare di mettere un freno a questo disastro che rischia di stravolgere definitivamente l'ecosistema della zona, si potrebbe (si dovrebbe) utilizzare l'acqua della diga Garcia. E qui casca l'asino. Infatti, se il Consorzio che si occupa di questo progetto ha presentato gli elaborati delle opere per ottenere la necessaria autorizzazione in data 12 giugno 2001, l'Assessorato ha impiegato altri dieci mesi per far sapere che il progetto va trattato dal servizio che si occupa di valutazione di impatto ambientale. Intanto la diga Garcia ha fatto registrare eccedenze per circa 8.000.000 di metri cubi d'acqua, che aggiunti ai 2.000.000 della diga Trinità fanno 10.000.000. Ma l'acqua in Sicilia non c'è.

È mancata improvvisamente

ONELIA VENTUROLI
in Grupponi

Ne danno il doloroso annuncio il marito Rino, il figlio Mauro unitamente ai congiunti. I funerali avranno luogo lunedì 24 alle ore 9 nella Chiesa Arcipretale di Minerbio (Bo).

Minerbio, 23 giugno 2002

O.F. Biagi Mario Minerbio tel. 051/6640042 Bentivoglio

I famigliari di

RUGGERO BERTOTTI

ringraziano il Comune di Collegno, i Trasporti torinesi e quanti hanno partecipato al loro dolore.

Torino, 23 giugno 2002

23/6/2001

I nipoti Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo ricordano la nonna

MALVINA BRAININ SCAFFIDI

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

Una drag queen
al corteo
gay pride
di Milano
D. Dal Zennaro/Ansa

Delia Vaccarello

MILANO Madri del figlio che non c'è, della figlia dei sogni, di una prole desiderata, collata e amata ma solo nei pensieri. Madri derubate. Le lesbiche che si sono visto strappare il diritto alla fecondazione assistita da chi legifera con occhi lontanissimi dal paese reale, per blindare un istituto familiare rigido e lontano dalle reali forme di convivenza, non ci stanno, e annunciano ogni forma di battaglia. Ieri al Pride di Milano, sfilando nel corteo che ha attraversato la città infuocata da un clima rovente, hanno urlato il loro orgoglio: orgoglio di essere lesbiche, orgoglio di lottare per essere madri. «Rivogliamo il diritto al nostro corpo, all'autodeterminazione», «ricorreremo all'autoinseminazione», «questa legge ci toglie il diritto a concepire, spingerà molte alla clandestinità, a fare un figlio nella pienezza dell'amore e nell'assenza di diritti». «È una legge fascista». Donne delle associazioni, donne dei ds, donne che sfilano insieme a tante altre perché interessate direttamente o per solidarietà, ragazze che guardano al futuro.

Erika e Martina, entrambe di 15 anni, marciano vicino alla testa del corteo. Una lesbica, l'altra eterosessuale, non hanno dubbi: «Chi ha fatto la legge ha paura delle reazioni che ci possono essere se danno libertà a gay e lesbiche, ma è assurdo, siamo nel 2000». Erika, occhi verdi e capelli cortissimi, un figlio ha già pensato di averlo, non ora, ma quando sarà più grande. Vorrà crescerlo insieme alla sua compagna. «Per adesso dobbiamo lottare contro l'omofobia dei genitori di lei, ma vogliamo impegnarci anche per il nostro futuro. Ci sono tanti figli che soffrono nelle famiglie cosiddette normali, noi saremo ottime madri». Sono sicure, Erika e la sua compagna, prima o poi ce la faranno. Oggi, a lottare anche per loro si impegnano le donne più grandi. «Questa legge passata alla Camera è un disastro, è una legge fascista. Io sono etero. Ho una figlia di 20 anni, ho



Milano, il gay pride delle madri negate

Nel corteo le proteste contro la legge sulla fecondazione assistita. «È fascista»

tante amiche lesbiche che vorrebbero essere madri e non possono. Sono qui anche per loro. Dobbiamo scardinare la destra, riprendere a lottare col massimo della forza», dice Rita Clema, 52 anni, che sfilava con i ds. «È una legge ridicola» le fa eco Gaia di 25 anni. «Lavoro in un centro per la fecondazione assistita, chi ha fatto questa legge non conosce che cosa significa fare ricorso a queste metodiche. Io farò un figlio con la mia compagna. Conosco tutto, lo farò con l'autoinseminazione. Troverò un donatore amico. In Italia il paese reale non è certo quello delle leggi».

Non ci sono incertezze sul fatto che bisogna riprendere a protestare a largo raggio. «È una legge dittatoriale in difesa della famiglia eterosessuale che in massima parte non fun-

ziona più. Dobbiamo lottare contro questa legge, contro quella sull'immigrazione, contro tutti gli attacchi ai diritti elementari - dice Nicoletta Poidimani di 37 anni - Io sono bisessuale. Nel senso che amo le donne, ma ho anche relazioni etero proprio nel tentativo di restare incinta. Farò un figlio da sola e lo concepirò in un rapporto occasionale. Il corpo è mio, quello che questa legge vuole far passare è proprio il contrario. Fa scomparire il corpo della donna». Una protesta che può fare da volano a tante altre. «Siamo l'avanguardia di un Paese che ha bisogno di dare dignità giuridica alle reali convivenze perché sia riconosciuto pieno diritto ai suoi cittadini. Creeremo un movimento trasversale che unisca tutti coloro che esigono con forza i nuovi diritti di famiglia», dichiara

Anna, 48 anni.

Della necessità di un attacco culturale alla legge parla Katia Acquafredda dell'associazione Cdm. «Oggi abbiamo portato in piazza le parole di coloro che negano la nostra esistenza. Parole di odio, di divieto, di proibizione. Smonteremo la legge, pezzo per pezzo, per distruggerne la portata ideologica e lotteremo perché non passi». Più di un'associazione, aveva diffuso il kit «fai da te» che consente alle donne di iniettarsi il liquido seminale in presenza di un donatore. Niente leggi in questo caso, niente tutele e controlli sanitari. Una metodica che rischia di configurarsi, per chi non può concedersi il turismo riproduttivo, cioè il ricorso ai centri di altri paesi che non pongono divieti, l'uni-

ca risorsa sul piano pratico.

E gli uomini? Anche per loro il desiderio di paternità è grande. Paolo, gay quarantenne, non ha dubbi. «Certo che voglio un figlio, almeno lo vorrei. Ma siamo tagliati fuori. Quando la politica si stacca così tanto dalla gente deve aspettarsi prima o poi una energica reazione». Madri e padri solo nei desideri? Altra realtà dichiara Boris Dittich, il parlamentare olandese padre della legge sul matrimonio gay nei Paesi Bassi, che venerdì ha partecipato ad un incontro su questi temi: in Olanda «sono circa 35mila i bambini adottati - ha affermato - e chi pensa che crescano male si sbaglia. Uno studio universitario compiuto su 18mila bambini ha stabilito che quelli cresciuti in una famiglia gay sono equilibrati e rendono meglio a scuola».

segue dalla prima

Grandi firme per le ore piccole

Dunque, se proprio ci tieni, aspetta e vedrai. Così, proprio così sembra suggerire il comunicato ufficiale dell'Azienda. Peccato, perché si tratta di una decisione annunciata. Da Silvio Berlusconi in persona. Anzi dal presidente del Consiglio. Lo stesso che, come dimenticarsene, è tuttora tenutario di un potente Polo televisivo privato. Peccato, dunque. Anzi, che pena non essere mai smentiti dai fatti. Che vergogna essere certi, o quasi, che la vendetta dell'altrove generosissimo Berlusconi (si, sempre lui) si sarebbe abbattuta su due trasmissioni che, comunque la si pensi, servivano a dare pensiero e rispettabilità e s'intende informazione al nostro servizio pubblico televisivo. Davvero una pena, non essere mai smentiti dagli atti pubblici, dai verbali compilati nelle stanze ai piani alti della Rai. Lo confesso: qualora fossi al posto di Biagi e di Santoro, non mi resterebbe che riscrivere «L'avvelenata», una delle più note canzoni di Francesco Guccini, prendendo spunto dai fatti che mi offendono in prima persona. Sarei insomma veramente imbufalito e oltremodo indeciso fra quali reazioni intraprendere. Morale: ma se Biagi e Santoro avessero previsto tutto questo, davvero avrebbero fatto finta di niente? Lo ripeto: non c'è niente di peggio delle vendette annunciate. Tu spera di essere come minimo smentito dai fatti o piuttosto dalla Provvidenza o, già che ci siamo, da Padre Pio finalmente santo, e invece alla fine scopri che i potenti non hanno per nulla fantasia. Se così non fosse, ti saresti aspettato, per la legge della compensazione, di assistere anche alla chiusura di «Porta

a Porta» con conseguente garbato ma fermo allontanamento del suo illustre inventore Bruno Vespa. E invece: Vespa eccolo lì, immobile come un faghiu da qui ai secoli a venire con il suo salotto e il suo ultimo libro da presentare.

Si vede proprio che questa storia della temporanea cancellazione de «Il Fatto» e di «Sciuscià» ha un valore educativo, pedagogico, un valore della serie: chi non è con me, è contro di me. Firmato Berlusconi. Ancora lui? E chi sennò? Intendiamoci, in questa nostra storia c'è un dato, apparentemente secondario, che mostra invece molta perfidia e tutta ai danni dei nostri colleghi Biagi e Santoro, da parte degli uomini in quota Casa delle Libertà schierati laggiù in Viale Mazzini. Non ti dicono infatti: «Hai chiuso» chiaro e tondo. Usano piuttosto un «hai chiuso», come dire, omeopatico, tipo che ti vien chiesto di attendere, dove la modalità è la stessa che i truffatori collaudano da sempre con l'obiettivo di incassare pro tempore il tuo silenzio, di sedare la tua eventuale rabbia. Ma con quale faccia puoi presentarti da Biagi suggerendogli di piazzare in attesa di una nuova collocazione in palinsesto, magari notturna, magari a ridosso dei deliri di un Gabriele La Porta? Diciamo: soltanto una faccia tosta può pensarla di farla franca dopo essersi espresso in quel modo. L'obiezione più giusta in questo caso potrebbe riguardare la battaglia degli ascolti, ovvero: ma in assenza de «Il Fatto», chi andrà a combattere la concorrenza di «Striscia»? Domanda legittima, così legittima da custodire un grande senso di rispetto nei confronti dell'Azienda che ti ha appena dato il ben servito, facendoti credere che ti amerà per sempre, ma questo solo se hai davanti qualcuno a cui sta davvero a cuore il destino del servizio pubblico.

Fulvio Abbate

Sicilia, Catania, una piccola oasi di democrazia dove una legge riconosce le coppie di fatto. Il pride del Sud si festeggerà qui

Io, assessore alle politiche sociali per i gay

Ebe Colaiani

SIRACUSA Nel '96 è stata consulente del sindaco Marco Fatuzzo per le problematiche omosessuali. Dal '98 al 2000 è stata assessore provinciale alle Politiche sociali. Da allora a oggi, oltre a essere esperto della Provincia per l'Ufficio relazioni con il pubblico e per le Pari opportunità, è portavoce del presidente dell'Ente sovracomunale, Bruno Marziano, Ds come lei.

Orbita anomala nel cuore del profondo Sud quella di Agata Ruscica, 54 anni, in lotta da quando ne aveva venti. Fondatrice degli unici Cods della Sicilia (i coordinamenti omosessuali dei Democratici di sinistra), nonché, a suo tempo, dell'ArciGay di Siracusa, ha fatto valere una legge anagrafica così che è «certificata» - per «ragioni affettive» - la famiglia di fatto che ha costituito con la sua compagna con la quale è stata protagonista di una massiccia campagna di sensibilizzazione e pubblicitaria, per il riconoscimento delle coppie gay. «È un atto di rilevanza politica il solo fatto che un'omosessuale dichiarata sia stata in compagnie amministrative e continui a farne parte, in una città del Mezzogiorno». Un atto di tale rilevanza da renderla oggetto di attacchi costanti. «Con che volgarità hanno proceduto contro di lei quelli del Polo», commentava d'altronde Marziano all'indomani della vittoria alle Amministrative del '98. «È stata moralmente linciata in tutte le piazze della provincia». Ma tant'è. Iniziati-

ve, battaglie, "resistenze"... e qualcosa è cambiato in questo pezzo di Isola. E la Sicilia orientale continua a fare storia a sé rispetto al resto del Sud italiano.

Vero è che - come dichiara Ruscica - «solo a Siracusa è stato possibile avere gay in giunte di governo», ma è vero anche, e lei è la prima a sottolinearlo, che idealmente è l'intero litorale a rappresentare una potenziale «isola di democrazia», il cui cuore palpita a Catania, non a caso l'unica città a sud di Roma dove si realizza, quest'anno per la terza volta, il "pride" di gay, lesbiche, transgender e bisessuali che scenderanno in corteo il 28 giugno nella via-vetrina dell'urbe. Lunga quasi un secolo, peraltro, la tradizione di "apertura" del capoluogo etneo, che - ricorda Francesco Tosto dell'Open Mind - molto è stata influenzata dalla vicinanza di Taormina, già agli inizi del '900 meta del turismo omosex internazionale.

A spiegare il primato positivo di questa città, lungamente e ancor oggi governata dalla destra, pure l'anima essenzialmente borghese dei suoi cittadini, commercianti con il fiuto degli affari che hanno per tempo aperto locali gay, e in particolare tre discoteche di cui una con tanto di sauna, e con ciò hanno conquistato ai weekend di tutto l'anno l'afflusso di migliaia di siciliani provenienti dalle altre province. «Tutt'altra vita, a Palermo, la capitale. Da sempre sede del potere e per ciò stesso conservatrice», sottolinea Rosi Castellese del circolo Arci-Lesbica Lady Oscar, protagonista di una



lenta rivoluzione annunciata nella Sicilia occidentale. Ma c'è «ancora molto da fare», conclude Ruscica. «In questi giorni un po' ovunque si rischia di perdere terreno», aggiunge la catanese Sara Crescimone.

«Per questo, il pride di quest'anno, che registra la disponibilità ad accogliere alcune delle nostre iniziative da parte di librerie, caffè, ritrovi e cinema non gay, è per noi particolarmente significativo. Per ricordare che scegliere il dialogo, preferire il confronto, è un modo di vivere sempre dalla parte della pace, e dunque, in questi anni di guerra e terrorismo, è un modo di scegliere la democrazia dei diritti a partire dalla propria vita di ogni giorno».

CITTÀ DI ARIANO IRPINO - Provincia di Avellino

Ufficio Tecnico Comunale - BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

Per l'appalto di servizi integrati (tecnici, finanziari e legali) - Costruzione di loculi nel cimitero comunale

1) STAZIONE APPALTANTE: Comune di Ariano Irpino (Av), Piazza Plebiscito Tel. 0825/8751 - Fax 0825/824200
2) CATEGORIA DEI SERVIZI E NUMERO CPC, PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE, IMPORTO STIMATO DEI SERVIZI, IMPORTO STIMATO DELL'INTERVENTO.

2a. Servizi in appalto: Servizi finanziari cat. 6 CPC 812-814, servizi di Ingegneria integrata cat. 12 CPC 867, allegato I D.Lgs. 157/95 e servizi Legali cat. 21 CPC 861 allegato 2 D.Lgs. 157/95; 2b. Procedura di Aggiudicazione: pubblico incanto, secondo l'art. 6 comma 1, lettera a), D.Lgs. 17/03/1995, n. 157 e s.m.i., del «Piano di Servizi Integrati per la Costruzione Loculi nel Cimitero Comunale», consistente nella prestazione di servizi tecnici gestionali e finanziari per la realizzazione di strutture cimiteriali con onere finanziario interamente a carico dell'Appaltatore; 2c. Importo stimato dei Servizi: l'importo è superiore ai 200.000 DSP; 2d. Importo stimato dell'Intervento: Euro 841.824,75 (lire 1.630.000.000) corrisponde al ricavo delle concessioni delle varie tipologie di edifici.

3) LUOGO DI ESECUZIONE: Cimitero di Ariano Irpino (AV); 4) SOGGETTI AMMESSI, DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI AMMINISTRATIVE E LEGISLATIVE, FORMA GIURIDICA DEI RAGGRUPPAMENTI TEMPORANEI: 4a. Soggetti ammessi: Società di servizi nella forma di società di capitali o di persone, Consorzi, Ditte individuali, Raggruppamenti Temporanei. 4b. Disposizioni regolamentari, amministrative e legislative: direttiva 92/50 CEE del 16 maggio 1992; decreto legislativo n. 157 del 17 marzo 1995 e s.m.i.; R.D. 23 maggio 1924, n. 827; Reg. Com. per la disciplina dei contratti; 4c. Forma giuridica dei Raggruppamenti Temporanei: come da disciplina di cui all'art. 11 del D.Lgs. 157/95; 4d. Servizi di Ingegneria: professionisti iscritti negli appositi albi previsti dai vigenti ordinamenti professionali;

5) DURATA DEL CONTRATTO: L'appalto avrà durata massima di 10 anni;

6) DOCUMENTI DI GARA: progetto preliminare dell'intervento e schema di contratto convenzione in visione presso l'U.T.C. Per la partecipazione alla gara gli interessati devono richiedere copia del bando di gara e relativi allegati;

7) SCADENZA OFFERTE: Le offerte redatte in lingua italiana dovranno pervenire, pena esclusione entro le ore 12,00 del 52.mo giorno successivo alla data di pubblicazione sulla GURI all'indirizzo indicato al punto 1, direttamente o a mezzo servizio postale;

8) DATA E LUOGO APERTURA OFFERTE: Le offerte saranno aperte il giorno successivo alla data di cui al punto 7 alle ore 10,00 presso l'U.T.C.

9) MODALITÀ DI FINANZIAMENTO: con le risorse messe a disposizione dall'Appaltatore.

10) CONDIZIONI MINIME DI PARTECIPAZIONE: 10a. appalti di servizi integrati con prestazione di anticipazione finanziaria con fondi propri, per un importo complessivo non inferiore a 10 (dieci) miliardi di Lire; 10b. progetti nel settore cimiteriale per un importo di opere non inferiore a 10 (dieci) miliardi di Lire.

In caso di Raggruppamenti temporanei o di Consorzi i requisiti minimi di partecipazione dovranno essere posseduti dal soggetto capogruppo.

11) INVIO DEL BANDO ALLA GUCE in data 21 giugno 2002.

12) RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Arch. Nicola Chiuchiolo

Ariano Irpino li 23/06/2002

IL DIRIGENTE L.U.T.C.: Arch. Nicola Chiuchiolo

VACANZE LIETE

SAN MAURO MARE Hotel La Playa *** Tel/Fax 0541/346154
completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio. Camere telefono, Tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. Giugno Euro 31,00/35,00 - Luglio 35,00/37,00 - Agosto 37,00/45,00. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietaria.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA ** Super - Tel. 0541/606814, Fax 0541/605360, Via Damiano Chiesa 8, 50 m. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 m. Terme. Zona tranquilla - sima nel verde, biciclette per passeggiate. Giardino. Bar. Ambiente familiare. Ascensore, solarium. Tutte camere servizi, box doccia, balconi, cassaforte, impianto tv-sat., telefono. Cucina casalinga, abbondante curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa: maggio, giugno, settembre € 29,50-32,50, luglio € 38,70, 1-23/8 € 45,00, 24-31/8 € 38,70. Sconto bambini fino 30%.

CORONE E PONTI STACCATI?

PONTEFIX

KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE.
PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE
DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE,
CAPSULE E DENTI A PERNO.



LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/5698365

Indirizzo Internet: www.fimosrl.it

È un marchio registrato di FIMO SRL - Milano



0373

Le zone colpite sono montagnose. Difficili le operazioni di soccorso

Terremoto in Iran Almeno 500 morti

I senzatetto sono 25mila. Teheran chiede aiuto

Roberto Arduini

Almeno cinquecento persone hanno perso la vita per un terremoto di forte intensità che ha colpito l'Iran nordoccidentale. E sono più di duemila i feriti, mentre dozzine di villaggi di montagna sono andati completamente distrutti. Il bilancio è però destinato ad aumentare, per le difficoltà da parte dei soccorsi di raggiungere le regioni colpite.

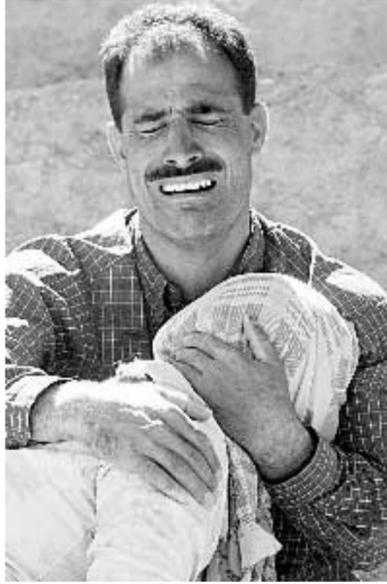
Una prima scossa, di intensità pari a 6,3 gradi Richter, ha avuto luogo alle 7.29 ora locale (le 4.49 italiane) e ha interessato otto province, tra cui quella di Teheran. L'epicentro è stato localizzato tra le città di Hamadan (l'antica città di Ecbatana dell'Impero Persiano) e Qazvin, circa 225 chilometri a ovest dalla capitale, a una profondità di dieci chilometri. Circa 150 villaggi hanno subito vaste distruzioni. La scossa è stata poi seguita, alle 8.01 locali (5.31 italiane), da una serie di scosse di assestamento di 4,8, 5,1 e 4,1 gradi Richter.

Nei villaggi c'erano soprattutto donne, bambini e anziani, perché a quell'ora la maggior parte degli uomini era già al lavoro nei campi e nei vigneti.

Ma le onde sismiche sono state nettamente avvertite nella capitale e molte persone si sono riversate nelle strade per la paura. L'Istituto geofisico dell'Università di Teheran ha riferito che in totale si sono avute 21 scosse.

La zona interessata dal terremoto è montuosa e impervia, con molti piccoli villaggi. L'esercito, subito messo in allarme, ha lanciato tende, viveri e medicinali e aiutato la gente a mettere su dei ripari di prima emergenza. I villaggi nella regione sono fatti di fango e sono molto soggetti alle catastrofi naturali. «Di solito, con case di questo tipo, muoiono moltissime persone», ha detto un dottore dell'ospedale locale, «non c'è niente che si possa fare per prevenire questo genere di disastri nella regione».

Un funzionario statale di Qazvin ha riferito che almeno la metà delle case della cittadina di Avaj, una cittadina di montagna di 3600 abitanti molto vicina all'epicentro del terremoto, sono state distrutte. I cento letti dell'ospedale si sono subito dimostrati insufficienti ad accogliere i feriti. In un solo villaggio, Bouyazra, i morti sono stati ottanta. Il prefetto di Abgharm, Amir Tahe-



Scene di distruzione e disperazione in seguito al terremoto che ha colpito il nord ovest dell'Iran
Irin Apts/Ansa



rkhani, citato dall'Irma, ha riferito che numerosi villaggi della zona hanno subito distruzioni fra il quaranta e il cento per cento. Il terremoto ha interrotto numerose strade e le prime operazioni di soccorso si svolgono soltanto a mezzo di elicotteri.

La Mezzaluna rossa, l'equivalente della Croce rossa, ha rivolto un appello internazionale per avere al più presto tende per i senzatetto, che sarebbero oltre 25000. A Ismailabad, un villaggio 10 chilometri a nord di Avaj, sono stati recuperati fra le macerie polverose i

corpi di 38 persone, oltre un decimo degli abitanti. «E' dalle nove del mattino che chiediamo aiuto, ma solo ora arrivano i primi soccorsi», dice Jamshid Amiri, capo villaggio di Changureh, 30 chilometri a nord di Avaj. «Abbiamo richiesto più volte che ci mandassero i cani addestrati ad avvertire in tempo il terremoto, ma non ce ne hanno mai mandato neanche uno». Non una casa è rimasta integra, in una zona che ospita le costose residenze delle famiglie ricche di Qazvin e Teheran. L'Iran, insieme ai suoi vicini (Tur-

chia, Armenia, Siria, Afghanistan) è fra i paesi più colpiti dai terremoti. E percorso da almeno sei faglie sismiche, attraversate a loro volta da una sessantina di fratture minori. Soltanto dal 1991 a oggi, è stato colpito da ben 950 terremoti che hanno provocato oltre 17000 morti e 53000 feriti. Il più grave degli ultimi anni, nel giugno del '90, è stato raccontato in due film del regista iraniano Abbas Kiarostami, «E la vita continua» e «Sotto gli ulivi». Ci furono rispettivamente 40000 morti e 100000 feriti.

La rabbia di Karim, disoccupato a Gaza

Come lui altri 150mila palestinesi che lavoravano in Israele, hanno perso il posto dopo l'inizio della nuova Intifada

Umberto De Giovannangeli

Svegliarsi la mattina e leggere negli occhi dei propri figli la sofferenza e, insieme, la speranza che quel giorno possa essere diverso dai tanti, terribili, che l'hanno preceduto. Guardarli negli occhi, quei sei bambini, e abbassare lo sguardo per non mostrare i segni del fallimento, dell'umiliazione. Per non mostrarsi per quello che si è: uno sconfitto. Rabbia, disperazione, angoscia sono i sentimenti prevalenti in chi si sente chiuso in gabbia, assieme ad altre novecentomila persone. La «gabbia» di Gaza. O se volete, un'immensa prigione a cielo aperto.

La storia di Karim Abu Samadan, 37 anni, e della sua famiglia, fotografa il dramma di novecentomila individui senza futuro, costretti a trascinare la propria esistenza alla ricerca di un sostentamento sempre più precario. «I miei figli devono mangiare tutti i giorni e io non ho un'occupazione. Non è stato sempre così. Un tempo lavoravo come elettricista nei cantieri edili in Israele, mentre adesso non ho i soldi neppure per comprare i quaderni ai miei bambini», racconta Karim.

Oggi, buona parte della sua giornata si consuma davanti all'ufficio - uno dei pochi risparmiati dai raid israeliani - del ministero degli Affari sociali a Rafah, il campo profughi a ridosso del confine con l'Egitto.

Una giornata trascorsa nell'attesa, il più delle volte vana, di un sussidio di qualche dollaro che permetta di tirare avanti e di dare da mangiare ai sei bambini e a Zaira, la giovane moglie.

È la disperazione del vivere quotidiano nell'inferno di Gaza. Karim Abu Samadan è uno dei duemila padri di famiglia che alcuni giorni fa sono scesi in strada con piatti vuoti in mano per protestare contro le misere condizioni di vita a cui sono costretti dal blocco prolungato dei Territori, imposto, per motivi di sicurezza, da Israele, ma anche dalla colpevole «indifferenza» dell'Anp, l'Autorità nazionale palestinese. Indifferenza che molti dei disoccupati di Gaza traducono in un giudizio molto più duro ed esplicito che tira in ballo la corruzione che si annida in ogni ambito delle istituzioni palestinesi.

La vicenda di Abu Samadan è comune a quella di altri centocinquanta disoccupati palestinesi a Gaza e in Cisgiordania che da due anni, dall'inizio cioè della

nuova Intifada, sono senza lavoro e costretti a rivolgersi alle organizzazioni umanitarie almeno per il cibo necessario a sfamare le loro famiglie.

È l'altra faccia della guerra, quella che non conquista, col sangue, le prime pagine dei giornali, ma per molti versi è la faccia più angosciante, perché investe la stragrande maggioranza della popolazione dei Territori.

Fino al settembre del 2000, circa centomila palestinesi (quarantamila di Gaza) si recavano in Israele quotidianamente, con permessi temporanei di lavoro, dove venivano impiegati nell'edilizia e nell'agricoltura. «Certo - racconta Abu Samadan - non eravamo trattati come i lavoratori israeliani. Le nostre paghe erano più basse, non

Manifestazioni di protesta contro il blocco dei territori imposto da Sharon e l'«indifferenza» dell'Anp

Secondo «Le Monde» il presidente li accusa di avere indagato su di lui in Libano e Giappone per conto del governo Jospin

Chirac deciso a licenziare i capi dei servizi

PARIGI L'ira del presidente francese Jacques Chirac sta per abbattersi sui vertici dei servizi segreti e del controspionaggio, e i due direttori generali stanno per saltare.

A motivare il cambio dei vertici un'accusa ben precisa: secondo il quotidiano *Le Monde*, l'Eliseo ritiene che durante il governo del socialista Lionel Jospin, abbiano fatto svolgere - o abbiano tollerato - inchieste in Libano e Giappone alla ricerca di eventuali «relazioni finanziarie» del capo dello Stato, con l'obiettivo di comprometterlo.

L'annuncio non è ancora ufficiale, ma la decisione è già stata presa all'Eliseo, rivela, senza però rivelare le fonti, il giornale nel suo ultimo numero. Jean Claude Cousseran, direttore generale della sicurezza esterna (Dgse, servizi segreti) e Jean Jacques Pascall, direttore della sorveglianza del territorio (Dst, controspionaggio), verranno sostituiti nelle prossime settimane e sarà lo stesso Chirac, gra-

vevano diritto alla tutela sindacale. E tuttavia ciò che riusciamo a guadagnare ci permetteva di tirare avanti con dignità».

Dopo la chiusura dei Territori, e la decisione del governo israeliano di sostituire i pendolari palestinesi con forza lavoro proveniente dall'est europeo o dall'Asia, migliaia di famiglie sono state private dell'unico reddito che avevano.

E questo non ha fatto altro, dice all'Unità il neo ministro del Lavoro dell'Anp, Ghassan Khatib - tra i più convinti sostenitori delle riforme in campo palestinese - che «alimentare rabbia e frustrazione, una miscela esplosiva che i gruppi estremisti hanno usato per rafforzare il loro radicamento negli strati più deboli della società palestinese».

Basta girare per alcune ore nei campi profughi della Striscia, attraversare strade sterrate, con le fognie a cielo aperto, entrare in una casa dove decine di persone sono ammassate in poche decine di metri quadri, per rendersi conto della miseria soffocante che opprime novecentomila persone.

Una percezione viva supportata dall'ultimo rapporto presentato dalla Banca Mondiale, nel qua-

le viene descritto un quadro drammatico di ciò che resta dell'economia palestinese. Il reddito delle famiglie è sceso del trenta per cento, e il cinquanta per cento dei palestinesi vive sotto la soglia di povertà (due dollari al giorno). Le famiglie più povere sopravvivono a stento soltanto grazie ai rifornimenti alimentari garantiti, con sempre maggiore fatica, dalle agenzie dell'Onu e degli istituti di carità islamici e cristiani.

In questo scenario, annota l'economista israeliano Meron Benvenisti, «parlare di una separazione unilaterale da parte di Israele significa, al di là delle volontà soggettive, ratificare di fatto un regime di apartheid dall'altra parte del "Muro"».

Ma la protesta dei senza lavoro di Gaza non è rivolta solo all'occupante israeliano. Le critiche, argomentate, non risparmiano l'Autorità palestinese. «Israele vuole metterci in ginocchio con l'assedio ma l'Anp non fa nulla per aiutarci. In questa Intifada abbiamo pagato un alto tributo di sangue, ora vogliamo almeno il pane per sfamarci», sottolinea deciso Abu Samadan. «Sui giornali - aggiunge - leggiamo ogni giorno di dona-

zioni per milioni di dollari fatte da tanti paesi all'Anp. Dove sono questi soldi? Vogliamo che l'Anp garantisca un assegno mensile a tutti i disoccupati».

Una richiesta che sembra perdersi nel clamore dei ripetuti raid israeliani e nel silenzio imbarazzato dei funzionari dell'Autorità palestinese presenti a Rafah: «Ci considerano dei privilegiati, ma da mesi neanche noi percepiamo lo stipendio», dice Naser Yajazi, uno dei pochi funzionari che prova a instaurare un dialogo con i manifestanti che da giorni assediano la sede del ministero.

E così la gabbia di Gaza rischia di esplodere, e alla guerra israelo-palestinese rischia di aggiungersene un'altra: la guerra tra poveri. I poveri di Gaza.

Secondo la Banca mondiale il cinquanta per cento dei palestinesi vive al di sotto della soglia di povertà

Israele: in Cisgiordania una risposta schiacciante

Israele torna ad ammonire i suoi nemici e li informa che il proprio esercito sta preparando una «risposta schiacciante e decisiva». Ad annunciarlo è il direttore generale del Ministero della Difesa, Amos Yaron, aggiungendo che Israele non si piegherà agli attentati. «Dobbiamo agire in maniera molto più massiccia rispetto a quanto abbiamo fatto finora», ha aggiunto Yaron intervenendo alla radio israeliana dopo la decisione del premier Sharon di mantenere il controllo militare su otto città dell'Autonomia palestinese «fin tanto che sarà necessario». Yaron ha anche fatto sapere che nei settori autonomi palestinesi rioccupati Israele potrebbe stabilire una amministrazione civile. «Se il risultato delle operazioni in corso è una presenza di lunga durata sul terreno, e se risposte (ai bisogni) delle popolazioni civili devono essere date, noi dobbiamo esaminarle e risponderle», ha detto il generale Yaron. «Penso che entro qualche giorno noi controlleremo tutta la Cisgiordania e che noi vi resteremo a lungo», ha fatto

sapere un responsabile israeliano prima della riunione del gabinetto. Intanto, nella notte tra venerdì e sabato 19 pacifisti italiani di «Action for Peace», entrati in Israele per partecipare all'iniziativa di pace «Time for peace» che doveva abbracciare simbolicamente Gerusalemme e i confini del '67, sono stati espulsi appena giunti all'aeroporto di Tel Aviv. Sono circa 350 gli italiani che si stanno apprestando a mettersi in viaggio per Israele dove dovrebbero partecipare il 29 giugno ad una «catena umana», organizzata congiuntamente da pacifisti israeliani e palestinesi per sostenere la ripresa del dialogo di pace e la fine delle ostilità. Secondo gli organizzatori la catena umana è stata regolarmente autorizzata nei giorni scorsi dalle autorità israeliane che, tuttavia, ora avrebbero deciso di non consentire l'arrivo ai pacifisti italiani. «Gli agenti della sicurezza all'aeroporto di Tel Aviv ci hanno detto che partecipare alla catena umana non è motivo sufficiente per entrare in Israele», ha riferito ieri uno dei pacifisti espulsi.

Pakistan, 22 morti per festeggiare un matrimonio

Volevano festeggiare un matrimonio sparando, ma hanno provocato la morte della sposa e di altre 21 persone. Un proiettile di mortaio caricato a rovescio ha provocato la strage nelle zone tribali del nord-ovest del Pakistan. Nel villaggio di Kraz, nella regione di Orak Zai, a circa 130 chilometri dal capoluogo Peshawar. Tra le vittime ci sono 14 bambini e sette donne. Nelle zone tribali del Pakistan, ogni festa di matrimonio che si rispetti si conclude con gli invitati che sparano in aria per augurare felicità agli sposi. Ma a Kraz si è superato ogni record con la doppia imprudenza di portare un mortaio e di caricarlo alla rovescia.

Sul versante giapponese, l'Eliseo, secondo il giornale, ritiene che siano state fatte indagini finanziarie in occasione del fallimento della banca del chiacchierato finanziere Shoichi Osada, che si vantava delle sue relazioni «vecchie di mezzo secolo» con Chirac. Osada fu accusato di bancarotta fraudolenta.

Nulla permette di dire se le ricerche abbiano superato lo stadio delle verifiche, né se mirasse a colpire direttamente il capo dello Stato, precisa *Le Monde*, «ma l'ira presidenziale basterà» a far cadere le teste dei direttori dello spionaggio e del controspionaggio.

**lunedì 24 giugno 2002
ore 17.00
sala "Vivaldi" Centrocongressi
Fiera di Verona - Viale del Lavoro 8**

Qualità del lavoro e diritti delle persone

le proposte della CGIL a confronto con la "Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori" de "l'Ulivo"

tavola rotonda/dibattito

Intervengono

Guglielmo EPIFANI
Vicesegretario Nazionale CGIL

Cesare DAMIANO
Segretario Nazionale DS, in rappresentanza del gruppo di lavoro che ha predisposto la "Carta dei Diritti"

Donata GOTTARDI
Docente di Diritto del Lavoro Università di Verona

Coordina

Roberto FASOLI
Segretario Generale CGIL Verona

CGIL VERONA

CASO BIPOP, RESPONSABILE CONSOB SOSPESO DALL'INCARICO

MILANO Sospeso dall'incarico, il responsabile della Divisione Intermediari della Consob, Fabrizio Tedeschi si è trincerato dietro un no comment. «Sono un uomo dell'istituzione - ha dichiarato - e come tale posso rispondere soltanto no comment». La decisione è stata presa dalla Commissione che comunque non ha ancora ufficializzato la sospensione di Tedeschi, il cui ufficio è stato affidato per il momento a Claudio Salini, direttore della Divisione Mercati.

La Consob, che non ha spiegato i motivi del provvedimento, in passato aveva sospeso soltanto funzionari sottoposti ad indagine della magistratura ma non sembra essere questo il caso di Tedeschi. Il direttore della Divisione Intermediari ha guidato l'attività di vigilanza della Commissione sulla vicenda Bipop-Carire: la banca bresciana è nel pieno di un'inchiesta della magistratura su presunti reati societari commessi da

amministratori e soci.

E l'associazione dei consumatori Adusbef ha espresso in una nota «soddisfazione» per la decisione della Consob di sospendere dall'incarico Tedeschi, «in merito al gravissimo scandalo Bipop-Carire», ma al tempo stesso si chiede perché al contrario restino «saldamente al loro posto» i funzionari competenti di Bankitalia. In questi termini che si è espresso il presidente dell'associazione, Elio Lannutti, con riferimento appunto alla decisione che sarebbe stata presa dalla Consob di rimuovere Tedeschi, nell'ambito di una vicenda in cui gli «omessi controlli di Consob e Bankitalia, hanno prodotto ingentissimi danni - rileva Adusbef - a centinaia di migliaia di risparmiatori, ridotti sul lastrico a causa delle spericolate operazioni effettuate sul titolo, portato solo 2 anni fa come esempio della nuova economia».

GENERALI PROPERTIES NUOVA SOCIETÀ IMMOBILIARE

MILANO Genimmobil, la società a cui sono stati conferiti con effetto dal 1 aprile i rami d'azienda immobiliari italiani di Generali e Alleanza, cambia nome in Generali Properties. Obiettivo della società, che ha annunciato la novità con annunci pubblicitari sulla stampa economica, è quello di valorizzare il patrimonio immobiliare formato da 317 immobili, per complessivi 2 milioni 967 mila metri quadri distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Un patrimonio consistente nato dal conferimento dei rami d'azienda immobiliari di Generali e Alleanza (con esclusione degli edifici a uso dirigenziale come la storica sede di Piazza Cordusio a Milano e delle sedi di agenzie) con un valore di mercato di oltre 5 miliardi di euro e un valore di libro di circa 2,8 miliardi di euro a fine 2001. In particolare gli immobili della Generali Properties, controllata per il 52,1%

da Generali e per il 47,9% da Alleanza, ammontano a 2 milioni 967 mila metri quadri sui 13 milioni posseduti dal gruppo in tutto il mondo e si trovano per il 47% nel Nord Ovest, il 23% nel Nord Est e per il restante 30% nel Centro Sud e nelle Isole.

Ma è a Milano (39% del patrimonio) e Roma (21%) che Generali Properties ha i suoi punti di forza e conta di sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle due città, dove il tasso di crescita del mercato è maggiore e più alta è la redditività. In particolare nel capoluogo lombardo la società possiede la sede della Mondadori di Segrate, progettata dall'architetto Oscar Niemeyer, il complesso di via Caldera e l'immobile al numero 31 di Piazza del Duomo, mentre nella Capitale sono di proprietà della società, tra gli altri, edifici a via della Mercede, in Piazza Cavour e nel quartiere dell'Eur.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rischio super-euro sull'azienda Italia*Il rafforzamento della moneta unica raffredda l'inflazione, ma frena la competitività*

Laura Matteucci

MILANO L'azienda Italia alla prova dell'euro. Alla ripresa che non c'è, negli ultimi mesi si aggiunge la forza della moneta unica, schizzata oltre il 13% dai primi di febbraio.

Un rialzo che contribuisce a raffreddare le spinte inflattive, d'accordo, ma che allo stesso tempo rappresenta un costo sempre più elevato per le imprese italiane, abituate ad esportare in tutto il mondo, nonostante gli elevati costi di produzione, proprio grazie all'euro debole degli anni scorsi. E che preoccupa gli imprenditori. «Proprio adesso che siamo alla vigilia di una ripresa sperata e attesa, dobbiamo pure fare i conti con il rischio concreto che l'euro ci faccia perdere in competitività - dice Mario Boselli, presidente della Camera della moda - Le preoccupazioni non nascono adesso: il 2001, ma anche i primi mesi del 2002, sono stati decisamente negativi, e non certo per colpa dell'euro. Ma è chiaro che il suo rafforzamento può portare ad un progressivo degrado della situazione, anche se gli effetti non sono immediati, e soprattutto risultano di difficile misurazione». Nulla da fare, dunque, se non prepararsi al peggio? «Le nostre proposte sono sempre le stesse - risponde Boselli - L'unico, vero sollievo, potrebbe derivare da una riforma strutturale dell'Irap (l'imposta sulle attività produttive, ndr), ma questo a prescindere dal rafforzamento dell'euro. Oggi, ancora di più, questa proposta si rende necessaria».

L'impatto dell'euro forte, comunque, secondo gli esperti, sarebbe maggiormente avvertibile sui prodotti di largo consumo: quando il prezzo medio è basso, una sua variazione legata al rialzo potrebbe infatti risultare rilevante. Un fenomeno che incide significativamente sul comportamento di fondo dei consumatori.

Il balzo dell'euro per la crescita economica complessiva significa una minore competitività delle merci europee sui mercati internazionali a favore, soprattutto, dei prodotti Usa. Tutto questo, secondo di Stefano Di Domizio di IntesaBci, rappresenta «un rischio per le imprese italiane in una fase di ripresa non ancora matura, come quella attuale, dove il Pil viaggia a livelli inferiori rispetto al potenziale di crescita». Il fatto che venga in parte a mancare la domanda internazionale, aggiunge



Operai al lavoro in fabbrica

Franco Tanel/Ansa

l'intervista
Guidalberto Guidi
vicepresidente Confindustria

«Un ulteriore apprezzamento della divisa ci metterebbe in difficoltà. Già ora cominciamo ad accusare qualche problema»

Ogni mattina con l'incubo dei tassi di cambio

MILANO «Non siamo ancora nella zona rossa, ma se l'euro dovesse subire un ulteriore rafforzamento, gli svantaggi finirebbero per superare i vantaggi. Già adesso, cominciamo ad accusare qualche problema». Guidalberto Guidi, vicepresidente di Confindustria, consigliere incaricato per le relazioni sindacali, definisce la situazione «preoccupante». Dice che la mattina per prima cosa si va a guardare il tasso di cambio del dollaro, ma anche dello yen, che rappresenta l'altra macro-area di competitività per l'Europa (e per l'euro). Una mossa che ultimamente trova sempre meno tranquillizzante.

Che cos'è peggio per l'industria italiana, il rafforzamento dell'euro o l'indebolimento dello yen?

«Sono tendenze che, entrambe, possono procurarci parecchi problemi. Ormai l'Europa è un sistema integrato, le aree di competitività al suo interno sono molto limitate, mentre si compete con gli Stati Uniti e con il Giappone. È vero che l'indebolimento del dollaro contribuisce a tenere bassa l'inflazione, e aiuta a contenere i costi delle materie prime - considerando anche che il 60% viene pagato in dollari. Però la perdita di valore dello yen è preoccupante, perché gli dà una straordinaria capacità competitiva. Soprattutto perché come tipologia di prodotti esportati, il loro è un mercato particolarmente sovrapposto al nostro».

Non siamo ancora nella zona rossa, dice. E qual è il livello di guardia, il

rapporto uno a uno?

«Sì, a quel punto gli svantaggi sarebbero maggiori rispetto ai vantaggi. Il problema peserebbe innanzitutto sull'intero settore manifatturiero, ma anche sulla moda e sul turismo, sul quale tra l'altro ancora pesa l'effetto 11 settembre. Comunque, è l'intero sistema produttivo europeo che perderebbe in competitività. Del resto, se le aziende tedesche esportano in Usa, in realtà ne traggono beneficio anche quelle italiane, perché sempre più si concorre reciprocamente alla stessa produzione, poi destinata all'export. E viceversa. Come ho detto, ormai il sistema europeo è integrato».

È un livello cui arriveremo, secondo lei?

«Non credo. Non penso che l'euro si

possa rafforzare ulteriormente. Comunque, più che una previsione, è un auspicio».

Ha parlato di sistema integrato europeo. Ci sono comunque Paesi che con l'apprezzamento della moneta unica sarebbero più a rischio di altri?

«Direi che quello che potrebbe soffrire meno è la Francia, dove lo Stato è ancora presente in modo massiccio, e nel complesso il sistema è più protetto. Ma è l'unico. Gli altri Paesi della zona euro presentano tutti corposi tassi di export».

Se i problemi dovessero aumentare, quali sono i possibili antidoti?

«Non penso ci sarebbero altri metodi efficaci se non proseguire sulla strada che

molte aziende hanno già intrapreso, quella della riduzione dei costi. Una strada per nulla auspicabile, che tra l'altro pregiudica anche la qualità stessa delle aziende. Poi, certo, c'è anche la partita fiscale e contributiva da rivedere, i cui processi di riforma vanno accelerati».

Il problema euro però si intreccia con quello della ripresa che non c'è, e di una domanda interna stagnante.

«Certo, la domanda interna non si può dire che brilli. Comunque, le stime per la seconda parte dell'anno parlano di un'accelerazione della ripresa, di cui già adesso si vedono alcuni segnali significativi. Come dire: allerta, ma senza allarmismi».

la.ma.

Conferenza stampa congiunta dopo l'acquisizione della griffe della moda da parte del gruppo tessile veneto. Il contratto con lo stilista verrà rinnovato

Valentino, prove di rilancio firmate Marzotto

Livio Muratore

MILANO Rinnovo del contratto allo stilista Valentino ed espansione sui mercati esteri. È questa la strategia del gruppo Marzotto, che ha di recente rilevato la griffe da Hdip, per rilanciare il marchio Valentino. Ad annunciare ieri in una conferenza stampa a Milano nella storica sede di via Turati sono l'amministratore delegato di Marzotto, Antonio Favrin e il neo amministratore delegato del gruppo Valentino, Michele Norsa. Il rapporto con lo stilista finisce fra nove mesi, ma assicura Norsa «Valentino non è in discussio-

ne», chiarendo così che allo scadere il contratto sarà rinnovato, anche se rinegoziato, «perché nato con una precedente proprietà».

La nuova proprietà è convinta che l'acquisto della griffe non inciderà negativamente sulla redditività del gruppo Marzotto, in quanto conta di compensare le perdite della società, che negli ultimi anni ha fatto registrare bilanci in passivo, attraverso la cessione di attività e partecipazioni non strategiche, tra cui la quota detenuta in Mediobanca. «In questo modo - secondo Favrin - attraverso le cessioni si eviterà il ricorso ad aumenti di capitale o a modifiche della politica dei divi-

dendi del gruppo». Per Norsa «Il marchio Valentino si integra perfettamente nell'attuale portafoglio di attività del gruppo Marzotto, rafforzandone la presenza nel settore del lusso». L'obiettivo dichiarato è quello di giungere per il 2004 ad un risultato positivo per quel che riguarda bilancio e redditività del marchio Valentino. Se il primo semestre di quest'anno risulta in equilibrio con quello dell'anno scorso, una leggera crescita è prevista per il secondo, così da giungere per fine anno ad una crescita complessiva del 5%. Se tali dati venissero confermati il fatturato si aggirerebbe a 135,5 milioni di euro.

La linea guida per il rilancio definitivo della griffe è essenzialmente l'apertura di nuovi grandi negozi, il cui tasso di crescita si aggira attorno al 23% l'anno. «Oggi - secondo Favrin - il marchio Valentino rientra nel ghot dell'alta moda ed è tra le prime cinque società leader nel settore, la sua straordinaria immagine garantisce una presenza globale ed estremamente equilibrata su tutti i mercati mondiali». E infatti la geografia dei ricavi per il 2002 si distribuisce tra l'Italia (30%), Europa (30%), Nord America (25%) e Asia (15%). Per il futuro saranno proprio i mercati nordamericani ed

asiatici, in particolare quello cinese, ad essere interessati dai maggiori investimenti. Per quest'anno si prevede l'apertura di una boutique a Las Vegas, mentre per il 2003 sono in progetto nuovi «flagships», uno a Singapore, l'altro a Hong Kong e due in Europa, di cui uno sicuramente in Spagna.

Altri punti di rilancio sono lo sviluppo degli accessori che oggi rappresentano il 30% dei ricavi delle vendite e una politica di maggiore selezione nella concessione delle licenze. Già risolto il rapporto storico con la Hemmond di Perugia per la linea Jeans, confermate Saffio e Unilever per occhiali e profumi.

Associazione per il Rinnovamento della Sinistra Socialismo 2000

Le crisi aziendali dagli USA all'Europa

IDOLI INFRANTI

Gestione manageriale, lavoratori, azionariato diffuso

Relazione introduttiva: Giorgio Lunghini

Intervengono: Mario Agostinelli, Sergio Bologna, Edgardo Bonalumi, Franco Carlini, Sergio Caserta, Luigi Cavallaro, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Guido Galardi, Francesco Garibaldo, Alfonso Gianni, Dino Greco, Fabio Malcovati, Gianni Mattioli, Nerio Nesi, Gianfranco Pagliarulo, Giuliano Pisapia, Antonio Pizzinato, Marisa Rampello, Carla Ravaoli, Natale Ripamonti, Claudio Sabattini, Cesare Salvi, Silvio Sarfati, Aldo Tortorella.

MILANO, 26 giugno 2002
ore 17,00 - 21,00

Camera del Lavoro, Corso di Porta Vittoria, 43

www.ars-sinistra.org

e mail arsnaz@tiscali.it



Arrestato il «nipote» di Byron Moreno I detenuti lo rifiutano: «È un infame»

«Sono il nipote dell'arbitro Moreno. Arrestatemi pure: io finirò in cella ma voi siete fuori dai mondiali». Ha usato l'arma dello sfotto calcistico un giovane ecuadoriano di 21 anni, Alberto Christian Muentes, arrestato stamani a Roma dai carabinieri per avere rapinato un transessuale brasiliano. Un comportamento che ha esasperato altri arrestati italiani, in attesa come lui della fotosegnalazione, che hanno chiesto ai militari di sistemarlo in un'altra cella. Quando è stato arrestato ha cominciato ad irri-

dere gli azzurri. Si è così «vendicato» delle manette sparando a zero sulla nazionale e, tra risatine e sberleffi, millantando la parentela con l'arbitro «che vi ha buttato fuori dal mondiale». Parentela che ha avuto l'incauta idea di millantare anche con un gruppo di arrestati romani che attendevano con lui in cella il turno per la fotosegnalazione.

«A brigadié, st'infame dice di essere il nipote di quell'altro infame di Moreno. Toglietecelo di turno», ha urlato un detenuto dalla cella. A quel punto i carabinieri sono intervenuti per evitare che la cocente delusione calcistica degli italiani si sfogasse sull'ecuadoriano, ufficialmente muratore, in realtà rapinatore e sedicente nipote di Byron Moreno, che ha dovuto attendere il turno per la sua foto segnaletica da solo in un'altra cella.



Paraguay: «Maldini presenti il contratto Altrimenti arresto il presidente federale»

Il presidente della federazione del Paraguay potrà addirittura essere arrestato se entro lunedì non presenterà alla giustizia locale il contratto di Cesare Maldini. Lo hanno annunciato fonti della magistratura ad Asuncion.

A correre il rischio di finire in galera per presunte irregolarità fiscali nel contratto e successivo pagamento del compenso per il ct italiano della nazionale paraguayana è il presidente della Asociación Paraguaya de Fútbol (Apf), Oscar Harrison. «Se lunedì

non avrò in mano il documento - ha avvertito il giudice Alejandro Nissen - prenderò provvedimenti più radicali. Posso anche ordinare la detenzione di Harrison per ostacolare le indagini. La Apf è libera di imposte, ma Maldini deve pagare il suo tributo fiscale come qualsiasi altro individuo».

Nell'indagine è coinvolto oltre a Maldini anche Giuseppe Dossena, che nei mondiali ha svolto il ruolo di assistente del ct del Paraguay, come pure il preparatore atletico argentino Gabriel Macaya. Si parla di un contratto con Maldini di circa 120 mila dollari al mese pagati per i sei mesi del suo lavoro alla guida della nazionale. «Abbiamo bisogno del contratto - ha insistito Nissen - perché ha ricevuto quasi un milione di dollari come compenso e dobbiamo chiarire se deve o no pagare imposte».



Alla Corea riesce il secondo «colpo»

L'arbitro egiziano annulla due gol regolari alla Spagna che si inchina solo ai rigori

Salvatore Maria Righi

Fernando Hierro come Alessandro Nesta: lo sguardo fisso nel vuoto, il sorriso isterico dell'impotenza, le parole ripetute come un jingle. «Tutto il mondo ha visto, abbiamo fatto tutto il possibile e torniamo a casa con la coscienza a posto». Dall'Italia alla Spagna, è l'effetto Corea. I diavoli rossi, stessa maglia della Banda Bassotti, sono un limpido esempio di democrazia calcistica. Non fanno differenze, anzi dosano con sapienza le tecniche di raggio. E quindi nella loro corsa inarrestabile (nonostante le chiamate al 112) verso la gloria, cosa volete che sia qualche fesso gabbato sulla strada di Yokohama, trattano tutti nello stesso modo. Cioè malissimo. Nessuna disparità nemmeno fra cugini: oltre agli iberici, nella fila degli scippati c'è anche il Portogallo. Spianato l'ostacolo spagnolo, ecco la semifinale del Mondiale. Il segreto è facile: i coreani hanno la migliore difesa in circolazione: prende pochi gol, ma soprattutto quando li prende vengono annullati sistematicamente dall'arbitro o dal guardalinee. In confronto, il caro vecchio cate-naccio degli anni '50 era groviera. Per trovare qualcosa di simile anzi bisogna ricorrere ai caveau blindati: l'unica differenza è che di solito li costruiscono per custodire, e non per derubare.

Cinque mondiali dopo, tante sono le partecipazioni dei signori Daewoo all'ex coppa del mondo (attualmente dell'altro mondo, nel senso di allucinante), un miracolo orientale che mescola efficienza, orgoglio e pragmatismo. Da solo, il santone olandese Hiddink non poteva certo trasportare così in alto la sua pattuglia di ciuffolati soldati del pallone. Per arrivare nelle prime quattro squadre del globo, è la prima volta che l'Asia ce la fa (il fine giustifica il fuorigioco inesistente, direbbe qualcuno), serviva molto più della sua lavagnetta e dello zelo patriottico di Ahn e compagni, fotocopia calcistica degli eroi manga a cui niente è precluso. Nei fumetti però quegli assi se la cavano da soli, al massimo con qualche colpo di karate o una sgommata. No, per stupire la sua gente, un muro umano bianco e rosso che è la versione hi-tech della torcida brasiliana, la Corea ha scelto di andare sul sicuro.

Nessun maglio rotante o alabarda spaziale, se vogliamo, ma molto meglio di Goldrake: Joseph Blatter. La Fifa come amica ti cambia la vita, vale molto più di un tesoro, e non è il caso di fare i sottili e disquisire sui dollari fatturati dal pallone sul fronte orientale. D'ora in poi, il prodotto calcio ha una nuova e grassa frontiera in più dove essere venduto e sfruttato: nemmeno Todt, quello che Barrichello è uguale a Schumacher, potrebbe smentirlo. E allora, ricapitolando gli ingredienti di questo colpaccio (nel senso letterale del termine, come quelli allo sportello delle poste), un'ineffabile signore svizzero che fa slalom tra il buon senso ed i magistrati, quelli di casa sua ad esempio sostengono che ha fatto i conti dell'oste con certi fondi, e poi sparge foglie di fico sperando nella miopia altrui. «Tutto il sistema della selezione e della designazione degli arbitri deve essere rivisto» ha tuonato ieri, mentre gli spagnoli si erano trasformati da furie rosse in furibondi rossi. Ovviamente aveva detto le stesse cose agli italiani quattro giorni prima, mentre schiumavano rabbia a bordo campo tentando inutilmente di mettere le mani addosso alla terna



Le proteste degli spagnoli al termine dell'incontro. Trattenuto dai compagni, qualcuno cerca di raggiungere l'arbitro egiziano Ghandour. In basso il ct della Corea Hiddink

arbitrale. Ancora quattro giorni precedenti allo scacco di Dajeon, i trappoloni non si improvvisano: ci vuole metodo e precisione, era toccato agli attoniti portoghesi sentire il discorso del capo. Blatter lo ripete davanti a folle allibite con la cravatta allacciata stretta, il completo scuro e la ferma certezza che nel suo regno pallonaro cambierà tutto, quindi non cambierà niente. Come a dire passata la misura, ci si volta indietro contriti e magari contorti, mentre il braccio fa il gesto dell'ombrello. Perfino un potente della terra come Sepp Blatter, resta l'inquietante onomatopea, ha però bisogno di collaboratori per il suo progetto di far decollare attraverso la Corea il pallone a mandorla.

I poteri forti che tutti agitano per denunciare lo scandalo del Mondiale non li vede nessuno, tutti però hanno visto la faccia da re della balera di Angel Sanchez, l'arbitro argentino che a Inchon ha espulso il portoghese Beto quattro minuti prima che Park Ji Sung segnasse la rete della vittoria coreana: quando si dice le coincidenze. In mondovisione anche la rubiconda espressione di Byron Moreno, guance di marzapane e coscienza all'Irene Grandi: in vacanza da una vita. Per finire la carrellata, la mediterranea presenza di Ghandour, fischietto egiziano che dalle sfini ha preso la stessa vivacità. Cinque partite, cinque vittorie, la Corea sogna a occhi aperti. Anche per non calpestare i cocci del Mondiale sbriciolato.

Le sviste del signor Ghandour

La Spagna, priva dell'infortunato Raul, s'è infranta ancora una volta contro la secolare tradizione che la vuole fuori dalle semifinali del mondiale. Esce ai rigori (3-5) con una lunga lista di torti subiti. Nella ripresa, Helguera salta nel mucchio su un corner e mette dentro, forse è autorete di un coreano, ma ci pensa Ghandour: gol annullato per fallo di confusione, nessuno capisce chi abbia commesso l'irregolarità. Nei supplementari Joaquin (migliore in campo) se ne va sulla destra e prima del fondo crozza per Morientes che insacca. Il guardalinee Ragoonath, della Federazione di Trinidad e Tobago, alza la bandierina inventandosi che il pallone era uscito. Ad amareggiare ancor più gli iberici, palo di Morientes dopo pochi minuti, a portiere coreano impotente e battuto. Nel secondo supplementare, due contropiede da fuorigioco perlomeno opinabili sbandierati sempre dall'ineffabile Ragoonath.



Reazione indignata dei quotidiani: «Vergogna», «Furto», «Mani in alto». I commentatori tv: «Gli azzurri ci avevano avvisato...»

I giornali spagnoli: «Aveva ragione l'Italia»

«Cornudo», «mondial falsificado» «verguenza»: vergogna, la voce della Spagna si riassume così. Alle 11,09 (ora di Madrid) quando il trentatreenne Hong Myung-Bo realizza il suo rigore, portando i tifosi asiatici al settimo cielo e la Corea ai quarti di finale, esplose la festa a Seul. E la protesta in Spagna.

Nello scenario transoceanico di questo fantasioso e imprevedibile mondiale nippo-coreano, le contestazioni sono quasi più forti degli urli di gioia degli asiatici. Lì, una marea rossa di quattro milioni di persone, si riversa per le strade cantando, ballando, addirittura piangendo, scandendo slogan, sventolando bandiere e lanciando coriandoli colorati: qui, in Europa, si assiste a scene già viste: accuse, recriminazioni, rabbia.

«Lo mismo que Italia». La stessa cosa del-

l'Italia: la Spagna perde improvvisamente il suo fair play, parla chiaro, diretto, e finisce per assomigliare molto all'Italia, in un destino che sembra segnato, nella sfortunata che la spinge via, nel dolore. D'altronde non siamo forse popoli latini?

In realtà, quando Vieri e compagni furono buttati fuori dal mondiale per un arbitraggio a dir poco discutibile, gli spagnoli si divisero: molti contestarono il direttore di gara ecuadoriano parlando di gravi errori, di arbitraggio non all'altezza; ma molti criticarono anche l'atteggiamento degli azzurri bollandolo come vittimismo. Adesso, sono tutti d'accordo: aveva ragione l'Italia.

I maggiori quotidiani spagnoli titolano così: «furto», «rapina». Il giornale sportivo Marca parla senza mezzi termini di «colpo mortale»

dell'arbitro egiziano Gamal Ghandour e dei suoi assistenti di linea. Ali Tomusange e Michel Ragoonath, che entreranno «negli annali della vergogna», perché «la Spagna meritava di vincere».

Dello stesso tono sono i titoli di As, l'altra testata sportiva spagnola, che non esita ad affermare che l'arbitro egiziano Ghandour è stato «il miglior alleato della Corea» e che, per questo saranno «amigos para siempre». Anche la Spagna, come l'Italia, è stata «fatta fuori» da «un arbitraggio scandaloso che ha condizionato l'andamento di tutto il torneo» e che «ha sbagliato sempre in favore della Corea», continua As.

Un sondaggio effettuato dal quotidiano ha evidenziato che su quasi venticinquemila votanti il 71 per cento addebita all'arbitraggio l'eli-

nazione della Spagna, mentre i commentatori televisivi rivedono i giudizi espressi sulle proteste degli azzurri. «Gli italiani ci avevano avvisato, quando giochi contro la Corea c'è sempre un dazio da pagare», dicono gli editorialisti di Antena 3: «Finora gli arbitraggi erano stati sospetti, ma adesso hanno davvero esagerato. È toccato prima all'Italia e ora a noi. E meglio che la Germania faccia attenzione...».

Però, la Spagna, a differenza dell'Italia, «è rimasta imbattuta, fino alla lotteria dei rigori», secondo il quotidiano El Mundo che avanza l'ipotesi di «uno spettro del calcio» per cui «la Selección non vincerà mai un mondiale».

Tutti i commenti concordano su «l'ingusto risultato» e difendono Joaquin, l'autore del rigore sbagliato che ha determinato l'eliminazione della Selección, e il resto della squadra

che comunque «ha dimostrato di saper giocare e di essere nettamente superiore alla Corea».

L'allenatore della nazionale spagnola, José Antonio Camacho, getta benzina sul fuoco, dichiarando che la sua squadra «è stata vittima di un'ingiustizia», perché il suo «nemico è stato l'arbitraggio e non la Corea», sottolineano i giornali.

Subito dopo la partita, a dare il via alle proteste sono i siti on line. «Vergogna», «Furto», «Mani in alto», hanno titolato i principali quotidiani in rete. L'eco delle proteste è arrivata addirittura a Siviglia, dove il vertice europeo è stato interrotto per permettere ad Aznar di seguire l'incontro di calcio. Alla fine della partita, il premier ha commentato: «Siamo stati sfortunati e... qualcos'altro».

a.q.

segue dalla prima

Una corsia preferenziale

Eppure in questo caso il cammino coreano è stato talmente ripetutamente favorito dalle decisioni arbitrali da rimanere stupiti di tanta sfacciataggine.

Probabilmente questa edizione 2002 sarà ricordata per questo e non per un mirabile spettacolo di prodezze. Le partite più corrette sono state quelle lontane dalla Corea, per posizione di girone. E Turchia-Senegal di ieri ne è stata la conferma.

Ora tocca alla Germania dei lenti vecchietti misurarsi con dodici invasati che corrono come pazzi, sostenuti da stadi monocolori, con spettatori che non fanno ora una piega rivedendo sui maxischermi le azioni incriminate. Per quante volte vengano riproposte, rimescolando ire difficili da sopire, nulla le cambierà.

Il qui e ora del calcio contiene questa contraddizione che forse lo ucciderà. Vedere confermarlo l'errore, come nella vita, serve solo a imbufalire gli animi.

Ah, vi chiedete perché ho parlato di dodici avversari invece che undici? Perché ormai i tedeschi lo sanno che cosa li aspetta.

Coriacei come sono, lottatori finora brutti e accaniti saranno un pane duro da digerire anche per l'arbitro designato. Se i migliori sono stati destinati alle partite finali chi scoveranno di nuovo i potenti del mondiale? Se la finale immaginata, Corea-Brasile va in porto, cosa accadrà a Collina, ormai citato come protagonista da mesi? Verrà investito da una macchina a caso la sera prima? Mangerà un brodo di cane avariato che gli procurerà una diarrea incontrollabile? Quale arbitro dal cilindro scoveranno allora come sostituto?

Che brutto e odioso giochetto per gli appassionati di calcio, quelli che si emozionano per un magnifico scambio anche non italiano, e vengono contagiati dalle immagini di fuoriclasse che fanno cose mirabili, e hanno i brividi guardando i brividi degli uomini in calzoncini che con la palla fanno magie.

E si sdegnano davanti alle ingiustizie perché almeno lì, nel calcio, non le debbano subire come accade nelle cose della vita.

Non urliamo, non insultiamo, non seguiamo l'orribile e ignorante becchiere di un certo provinciale presidente. Ma siamo dispiaciuti e tristi davanti ai palesi torti. E nessuno ci può imporre di tacerlo.

Valeria Viganò

Capello: «Inghilterra, Senegal e Corea Una rivoluzione culturale del pallone»

«Nei mondiali abbiamo assistito ad una rivoluzione culturale del pallone»: Fabio Capello, in un editoriale su «L'Equipe», analizza le novità calcistiche viste in Giappone e Corea.

«Parlo di rivoluzione tattica, qualcosa che va oltre la semplice evoluzione e che riguarda soprattutto

Inghilterra, Senegal e Corea del Sud». Nel primo caso, il merito di «aver cambiato uno stile uguale da cent'anni» è, per Capello, di Eriksson, che ha reso l'Inghilterra capace di un gioco più elastico e ha introdotto un'arma italiana, il contropiede. Quanto a Corea e Senegal, per Capello non si tratta di «folklore» occasionale, ma di veri progressi destinati a durare perché costruiti, si, intorno a fantasia e tecnica ma con maturità professionale e multiculturalità, aspetto questo che rappresenta la vera novità. Dove Capello non ha invece visto quelle rivoluzioni necessarie è sul fronte arbitrale...



Scommesse, Brasile è superfavorito Corea-Germania in equilibrio

Dopo l'ultima giornata dedicata ai quarti di finale si registrano leggeri e progressivi ritocchi alle quote Snai relative alla Coppa del mondo di calcio: il Brasile resta favorito per il successo finale e scende a 1 volta e mezzo la posta (1.50), davanti a Germania (3.50), Co-

rea del Sud (4.25) e Turchia (9) e si discostano di poco le quote per il passaggio alla finale (Brasile 1.25, Germania 1.55, Corea 2.02, Turchia 2.93).

I match delle semifinali che si giocheranno martedì e mercoledì pagano rispettivamente 1.50 e 2.10 nel caso di successi del Brasile nella semifinale contro la Turchia e della Germania sulla Corea nell'altra semifinale, 3.45 e 2.85 in caso di pareggio al termine dei tempi regolamentari, 5.50 e 3.20 nel caso di sconfitta.



Senegal eliminato dal «Vieri di Turchia»

Decide un golden gol di Ilhan Mansiz. Metsu, ct degli africani: «Sono fiero dei miei ragazzi»

Marzio Cencioni

OSAKA È Ilhan Mansiz, capocannoniere dell'ultimo campionato turco con il Besiktas, 21 reti e il soprannome di "Vieri" meritato per la potenza dei suoi tiri, l'uomo che interrompe il sogno del Senegal e di tutta l'Africa.

Il suo golden gol al 4' del primo tempo supplementare significa che il nuovo che avanza lo fa soltanto per l'Asia: la Corea, una delle due squadre di casa, è stata portata in semifinale, l'Africa invece dovrà ancora aspettare. Non sarà il Senegal la prima nazionale non europea o sudamericana ad entrare fra le prime quattro. Fattori esterni hanno deciso che questo onore tocchi alla Corea...

Il Senegal di Abdul Karim, l'allenatore Bruno Metsu convertito all'Islam, prova a vincere, pur senza cercare troppo la porta dell'attento Rustu, ma l'asso dalla manica lo tira fuori Senol Gunes, ct turco, quando capisce che deve togliere l'inguardabile Hakan Sukur per mettere dentro "Vieri".

Succede al 22' della ripresa e 27 minuti dopo il bomber che tutti i turchi vorrebbero vedere sempre titolare ripaga la fiducia a scoppio ritardato del suo tecnico con una rete

che significa la certezza di sfidare di nuovo il Brasile, per un posto in finale e per cercare la rivincita del match del primo turno, ricordato per un rigore inesistente concesso ai sudamericani e per la sceneggiata di Rivaldo.

Così la Turchia, squadra cinica ed esperta, con giocatori di talento come Emre, Basturk e l'ottimo difensore centrale Alpay, si specializza nel ruolo di squadra che interrompe sul più bello i sogni altrui. Non ha più perso dopo quella controversa sconfitta contro la Selecao, e dopo aver fatto piangere il Giappone, eliminandolo in casa sua negli ottavi, manda a casa un intero continente.

Al Senegal non bastano le manovre di Fadiga, Bouba Diop, Camara e Diouf, futura nuova stella del Liverpool, ieri meno pericolose del solito. Hakan Sukur sbaglia l'impossibile ma solo nella ripresa Gunes capisce che non poteva fare a meno di sostituirlo. La sua scelta, seppur tardiva, si rivela la mossa vincente.

Già un minuto dopo essere entrato Ilhan Mansiz si rende pericoloso con un curioso tiro ad effetto, e al 4' del supplementare colpisce alla sua maniera. Prima del golden gol decisivo, lo 0-0 al 90' è la logica conclusione di un match in cui le due squadre badano per prima cosa a non perdere. Tattica che del resto la

Turchia aveva già applicato al meglio contro il Giappone quando, dopo aver segnato al 12', si era coperta riuscendo sempre a controllare il gioco.

Va a casa il Senegal, l'unica squadra di cui i giapponesi non indossano la maglia, forse perché è anche l'unica, fra le 32 del Mondiale, che non si trova nei negozi. Ai neri in casacca bianca rimane il titolo di vera squadra rivelazione, che gioca un buon calcio e crede nei valori insegnati dal suo tecnico-guru: amicizia, solidarietà, perdono.

«Sul futuro però posso dire una cosa - ha detto ieri al termine del match - quello del Senegal sarà comunque roseo. Qui abbiamo superato un girone con squadre come Francia, Danimarca ed Uruguay, poi battuto la Svezia. Tutto ciò fa ben sperare, e vedrete che non solo il Senegal ma tutta l'Africa continueranno ad essere protagonisti nel calcio». Sulla partita di ieri queste le considerazioni del tecnico francese: «Siamo stati battuti per un golden gol - dice Metsu - e ci può stare. Il calcio è fatto anche di questo. Abbiamo perso contro un'ottima squadra come la Turchia, ricca di giocatori di grande esperienza. Ha talento e un po' di fortuna. Non posso essere arrabbiato, anzi sono fiero dei miei».



La gioia incontenibile di Ilhan Mansiz dopo il golden gol al Senegal

Spari in aria per festeggiare cinque morti e venti feriti a causa dei proiettili vaganti

Incontenibile la gioia ha fatto il giro del Paese, delle città e dei villaggi turchi, ma le celebrazioni hanno anche un bilancio di morte e danni: almeno cinque persone sono rimaste uccise e una ventina ferite immediatamente dopo il successo della nazionale di calcio turca sul Senegal (1-0 al golden gol), la maggior parte delle quali colpite da pallottole vaganti.

Morti e feriti sarebbero stati colpiti da proiettili di rimbalzo sparati dalle finestre o in aria. Un altro decesso sarebbe invece sopravvenuto in seguito ad attacco cardiaco generato dall'emozione per l'arrivo alle semifinali.

Le manifestazioni più affollate e gli incidenti più gravi sono stati registrati nella capitale Ankara, a Istanbul letteralmente sommersa da un lungo boato al momento del gol-vittoria, e nella parte turca dell'isola di Cipro dove a migliaia si sono riversati nelle piazze con le bandiere e i colori della Turchia. A Londra, invece, centinaia di tifosi sudcoreani, in festa per la semifinale raggiunta contro la Spagna, hanno invaso ieri Trafalgar square, la piazza della capitale inglese dove venerdì in migliaia si erano raccolti intorno ad un maxi schermo per tifare per la propria nazionale finendo poi per assistere mestamente assistito alla sconfitta della loro nazionale con il Brasile.

Trap-flop, metafora del Paese che non cambia

Giuseppe Rao

Il campionato mondiale di calcio esprime molto bene, sia pure con le sue specificità, le trasformazioni in corso nel pianeta, e le inevitabili contraddizioni prodotte dalla globalizzazione. È dimostrato che nella società globalizzata le sfide sono vinte da chi possiede le strutture organizzative più efficienti e flessibili, in grado cioè di adeguarsi ai mutamenti. Inoltre sono diventate più sofisticate le guerre - senza esclusione di colpi, leciti o meno - per la creazione di nuovi mercati e quindi per la formazione di nuovi poteri. Il calcio è una delle maggiori industrie, in grado di creare immaginari collettivi, sentimenti di identificazione nazionale, nonché montagne di denaro per i singoli individui. Per chi governa questo mondo - in particolare le multinazionali e i media che in esso investono - è indispensabile allargare il più possibile "l'area di influenza" e quindi il nu-

mero degli utenti-clienti. In questo senso il mondiale sembra aver confermato che l'assetto geo-politico del pianeta è cambiato e che l'Europa sembra essere relegata in posizioni sempre più marginali.

L'industria del calcio richiede un prodotto sempre migliore - la qualità del gioco - che sappia suscitare ammirazione in una massa di consumatori sempre più esigenti. Questa industria può trovare legittimazione popolare solo se vincono le squadre che esprimono alcune qualità e tra queste, forza, intraprendenza, amore per il rischio, estro, fantasia, organizzazione del gioco e delle strutture, capacità di interpretare l'evento in tempo reale. Non è un caso che le squadre più amate siano state il Senegal e il Bra-

sile, proprio quelle che hanno espresso un gioco basato su cuore, fantasia, talento, voglia di divertirsi e divertirsi.

Questo è certamente un sistema colmo di contraddizioni per la presenza di potenti portatori di interessi di parte e fenomeni di corruzione in grado di alterare numerosi risultati. E non può essere dimenticato che le partite sono spesso decise dalla fortuna e da singoli episodi.

Il nostro calcio non ha saputo adattarsi. Innanzitutto non ha prodotto una classe dirigente in grado di interpretare il cambiamento. Pensiamo alle lotte di potere per la presidenza della Federcalcio e della Lega; all'indebitamento dei club che ha raggiunto livelli inaccettabili; all'incapacità di esercitare un ruolo attivo nelle sedi internazionali.

Il "governo" del calcio italiano non è stato in grado di definire una strategia, anche tenuto conto del fatto

che la nazionale diventa - soprattutto nell'ambito di un immenso evento mediatico - il mezzo per promuovere, o al contrario penalizzare, l'immagine e la competitività di un paese.

La scelta del commissario tecnico, che ricordiamo deve avere caratteristiche diverse da un allenatore di squadre di club, è essenziale. Egli è il leader che deve trasmettere alla squadra uno spirito vincente e valorizzare il talento dei singoli in funzione del gioco collettivo, ma lasciando sempre a loro, i giocatori, il palcoscenico. L'Italia disponeva di un grandissimo attacco, oltre ad una ottima difesa, che avrebbe consentito di mettere in difficoltà qualsiasi avversario. L'allenatore ha preferito giocare con un'impostazione

difensiva - anche contro squadre davvero modeste tecnicamente - mortificando i talenti. Alla grande platea è stato negato lo spettacolo atteso. L'immagine degli attaccanti che si riscaldano a vuoto, e ai quali vengono preferiti due volenterosi centrocampisti, è stato il triste messaggio lasciato dalla nostra nazionale.

Assieme ad una squadra incapace di costruire, il mondo ha visto un allenatore che invece di infondere fiducia, serenità, e rispondere sul piano del gioco alle evidenti ingiustizie arbitrali, ha agito in ogni momento come un esagitato - calci, urla e fischi - coprendo se stesso, e non solo, di ridicolo. E che dire del ripetuto episodio della bottiglietta di acqua santa, e della plateale invocazione all'intervento divino in soccorso di una delle parti in campo? "Da noi un comportamento così poco professionale non sarebbe accettato" è stato il commento di un

citadino americano.

Gli altri paesi hanno ingaggiato commissari tecnici attenti, riflessivi, in grado di suggerire schemi, in altre parole di organizzare la squadra (anche l'Italia degli Europei del 2000 era stata guidata in questo modo). Nel football, come nella vita, quando non si sanno dominare le situazioni difficili, si soccombe e si rischia di perdere la dignità. E ciò anche quando gli scandali arbitrali sono evidenti a tutti.

Purtroppo il servizio pubblico radiotelevisivo, anche durante alcuni tg e trasmissioni in studio - salvo successivi ravvedimenti - oltre ad essere stato incapace di raccontarci la vita dei luoghi in cui si svolgeva l'evento, si è talvolta trasformato in motore di pessimo populismo.

Ed è tempo che le telecronache siano affidate a professionisti in grado di leggere le partite offrendo a chi è davanti al video strumenti per l'interpretazione dei fatti (tra i giornalisti che hanno commentato le altre gare almeno uno sembra possedere queste caratteristiche).

La lezione del mondiale potrebbe non essere sufficiente. Nella dirigenza sportiva probabilmente non ci sarà il ricambio e prevarranno antiche logiche di potere. L'aspirazione di vedere un bravo commissario tecnico, non a fine carriera, convinto che le partite si debbano giocare a viso aperto, che il talento meriti di essere valorizzato e il pubblico rispettato, sembra essere rimandata almeno di altri due anni. Infine la considerazione più amara: è andato in onda - in campo e fuori - uno spettacolo davvero poco educativo per le nuove generazioni.

rao@mclink.it

flash

SCHERMA

Coppa del Mondo, Sanzo vince l'oro nel fioretto

L'italiano Salvatore Sanzo ha vinto la prova di Coppa del mondo di fioretto disputata a L'Avana battendo in finale il tedesco Ralph Bissdorf per 15-7. Al terzo posto si classificò il francese Frank Boiden. Questa la classifica finale: 1) Salvatore Sanzo (Ita); 2) Ralf Bissdorf (Ger); 3) Frank Boiden (Fra); 4) Or Tomer (Isr); 5) Loic Atelly (Fra); 6) Brice Guyart (Fra); 7) Lars Schache (Ger); 8) Jean-Noël Ferrari (Fra).



PENTATHLON

Europei, Claudia Corsini conquista il titolo

Successi italiani ai Campionati europei di pentathlon moderno: l'azzurra Claudia Corsini ha conquistato il titolo continentale con 5548 punti (1108 nel tiro a segno, 880 nella scherma, 1232 nel nuoto, 1200 nell'equitazione, 1128 nella corsa) davanti alla francese Axell Guiget (5476) e all'inglese Sian Lewis (5464). Nella competizione a squadre le azzurre Claudia Corsini, Federica Foghetti (17ª) e Claudia Cerutti (23ª), si sono classificate seconde alle spalle dell'Inghilterra. Terza la Polonia.

IPPICA

Royal Ascot, Dettori secondo Golden Jubilee Stakes a Malhub

Non ce l'ha fatta Lanfranco Dettori a vincere la Golden Jubilee Stakes, corsa di gruppo 1, giornata conclusiva del Royal Ascot. Ha vinto Malhub di proprietà dello sceicco Hamdan Al Maktoum montato da Kevin Darley e quotato 16-1 davanti a Danehurst con in sella Seb Sanders (13-2) e distanziato di una lunghezza e mezzo, terzo Three Points a mezza lunghezza. Il cavallo di Dettori era il secondo favorito della corsa (4-1), mentre il favorito Johannesburg (3-1) non è tra i piazzati. Malhub si è aggiudicato i 250mila euro di premio spettanti al vincitore.

ATLETICA

Coppa Europa, a Mori i 400 hs Manuela Levorato 2ª nei 100

Nella prima giornata della Coppa Europa di atletica, Fabrizio Mori ha vinto con il tempo di 48"41 i 400 m ostacoli. Terzo il britannico Chris Rawlinson (48"87). Nel martello Nicola Vizzoni, argento a Sydney 2000, si è classificato 7° con un lancio di 73,84 m nella prova vinta dal finlandese Olli-Pekka Karjalainen con 79,25 m. Francesco Scuderi è risultato 4° nei 100 m che ha chiuso in 10"35. Tra le donne secondo posto di Manuela Levorato nei 100 m in cui è stata superata dalla francese Muriel Hurtis (10"96 contro 11"20).

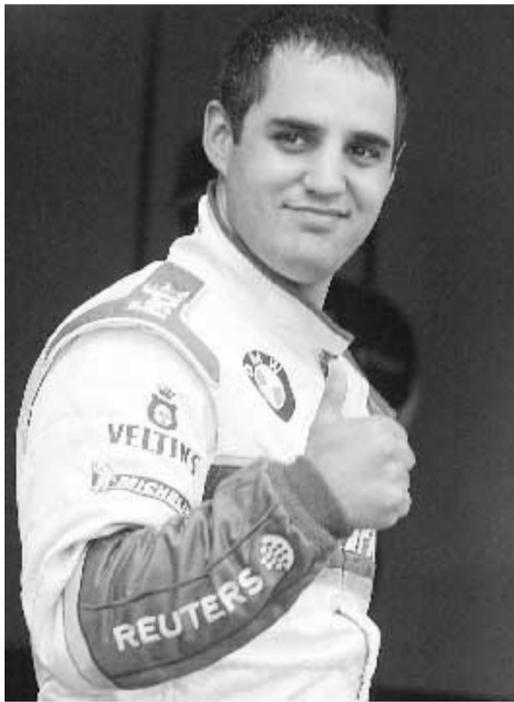
SuperMontoya beffa gli Schumacher

Il colombiano precede Ralf (prima fila tutta Williams), Michael e Barrichello

Lodovico Basalù

NURBURGRING E sono tre di fila. Parliamo delle pole position di Juan Pablo Montoya, che ieri ha messo in riga con la sua Williams-BMW i due fratelli terribili della F1, nell'ordine Ralf e Michael Schumacher, seguiti da Calmeo-Barrichello e dalle due McLaren di Coulthard e Raikkonen. Il colombiano è alla sua quarta pole stagionale (la settima in carriera in meno di due anni di militanza del circus) e ha subito approfittato di una defaillance occorsa alla Ferrari F2002 del kaiser del Mondiale. Che ha rotto il motore dopo un solo giro di riscaldamento, costringendo il quattro volte iridato a qualificarsi con la monoposto di scorta (il muletto), non dotato, tra l'altro, del nuovo cofano posteriore che dovrebbe migliorare ulteriormente l'aerodinamica. «Non ci sono problemi particolari, anche perché il distacco dalle Williams non è poi così rilevante - rassicura Schumacher -. In fin dei conti siamo andati bene su ogni circuito, fino ad ora, e non vedo perché non dovrebbe accadere altrettanto anche qui». Prendendo atto delle parole del tedesco (oggi la sua rossa adotterà per la prima volta la telemetria bidirezionale) non possiamo non considerare, alla vigilia del Gp d'Europa, la minaccia Williams. Che qui sembra poter contare su ottime gomme Michelin (le adotta sette macchine sulle prime dieci in griglia) anche in vista della gara di oggi. Gara che promette di riservare più di una sorpresa, viste anche le modifiche apportate al circuito, con quella prima curva-imbuto, a sinistra, subito dopo il via, che sembra sia stata fatta apposta per creare carambole. «Non ci hanno nemmeno interpellato, nessuno ha chiesto alla GPDA (l'associazione dei piloti, ndr) un parere al proposito, prima di eseguire i lavori». È l'esternazione di Jarno Trulli, settimo in griglia con la sua Renault davanti al compagno Button (sulla cui permanenza in squadra Briatore si pronuncerà dopo il GP d'Inghilterra del prossimo 7 luglio).

Ed è, se vogliamo, anche l'ennesima dimostrazione dello scempio che viene attuato ormai su ogni pista (salvo Spa e Suzuka), sempre più simile a un kartodromo. Proprio qui, proprio al Nurburgring, fino al 1976 il circuito più bestiale del mondiale, con i suoi originari 22 chilometri e le sue 160 curve. Fu Niki Lauda, quello stesso anno, a chiudere un glorioso capitolo. Motivato dal terribile incidente che lo vide protagonista con la Ferrari, andata in fiamme, incidente di cui porta ancora le tracce su volto. Ora la F1 è indubbiamente più sicura, ma resta sempre quell'impressione di eccessiva omologazione di tutti i tracciati, che



Schumi ammette: «È soltanto colpa mia»

Schumacher non cerca scuse e annuncia battaglia per il Gp: «Questa volta non ho scuse - ammette il tedesco - nell'ultimo tentativo ho spinto troppo e ho esagerato. All'ultima curva ho commesso un leggero errore, ho messo le gomme sullo sporco e ho perso la trazione necessaria. Peccato, ora tutto diventa più difficile. Anche se la gara è aperta, possiamo vincere».

Ma su un circuito come quello del Nurburgring partire dalla seconda fila comporta più di un rischio. Il

principale si annida nella prima curva, dentro alla quale si arriva in sesta per affrontarla poi in prima. «Spero che domani i piloti siano ragionevoli - ha detto Schumacher - e che nessuno tenda ad esagerare. Di sicuro ci sarà battaglia, in quella curva».

«Questa pole - commenta Montoya - è stata una sorpresa anche per me. Dopo le prove del venerdì non ci aspettavamo di essere in prima fila. È vero che anche la fortuna può essere importante. Ci aspettavamo al massimo una seconda fila».

ne snatura le rispettive caratteristiche. Anche se i campioni restano sempre i campioni. Come dimostra Schumacher, come dimostra l'astro nascente Montoya. «Provatevi voi a stare davanti a mio fratello. Non credete che sia poi così facile». Lo giura Ralf Schumacher, accusato dal suo team di non attaccare mai veramente il pilota della Ferrari, dimostrando una sorta di sgozzazione. Qui, i due piloti della vicina Kerpen, sono già stati protagonisti di

alcuni svariati. Come nel '97, quando un acerbo Ralf buttò fuori la Ferrari dello scomodo fratello. O come l'anno scorso, quando, sempre Ralf, fu sanzionato ingiustamente con un stop and go, lasciando alla fine il circuito come ha fatto ieri ai Mondiali di calcio la Nazionale spagnola.

Passando al chiacchiericcio del paddock, registriamo i 100 Gp di Fisichella, mentre si susseguono sempre più che il prossimo 26 giugno, la FIA, a



Parigi, deciderà di togliere i punti del primo posto in Austria a Schumacher, per l'ordine di squadra che penalizzò Barrichello. Se vogliamo, è un piccola scintilla per riaprire un campionato che potrà quasi dirsi chiuso se oggi alla Williams non riuscirà il colpaccio.

Intanto la F1 pensa al futuro. Nei giorni scorsi a capo della GPWC (l'associazione Costruttori) è stato posto Jürgen Hubbert, gran capo della Mercedes. Che sostituisce Paolo Cantarel-

la, l'altra vittima, dopo Testore, della crisi Fiat. Montezemolo, entrato al suo posto come rappresentante della Ferrari, giura che la stessa andrà in borsa ma solo con la disponibilità massima del 35% delle azioni. Speriamo sia vero, perché se gli americani della General Motors, già con le fauci spalancate sulla Fiat, dovessero portarci via la Nazionale Rossa, sarebbe un altro dramma, dopo lo choc Corea di Trapattoni e compagni.

Michael Schumacher durante il cambio degli abiti...

A sinistra Montoya è soddisfatto per la terza pole consecutiva

il ricordo

ADDIO MIRO
MERAVIGLIOSO
COMPAGNO DI VIAGGIO

Gino Sala

Non è trascorso più di un mese dall'ultima telefonata con Wladimiro Panizza. Avevamo un comune sentire sulle vicende di un ciclismo bombardato dal doping e le sue considerazioni erano anche le mie. Lui, schifato dalle porcherie che circolavano nell'ambiente giovanile, aveva lasciato l'incarico di Direttore sportivo e ho ancora nelle orecchie le parole di condanna e il rammarico nel vedere una disciplina tanto praticata e tanto amata così malamente ridotta.

La morte di Wladimiro è per me la perdita di un carissimo amico. Lo rivedo nella sua abitazione di Cassano Magnago, fiero del figlio che si è poi laureato, accanto alla moglie che insegnava nelle scuole elementari. Ricordo quel giorno che mi vide timoroso di fronte al cane lupo che si avvicinava al cancello d'ingresso. «Vieni avanti, non temere, ha capito chi sei», disse il Panizza prossimo a sedere sui banchi di un'aula per ottenere il diploma della terza media. Ragazzo semplice, piccolo di statura, ma grande corridore. Più grande di quanto non esprimano i suoi risultati che vanno al di là, molto al di là, delle trenta vittorie elencate negli albi d'oro.

Un professionista esemplare, ben 19 stagioni nel gruppo dei marpioni, 18 Giri d'Italia, 4 Tour de France e ovunque gli applausi ad un gregario di lusso che sapeva entrare nel cuore dei tifosi. Non dimenticherò mai il Panizza del Giro 1980 concluso al secondo posto nella scia di Bernard Hinault. Il Panizza in maglia rosa per 6 tappe, l'unico italiano a misurarsi col campione francese. Strade osannanti per Wladimiro, uomini, donne e bambini con mazzi di fiori per il garibaldino più forte di molti capitani, un mare di folla che inneggiava al pedalatore dotato di coraggio e di bravura. Il Panizza quarto nel Tour del '74 vinto da Merckx, il Panizza primo attore a Pau dopo aver staccato tutti sui tornanti dell'Aubisque, il Panizza quarto nel mondiale di Sallanches nonostante le energie spese per aiutare la squadra azzurra, il Panizza che qualche mese prima di concludere la lunghissima carriera mi chiamava da una camera d'albergo di Cecina per gridarmi che doveva smettere perché ormai non aveva più niente da spendere.

Ha smesso a quarant'anni suonati durante una tappa contorta, candeline e spumante. Una cosa modesta, come modesto era lui nel gestirsi, nel dare l'impressione che il ciclismo non doveva e non poteva permettersi certi lussi, quelli di oggi, per intenderci, quelli che ci hanno portato ad una vergognosa situazione. Ecco perché Panizza aveva abbandonato il campo, perché raramente lo si vedeva nell'ambiente, all'arrivo di una corsa o in altre circostanze. Ieri mi è capitato di leggere che Wladimiro è da ricordare anche come un brontolone, quasi come un protestatario d'abitudine. Non sono d'accordo. Che si potesse condividere o non condividere le sue denunce, Panizza era limpido e sincero, era l'emblema del ciclista che non abbassava il capo davanti ai problemi del momento.

Un gregario di lusso ho detto e ripeto, capace di soffrire e di rinunciare come possono testimoniare i Gimondi, i Saronni e i Moser. Sì, anche Moser deve qualcosa al Panizza che nella cavalcata in salita di Selva Val Gardena (Giro del 1984) tenne a bada il minaccioso Fignon. Generoso e altruista, profondamente innamorato del mestiere, orgoglioso del gruzzoletto che gli aveva permesso di uscire dalla povertà: questo il Panizza che ho conosciuto da vicino e che resterà nella mia memoria come un meraviglioso compagno d'avventura.

L'ex tecnico rivendica il pagamento di oltre un milione di euro. Ma non furono dimissioni?

Fiorentina, Mancini chiede i soldi

FIRENZE «È un problema in più. Non entro nel merito della questione, ho passato la pratica all'avvocato Russo che la seguirà dal punto di vista legale, ma evidentemente in questo momento tutto ciò che sta capitando alla Fiorentina contribuisce a rendere le acque sempre più agitate».

Il professor Enrico Fazzini, amministratore giudiziario della società viola, ha commentato così la notizia della vertenza instaurata dall'ex allenatore Roberto Mancini per ottenere il pagamento di oltre un milione di euro, pari all'importo del suo ingaggio da gennaio, allorché fu sostituito in panchina dal vice Luciano Chiarugi, sino al termine della stagione.

Una iniziativa, questa, che ha colto impreparata la società ed anche la piazza, considerato che era opinione ricorrente che al momento del suo addio l'ex tecnico avesse rassegnato le dimissioni e quindi non avesse più niente da pretendere a fronte dei quattro miliardi e mezzo di vecchie lire che erano stati pattuiti per il suo contratto annuale. Ed è su questo punto che - e prevedibile - la Fiorentina si batterà per oppor-

si alle sue pretese.

Nella lettera-comunicato che Mancini rese pubblica quando decise di andarsene la parola «dimissioni» non figura. Dopo aver premesso i motivi che avevano determinato il suo gesto, ovvero l'aggressione verbale subita da parte di alcuni facinorosi nella notte precedente, al suo rientro da Roma, Mancini scrisse infatti che «il timore di creare turbative a mia moglie e ai miei tre figli mi ha spinto a credere che il lavoro a Firenze non possa proseguire...».

Alla luce di quanto è successo ora appare quindi evidente che l'ex allenatore cercherà di sostenere che il suo allontanamento dalla panchina viola fu determinato non da una sua scelta ma da cause di forza maggiore, nel qual caso la Fiorentina potrebbe venire condannata a pagare. E questo creerebbe veramente un problema in più per una società che ha le casse vuote, che prima di acquistare giocatori deve assolutamente vendere e che ha pendente ancora sulla testa il rischio di non riuscire ad iscriversi al campionato di serie B e di fallire.

12 MESI		6 MESI		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
7GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300	15,3%
6GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900	14,9%
7GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000	12,7%
6GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800	12,1%

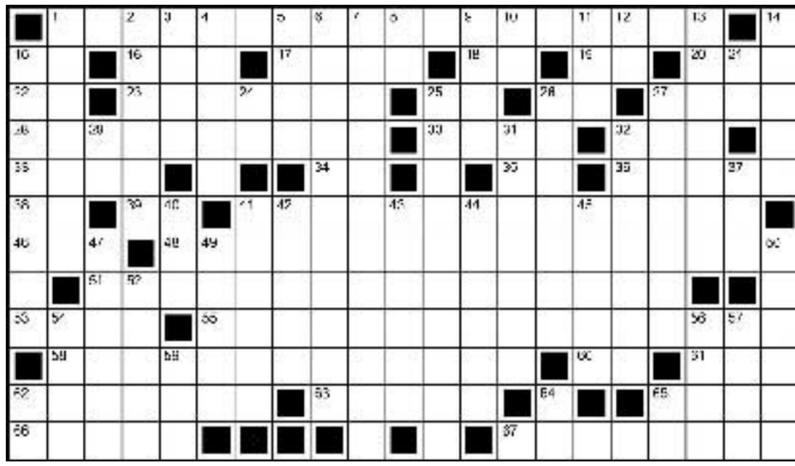
Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	42	8	35	71	29
CAGLIARI	37	90	59	47	24
FIRENZE	37	54	50	10	58
GENOVA	58	71	44	70	8
MILANO	64	73	45	17	42
NAPOLI	16	28	86	23	2
PALERMO	46	39	73	9	26
ROMA	60	54	85	67	12
TORINO	76	13	11	8	86
VENEZIA	11	80	85	73	5

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
16	37	42	46	60	64
JOLLY					
11					
Montepremi					
€ 6.356.019,68					
Nessun 6 Jackpot					
€ 20.407.660,55					
Nessun 5+1 Jackpot					
€ 1.271.203,94					
Vincono con punti 5					
€ 38.521,34					
Vincono con punti 4					
€ 468,38					
Vincono con punti 3					
€ 13,23					

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Un romanzo di Ernest Hemingway - 15 Al centro del tavolo - 16 Elettroencefalogramma - 17 La pittura di Antonio Ligabue - 18 Articolo per signore - 19 Il sottoscritto - 20 Difettuccio - 22 Iniziali di Newton - 23 Farmaco... fasullo - 25 Sigla di Isernia - 26 Un poco di...

buono - 27 Altopiano calabrese - 28 La città spagnola in cui morì Cristoforo Colombo - 30 Umberto poeta triestino - 32 Carta Tecnica Regionale - 33 È inquinata in città - 34 Un po' di rumore - 35 Ora senza fine - 36 Ha capitale Port-au-Prince - 38 Il Calvino scrittore (iniziali) - 39 Le estremità dello yeti - 41 Forma di protesta in cui si applicano alla lettera i regolamenti - 46 Sacerdote in breve - 48 Non è che sia molto diversa dalla prima... - 51 La legge Bossi-Fini impone di prenderle a tutti gli immigrati - 53 Fa concorrenza allo sciacallo - 55 L'attuale motivo del contendere tra CGIL e governo - 58 Una materia legale - 60 Nostro in

breve - 61 Era un dignitario abissino - 62 Uccello dal curioso ciuffo - 63 Liquore tonico-digestivo - 65 Brad dello schermo - 66 Giuliano, il "dottor sottile" - 67 Una meta obbligatoria per i turisti a Roma.

VERTICALI

1 Sovrano - 2 Ripetizione di un'azione al ralenty - 3 La tessera Penelope - 4 Le isole con Favignana - 5 Un colosso energetico italiano (sigla) - 6 Relativa alla leggendaria reggia di Minosse - 7 Papa Eugenio Pacelli - 8 Iniziali della Fallaci - 9 La Morante scrittrice - 10 Tra do e mi - 11 In basso - 12 Sigla di Gorizia - 13 Propri dei sogni - 14 Cupi rimbombi - 15 Lavorano in serre - 21 In mezzo alle stelle - 24 Simbolo del cobalto - 25 Diventare infecundo - 26 Non si radono - 27 Il partner di Ollio - 29 Sigla di Livorno - 31 Dotato di grandi occhi - 32 Un pregiato vino francese - 37 Colpetto nell'uscio - 40 Ispettore in breve - 41 Vogliono abolirla a certi magistrati - 42 Si paga alla cassa - 43 La città di sant'Antonio - 44 Storico Attilio - 45 Istituto Beni Artistici Culturali e Naturali - 47 Sprezzante e piena di indifferenza - 49 La musa della poesia amorosa - 50 Il mese più caldo - 52 Fu accollato da Charlotte Corday - 54 Tipico formaggio olandese - 56 Combinazione a poker - 57 Le nostre baby sitter - 59 Andato - 62 Iniziali di Abbado - 64 Il fiume che percorre la valle padana - 65 Post Scriptum.

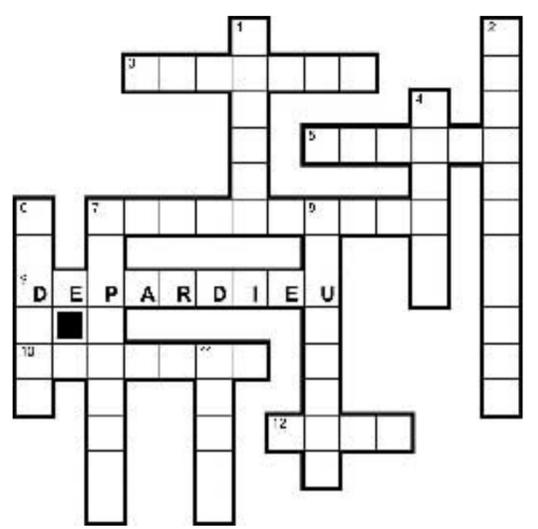


Effettivamente questo allenatore di calcio è stato visto ultimamente in panchina inforcare un paio di occhiali. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (PALO BIFOCALE) per saperlo.

Ultimamente ha messo su gli occhiali quando è in panchina. Forse vedeva il PALO BIFOCALE...



Ermengildo decise di cambiare medico perché quest'ultimo, quando lo visitava, gli consigliava di prendere qualcosa, e così non è mai guarito. Perché?



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore francese il cui cognome appare evidenziato. Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

BLIER - CANNES - COLOMBO - DANTON GERARD - GOLDEN GLOBE - LA CAPRA - MUTI NAPOLEONE - NOMINATION - TRUFFAUT VIDOC

ORIZZONTALI

3 Un suo film del 1981 (2,5) - 5 Il suo nome di battesimo (6) - 7 La ebbe al premio Oscar nel 1991 con il film "Cyrano de Bergerac" (10) - 9 Il protagonista del nostro gioco (9) - 10 Il personaggio da lui interpretato nel film "1492 - La conquista del paradiso" (7) - 12 Ornella, con cui interpretò "L'ultima donna" (4).

VERTICALI

1 Il film di Wajda in cui interpretò la figura di un rivoluzionario francese ghigliottinato (6) - 2 Il riconoscimento cinematografico da lui ottenuto nel 1991 (6,5) - 4 Il festival cinematografico che lo ha visto vincitore nel 1990 (6) - 6 Un suo film girato nel 2001 (6) - 7 Il personaggio francese da lui impersonato in una serie televisiva (9) - 8 Lo diresse ne "L'ultimo metrò" (8) - 11 Lo ha diretto nel film "I santissimi" (5).



di Ser Berto
LA MIA DIETA
M'hanno detto che è buona - grazie tante! - ma non mi sento, no, di farla in bianco e sbadigliar soltanto proprio adesso che ho letto "Ristorante".

CALUNNIE SULLE NOSTRE FESTICCIOLE

Allor che giungeranno nell'orecchio c'è il sospetto che poi ci puntino un po' tutti il dito addosso se facciam quattro salti fra di noi.

QUANDO ARRIVA MIA SUOCERA
Se qualche volta per disgrazia sale 'ste maledette scale per poi piombarmi attorno, allora credi sento mancar la terra sotto i piedi.



Un aforisma non dice mai la verità ma nel migliore dei casi contiene una verità e mezzo e in media solo mezza.

Si potrebbe dettare un aforisma ad un dattilografo, ma ci vorrebbe troppo tempo.

Ci sono aforismi che, come gli aeroplani, stanno su solo quando sono in movimento.

Leggendo i grandi autori di aforismi si ha l'impressione che si conoscano tutti bene fra loro.

L'aforisma viene molto apprezzato, tra l'altro perché contiene mezza verità, cioè una percentuale non indifferente.

Chi scrive aforismi non vuole essere letto, ma imparato a memoria.

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



festa della musica

ZERO, GIORGIA & CO
MARATONA PER ALEX BARONI
Sarà Renato Zero ad aprire, stasera, il grande concerto ai Fori Imperiali dedicato ad Alex Baroni: il momento-clou della Festa Europea della Musica 2002. Zero canterà il brano *E il cielo mi prese con se*, che scrisse per Alex e che è contenuta nell'ultimo album del cantautore scomparso. Passerà poi il testimone virtuale di questa lunga maratona (circa tre ore, dalle 21 alle 24) a Giorgia. Dopo di lei toccherà a Fiorello, seguito tra gli altri da Eugenio Finardi, Paola e Chiara, Rossana Casale, Tosca e altri ospiti da definire tra cui, forse, anche J Ax degli Articolo 31. Il concerto di stasera è gratuito.

l'osservatorio tv

POVERO FAZIO (ANTONIO): CON UN ALLARME ECONOMICO SI È GIOCATO I TG

Silvia Garambois

«Antonio, fa caldo...»: la citazione scelta dall'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv è quella della pubblicità, dove l'aitante maritano cerca invano un approccio con la bella moglie. Ma c'è un altro Antonio che, con questo caldo, sembra invitato a calmare i bollenti spiriti: Fazio Antonio, governatore della Banca d'Italia, i cui allarmi sui conti pubblici finiscono in coda ai tg. Un minutino sul Tg2, 25 secondi sul Gr1, solo il Tg3 dedica un titolo vero: «Fazio: il federalismo non deve frenare lo sviluppo. Allarme per il continuo aumento delle tasse locali» (in tutto, un minuto e 45). Il Tg2 invece «affoga» la notizia in questo modo: «Fazio parla a Verona, terra di forte industrializzazione, bisognosa di forza lavoro che con gli immigrati può fornire un apporto positivo

all'economia e alla società. Soprattutto a quella italiana alle prese con un calo demografico, il più alto in Europa. A chi viene in Italia per lavorare - dice Fazio - vanno forniti i diritti, ma parimenti bisogna chiedere lealtà costituzionali verso lo Stato, senza che ciò debba significare interferenza con le convinzioni morali e religiose. Dal governatore di Bankitalia, non poteva non venire un monito sui conti pubblici: il pareggio di bilancio, dice, è vincolante e l'autonomia regionale non può essere un ostacolo allo sviluppo del paese».

E gli altri telegiornali? Il Tg1, il Tg5, il Tg4, Studio aperto - secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Ds - «omettono la notizia, per la serie: Antonio, fa caldo!». Al di là dell'ironia, però, è la prima volta

che il Governatore non trova eco nell'informazione televisiva: fin qui, con il Governo Berlusconi, le sue esternazioni erano sempre state raccolte ed enfatizzate, sempre lette in chiave d'appoggio alle manovre e «riforme» (annunciate) di Palazzo Chigi. Ora che Fazio parla di «allarme», la tv non parla più di lui. Il 16 giugno una sorpresa su Televideo: è la mattina del ballottaggio elettorale francese, la notizia arriva in tv con due titoli incatenati: «Figlio di Mitterrand, trombato. Vittoria del figlio di G.D'Estaing» e «Chirac travolge il paese e conquista 355 seggi su 577». È il linguaggio obiettivo di cui solo pochi giorni prima aveva parlato il neo-direttore? O forse a Bagnardi la situazione è sfuggita di mano, tant'è che poche ore dopo quei titoli «svaniscono» e al loro posto compare

un più misurato «Figlio di Mitterrand non passa. Si figlio di G. D'Estaing». Per restare a Televideo, anche qui silenzio assoluto sulle elezioni nell'europea Repubblica Ceca, dove hanno vinto i socialisti e guadagnato voti i comunisti. Se ne è accorto solo il Tg3. Abbiamo lasciato in coda il Presidente Ciampi e la Patrimonio Spa, perché l'analisi dei testi, dei titoli, dei numerosi servizi, porta l'Osservatorio a una sola rapida conclusione: i tg ne hanno parlato molto, riuscendo a non far mai trapelare il peso dello scontro istituzionale in atto. Quel che infine si capisce è che la lettera di Ciampi è «apprezzata» dal Governo, mentre la «polemica» citata fin dai titoli resta celata nella sciarada informativa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IL NUOVO SPIELBERG

Francesca Gentile

Siamo tutti colpevoli

LOS ANGELES È come se lo spirito di Stanley Kubrick avesse preso per mano Steven Spielberg, *Minority Report*, in cui il regista di *E.T.* dirige Tom Cruise, disegna scenari kubrickiani e il risultato è un futuro non troppo distante (anno 2054) ma decisamente scuro e pessimista.

Ambientato in una Washington in cui le auto salgono in verticale, i giornali si animano come le pagine di internet e il concetto di privacy praticamente non esiste *Minority Report* è una denuncia, una pesante contemplazione della società del futuro sulla base delle odierne premesse.

Il film, uscito questa fine settimana negli Stati Uniti, è tecnicamente un giallo ed è basato su un romanzo breve di Philip K. Dick, lo scrittore di *Blade Runner*. Tom Cruise è Paul Anderson, un poliziotto, il migliore della sezione «Precrime», dove attraverso i sogni di tre individui ridotti all'incoscienza e costretti a vivere in una soluzione acquosa, si riescono a conoscere in anticipo nomi di vittime e assassini.

Un sistema sicuro, dice la propaganda governativa, che ha ridotto del 90 per cento i casi di omicidio. Tom Cruise piomba sul luogo del delitto un attimo prima che questo venga commesso ed arresta il colpevole per «futuro omicidio» assicurandolo alle patrie galere per un tempo infinito. Ergastolo insomma, a chi non ha commesso ancora niente. Si potrebbe parlare del classico processo alle intenzioni. Se ci fosse un processo.

«Precrime» è propagandato come un sistema infallibile ma non lo è: ed un giorno le premonizioni dei «Precogs» - così vengono chiamati i tre sventurati nell'acqua - indicheranno lo stesso Paul Anderson quale futuro esecutore di un delitto. Inizierà per il protagonista una fuga impossibile in un sistema in cui raggi laser piazzati in ogni angolo scannerizzano le pupille e indicano ad un cervello elettronico l'esatta posizione di ogni individuo.

«Uno scenario kubrickiano, un passo avanti rispetto a *Blade Runner*, più oscuro, più reale

In America è uscito «Minority Report»: un futuro nel quale ti arrestano prima che commetti il delitto
Il regista: temo sarà anche il nostro futuro

Già, perché ogni individuo è schedato, nome cognome, taglia, abitudini sono a conoscenza del «sistema». Non lamentiamoci dunque, noi fortunati italiani, se qualcuno ci chiede «solo» le impronte digitali.

«È una storia complessa e terribilmente affascinante su dove la nostra società sta andando a parare - racconta Tom Cruise - su cosa significa rinunciare alle libertà individuali in nome della sicurezza. È un sistema che non può funzionare».

Spielberg e Cruise non hanno mai la-



Tom Cruise in una scena di «Minority report»
Qui sotto, il regista Steven Spielberg



vorato assieme. Dovevano farlo, molto tempo fa. «Nei progetti, infatti, avrei dovuto dirigere Tom in *Rain Man* - dice Spielberg - ma io stavo lavorando al mio terzo *Indiana Jones* e così rinunciai».

«È tanto tempo che voglio fare un film con Steven - dice Cruise - ci siamo conosciuti sul set di *Risky Business*, vent'anni fa: è da allora che ci penso e finalmente è arrivata l'occasione».

Forse ci ha messo lo zampino il fanta-

smia di Kubrick, visto che Cruise ha interpretato l'ultimo film del regista di *Aranzia Meccanica*, *Eyes wide shut*, mentre Spielberg ha finito *A.I. Intelligenza artificiale*, opera incompiuta del grande maestro del cinema americano. Forse era destino, fatto sta che è stato Cruise a proporre la regia a Spielberg, e non il contrario come di solito avviene: «Sono rimasto affascinato da questa storia e l'ho proposta a Steven che si è subito entusiasmato, si è chiuso tre giorni con i suoi collaboratori in un ufficio per pensare alla società che ci sarà fra cinquant'anni. *Minority Report* è il risultato di quel conclave».

Secondo Spielberg, insomma, il nostro futuro non promette niente di buono. «Non se si continuerà su questa strada, non se in nome della sicurezza i nostri diritti individuali avranno sempre minor peso. Il problema - ragiona Spielberg - è che nell'emergenza tutti noi siamo disposti a rinunciare alle nostre singole libertà per la sicurezza collettiva: così è successo dopo l'11 settembre, ad esempio, ma cosa avviene dopo? Ci verranno restituiti i nostri diritti una volta finita la crisi? Difficile crederlo, difficile poter dire ora, ridateci i nostri diritti...».

La lungimiranza di Spielberg in *Minority report* sta nell'essere riuscito ad immaginare le conseguenze di questa tacita rinuncia ai diritti individuali. Fra cinquant'anni insomma sarà impossibile passeggiare per strada senza che un Grande Fratello (quello più nobile, di Orwell) non sappia tutto di noi.

Fra cinquant'anni, entrando in un negozio la solita automatica scannerizzazione delle pupille indicherà alla commessa virtuale il nostro nome e la nostra taglia, fra cinquant'anni non ci saranno più loschi individui che per denaro fabbricano un falso passaporto, ma loschi individui che per denaro cambiano i globi oculari. «Come mai tanto pessimismo? Se non correggiamo il tiro ho paura che sarà proprio così».

prevenzione

Mannò, Spielberg non stava pensando a Berlusconi...

Alberto Crespi

La rivista «Wired», che è molto trendy - pure troppo - ma di realtà virtuale e di fantascienza se ne intende, ha intitolato la sua intervista (uscita sul numero di giugno 2002) «The Dark Side of Steven Spielberg». Il lato oscuro di Spielberg: questo dovrebbe essere *Minority Report*, il film di fantascienza ispirato a Philip K. Dick che riporta il regista sugli schermi a un anno esatto di distanza da A.I.. Il riferimento al film precedente non è casuale: non tanto perché si tratti di due kolossal di fantascienza, quanto perché c'è un fantasma che si aggira sui set di Spielberg ed è ovviamente quello di Stanley Kubrick.

A.I. era il famoso progetto incompiuto e postumo del grande Stanley, *Minority Report* sembra uno sviluppo più o meno consapevole di *Aranzia meccanica* mescolato a un pizzico di *Jurassic Park*. Detto in soldoni, qui si parla di scienza e di controllo politico, ovvero dell'uso che della scienza è lecito - o illecito - fare. Ricorderete sicuramente la battuta del primo *Jurassic Park* in cui il creatore dei dinosauri, interpretato da Sir Richard Attenborough, si giustificava: «Anche a Disneyland il giorno d'apertura non funzionava niente», e qualcuno ribatteva: «Sì, ma i pirati della nave di Capitano Uncino non si mangiavano i turisti». Diciamo che quella frase è il massimo di auto-analisi e di speculazione intellettuale alla quale Spielberg è giunto nei suoi film, e non stiamo affatto scherzando, perché quando c'è

in ballo Hollywood e il concetto molto americano di scienza applicata all'intrattenimento Walt Disney rimane un punto di riferimento imprescindibile. Spielberg non è assolutamente un «animale politico», ma i suoi film hanno un ricasco politico perché, gira e rigira, parlano sempre della stessa cosa: la necessità di affrontare il progresso (ovvero, la Storia), di gestirlo, di renderlo «umano» e di rintracciare anche nei suoi aspetti più bui dei germi

di ottimismo.

C'è un passo, nell'intervista di «Wired», assolutamente illuminante: la giornalista Lisa Kennedy gli ricorda che nel '99 aveva dichiarato che *Minority Report* sarebbe stato il suo film più «cinico», e Spielberg ribatte: «Strada facendo è cambiato. Insomma, non c'è nulla di cinico nella fiducia che in futuro si possa trovare un modo di impedire agli uomini di uccidere i propri simili. In un certo senso, una

storia cinica si è trasformata in un film su una speranza». I fans di Philip K. Dick, e della sua fantascienza dolorosa e cupa, hanno a questo punto tutto il diritto di essere terrorizzati: il messaggio inquietante di Dick, su un futuro in cui le biotecnologie consentono di leggere nel Dna delle persone la propensione al crimine con una percentuale di errore pari allo zero per cento - e quindi di programmare una repressione infallibile - sarà diventato in mano a Spielberg una profezia zuccherosa? Staremo a vedere, quando si potrà conoscere il film di prima mano. Ma è fin d'ora probabile che tutte le nostre letture «fantapolitiche» di *Minority Report* rischieranno di essere un travisamento (di Spielberg) e un paradossale ritorno alla fonte (di Dick).

In fin dei conti, noi europei del Terzo Millennio cosa leggiamo nella parabola di *Minority Report*? Come si diceva, la memoria corre ad *Aranzia meccanica* e alla cura Ludovico: là Kubrick e Burgess preconizzavano un futuro molto ravvicinato in cui un potere autoritario ma non troppo, diciamo una dittatura «soft» (vi fischiano le orecchie? A noi sì), tenta una rieducazione dei criminali influen-

zando le loro reazioni psico-fisiche al delitto e togliendo loro, di fatto, il libero arbitrio. Si trattava, però, di delinquenti conclamati. Dick andava oltre: immaginava una tecnologia in grado di prevedere chi è geneticamente predisposto al crimine. L'inesco drammatico è il momento in cui un detective addetto a tale prevenzione (Tom Cruise, nel film) viene a sua volta individuato come delinquente in fieri. Insomma, se vi vengono in mente i poliziotti indagati per i G8 di Napoli o di Genova, le prove prefabbricate nella Diaz o, ancora, questa sfrenata voglia di schedatura a suon di impronte digitali che ha colpito la maggioranza che ci governa, non avete tutti i torti. Però sarà bene sapere, fin d'ora, che scrivendo e girando *Minority Report* Spielberg non pensava a Berlusconi. Ma in fondo è proprio questo il bello: il senso politico delle opere d'arte va spesso al di là delle intenzioni dei loro autori. Spielberg è un signore benpensante al quale spesso sfuggono pensieri cattivi. È il suo «dark side», il lato oscuro nel quale i fantasmi di Kubrick e di Dick vengono di notte a tirargli le lenzuola. Sta a noi approprarcene, e farne buon uso.

Tante idee per arredare...

Massima qualità



€ 610,00*
(L. 1.181.000) **Cameretta a sopralco
SPEEDY**



€ 510,00*
(L. 987.000) **Cameretta a ponte
MICKY**



Divano letto ATENE
con rete elettrosaldata € 615,00*
(L. 1.190.000)

Minimo
prezzo



Salotto angolare
ISABELLA € 590,00*
(L. 1.142.000)

* IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI NEL PREZZO

... fate due conti!

PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584406

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 582086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 35
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0753 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

ritorni

TRISTANO, UN MUSICAL ROCK CON RETTORE & LUOTTO

Il mito passionale di Tristano e Isotta rivisitato in chiave rock con due protagonisti d'eccezione: Donatella Rettore ed Andy Luotto. È *Rock generation. Il mito di Tristano e Isotta*, storia di un amore contrastato, vissuto senza limiti e del trionfo della libertà di scelta della donna. Gli ideali della rock generation, uniti a leggende celtiche, motociclette e fantasia, sono l'asse portante dello spettacolo, giocato tra parti recitate e cantate. La colonna sonora include la musica celtica di Alan Stivell e Chieftains, il rock dei Metallica, Black Sabbath, Led Zeppelin e Queen tra ambientazioni dark, con atmosfere new age. Il debutto a Milano il 19 novembre.

lirica

IL DON GIOVANNI DI PROIETTI GIOCA CON UNO YO-YO: MA È BELLISSIMO LO STESSO

Erasmus Valente

È all'improvviso accade che dall'affollatissimo caos della vita d'oggi si sbuchi in un deserto nel quale si levano bianche linee architettoniche d'un favoloso Cinquecento. Facciate di bei palazzi, scori di palazzine lontane, sovrastate dal verde degli alberi, cortili con intorno basse limonaie. E poi, da questa onirica architettura ci vengono incontro, in sontuosi, preziosi e raffinati abiti settecenteschi, le «dramatis personae». Le architetture e gli abiti (scene e costumi, cioè) sono l'invenzione dello stilista Quirino Conti, già apprezzato in altre occasioni, per il Don Giovanni di Mozart e Da Ponte, proposto in una nuova edizione dal Teatro dell'Opera di Roma. Tutto è come in un sogno che venga via via sopravanzato da una realtà irrefrenabile, che è quella soprattutto di una musica

che, lontana da noi 215 anni (si ascoltò la prima volta a Praga nel 1787), continua ad avvolgerci in un suo sempre nuovo splendore fonico. Respira, nella cornice architettonica suddetta, quasi un incantesimo straordinariamente vitale. Goethe si rammarcava con Schiller della scomparsa di Mozart (e da Mozart avrebbe voluto la musica per il Faust), trovando nel Don Giovanni il segno dell'eternità. Un segno che ancora si avverte in questa nuova edizione del capolavoro, affidata al demone musicale di Gianluigi Gelmetti che ha anche coinvolto, diremmo, in una magia semplicità ed efficienza teatrale, la regia di Gigi Proietti, che ha al suo attivo la realizzazione di opere qui, a Roma, al Teatro Sperimentale di Spoleto e al Festival delle Nazioni, a Città di Castello.

Il pur vivace movimento teatrale ha sempre esaltato le meraviglie del canto, assicurate da grandi interpreti. Diciamo di Raul Gimenez e della sua aurea spirale lanciata sul «Dalla sua pace la mia dipende» e «Il mio tesoro intanto». Diciamo di Mariella Devia, adolorata Donna Anna, splendida nei lunghi momenti di grazia sgorganti dalla sua intensa partecipazione; e diciamo di Anna Caterina Antonacci, appassionata e tormentata Donna Elvira. È questo il canto dei nobili, cui si oppone, come supremo traguardo di intelligenza e saggezza popolare, la raffinata arte di Elizabeth Norberg-Schulz nel ruolo di Zerlina, così stretta stretta al suo Masetto (l'ottimo Alex Esposito). I due protagonisti, Don Giovanni (Roberto Scandicuzi) e Leporello (Natalie De Carolis) hanno certamente

spadroneggiato in canto e gesto teatrale, ma senza eccessi. Diremmo che la trovata di tenerli intenti anche ad uno «yo-yo» (giocattolo, dicono, arrivato in Europa dalla Cina, nel Settecento), sia servita ad evitare altri divertimenti. Meno comprensibile l'idea di far arrivare a cena da Don Giovanni tutto il monumento funebre del Commendatore e lasciarlo poi lì, quando arrivano le vittime a chiedere giustizia, ma è stata già fatta, e non dovrebbero fermarsi a mangiare qualcosa. Trionfale il successo di applausi e chiamate. Alcune scene di questo Don Giovanni, raccontate a viva voce da Gigi Proietti, saranno presentate il 6 luglio, in Piazza del Popolo. Repliche quotidiane, intanto (meno che il 24), fino al 27.

Niente terzo polo? Vai con Telestreet

No al monopolio: un gruppo di intellettuali fonda a Bologna una microemittente di quartiere

Valentina Avon

BOLOGNA Ora di cena, si accende la televisione, al bar Micky&Max si accende OrfeoTv, c'è il pubblico come per la partita. Sono cominciate venerdì sera a Bologna le trasmissioni della «autoproclamata madre di tutte le tv di quartiere» che ieri si è presentata alla stampa. Un ricevitore montato al contrario a un'antenna su un tetto della centrale via Orfeo è diventato un trasmettitore, il raggio d'azione è di un centinaio di metri. Tecnologia semplice, ma proibita, la legge Mammi punisce chiunque detenga un trasmettitore tv, sono minimo 7 mesi, convertibili in multa. Tecnologia a basso costo, mille euro, prestati da un amico al gruppo fondatore di cinque persone, Franco Bifo Berardi, Stefano Bonaga, Andrea Gropplero, Valerio Minnelli, Ambrogio Vitali, attorno a cui gravitano una ventina di collaboratori. Operatori della comunicazione, nessun professionista dell'informazione, intellettuali, studenti del Dams, amici, pezzi della storica Radio Alice.

Tecnologia facilmente reperibile, perché OrfeoTv deve essere

Franco Berardi,
Stefano Bonaga,
Andrea Gropplero,
Valerio Minnelli,
Ambrogio Vitali più
mille euro

”

un modello da diffondere. Deve essere televisione «per tutti», lo slogan appare sul video dopo la dichiarazione d'intenti, a seguire un fiume di interviste, alla gente del quartiere, per strada, a Stefano Benni, a Michele Serra, il filosofo Bonaga che intervista una parrucchiera: «c'è bisogno di una tivù di quartiere?». In onda non manca l'approfondimento sulla vicenda degli Orti secolari di via Orfeo, il parco nel cuore del quartiere dove la giunta Guazzaloca prevede un parcheggio, non mancano le produzioni video d'autore, dei filmmakers. Prove tecniche di trasmissione, si tarano i contenuti.

Un occhio alla banda larga e uno al mediattivismo di Indymedia, il network informativo di movimento che vive in rete, l'idea si è sviluppata nei mesi scorsi anche lungo una serie di riunioni aperte, al Teatro Polivalente Occupato, al Link, all'Ex Mercato 24, centri più o meno sociali di produzione culturale e politica, attraverso una serie di confronti con il partecipato mondo della comunicazione bolognese.

Già ci fu il monopolio dell'etere, cadde nel '74 per una sentenza della Corte Costituzionale che lo tolse allo Stato, nacquero allora l'emittenza privata, le radio e le televisioni commerciali, nacque allora anche Berlusconi. Oggi, dopo 27 anni, si riparla di monopolio, di tipo diverso ma sempre tale: «neo-autoritario» lo definiscono nel manifesto. «In Italia si è instaurata una dittatura televisiva» è l'assunto di partenza, il richiamo è all'articolo 21 della Costituzione, quello che sancisce il diritto all'informazione dei cittadini, la proliferazione di emittenti è l'obiettivo e



Gli studi «volanti» di OrfeoTv

allo stesso tempo lo strumento di battaglia civile. OrfeoTv vuole essere solo il primo esempio, c'è già un progetto di messa in rete di questa e delle altre televisioni di quartiere che verranno, porta il nome di Telestreet, già si vociferano di Tele Savena, altro quartiere bo-

lognese. «S'alzino antenne libere sui nostri tetti» è l'appello, lanciato anche verso altre città, Milano, Pescara, Palermo, Napoli, Verona.

Si trasmette in conchi d'ombra, frequenze libere non ne esistono, si occupano le «macchie» senza

oscurare nessuno. Il canale 51, dove trasmette OrfeoTv, è un avanzo di frequenza di Mtv, dai ripetitori di Modena, la regia è una minuscola stanza coi video lettori e una segreteria telefonica. «Siamo patetici» riassume Bifo «ci battiamo contro un regime che racco-

glie decine di migliaia di miliardi dal retro di un bar», e subito trasforma la debolezza del gesto nella forza della partecipazione, perché loro sono la dimostrazione di quanto sia facile, in fondo.

Anche diventare telespettatori è facile, basta sintonizzarsi. Nelle zone dove il segnale arriva sono affissi manifesti con le istruzioni per la migliore ricezione domestica della tivù vicina di casa, oltre alle ragioni della sua esistenza. Le istruzioni su come e che cosa serve per costruirsi la televisione che trasmette si trovano invece nel sito telestreet.it.

Per ora OrfeoTv va in onda sul finire del giorno, attorno alle sette, per due o tre ore, ma si riserva anche di non trasmettere proprio, di lasciare sul video il logo e l'audio sintonizzato sulle frequenze di una radio locale di informazione, piuttosto che di realizzare eventi speciali. Il palinsesto è annunciato «a mosaico», pronto a ospitare ogni tipo di intervento con le regole che già adotta l'open publishing in rete: accesso libero per tutti per l'autopromozione e la diffusione di idee e notizie ma niente «razzismo, sessismo, fascismo».

OrfeoTv è in onda, ora manca solo una cosa: lo share.

Si trasmette in conchi d'ombra, cento metri d'azione: tutto proibito per la madre di tutte le tv di quartiere

”

Venezia cinema, ecco i favoriti per il concorso

ROMA Sembra lontana Venezia 2002, ma non è così. È in questi giorni che si tirano le somme, si decidono i destini dei film, si mette mano alla struttura di un festival. I toto-qualcosa si sprecano, ovviamente. Sono Carlo Mazzacurati, Michele Placido, Pier Giorgio Gay, Roberto Faenza e Domenico Calopresti i cinque favoriti per il concorso della Mostra del cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre). Il neo direttore del festival Moritz De Hadeln ha cominciato da poco più di una settimana a guardare quello che offre la piazza nazionale e in linea del tutto teorica dovrebbe promuovere per il concorso non più di tre film riservando gli altri per gli «eventi» fuori concorso o per la sezione «Controcorrente». Accertato ormai che non ci sarà né l'ultra-attesissimo Pinocchio di Roberto Benigni, pronto solo per ottobre, né la Callas di Franco Zeffirelli, per la quale è stato scelto un lancio promozionale al di fuori dai festival, rimangono i registi della generazione di mezzo. Il buon Carlo Mazzacurati ha pronto A cavallo della tigre, ispirato a un classico degli anni Sessanta di Luigi Comencini con Nino Manfredi, sostituito in questo caso con Marco Messeri. Placido propone invece Un viaggio chiamato amore con Laura Morante e Stefano Accorsi che interpretano niente meno che la tempestosa e straordinaria storia d'amore tra Sibilla Aleramo e il poeta Dino Campana. Una piccola grande donna, Sabina Spielrein, tra i due giganti della psicanalisi come Carlo Gustav Jung e Sigmund Freud è invece il fulcro del nuovo film di Roberto Faenza Prendimi l'anima, mentre Mimmo Calopresti ha girato La felicità non conta niente con Francesca Neri. Bruno Ganz, Sergio Rubini e Sandra Ceccarelli sono invece i protagonisti del drammatico La forza del passato di Pier Giorgio Gay, girato a Trieste. I film di Paolo Virzì My name is Tanino, viaggio in America di un giovane siciliano, e la coproduzione internazionale con John Malkovich e Chiara Caselli Ripley's game di Liliana Cavani, seguito di Il talento di Mr. Ripley (che era diretto da Anthony Minghella) potrebbero partecipare come eventi speciali fuori concorso. I film italiani pronti tra cui De Hadeln può teoricamente attingere sia per il concorso che per la sezione «Controcorrente», sempre che non prendano la via del festival di Locarno, sono tanti: da La vita come viene di Stefano Incerti a Velocità massima di Daniele Vicari, da L'anima gemella di Sergio Rubini a L'avvocato Di Gregorio di Pasquale Squitieri, da Fratella e sorella di Sergio Citti a State zitti per favore di Livia Giampalmo.

Apoteosi del kitsch all'Arena di Verona, tra piramidi illuminate d'oro, sfingi e idoli, nonostante gli sforzi di Daniel Oren sul podio e un'incantevole Fiorenza Cedolins

Aida amara, per farla così brutta ci voleva Zeffirelli

Rubens Tedeschi

VERONA Aida all'Arena. Quarantaduesima edizione, partendo dal 1913, e, grazie all'allestimento di Franco Zeffirelli, una delle più brutte della serie. Non che manchino le idee, ma di giusta non ce n'è neppure una. La presunzione fondamentale è quella di scoprire «l'influenza delle forze mistiche e religiose: elemento genialmente intuito da Verdi che non ha trovato ancora la collocazione che gli spetta». In altri termini, da 132 anni aspettavamo Zeffirelli che - ispirato da Iside e Osiride - ci rivelasse la vera sostanza dell'opera, incarnata da un personaggio che non figura nel libretto del Ghislanzoni né nella musica di Verdi, nemico giurato del misticismo sacerdotale. Occorre il genio zeffirelliano per rovesciare le carte e scoprire l'esistenza di una «conduttrice di energie celesti». Costei, battezzata Akman e impersonata da Carla Fracci, «protegge e accompagna il cammino difficile e fatale» dei protagonisti.

Non si tratta da un compito modesto, e la Fracci che la mette tutta nell'unire il cielo e la terra, alzando una mano alle superne sfere, spazzando il suolo con le due braccia e arrivando persino a sollevare un piedino sulla «fatal pietra» che opprime gli sventurati amanti. Il gesto è reso ancor più significativo dall'assenza della pietra, della tomba e di qualsivoglia apparato funerario immaginato dall'ingenuità di Ghislanzoni e di Verdi.



Un momento dell'«Aida» diretta da Zeffirelli all'Arena di Verona

Ma allora - chiederà il mio caro lettore - dove vanno a morire quei due poveracci? *En plein air*, come dicono i francesi: all'aria aperta, soffici dall'afa estiva e dalla monotona visione di una Fracci ballonzonante sotto la piramide, mentre le voci elevano l'estremo addio alla terra, valle di pianti.

La piramide, appunto. Sedotti dal fascino fracciano, stavamo per scordarla, anche se il manufatto riempie tutto il palcoscenico: un colossale traliccio di tubi, con un'«Aida arenaria».

Qui, dovremo dire, viene il bello, se invece non arrivasse il peggio del peggio. Mentre l'ingombrante piramide, illuminata d'oro, blocca il palcoscenico tra l'immane ciarpace di sfingi e idoli, lo spazio per i trionfi si riduce a un'esigua striscia. Basterebbe a un'interpretazione intimistica, ma il «misticismo» di Zeffirelli è di opposto segno: dopo averlo delegato al muto gesticolio della fantomatica Akman-Fracci, il regista si precipita nella concezione più spettacolare di un'Aida arenaria.

Eccolo portare in scena una folla di armigeri, di sacerdoti, di mostri alati, di nobili e di straccioni,

colmando lo spazio con figure insaccate in pesanti vesti rosse, azzurre, nere, cariche di aste, di flabelli, di insegne (più cinesi che egiziane). In tal modo la celebre scena dalla sfilata militare si tramuta in un'apoteosi del kitsch ammassato al proscenio, lasciando qualche avaro angolino alle grottesche coreografie dell'illustre Vladimir Vassiliev, perfettamente in stile con la paccottiglia messa in bella vista.

Poi, terminato il trionfo, anche la fantasia del regista si esaurisce. La piramide è sempre lì, ma non serve più a nulla, mentre gli interpreti, abbandonati a se stessi, si aggirano melanconicamente, sprecando nel vuoto delle invenzioni registiche, alcune delle più suggestive melodie verdiane.

Il guaio maggiore è proprio qui.

L'esteriorità della regia travolge anche l'esecuzione musicale che, proprio nella celebrazione del trionfo, si sfaccia in attesa che il coro e i solisti ritrovino la bussola nell'accordo conclusivo.

Eppure sul podio c'è Daniel Oren, uno dei rari maestri che, in genere, riescano a tenere salde le redini nelle condizioni acustiche dell'arena. Ma oggi anche lui non può far molto, come provano gli sbandamenti delle trombe, il livello dell'orchestra e la sensazione generale di un assieme scialbo e piatto, qua e là ravvivato dagli scatti tipici del direttore israeliano.

In questo quadro, la compagnia di canto fa quel che può, e non tutti possono molto. La delusione maggiore viene dal Radames di Salvatore Licitra che, dopo un disastroso

«Celeste Aida», prosegue con scarsa personalità alternando squilli e improvvisti cedimenti. In mancanza dell'eroe, emergono le due donne, Fiorenza Cedolins, in particolare, è un'Aida incantevole disegnando, con accenti pieni di grazia, la dolente figura della schiava etiopica. Con lei, Marianne Cornetti è un'Amneris regale e appassionata. Quarto, Ambrogio Maestri impersona il selvaggio Amonastro, tra il gruppo dei decorosi comprimari.

Tutti avrebbero potuto far meglio in una situazione più favorevole ma hanno comunque strappato gli applausi (non sempre opportuni) di un pubblico vananziero, soddisfatto di tutto, anche se, alla fine, qualche fischio è risuonato tra i battenti all'apparizione di Zeffirelli e del tenore.

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

2002

Joaquín Cortés, lun 8

Giorgia, mar 9

Raf, lun 15

Zelig, mer 17

Sabina Guzzanti, mar 23

Daniele/Mannoia, mer 24

Ron/De Gregori

www.dada.it/bit

BANCA CR FIRENZE, coop, TETI, Findomestic, Circuito Regionale Box Office, www.boxoffice.it

Hollywood Vermont

di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning... Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale.

Decisione rapida

di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkov... I più cinefili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov.

Sotto corte marziale

di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell... Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit.

L'ora di religione

di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig... Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione.

Italiano per principianti

di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek... Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo?

L'era glaciale

di C. Wedge... Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di Shrek e la Pixar di Monster & Co.

Irreversibile

di G. Noé, con M. Bellucci, V. Cassel... A Cannes era atteso come il film scandalo del festival per quella sequenza di dieci minuti in cui la povera Bellucci viene stuprata e brutalizzata.

Respiro

di E. Criales, con V. Golino, V. Amato... A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica.

Casomai

di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo... Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri.

Il silenzio dopo lo sparo

di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl... Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof.

Carlo Giuliani, ragazzo

di Francesca Comencini... È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova.

Il signore degli anelli

di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin... Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionata da Peter Jackson in versione kolossal.

ROMA

ABADAN Via Gaetano Mazoni, 4 Tel. 06/61522713 93 posti Amen. 20.30-22.45 (E 5,00) ADRIANO MULTISALA Via del Narcisi, 36 Tel. 06/230408

Sala 5 Spider-Man 15.30-18.00 (E 4,50) 83 posti L'altra metà dell'amore 20.20-22.45 (E 7,50) BROADWAY Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/230408

Sala 2 Lilo & Stitch 16.15-18.30, 20.20-22.30 (E 7,25) 220 posti Human nature 16.30-18.30, 20.20-22.30 (E 7,25)

Sala 2 Lilo & Stitch 16.15-18.30, 20.20-22.30 (E 7,25) 220 posti Human nature 16.30-18.30, 20.20-22.30 (E 7,25)

Sala 1 Lilo & Stitch 15.10-16.45 (E 5,50) 15.30-20.20, 45-22.40 (E 7,50) 276 posti Sala 2 Metropolis 15.00-16.40 (E 5,50) 18.30-20.20, 22.30 (E 7,50)

Sala 1 Lilo & Stitch 15.10-16.45 (E 5,50) 15.30-20.20, 45-22.40 (E 7,50) 276 posti Sala 2 Metropolis 15.00-16.40 (E 5,50) 18.30-20.20, 22.30 (E 7,50)

Sala 1 Lilo & Stitch 15.10-16.45 (E 5,50) 15.30-20.20, 45-22.40 (E 7,50) 276 posti Sala 2 Metropolis 15.00-16.40 (E 5,50) 18.30-20.20, 22.30 (E 7,50)

Sala 1 Lilo & Stitch 15.10-16.45 (E 5,50) 15.30-20.20, 45-22.40 (E 7,50) 276 posti Sala 2 Metropolis 15.00-16.40 (E 5,50) 18.30-20.20, 22.30 (E 7,50)

Sala 1 Lilo & Stitch 15.10-16.45 (E 5,50) 15.30-20.20, 45-22.40 (E 7,50) 276 posti Sala 2 Metropolis 15.00-16.40 (E 5,50) 18.30-20.20, 22.30 (E 7,50)

Sala 1 Lilo & Stitch 15.10-16.45 (E 5,50) 15.30-20.20, 45-22.40 (E 7,50) 276 posti Sala 2 Metropolis 15.00-16.40 (E 5,50) 18.30-20.20, 22.30 (E 7,50)

Sala 1 Lilo & Stitch 15.10-16.45 (E 5,50) 15.30-20.20, 45-22.40 (E 7,50) 276 posti Sala 2 Metropolis 15.00-16.40 (E 5,50) 18.30-20.20, 22.30 (E 7,50)

Sala 1 Lilo & Stitch 15.10-16.45 (E 5,50) 15.30-20.20, 45-22.40 (E 7,50) 276 posti Sala 2 Metropolis 15.00-16.40 (E 5,50) 18.30-20.20, 22.30 (E 7,50)

ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099 210 posti Respiro 16.30-18.30, 20.20-22.30 (E 7,00) ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

AMBASSADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/408901 922 posti Sala 2 Samsara 17.00, 19.45-22.30 (E 6,70)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8194388 400 posti Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 10.30, 13.00, 15.30, 18.00, 20.20-22.45 (E 7,00)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15, 20.20-22.30 (E 5,50) 240 posti Sala 2 Lilo & Stitch 15.15-17.30, 19.00, 20.20-22.45 (E 5,50)

BARBERINI Piazza Barberini, 24-25 Tel. 06/4827707 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Sala 1 Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,50) 500 posti Sala 2 Spider-Man 16.30 (E 4,50) 19.00-21.10 (E 7,50)

Advertisement for CONSORTI car services. Features a Ford Fiesta car and text: 'Proposta Vacanze Sicure', 'In preparazione alle vacanze, la CONSORTI nel suo moderno SERVIZIO ASSISTENZA di Via dei Monti Tiburtini, 422'. Includes contact info: 'Via dei Monti Tiburtini, 422 - Roma Tel. 06.41790525 - 06.41790559 Fax 06.41790548'.

Movie poster for 'Lontano' (A Long Way Home) by André Téchiné. Features a man in a suit and the text: 'AI CINEMA QUATTRO FONTANE ROXY', 'Lontano UN FILM DI ANDRÉ TÉCHINÉ', 'www.mikado.it'.

Teatro Vascello advertisement for 'Diabel IP OP'. Text: 'Teatro Vascello Via G. Carini, 78 - Tel. 06 5881021', '24-25 GIUGNO ORE 21.30 - TEATRO KOROS DIABEL IP OP', 'COROGRFIA MASSIMO MORICONE - MUSICA LUDWIG VAN BEETHOVEN', '27-28-29 GIUGNO ORE 21.30 ARIELLA VIDACH - A.i.e.P. OPUS # 1', 'COROGRFIA ARIELLA VIDACH'.

Movie poster for 'Che Ora è Laggiù?'. Text: 'INTRA STEVERE "DAL REGISTA DI "VIVE L'AMOUR", LEONE D'ORO A VENEZIA, "IL FUME", ORSO D'ORO A BERLINO, "IL BACIO" PREMIO DELLA CRITICA A CANNES', 'Enzo Pericoli presenta Festival Internazionale del Cinema di Cannes Selezione Ufficiale', 'Che Ora è Laggiù? un film di TSAI MING-LIANG', 'www.luice.it'.

MANIFESTAZIONI

Arvalia-Portuense

VILLA BONELLI
Dalle h 9:30 alle h 19:00 - Via C. Montalcini.

DOMENICA ECOLOGICA

h 9:30/12:30 e h 15:00/18:00: Partenze delle vetture ATAC e TaxiBus per i tre percorsi guidati gratuiti - Storia, servizi, strutture e linee di trasporto pubblico del XV Municipio - Linea Archeo-storica - Linea TaxiBus da Villa Bonelli a Stazione Ostiense; h 10:30/12:30: Spettacolo di burattini e animazione per bambini e ragazzi; h 10:00/13:00 e h 15:00/19:00 Laboratori di attività artistiche ed espressive per bambini: pittura, tatuaggi e decorazioni ecologiche, creazione di oggetti con pasta colorata, giochi a premi; h 15:30/18:30: Giochi e animazione per bambini ed adulti. Per tutta la durata dell'iniziativa saranno presenti stand per la distribuzione gratuita di: CD-Rom "Arvalia-Portuense" sul patrimonio archeologico e ambientale del Municipio e stand informativi riguardanti le realtà territoriali e loro attività. Le iniziative sono completamente gratuite.

TRIANON Via Muzio Scavola, 29 Tel. 06/7858158	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 550 posti	La ragazza di Rio
Sala 2 150 posti	176 posti
Sala 3 200 posti	14:45-17:25-19:55-22:25 (E 7:50)
Sala 4 200 posti	Sala 18
Sala 5 110 posti	262 posti
	14:55-17:35-20:15-22:55 (E 7:50)

WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 147 posti	Long time dead
Sala 2 217 posti	16:05-18-20-20:25-22:25 (E 7:50)
Sala 3 446 posti	Lilo & Stitch
Sala 4 196 posti	16:15-18-15-20-15-22:15 (E 7:50)
Sala 5 130 posti	Spider-Man
	17:10-19:50-22:30 (E 7:50)
	Sala 3
	446 posti
	Sala 4
	196 posti
	Sala 5
	130 posti
	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
	16:00-18:55-21:50 (E 7:50)

UCI CINEMAS MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123221	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 320 posti	Spider-Man
Sala 2 135 posti	15:00-17:40-20-20-23:00 (E 7:00)
Sala 3 135 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 4 135 posti	14:10-17:00-19:50-22:40 (E 7:00)
Sala 5 137 posti	Metropolis
Sala 6 137 posti	15:30-17:50-20-20-22:30 (E 7:00)
Sala 7 137 posti	Long time dead
	15:40-18:20-20-22:30 (E 7:00)
	Spider-Man
	14:20-17:00-19:40-22:20 (E 7:00)
	Lilo & Stitch
	15:20-17-40-20-22:30 (E 7:00)
	Lilo & Stitch
	15:20-17-40 (E 7:00)
	The mothman prophecies
	20:02-22:30 (E 7:00)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 7 270 posti	15:20-18-30-21-30 (E 7:50)
Sala 8 386 posti	Human nature
Sala 9 240 posti	16:10-18-20-20-30-22:40 (E 7:50)
Sala 10 240 posti	Long time dead
Sala 11 386 posti	15:40-17:50-20:05-22:10 (E 7:50)
Sala 12 270 posti	Spider-Man
Sala 13 152 posti	15:30-18-10-20:50 (E 7:50)
Sala 14 198 posti	Spider-Man
Sala 15 198 posti	14:30-17-10-19:50-22:30 (E 7:50)
Sala 16 152 posti	Super Stories
	22:45 (E 3.10)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	19:05-21:55 (E 7:50)
Sala 1 262 posti	Lilo & Stitch
Sala 2 176 posti	The mothman prophecies
Sala 3 152 posti	13:55-16:40-19:20-22:20 (E 7:50)
Sala 4 198 posti	Samsara
Sala 5 198 posti	15:50-18:50-21:50 (E 7:50)
Sala 6 152 posti	Star Wars: Episodio II - L

scelti per voi

Italia1 20,55
SCUOLA DI POLIZIA 2 - PRIMA MISSIONE
Regia di Jerry Paris - con Steve Guttenberg, David Graf. Usa 1985. 87 minuti. Comico.

Rete4 21,00
NOME IN CODICE: NINA
Regia di John Badham - con Bridget Fonda, Gabriel Byrne. Usa 1993. 109 minuti. Drammatico.



Rete4 23,10
UN AMERICANO A ROMA
Regia di Steno - con Alberto Sordi, Maria Pia Casilio. Italia 1954. 94 minuti. Comico.

Raitre 1,10
IL MAESTRO BURATTINAIO
Regia di Hou Hsiao-Hsien - con Lim Giong, Vicky Wei. Taiwan 1993. 142 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 DOVE ANNA? Serie Tv. 5ª parte
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore

Rai Due
7.15 LEGACY. Telefilm. "Amore fraterno". Con Brett Cullen, Jeremy Garrett, Grayson McCouch, Sharon Leal

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 HIGH INCIDENT. Telefilm. "Trattati di pace". - "Natale"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo (Replica)

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.05 OROSCOPO
6.10 TRAFFICO. News traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 L'UOMO CHE SI INNAMORÒ DI DIO. Attualità. Conduce Raffaella Carrà.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 I MAGNIFICI 7. Telefilm. "Al servizio della legge". - "Ragazze in fuga".

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica
20.30 BLOB. A cura di Paolo Papo
20.50 SFIDE MONDIALI - CHI VUOLE BATTERE PALMERINO? Conduce Simona Ercolani.

21.00 NOME IN CODICE: NINA. Film azione (USA, 1993). Con Bridget Fonda, Gabriel Byrne, Anne Bancroft, Harvey Keitel.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 MA IL PORTIERE NON C'E' MAI? Miniserie. "Caccia al ladro". - "Visite guidate".

20.55 SCUOLA DI POLIZIA 2 - PRIMA MISSIONE. Film comico (USA, 1985). Con Steve Guttenberg, Bubba Smith, Michael Winslow, George Gables.

20.20 SPORT 7. News
20.35 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI 2002. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi.

cine movie
15.15 EUTANASIA DI UN AMORE. Film sentimentale (Italia, 1978). Con Tony Musante. Regia di Enrico Maria Salerno

cinema
13.10 27 BACI PERDUTI. Film commedia. Con Nino Kuhnhanidze
14.40 I MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Truccatori"

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE 15.30 MUMMIE PARLANTI. Documentario. "Campo base".

TELE +
14.05 HOMICIDE. Telefilm.
14.50 IL CORVO 3: SALVATION. Film noir (Germania/USA, 2000). Con Kirsten Dunst.

TELE +
12.35 LA STRADA PER EL DORADO. Film animazione (USA, 2000). Regia di Will Finn, Eric Bibb Bergeron.

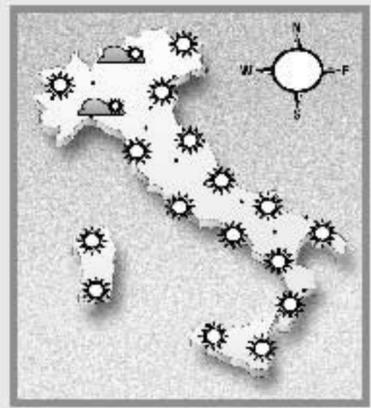
TELE +
14.00 SPECIAL SUNDAY LIVE. Musicale
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale

14.00 SPECIAL SUNDAY LIVE. Musicale
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale

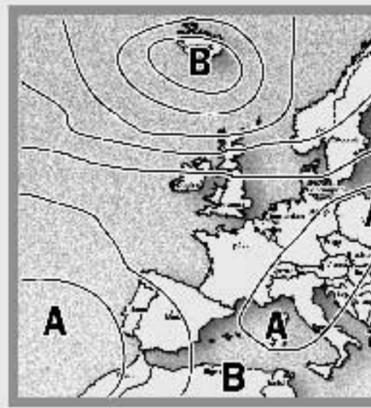
IL TEMPO



OGGI
Nord: in prevalenza sereno, salvo addensamenti cumuliformi durante le ore pomeridiane. Centro e Sardegna: sereno con locali addensamenti cumuliformi, più sviluppati sulle zone interne. Sud Penisola e Sicilia: sereno con temporanei addensamenti sulle aree interne.



DOMANI
Nord: in prevalenza nuvoloso sull'area alpina con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sui rilievi. Sud Penisola e Sicilia: sereno con temporanei addensamenti.



LA SITUAZIONE
Su tutte le regioni persiste un campo di pressione alta e livellata con valori oscillanti intorno ai 1020 Hpa.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

L'architettura è musica nello spazio, una sorta di musica congelata

Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling

storia & antistoria

L'UTOPIA? UN VASO DI PANDORA MEDIATICO

Bruno Bongiovanni

Il totalitarismo è responsabile di atroci misfatti. Una rete di relazioni complesse lo collega peraltro, attraverso mille filli, alle vicende storiche succedutesi nel tempo. Cercare con pazienza di venire a capo è necessario. Altrimenti facciamo la fine di Fabrizio Del Dongo, l'eroe di Stendhal. Ci troviamo nel bel mezzo di Waterloo e non comprendiamo un accidente. Lo stesso Tolstoj aveva ben compreso lo spaesamento depistante di chi abita l'evento nella sua singolarità. Ragionare sulla rete è tuttavia faticoso. È difficile. Si afferra di primo acchito una matassa che non ha bandolo. Meglio, si congetture, individuare un unico bandolo, seducente nella sua proterva autosufficienza, e lasciar perdere la matassa. Ed è così che all'origine di tutti i mali viene oggi spesso situata l'utopia, sorta di ingegneria socio-immaginaria costruttivamente rivolta al bene. Ma destinata a conseguire il male, un male tanto assoluto quanto assoluta è la pretesa di forgiare l'uomo nuovo

e di portare il cielo sulla terra. Che importa studiare le convulsioni della società, i processi economici, la nazionalizzazione mancata o riuscita delle masse, la fisionomia delle classi dirigenti, la guerra mondiale, le istituzioni di Weimar, l'agonia dello Stato liberale italiano, le terribili scorribande dei disertori-contadini russi nel corso del lunghissimo 1917? C'è l'utopia, appagante grimaldello monocausale, che, all'interno dell'odierno uso corvivo della storia, spiega così bene, e con così poco sforzo, quel che è capitato a Waterloo. Tutto è cioè nato dalla progettazione millenaristica sviluppatasi in pochissime teste. Curioso è stato del resto il destino dell'utopia, un genere letterario che prospera solo in forma narrativa. «Non luogo» in Moro, «non tempo», o tempo anticipato, a partire dal '700, e in particolare da Mercier, è stata calata in un universo politico-pratico a proposito dei cosiddetti «socialisti utopisti», vale a dire di personaggi, come Saint-Simon e Fourier, che non solo non



si definirono mai utopisti, ma neppure socialisti. Furono Marx ed Engel a definirli ingenerosamente così. Calando il termine «utopia» nell'ambito semantico dell'impotenza. Quel che avrebbe cambiato il mondo non era infatti una qualsivoglia panacea, ma la storia, con le sue conflittuali dinamiche. L'utopia crebbe però a dismisura. E diventò negativa, e insieme perversamente produttiva, in parallelo con un corso del mondo che pareva smentire il mito del progresso. Il Novecento, nella sua prima metà, è stato così un secolo che, letterariamente, ha prodotto grandi anti-utopie, vale a dire critiche del compiersi, e rovesciarsi, delle utopie stesse: si pensi a Zamjatin, ad Huxley, a Orwell. Erano, queste, in realtà denunce iperrealistiche e allucinate dell'esistente. Ora, invece, l'utopia è diventata un vaso di Pandora mediatico. E da sinonimo di impossibilità si è trasformata in facile scorciatoia che non spiega la storia, ma insinua l'illusione che si possa fare a meno di studiarla.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

URBANISTICA

Roma a ferro e verde

Renato Pallavicini

Quattro metropolitane per 129 chilometri e 159 stazioni, otto ferrovie urbane per 470 chilometri e 157 stazioni; 87mila ettari di verde (il 68% del territorio). Roma sarà messa «a ferro e verde» e lo strumento per farlo è il nuovo Piano regolatore generale (Prg), presentato ufficialmente qualche giorno fa e che ora affronterà un lungo (si spera non lunghissimo) iter burocratico previsto dalla legge, che, però, è anche una democratica verifica con cittadini, rappresentanze politiche, associazioni di categoria. Ci saranno obiezioni, appunti, ostacoli ed assalti; poi il piano tornerà alla Giunta comunale che dovrà fare le sue modifiche e integrazioni per arrivare, entro la fine del 2002, alla adozione in Consiglio comunale di questo importante e vitale strumento di governo della città. Il papà del Prg, anche se, con una battuta, se ne è definito il nonno, è l'urbanista Giuseppe Campos Venuti. Con lui proviamo a spiegare le idee e le scelte che ne stanno alla base e le direzioni fondamentali verso cui si avvierà Roma.

Professor Campos Venuti, il Prg non era stato ancora presentato e già circolavano obiezioni riguardo ai metri cubi di nuove edificazioni, di cemento insomma, che dovranno sorgere a Roma. Sono davvero troppi, come qualcuno sostiene?

In giro ci sono troppi brontoloni e troppi sputasentenze, anche a sinistra, che spesso parlano a vanvera. Uno dei limiti del Prg del 1962 (il precedente era l'unico piano regolatore della città dal dopoguerra, ndr) riguardava proprio l'eccesso di metri cubi, figlio di una «voglia» tipica degli anni Cinquanta e Sessanta. Quel piano prevedeva 3 milioni di stanze in più. Ebbene di quei 3 milioni noi ne abbiamo ereditato 1 milione, cioè un terzo di quelle stanze mai realizzate. Come mai nessuno di questi brontoloni si è mai scandalizzato del fatto che Roma avesse una riserva per la rendita urbana così spaventosa? Ridurre a meno della metà, come abbiamo fatto, l'avanzo del Piano del '62 è stato un miracolo, un fatto rivoluzionario.

E come avete fatto? Come riuscite a contenere la crescita e ad indirizzarla?

Con un escamotage giuridico: assieme alla Regione Lazio abbiamo adottato parchi naturali per 37.000 ettari (si badi, parchi che sono già istituiti) i quali per legge cancellano, senza alcun indennizzo, ogni previsione edificabile preesistente e futura. Questi parchi hanno cancellato le edificazioni più dannose per l'ambiente ma anche quelle non raggiungibili dal trasporto su ferro, cioè da ferrovie e metropolitane. Perché la legge fondamentale del nuovo Prg è: dove non c'è il ferro non ci può stare il cemento. E dunque il Piano si realizzerà solo quando i piani particolareggiati che ne guidano l'attuazione saranno legati al ferro. La rendita, insomma, non sarà più un valore assoluto, ma dovrà fare i conti con l'accessibilità; la rendita resta ma non potrà più costringere nessuno ad andare



Foto di Augusto De Luca

Intervista a Giuseppe Campos Venuti padre del nuovo piano regolatore Per la città un futuro che punta sul trasporto su ferrovia, sui parchi e su tante centralità



chi è

Giuseppe Campos Venuti è nato a Roma nel 1926 dove si è laureato. Nel 1960 è assessore all'Urbanistica del Comune di Bologna. Professore al Politecnico di Milano fino all'anno scorso, ha tenuto corsi di urbanistica in varie università tra cui Berkeley. È stato presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici fino all'avvento del governo Berlusconi, nonché presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica di cui, oggi, è presidente onorario. A lui si devono numerosi piani regolatori: Madrid, Bologna, Firenze, Pavia, Modena, Reggio Emilia, Ancona e oggi Roma. Al nuovo Prg di Roma hanno lavorato con lui l'assessore Roberto Morassut e Daniele Modigliani (ma l'attuale piano è l'esito di un lavoro iniziato, sotto la giunta Rutelli, da Domenico Cecchini e Maurizio Marcelloni) e hanno collaborato, tra tanti, Stefano Garano, Gianni Nigro, Laura Ricci, Carlo Gasparrini, Federico Oliva e Elio Piroddi.

principali e 60 secondarie.

Lo SdO fu un errore per due ragioni: perché concepiva uno sviluppo basato sulla motorizzazione, su un asse che non era altro che un'autostrada. Ma un'autostrada porta 2.800 passeggeri/ora, mentre una metropolitana ne porta 35.000. Come si poteva pretendere di portare in un centro direzionale di uffici e ministeri soltanto 2.800 persone in un'ora? La seconda ragione era che le aree su cui avrebbe dovuto espandersi in maniera alternativa la città erano già state raggiunte, erano già parte della città e Roma con il Grande raccordo anulare aveva già toccato una dimensione molto

più ampia. E allora altro che piccoli decentramenti! Oggi le municipalità di Roma, le ex circoscrizioni, hanno dimensioni enormi: la più piccola è grande come Piacenza e Ostia è grande come Padova. L'unica vera operazione che può restituire qualità urbana a Roma è quella di dare dignità alle nuove città in cui vogliamo trasformare Roma. Le nuove centralità di cui parla il Prg corrispondono ai futuri municipi in cui Roma si disaggrega e si ricomponde in una nuova dimensione ed in cui Ostia varrà come Civitavecchia, Acilia come Tivoli. Viene restituito il vecchio sogno di spostare soltanto qualche ministero (anche se è certo che, comunque, i ministeri saranno spostati) perché oggi Roma non è più solo ministeriale, ma si basa su un circuito produttivo più complesso, infiltrato in ogni tessuto periferico.

Torniamo al rapporto stretto che esiste nel Prg tra verde, ferro e nuove espansioni. Qualcuno paventa un'espansione di cemento nella campagna, nell'Agro romano. Che cosa risponde?

Nessun piano, fino ad oggi, ha mai concepito una politica di salvaguardia dell'Agro romano che sembrava dover starsene lì, fermo ad aspettare o di essere urbanizzato regolarmente o di essere stravolto dall'abusivismo (e a Roma ci sono 700.000 stanze abusive riconosciute) Sono 87.000 ettari, oltre 2/3 del Comune, che saranno salvaguardati con norme rigide che stimolino l'uso agrico-

Uno strumento innovativo che è il più avanzato d'Italia e che ha l'ambizione di fare da traino alla nuova legge urbanistica

lo. Sarebbe difficile trasformare tutto in boschi. E comunque 37.000 ettari sono già destinati a parchi naturali regionali; non sono pitturati sulla carta, già ci sono, e già ci sono i rispettivi enti di gestione.

E il ferro?

Questa è la rivoluzione più significativa, quella che affronta l'anomalia genetica delle città italiane che non sono nate intorno al ferro e alle ferrovie. Senza risalire alle origini della città moderna, in Europa nel dopoguerra tutte le grandi città si sono dotate di un efficiente sistema di trasporto collettivo su ferro. Faccio due esempi: Lione possiede 5 linee di metropolitana e Stoccarda, con 500.000 abitanti, ne ha 20. A Roma ne abbiamo soltanto 2. Il Prg allungherà le due esistenti, la A e la B, e ne costruirà altre due, la C e la D. Ma punterà soprattutto sul potenziamento delle ferrovie metropolitane di cui 3 sono state già realizzate durante la formazione del piano e altre 5 se ne aggiungeranno. Certo non raggiungeremo mai Parigi, Londra o Berlino ma avremo una densità quadrupla. Se Parigi è un modello ideale che permette a chiunque di poter raggiungere la più vicina stazione in 5 minuti a piedi, noi puntiamo, all'interno del Gra di riuscirci in 10 minuti. Da lì si partirà per andare avanti.

Quali sono gli elementi più innovativi del nuovo Prg?

Un'innovazione importante riguarda la difesa dei valori architettonici. Noi siamo stati abituati, fino ad oggi, a tutelare le architetture ed i quartieri costruiti nell'epoca preindustriale. Questa è una visione antiquata: bisogna difendere anche i quartieri dell'Ottocento e del Novecento, quelli dell'epoca Floreale, del Razionalismo e moderni. A Roma, ad esempio, dall'Esquilino a Prati, da Montecitorio all'Eur, fino al Tiburtino di Quaroni e Ridolfi. Dobbiamo acquisire una visione dinamica della salvaguardia che non si arresta alla rivoluzione industriale. Certo, con metodologie ed intensità diverse, a seconda degli edifici. Non potremo certo trattare allo stesso modo il Palazzo Massimo alle Colonne di Baldassarre Peruzzi e il Tiburtino. Il primo non va assolutamente toccato e va conservato com'è; il secondo può essere rivitalizzato ed adeguato ai tempi.

L'iter di approvazione e di definitiva adozione del Prg prevede tempi lunghi e c'è chi parla di diversi anni. Che succederà alla città nel frattempo?

L'iter prevede che le circoscrizioni ci consegnino le osservazioni prima possibile, la giunta le esaminerà e poi il piano andrà di nuovo in consiglio comunale. Prevediamo, anche perché c'è un vincolo della Regione Lazio, che il Prg sia adottato entro quest'anno. Dopo di che ci sarà la pubblicazione e le controdeduzioni della Giunta che mi auguro saranno rapide, come il sindaco Veltroni si è impegnato a fare. Spero comunque che il tutto non vada oltre il 2002. Nel frattempo il processo innestato non lo interrompiamo. Abbiamo messo in moto un meccanismo e varato regole nuove che sono già in funzione, anche prima che il piano sia definitivamente adottato.

Ci può sintetizzare in poche parole il valore ed il senso del nuovo Prg di Roma?

Il nostro progetto ha messo insieme innovazioni metodologiche, contenuti culturali e disciplinari e strumenti giuridici che ne fanno, a mio avviso, il Piano regolatore più avanzato in Italia dal dopoguerra ad oggi. È uno strumento flessibile, non affidato al capriccio di qualche assessore ma a regole certe, uno strumento guida, trainante per nuove norme e forse, me lo auguro, per la nuova legge urbanistica che l'Italia aspetta da 60 anni.

ROMA, STORIA DEL LESBISMO DAL NOVECENTO A OGGI

«Dalle grandi madri alle grandi figlie» è il titolo del convegno promosso dalla Casa delle letterature dell'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma sul tema del lesbismo. L'iniziativa, che si svolgerà nei giorni 26, 27 e 28 giugno in piazza dell'Orologio 3, ripercorre la storia del lesbismo dal Novecento ad oggi, dando la parola alle grandi scrittrici. Tra i relatori Teresa De Laurentis, Daniela Danna, Ambra Pirri, Simonetta Spinelli, Liana Borghi (il 26), Della Vaccarello, Sandra Petrigliani, Maria Rosa Cutrufelli, Margherita Giacobino e Catherine McGilvray (il 27), Anna Maria Carpi, Melania Mazzucco, Elena Stancanelli e Valeria Viganò (il 28).

berlino

SCRITTORI E CITTÀ, A CIASCUNO LA PROPRIA PIAZZA

Roberto Carnero

Qui a Berlino di piazze ce ne sono tante e di importanti. Da Alexanderplatz, resa celebre dal romanzo di Döblin e dal cinema di Fassbinder, simbolo honeckeriano delle glorie del socialismo, a Potsdamer Platz, un tempo terra di nessuno tra le due parti della città divisa dal muro, oggi centro commerciale dai tratti avveniristici, su progetto di architetti come Helmut Jahn e il nostro Renzo Piano. Ma in questi giorni nella capitale tedesca, dove di nuove piazze si continua peraltro a costruirne, si è discusso della «piazza italiana». Per tutto giugno si è snodata una fitta serie di iniziative, a cavallo tra musica, cinema, letteratura, arti visive, architettura, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura. L'appuntamento conclusivo è stato, nel fine settimana,

un convegno voluto dall'Istituto e dal Premio Grinzane Cavour sulle «piazze d'Italia nella letteratura del Novecento». La piazza come luogo di incontro, dialogo, ma anche protesta, conflitto. Luogo fisico e luogo della storia. Piazze nell'arte e nella letteratura. Dall'agorà greca al forum latino fino ai giorni nostri, quando la piazza perde quel ruolo di identificazione che aveva nei piccoli centri. Un mondo come quello descritto da Maurizio Maggiani di certo è in via di estinzione. Ciascuno racconta la «sua» piazza e per Maggiani si tratta di quella di Castelnuovo Magro, in provincia di La Spezia. All'universo di chi ha visto molte piazze ma ne conosce solo una, fa contraltare il cosmopolitismo di uno scrittore come Alain Elkann. Piazza come luogo dell'identità, piazza

come elemento di spettacolarizzazione di un tessuto urbano monumentale. Quest'ultimo è il caso di Roma, descritta da Antonio Debenedetti come «città di palcoscenici». E ricorda un libro dimenticato di Charles Dickens, dal titolo *Viaggio in Italia*, ma anche, inevitabilmente, *La dolce vita* di Fellini. Da Fellini a Pasolini il passo è breve ma non immediato. La Roma di quest'ultimo (nei film e nei romanzi) non è certo quella delle vedute illustri, ma piuttosto la Roma delle borgate, delle periferie in costruzione, di prati sempre più minacciati dal cemento, spiega Gianni Biondillo.

Ma ci sono anche centri senza piazza, che allora si moltiplicano: il cimitero, la piazzetta, l'aula del tribunale. Questi sono i luoghi della narrativa di Marcello

Fois, il quale parte da un libro e da un autore da lui amato: *Il giorno del giudizio* di Salvatore Satta. Piazze straniere sono quelle raccontate da Diego Marani: la piazza francese di Simenon o di Alice Ferney, luogo di seduzione e di schermaglia amorosa; la piazza nordica nei romanzi di Paasilinna; la piazza-ponte balcanica, nei libri di Ivo Andrić e Leo Perutz. Per concludere, una carrellata sulle piazze reali che diventano piazze di carta negli autori nostrani. Alberto Toni si sofferma su Bassani. Marziano Guglielminetti parte da Gozzano per arrivare a Pavese. E come poteva mancare Leopardi? Ne ha parlato Roberto Ubbidiente, il quale ha sottolineato come la descrizione della piazza assuma nel poeta un intenso valore esistenziale.

Noi globali, disuguali e meno liberi

Per Amartya Sen, la distribuzione della ricchezza è sempre più un problema politico

Pietro Greco

L'1% della popolazione mondiale (i 60 milioni di persone più ricche) ha un reddito pari a quello posseduto dal 57% della popolazione del pianeta (i 3,4 miliardi di persone più povere). Le 200 persone più ricche della Terra dispongono di più risorse dei 2 miliardi di persone più povere. Nel mondo 800 milioni di persone patiscono la fame, mentre altri 800 milioni hanno, all'opposto, problemi per l'eccesso di cibo che consumano. Il bilancio annuale di una singola grande azienda americana come la General Motors (164 miliardi di dollari) supera di circa il 25% quello del più ricco paese dell'Africa sub-sahariana, il Sud Africa (129 miliardi di dollari). In una grande azienda dell'Occidente lo stipendio dell'amministratore delegato spesso supera quello di 150 suoi operai generici. Di più. Il primo tende a salire, mentre i salari operai tendono a calare. Mai, nella storia dell'uomo, la ricchezza era stata redistribuita in maniera così ineguale tra le nazioni e all'interno delle nazioni. Non c'è dubbio: le disuguaglianze, sostiene l'economista francese Daniel Cohen, sono il fenomeno sociale che caratterizza gli anni della transizione dal XX al XXI secolo, gli anni della globalizzazione.

Ma il problema della distribuzione della ricchezza non è solo un fenomeno («il fenomeno») sociale. Sta diventando, finalmente, un problema («il problema») politico. Le disuguaglianze, sostiene l'indiano Amartya Sen, sono ormai il tema centrale del dibattito sulla globalizzazione e la fonte principale dei dubbi su quell'ordine economico planetario che produce, nel medesimo tempo: «una miseria degradante e una prosperità senza precedenti».

«Benché incomparabilmente più ricco di quanto sia mai stato prima, il nostro è un mondo di tremende privazioni e di disuguaglianze sconvolgenti», osserva Amartya Sen, economista da premio Nobel e filosofo acuto, direttore del Trinity College di Cambridge, in Inghilterra, e autore di un libro, *Globalizzazione e libertà*, appena uscito in italiano per i tipi della Mondadori. Ed è a queste sfacciate diversità, a questo «contrasto sostanziale» che dobbiamo guardare se vogliamo capire gli umori di un mondo sempre più instabile e scontento. Se vogliamo interpretare il sempre più diffuso «scetticismo sull'ordine globale» e «persino la tolleranza dell'opinione pubblica nei confronti delle proteste cosiddette anti-globalizzazione, nonostante siano spesso furiose,

esagitate e, talvolta, anche violente». Il problema delle «sconvolgenti disuguaglianze» che caratterizzano la dinamica sociale e l'agenda politica nell'era della globalizzazione è, dunque, così immanente da costringere persino un liberale autentico, come Amartya Sen, a ridisegnare la griglia critica con cui interpreta il mondo. E l'urgenza, improvvisa e inderogabile, di questa ristrutturazione analitica è evidente, persino palpabile, nel modo stesso con cui l'economista indiano ha costruito il suo nuovo libro.

Il volume è una raccolta di saggi e interventi sulla globalizzazione che Amartya Sen ha scritto e tenuto in giro per il mondo tra il 1995 e il 2001. Si tratta di uno sviluppo organico del suo pensiero che possiamo riassumere in poche tappe. Prima della transizione di fase.

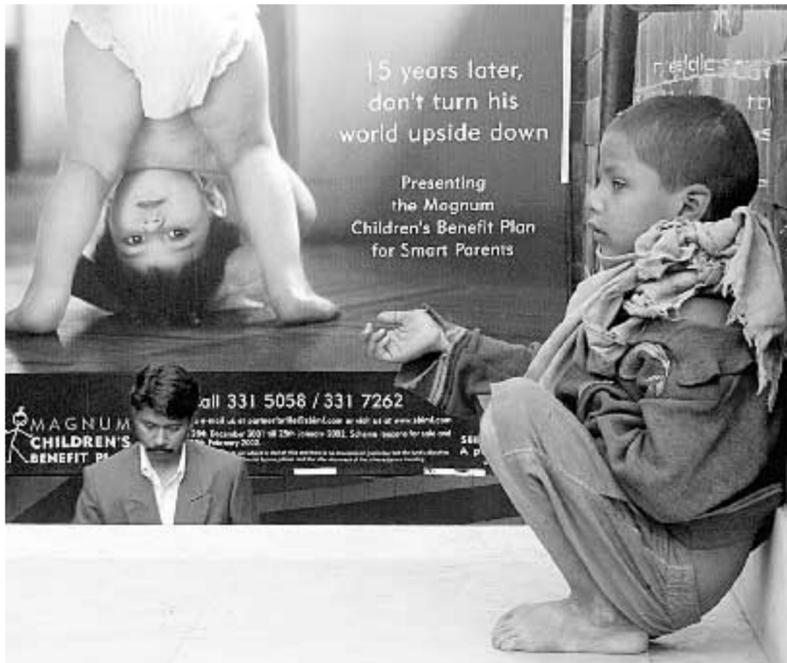
Quello che chiamiamo globalizzazione, scrive e dice Amartya Sen tra il 1995 e il 2001, è un fenomeno forse non del tutto nuovo, ma reale. È costituito da un incremento, notevole, degli scambi commerciali tra le nazioni del mondo. Ma anche dagli scambi culturali. E, in ogni caso, dall'amplificazione

dei contatti economici e culturali che deriva dall'imponente aumento del flusso di informazioni. Viviamo nel villaggio globale anche e forse soprattutto perché la comunicazione di massa ha ridotto il mondo, appunto, alle dimensioni apparenti di un villaggio.

Tuttavia quello globale non è un villaggio apparente. I suoi cittadini hanno problemi in comune: i problemi globali. Che sono, in primo luogo, quelli di natura ambientale: dal cambiamento del clima all'incremento demografico, dall'erosione della biodiversità alla distribuzione delle risorse alimentari.

Per tutti questi motivi la globalizzazione non è un fenomeno folle o (solo) negativo. Ma un fenomeno razionale molto complesso, con una molteplicità di aspetti. Alcuni positivi, altri negativi. In ogni caso è un processo pressoché irreversibile. D'altra parte la stessa protesta anti-globalizzazione è un fenomeno globale, un aspetto

L'economista e filosofo indiano nel suo ultimo libro elabora un manifesto per tutta la sinistra



Un bambino chiede l'elemosina davanti all'uscita della metropolitana di Nuova Delhi

(razionale) della globalizzazione. Gli scambi commerciali e culturali, la presenza di problemi comuni riconosciuti, crea problemi di gestione politica. Di governo o, quanto meno, di «governance», come si dice adesso. Il governo mondiale non è possibile e forse neppure auspicabile, sostiene Amartya Sen. Occorre una più morbida «governance» della globalizzazione, intesa come un processo di «costruzione globale» che passi attraverso la riforma delle politiche e delle istituzioni internazionali.

La globalizzazione in tutti i suoi aspetti (economici, culturali, politici, istituzionali) è e deve essere considerata un'opportunità di sviluppo. Amartya Sen è uno dei padri del concetto di sviluppo umano e degli indicatori che lo misurano. Quando parla di sviluppo non intende solo lo sviluppo economico. Ma intende anche uno sviluppo dei diritti e delle opportunità dell'uomo. Così che, non solo il Pil (prodotto interno lordo) ma anche il tasso di alfabetizzazione, il sistema sanitario, il diritto del lavoro, l'assenza di discriminazione basate sulla razza, sul sesso, sulla religione, sono indicatori di sviluppo umano. Lo sviluppo umano, inteso come l'insieme di tutti questi indicatori, è un processo di sviluppo della libertà dell'uomo. Dove la libertà, grande valore globale, non è solo un fine, ma è anche un

mezzo. La libertà è, insieme, espressione e catalizzatore dello sviluppo umano. «Non conosco alcun paese libero dove nel XX secolo si sia verificata una carestia. Tutte le carestie si sono verificate nei paesi governati da dittature», sostiene Amartya Sen.

Naturalmente l'economista indiano quando parla di libertà non intende solo quella (sempre necessaria) di parola e di stampa. Per libertà intende anche la libertà dai bisogni primari. E così chiude, il 25 febbraio del 2000, un memorandum richiesto dal Presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, che è una sorta di manifesto della sinistra liberale e che Sen ha inserito non a caso come ultimo capitolo nel libro *Globalizzazione e libertà*: «Il nostro futuro dipenderà soprattutto dal successo nell'ampliamento delle libertà».

Tuttavia tra quella data e la pubblicazione del libro avviene come una transizione di fase. Amartya Sen modifica la griglia critica con cui da diversi lustri interpreta il mondo. Prende atto che negli ultimi decenni le condizioni di vita dei poveri della Terra non sono in media peggiorate (tranne quelle dei poveri che vivono nell'Africa sub-sahariana), anche se, pur in presenza di un diffuso ampliamento delle libertà, non sono granché migliorate. Mentre sono migliorate enormemente le condizioni di vita

dei ricchi della Terra, ormai sfacciatamente ostentate dai e sui media in ogni più remoto anfratto del pianeta. Amartya Sen si accorge che queste disuguaglianze, così cresciute e ostentate da risultare «sconvolgenti», sono diventate il fattore di «contrasto sostanziale» nel villaggio globale: tra i suoi quartieri e dentro i suoi quartieri. Si accorge che queste disuguaglianze non comprendono solo le differenze di ricchezza, ma anche «le macroscopiche asimmetrie nel potere politico, sociale ed economico». Ne conclude che «la divisione, tra paesi ricchi e paesi poveri o tra differenti gruppi in un paese, dei guadagni potenziali generati dalla globalizzazione» è diventata questione cruciale.

E allora modifica la struttura del suo libro e, probabilmente, del suo pensiero. Elabora un nuovo saggio e lo pone in apertura del volume, a mo' di manifesto. Un manifesto per tutta la sinistra. E in questo saggio, ultimo in ordine di tempo, ma primo in ordine di importanza, il pensatore liberale sostiene che le disuguaglianze ormai «sconvolgenti» sono diventate il tema centrale nell'interpretazione della società globalizzata. E che la ricerca di una più equa distribuzione delle risorse, tra i paesi e nei paesi, è diventata la priorità, sociale e politica, per l'ampliamento delle libertà e per lo sviluppo umano.

XXXVIII Mostra Internazionale del Nuovo Cinema - PESARO 21 - 29 Giugno 2002

16° EVENTO SPECIALE

Dedicato a
Ettore Scola



Foto GIACOMO GUIDI



In collaborazione con



PIERO GUIDI
ANGELI DEL NOSTRO TEMPO

La giuria del Premio, presieduta da Cesare Garboli, ha scelto i finalisti della 73/a edizione

Ecco le cinque del Viareggio

La 73/a edizione del Premio letterario Viareggio-Repaci ha i suoi finalisti. La giuria presieduta da Cesare Garboli si è riunita ieri a Viareggio ed ha proceduto alla scelta delle opere finaliste, comunicando le tre cinquine dell'edizione di quest'anno. Per la sezione «Narrativa» si contenderanno la vittoria Anna Maria Carpi (*Il principe scarlatto*, La Tartaruga); Elena Ferrante (*I giorni dell'abbandono*, (e/o)); Lisa Ginzburg (*Desiderando la bufera*, Feltrinelli); Fleur Jeaggy (*Proleterka*, Adelphi) ed Ettore Masina (*Il vincere*, San Paolo).

Per la «Poesia», invece, bisognerà scegliere tra Annalisa Alleva (*L'oro ereditato*, Il Labirinto); Ennio Cavalli (*Bambini e clandestini*, Donzelli); Iolanda Insana (*La storta*, Garzanti); Ariodante Marianni (*Stato d'aller-*

gno).

I finalisti della sezione «Saggistica», infine, sono: Alfonso Berardinelli (*La forma del saggio*, Marsilio); Lina Bolzoni (*La rete delle immagini*, Einaudi); Carlo Capra (*I progressi della ragione*, Il Mulino); Massimo Firpo (*Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto*, Laterza); Barbara Spinelli (*Il sonno della memoria*, Mondadori).

La storia del Premio Viareggio comincia sotto un ombrellone, nell'estate del 1929, quando tre letterati (Alberto Colantuoni, Carlo Salsa e Leonida Repaci) discussero del Premio Bagutta. A un tratto decidono di contrapporre a quella festa che si celebra al chiuso, nella saletta di un ristorante, una manifestazione mondana e letteraria *en plein air*. E il Premio Viareggio riscuote subito un grande successo.

BERLUSCONI ASSUME L'INTERIM DEL PALLONE

Davide di Martino

L'Affronto si è consumato: "La Corea manda a casa gli Azzurri". Nel salone di Villa Biscione il Presidente del Consiglio e del Milan, Unto del Signore e Bellissimo di Retequattro, rimira furibondo il Corriere della Sera, noto foglio della sinistra extraparlamentare. La stampa comunista sfolte, giocando sull'involontaria assonanza tra il lessico sportivo ed il partito del premier; ma l'uomo che in tre mesi rivoluzionò la Farnesina, non può restare inerte davanti alla sconfitta.

D'intesa col direttore delle Sei Reti Televisive ha già avviato una campagna di corretta informazione. L'anchor-man Bruno Ronza ha condotto uno special significativamente intitolato "Vincitori Morali" invitando, in ossequio alla par condicio, due sostenitori della maggioranza ed altrettanti nemici dell'opposizione. Ma le iniziative non si fermano qui. L'Amministratore Delegato d'Italia non trova pace. Ripensa alla sua proposta di convocare

a Pratica di Mare gli undici giocatori coreani, cooptandoli in mondovisione nella nostra nazionale e ottenendo così il passaggio al turno successivo: idea brillante, ma incompatibile con la nuova legge di accoglienza umanitaria (meglio nota come "Porte aperte ai musci neri"), per la quale gli immigrati non possono entrare nel Bel Paese se sprovvisti di permesso, ma per ottenerlo devono preventivamente recarsi in Italia.

Non domo, l'uomo che regna su Fini e Fininvest rimuginava un pacchetto di iniziative per evitare il ripetersi di simili tragedie calcistiche. Presenterà alla Fifa una formale richiesta perché venga abolito, con effetto retroattivo, il reato di fuori gioco, introducendo la separazione delle carriere tra arbitri e guardalinee. Infine, assumerà ad interim la carica di presidente della nazionale e di commissario tecnico; se necessario, farà anche da pallone, infilandosi abilmente nella porta avversaria.



Il signor Azeaglio, esortato dalla signora Franca triste per l'immeritata sconfitta della nazionale italiana, consiglia a Trapattoni per il futuro, sempre che lui ne abbia uno, l'uso dell'acquasanta della chiesetta di Santa Rita di Ponsacco (paesino vicino Livorno), delle cui proprietà gli hanno riferito un gran bene.



OCCASIONISSIMA

Cedesi a prezzi di realizzo eleganti spot pubblicitari televisivi di ogni genere (spaghetti, auto, frigoriferi, depilatori ecc...) adattissimi a paesi le cui nazionali sono ancora in gioco nei campionati del mondo. Volendo anche in abbinamento con splendidi programmi: "Dribbling" e "Notti mondiali". Cestinansi anonimi.



La FIGC annuncia la prematura scomparsa della signora **Candidatura GALLIANI in CARRARO**

Dajeon, Corea del Sud, 18 giugno 2002

TAGLIA \$ 5.000.000 su autore ignobile video-choc che insegna ai kamikaze come costruire una bomba e farsi esplodere tra la folla. Chiunque sappia come fare per rintracciarlo lo segnali con urgenza a: **Maxisoft-Dipartimento Playstation Ufficio ideazione videogiochi. USA.**

PROCREAZIONE
PIÙ CHE ASSISTITA
È VIGILATA
A MANO ARMATA.

IL MENU'
ARIA DI CRISI
BENGODI È
LONTANA
POLENTA PADANA
DEL CAVALIER
BANANA.



(Ennio Elena)

SMARRITO IN PROSSIMITÀ ART.18 GRAZIOSO LEADER DELL'ULIVO. Taglia media, guinzaglio corto, affettuosissimo, morde solo tartine. I suoi proprietari offrono una lauta ricompensa a chi, trovandolo, si guardi bene dal farglielo sapere.

I FIORETTI DI SAN BERLÙ

5



Il Santo, assistito dal fido Beato Tremonti, mentre accoglie la miracolosa visione di Colosseo 2, il vecchio rudere trasformato in un condominio di minialloggi signorilmente arredati.

San Berlù fu capace di grandi sogni e di grandi opere anche se sovente trovava sul suo cammino ostacoli, tribolazioni e contraddizioni che avrebbero scoraggiato chiunque. Restando fedele al suo programma, Egli concepiva idee grandiose che ammutolivano le grida degli uomini comuni, ma che scuotevano le casse.

Accadde in quei giorni che il Santo avesse gran necessità di soldi per far fronte a ciò che aveva promesso ai fedeli. Orbene, una notte, come sovente gli accadeva, ebbe in visione la soluzione: privatizzare il Patrimonio dei Beni Culturali.

PATRIMONIO®

LE CARTELLE DI SAN BERLÙ

Nela chieseta el San Berlù ghe fa la caseta!

Non ti preoccupare se le tue finanze sono dissestate!
Non ti affannare se alla fine del mese i conti non tornano!

Con la cartolarizzazione **PATRIMONIO®** potrai riscuotere anticipatamente utili immaginari, dando in garanzia i gioielli di famiglia!

Provate tutti l'ebbrezza di cartolarizzare le vostre cose più preziose!

CARTOLERIA DELLE LIBERTÀ

IL CAVALIERE ENIGMISTICO

di Sergio Secondiano Sacchi

65822. I CASI DEL COMMISSARIO SCALOJA



Il noto boss mafioso Syl Banana viene condannato all'ergastolo con sentenza definitiva.



L'avvocato della difesa, il noto penalista Charly Positano, accoglie la sentenza con evidente fastidio.



Improvvisamente il commissario Scaloja si avvicina all'avvocato Positano.



Ma, malgrado tutto, è evidente in Scaloja una certa titubanza.

Non appena Scaloja arriva al bar del tribunale, incontra il noto giornalista Biondo Mosca il quale gli svela la motivazione dell'arresto. QUAL È?

L'arresto è dovuto alla nota legge secondo cui è perseguibile il pubblico ministero che incrimina una persona poi assolta in fase processuale. Per evidenti motivi di par condicio viene condannato per complicità l'avvocato che difende una persona che risulta colpevole. Risultando recidivo, il Positano verrà condannato a dieci anni di assoluto isolamento. Scaloja, di conseguenza, degrada un sottoposto e medita di fare le scarpe a Megre.

PERCHÈ?

2652. Perché Vito è stato inserito nella formazione degli azzurri di Forza Italia e non in quella di Trapattoni?

Innanzitutto perché poteva contare sulle raccomandazioni di un dirigente lungimirante come Previti (a cui sono affidati, con riscontri sempre favorevoli, i rapporti con gli arbitri) ma non su quelle di Carraro. In secondo luogo perché reputato assolutamente carente di capacità in fase costruttiva (dote, quest'ultima, di nessuna importanza negli schemi di Forza Italia, ma stranamente, ritenuta almeno sul piano teorico, di una certa rilevanza negli schemi trapattoniani). Poi perché la sua indiscussa capacità di interdizione, affidata ai falli tattici di centrocampo e alla sapiente capacità di innervosire gli avversari, non è compensata da un'adeguata attitudine a coprire la fascia sinistra (per cui sono stati misteriosamente preferiti sia Tommasi che Zanetti).





(a scuola con Letizia)

Cara Letizia,

brava! Brava però, consentimi: nonostante i tuoi nobili sforzi, qualcosa della nefasta egemonia culturale della sinistra è rimasto. Dal prossimo anno basta con il pensiero unico. Un tema come quello su papa Giovanni XXIII va bene per le scuole confessionali cattoliche, ma, consentimi, meglio sarebbe stato parlare di Pio IX, più in feeling con le nostre Idealità. Nelle scuole del nord-dest dovresti proporre il commento di un brano dei Promessi Sposi, ma anche qui con qualche attenzione a differenziare i luoghi manzoniani lombardi da quelli veneti. Nei grandi istituti privati della Sicilia amovoltamente curati da Dell'Utri ricorderei il benemerito precursore dell'abolizione dell'art 18, Salvatore Giuliano. Consentimi cara ci vuole un po' di flessibilità, per Diana! Olocausto, lager e leggi razziali andranno bene nelle scuole ebraiche, ma non dispiaceranno, con qualche piccolo cambiamento di prospettiva alle private dei Parioli o di San Babila a Milano. Coraggio! Meno teoria e più aderenza alla realtà, al mercato, all'auditel. Che cos'è questa storia della coerenza dei valori, come dice il nostro inno nazionale "tra le rose e le viole anche il giglio ci sta bene..."

A presto Silvio (Rosa Martiniello)

Sempre pressato da Snuovi, importanti impegni di lavoro legati al suo autorevole e delicato incarico di consulente governativo, Carcarlo Pravettoni ci concede gentilmente questa intervista ospitandoci nella sua limousine durante uno spostamento di lavoro tra l'incontro con i colleghi della Confindustria a palazzo Crumiri e il successivo meeting col ministro Giulio Tremonti a palazzo Frottola in vicolo della Voragine. Mentre il fedele autista di sempre, il mini-

INTERVISTA A CARCARLO PRAVETTONI

I lavativi d'oltremare: un male necessario



stro dei Trasporti Pietro Lunardi, guida con la sua proverbiale prudenza per le vie del centro storico a 160 chilometri orari facendo polpette di pedoni e ciclisti, Pravettoni si dispone di buon

animo a rispondere alle nostre domande, comodamente seduto sulla tazza del suo cesso anatomico portatile da lui stesso progettato per ottimizzare i tempi morti durante gli spostamenti.

Dottor Pravettoni, che cosa pensa del problema degli extracomunitari?

Va detta una cosa, a malincuore: gli extracomunitari a noi industriali ci servono. Vede, in Italia ci sono dei lavori schifosi, ma così schifosi che i nostri operai italiani, quelle gran fighette dei nostri operai italiani, col cavolo che li vogliono fare, i signorini! Gli extracomunitari invece li fanno e anche volentieri. Anzi, più i lavori son schifosi e più ci godono. Ma, attenzione, c'è il trucco! Prima ti dicono: "Lo fo io!", e intanto vengono in Italia, i furbi. Fanno un po' di scena, sudano, fingono di faticare... Attori nati! Poi, come ti volti, si mettono a fare chi l'avvocato, chi il notaio, chi il banchiere... Bella vita!

E infatti avete allo studio opportune norme restrittive...

Devo dire che io non condivido in pieno la legge Bossi-Fini che subordina il permesso di soggiorno al contratto di lavoro. D'accordo, appena viene meno il contratto di lavoro si prende l'extracomunitario e lo si butta fuori d'Italia a calci nel culo, e questa è una gran bella comodità e una cosa che dà soddisfazione. Ci provi poi il lavativo d'oltremare a fare il difficile! O accetta quello che gli si dà o fuori dalle palle. Questo ci piace a noi industriali, eccome! Quello che non mi torna è che l'extracomunitario, finché ha il suo bel contratto di lavoro, mi possa vivere bellamente in Italia come se niente fosse. Comodo! Vengono qui, ci lasciano un paio di impronte digitali e poi la fanno da padroni.

Ma allora qual'è la sua proposta, dottor Pravettoni?

Che vengano pure in Italia, se proprio devono, a fare il loro bel lavorino schifoso ma poi, finita la giornata lavorativa, prendono un bell'aereo e se ne tornano al loro paesello in mezzo alla giungla a passare la notte, anziché starsene a bighellonare qui da noi. Dormono due orette, a loro basta e avanza, tanto, si sa,

dormono rititi!, poi riprendono l'aereo e sono di nuovo qui la mattina presto. Pendolari, come tanti altri! Invece vogliono dormire in Italia, i mollaccioni! Alberghetti a 5 stelle nel centro storico... Qualche stravagante dorme perfino nei cartoni, per fare l'originale, o magari in dieci in una stanza... Sporaccioni! Ma non sarebbe tutto più semplice se la gente se ne restasse a casa propria! E questo, badi bene, vale anche per noi italiani. Pensi che bellezza se per Roma transitassero solo i romani, per Napoli i napoletani, per Milano i milanesi... e chiusa lì! Guardi, a me già vedere due bergamaschi ad Arezzo, quattro baresi a Casalpusterlengo, una comitiva di valdostani a Caltanissetta, mi mette addosso il malumore! Figuriamoci gli extracomunitari! E' anche un problema di buon gusto. Perché mai un nordafricano mi deve andare in giro per le nostre belle città d'arte, in evidente contrasto estetico con i delicati equilibri architettonici realizzati in secoli e secoli di storia? Il nordafricano, qui in Italia, mi stona, non c'è niente da fare. E loro non lo vogliono capire che da noi stonano! Non mi fraintenda, non è che io sia razzista. Giammai! Noi italiani siamo sempre stati un popolo democratico e antirazzista. Certo, finché non sono venuti questi negri a romperci i coglioni, questo va detto, non c'è niente da fare!

Ringraziamo Carcarlo Pravettoni per la sua gentilezza e per la sua disponibilità. Per non rubargli altro tempo scendiamo in corsa dalla limousine rotolando sull'asfalto. Riusciamo appena a scorgere il bravo autista Pietro azionare il tergicristallo per rimuovere un anziano pedone rimasto spacciato sul parabrezza. Dall'interno dell'auto che si allontana sentiamo il dottor Pravettoni tirare lo sciacquone del suo cesso portatile, di nuovo immerso nei suoi pensieri, preso dai tanti problemi che ogni giorno deve affrontare e risolvere con coraggio e con intelligenza per il bene della nostra amata nazione.

(Paolo Hendel)



"Ahò, mo' sta' a esaggerà... Me lo levate dai cojoni?!"

"BELLE EPOQUE"



- Ammettilo: il Banana ha delle doti innate.
- E' splendido: un vero guitto naturale!

(Altan su disegno di anonimo, 1906)

Anno I - numero 7, 23 Giugno 2002
supplemento al numero odierno de
l'Unità

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Giornale Satirico Diretto da
Sergio Staino

realizzato con la collaborazione di:

Altan, Franco Bruna, Cemak, Piero Dadone, Davide di Martino, Ennio Elena, Ellekappa, Lorenzo Forges Davanzati, Paolo Hendel e Piero Metelli, Daniele Luttazzi, Rosa Martiniello, Danilo Paparelli, Roberto Perini, Sergio Secondiano Sacchi, Gualtiero Schiaffino, Antonio Tabucchi, Angelo Tataranno

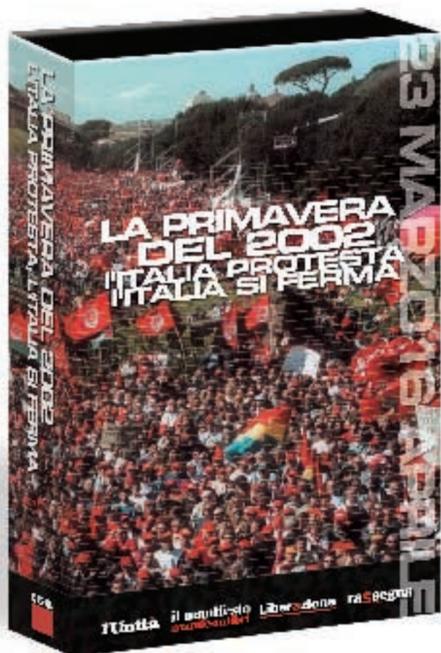
in redazione:

F. Saverio Condorelli, Michele Staino

La Domenica del Cavaliere c/o
l'Unità, via Due Macelli 23/13 -
00187 Roma; fax 06/69646479.
email: ladomenicadelcavaliere@unita.it

23 MARZO 16 APRILE

L'ART. 18 NON SI TOCCA



LA PRIMAVERA DEL 2002 L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA

il film in edicola da giovedì 27 giugno
con

l'Unità il manifesto Liberazione

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza
del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo" e a richiesta con Rassegna Sindacale

l'Unità il manifesto manifestolibri Liberazione rassegna

flash

RESTAURI

In un libro il Raffaello della Loggia di Amore e Psiche

I restauri della Loggia di Amore e Psiche di Raffaello ora sono anche in forma di libro. Sarà presentato domani alle 18, nell'Accademia dei Lincei, il volume che ripercorre il progetto di restauro diretto da Rosalia Varoli-Piazza (Istituto centrale per il restauro) e che illustra un ampio processo di studi e ricerche. L'intervento è iniziato come controllo dello stato di conservazione della volta della Loggia di Amore e Psiche alla Farnesina e poi è diventato un vero e proprio progetto interdisciplinare.



RETROSPETTIVE

Esempi di architettura brasiliana a Palazzo Pamphilj a Roma

L'ambasciata del Brasile a Roma presenta una retrospettiva degli esempi più significativi di architettura brasiliana degli ultimi 40 anni, attraverso la produzione dello Studio Aflato & Gasperini. L'inaugurazione della mostra *40 anni di architettura in Brasile* si terrà martedì alle 18,30 nella Sala Palestrina di Palazzo Pamphilj (piazza Navona 14, Roma). Sarà presente anche Giancarlo Gasperini, che a San Paolo ha costruito oltre un milione e mezzo di metri quadrati di edifici.

ARCHEOLOGIA

Ritrovate in Asia Centrale piramidi simili a quelle egizie

Archeologi uzbeki hanno ritrovato, in un'area montagnosa del paese, alcune piramidi simili a quelle egizie e alte fino a 15 metri, risalenti a circa 2.500 anni fa. Lo straordinario ritrovamento, secondo quanto informa l'agenzia uzbeka «Uzreport», è avvenuto nelle regioni di Kashadaryn e Samarkanda, nella parte meridionale del paese. Le piramidi di pietra e di forma tetraedrica come quelle egizie non sono però a gradini ma con una superficie piana. È la prima volta che edifici simili vengono scoperti in Asia Centrale.

RIAPERTURE

La Galleria nazionale dell'Umbria da oggi più ampia e più ricca

Riapre la Galleria nazionale dell'Umbria e per tutta la giornata di oggi i cittadini potranno accedervi gratuitamente. Uno dei più importanti musei in Italia per il Medio Evo e Rinascimento ha acquisito altri 500 metri quadrati del terzo piano del Palazzo dei Priori, ceduti dal Comune, per realizzarvi nuove superfici espositive, più ulteriori trecento metri quadri per le scale di sicurezza e i servizi di biglietteria e bookshop collocati al pianterreno. Altri 500 metri quadrati saranno liberati dal Comune entro l'anno. In tutto quindi, il museo si ampliarà di ben 1.300 metri quadrati.

agendarte

– BOLOGNA. Roger Ballen - Outland (fino al 30/6).

Prima antologica in Italia dell'artista americano Ballen (classe 1950), che da anni vive e lavora in Sud Africa ritraendo il degrado e i guasti provocati dalla segregazione razziale. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

– PARMA. Concetto Pozzati (fino al 30/6).

Attraverso 29 dipinti e oltre 80 grandi disegni di proprietà del CSAC della Università di Parma la mostra ripercorre 45 anni di attività dell'artista bolognese (classe 1935). Palazzo della Pilotta, piazzale Pilotta, 15, Sala delle Scuderie. Tel. 0521.235825.

– PISA. Visioni e capricci del Novecento. Spartaco Carlini (fino al 30/7).

Prima grande retrospettiva che, attraverso 150 opere tra dipinti, disegni e sculture, documenta l'intera produzione dell'artista pisano Carlini (1884-1949), a lungo ingiustamente dimenticato. Palazzo Lanfranchi, Lungarno G. Galilei, 9. Tel. 050.910510 www.comune.pisa.it

– ROMA. Tre mostre a Villa Medici tra architettura e arte contemporanea (fino al 19/8).

La mostra «Italia Antiqua» presenta 87 disegni eseguiti da architetti francesi durante il loro soggiorno a Villa Medici tra il 1811 e il 1950. «Tutto normale» è invece il titolo della rassegna allestita nei giardini, con opere di oltre 30 artisti contemporanei, mentre l'Atelier del Bosco ospita «Quadrante», un'installazione di Paolini. Villa Medici - Accademia di Francia, viale Trinità dei Monti, 1. Tel. 06.6761291 www.villamedici.it



– ROMA. Rosso e Oro. Tesori d'arte del barocco portoghese (fino al 30/6).

La rassegna, già allestita al Museo Jacquemart André di Parigi, offre un panorama dell'arte del Seicento in Portogallo attraverso un'accurata selezione di dipinti, argenti, ceramiche e porcellane. Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli, piazza del Campidoglio. Tel. 06.39967800 www.museicapitolini.org

– ROMA. Parigi + Klein (fino al 1/7).

Circa cento immagini tra colore e bianco e nero del grande fotografo americano rendono omaggio a Parigi, la città in cui Klein vive. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.48941230 www.palaepto.com

– TORINO. Giuseppe Tornatore, fotografo in Siberia (fino al 25/8).

Da un progetto culturale di Italgas trae origine la mostra di 300 fotografie in bianco e nero scattate in Siberia dal celebre regista. Palazzo Bricherasio, via T. Rossi, angolo via Lagrange. Tel. 011.5711811 www.palazzobricherasio.it

A cura di Flavia Matitti

Della grande Firenze restò solo l'ombra

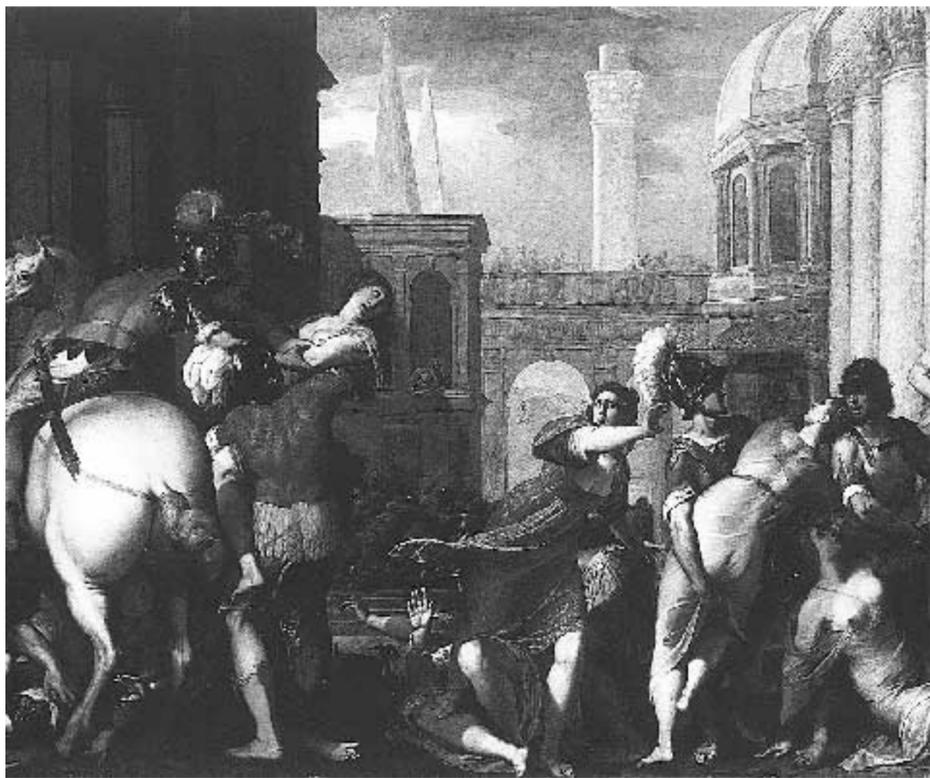
La caduta dell'arte nella capitale toscana del dopo-Michelangelo e sotto la signoria di Cosimo

Renato Barilli

Mai titolo di mostra è apparso più drammaticamente veridico di quello con cui si propone una rassegna a Firenze, Palazzo Strozzi: *L'ombra del genio*. Il sottotitolo provvede a spiegare che si tratta di «Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631» (a cura di Alan P. Darr, Marco Chiarini e Cristina Giannini, fino al 29 settembre, poi la mostra andrà anche a Chicago e Detroit, catalogo Skira). Il Buonarroti, pur avendo già lasciato la città del Giglio da qualche anno, al momento della presa del potere da parte di Cosimo de' Medici, alla data del 1537, punto di partenza dell'esposizione, aveva fatto il vuoto attorno a sé. O almeno il destino ha voluto che i «geni» dei discendenti fossero alquanto scadenti. Mai si è visto un crollo così subitaneo di valori, dalle altissime vette che l'arte fiorentina aveva raggiunto in tutte le generazioni precedenti, culminando appunto con Michelangelo, e il livello prevalentemente mediocre di chi circonda Cosimo.

Se ci sono ancora bagliori di gloria, questi si devono al Bronzino, che è l'erede spirituale dei grandi Manieristi, ma già interamente espressi prima del '30: il Pontormo, il Rosso Fiorentino. E anche così c'è un calo, dato che le forme gessose e gelide dovute al Bronzino, pur di grande bellezza stilistica, non hanno più l'ardore trasgressivo di quei due Maestri. Il Pontormo era ancora in vita (morirà nel 1556), ma è corretto avergli concessa poca presenza, in mostra, e con opere minori, perché in quegli anni aveva già dato tutto il meglio di sé e si stava chiudendo in una sospettosa e sterile solitudine.

Intendiamoci, Cosimo stesso non aveva colpa, di questo basso stato dei «geni» artistici che gli erano toccati in sorte, e anzi per parte sua seppe ragionare in grande, forse fu il primo, in Europa, ad abbozzare il modello di uno stato moderno, centralizzato nella burocrazia, nei servizi, tanto da concepire quel monumento insuperabile che sono gli Uffizi. Forse valeva la pena che la mostra puntasse su una buona documentazione di questa impresa eccezionale, che costituisce quasi un anticipo di



razionalismo «moderno». Ed è dovuta all'unico genio in azione, su quella scena, Giorgio Vasari, per molti versi degno della statura di Cosimo, o viceversa, da proiettare la sua luce (e non già l'ombra) sul nuovo signore della casa medicea. Il Vasari infatti, oltre a rivelarsi grande architetto, appunto nella progettazione degli Uffizi, in cui non si fa intimidire dall'«ombra» di Michelangelo, ma ne amplia le splendide intuizioni svolte nella Biblioteca Laurenziana, concepisce proprio sotto Cosimo, e gli dedica, le due edizioni delle *Vite*, 1550 e 1568, col relativo robusto

impianto storiografico che in buona misura regge ancor oggi. Ma ahimè, punto di forza del regime di Cosimo, proprio il Vasari ne contiene anche la debolezza intrinseca, perché, per una beffa del destino, si trovò ad essere un pittore scadente, forse il primo a lasciarsi gelare dall'ombra michelangiotesca, di cui, quando manovrava di persona i pennelli, dava versioni fredde, stereotipate, convenzionali, subendone cioè passivamente la «maniera», e tenendosi ben lontano dalle invenzioni dei Manieristi autentici, a cominciare dal Pontormo, cui viceversa andavano i suoi rimbrotti. E il guaio è che al suo fianco ci furono i Francesco Salviati e Santi di Tito, non certo superiori di qualità, seguiti a loro

volta da una caterva di «minori» cui toccò il compito di decorare il celebre «Studiolo» concepito dall'erede di Cosimo, Francesco, subentrato al padre fino alla morte, nel 1587. Anche quella, complessivamente, un'impresa «retrò», ispirata ai canoni della vecchia fisica aristotelica, appoggiata agli elementi primari dell'aria, acqua, terra, fuoco, ignara dell'alba dello sperimentalismo, che pure stava premendo alle porte con Galileo.

Ci fu, a Firenze, chi tentò di sottrarsi alla tirannica e congelante «maniera» michelangiotesca, si pensi ai due Allori, il padre, Alessandro, e il figlio Cristofano, al quale ultimo si deve il celebre dipinto *Giuditta e Oloferne*, della Palatina. Ma i due non ce la fanno a sconfiggere le dure forme marmoree del credo michelangiotesco per tentare di raccogliere quei palpiti di vita e di naturalità che pure imperversavano a Venezia, da Tiziano al Veronese, e stavano per essere rilanciati alla grande nella vicina Bologna ad opera dei Carracci.

Insomma, Firenze, in quello scorcio di Cinquecento, chiude le porte al futuro, alla modernità, si abbarbica in un'arcigna tutela della vecchia «grandeur». Forse se ne riscattano gli scultori, ben rappresentati in mostra, se almeno non ci si rivolge ai michelangioteschi, dall'Ammannati al Danti, ovviamente, secondo copione, bloccati dall'ombra del Buonarroti, bensì alle forme svelte, perfino petulant, mentalmente agili del Cellini e del Giambologna, che sembrano comportarsi come piante desiderose di trovare un loro spazio vitale, tenendosi alla larga dagli alberi di grande fusto, per succhiare buone linfe vitali dalla terra.

Naturalmente, non mancano in mostra delle sezioni dedicate al disegno, dove però i vari protagonisti confermano le rispettive parti, e alle arti applicate, lussuose, di alto bordo, di prestigiosa confezione, come si addice a una dinastia certamente splendida, ma avviata verso una parabola involutiva, anche nel passaggio dal rifondatore Cosimo ai successivi eredi, via via di più corto respiro: esattamente come gli artisti ottenuti in sorte.



Jacopo Ligozzi
«Il ratto delle Sabine»
A sinistra nell'Agendarte un disegno da «Italia Antiqua»

Giovanni Battista Moroni
«Ritratto di Isotta Brembati»

In mostra a Varese 130 dipinti dal Cinquecento al Neoclassicismo: uno spaccato storico-sociale

Quegli strapazzati ritratti in Lombardia

Ibbo Paolucci

«Una delle peculiarità che qualificano e nobilitano la civiltà figurativa lombarda nella stagione che dal 1500 conduce fino alla vigilia dell'età dei lumi è certamente la specializzazione nel campo del ritratto». Così iniziano il discorso per la magnifica mostra da loro curata a Varese, nella splendida sede del castello di Masnago, ricco di affreschi tardo gotici, Francesco Frangi e Alessandro Morandotti. Longhiano il titolo della rassegna: *Il ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti* (aperta fino al 14 luglio, catalogo Skira), a ricordo dell'indimenticabile mostra milanese del '53 sui pittori della realtà, progettata dal grande storico dell'arte. Basterebbero i due nomi per far capire l'importanza dell'esposizione. Ma molti altri sono i maestri di quel periodo in una regione che, fra l'altro, era divisa, con conseguenze anche nel campo della figurazione, fra la Serenissima (Bergamo, Brescia, Crema), il Ducato di Mantova e i domini asburgici

ci dello stato di Milano, che si estendevano oltre i confini del Piemonte, mentre la Valtellina con le contee di Bormio e Chiavenna si trovavano dal 1512 sotto la sovranità dei Grigioni.

I nomi dei più noti vanno da Sofonista Anguissola a Giovanni Ambrogio Figino, Daniele Crespi, Carlo Francesco Nuvolone, Carlo Ceresa fino al sommo Vittore Ghislandi, detto Fra Galgario, che è uno dei maggiori ritrattisti del Settecento in Europa, presente in mostra con sei magnifici dipinti.

Le opere esposte sono 130, provenienti dai musei di tutto il mondo e da collezioni private. Certo, visto che il percorso inizia dal Cinquecento, ci si potrebbe chiedere perché siano stati esclusi i tre grandi bresciani (Romanino, Moretto, Savoldo) e il grandissimo Lotto, veneziano di nascita ma, in buona misura, lombardo di adozione. Rispondono i curatori che sarebbe stato affascinante includerli, ma allora la mostra avrebbe delineato una storia splendidamente eterogenea ma contraddistinta nel suo insieme da un profilo e una identità da

quelli che il seguito della mostra avrebbe rivelato». E cioè? Spiegano Frangi e Morandotti «che è infatti con l'affermazione del Moroni, primo pittore nella regione a poter vantare un catalogo di opere tale da documentare una vera e propria specializzazione in questo campo, che il ritratto lombardo si incanalava verso una strada più radicalmente autonoma». E ancora, per essere più convincenti: «Non abbiamo voluto individuare una continuità stilistica, come fece il Longhi, ma piuttosto presentare la storia del genere in Lombardia nelle sue diverse declinazioni, mettendo insieme le principali esperienze e gli interpreti più significativi». Sulla fine del cammino, invece, «nulla la questione», giacché dopo il Ceruti è lo stile neoclassico che prende il sopravvento, che è una stagione del tutto diversa. Al riguardo, i curatori ci rammentano una curiosa lettera scritta al fratello Alessandro da Pietro Verri l'8 gennaio del 1772 a proposito di un ritratto firmato proprio dal Pitocchetto: «Sto facendo ricopiare il tuo caro ritratto al Collegio Imperiale. Frisi si incarica di far venire in sua stanza un buon pittore e lì ricopierà la maschera, il vestito poi lo voglio far fare altrimenti e pittoresco. Quel Ceruti ti ha fatto somigliantissimo, ma strapaz-

zatamente; ti voglio meglio dipingere e avrò in mia stanza la fisionomia del mio amico». Purtroppo quel ritratto dipinto «strapazzatamente» non si è più trovato. Quella lettera, comunque, ci ricorda che neppure le migliori intelligenze, nemmeno allora, riuscivano a sottrarsi all'imperio della moda.

Il paesaggio offerto dalla mostra è quello di una umanità più nuova, «vista a fuoco ravvicinato», che presenta gente semplice negli aspetti più intimi e più veri. L'itinerario, che si dipana fra ben tre secoli, non è ovviamente omogeneo. La peste manzoniana del 1630, per esempio, è una specie di spartiacque. Scomparsi i protagonisti dell'era borromaica si

ha la svolta in direzione barocca, protagonisti di spicco Francesco Cairo, Carlo Francesco Nuvolone, Christoph Storer.

Una straordinaria istituzione del tempo è la quadrella della Ca' Grandia, l'ospedale costruito dal Filarete, oggi sede dell'Università statale, di cui il Vasari scrisse che «era tanto ben fatto ordinato, che simile non credo sia altro in Europa». Unica, in ogni caso, l'ideazione di una straordinaria galleria di ritratti di benefattori, che si configura «come l'osservatorio privilegiato per comprendere lo sviluppo della ritrattistica milanese di epoca barocca e tardo barocca, e come punto di partenza per il riesame critico di consensuali personalità artistiche». Bella la mostra e importante il catalogo, che presenta oltre a schede nutrilissime, che si distinguono per il rigore scientifico, anche l'utile novità di note sulla moda e sull'abbigliamento dei vari personaggi, ottimamente redatte da Grazietta Bertazzi.

Togliatti, l'amnistia e i ragazzi di Salò

Cinquantasei anni fa, il 22 giugno 1946, il governo approvava un'amnistia generale per i reati politici: di comune accordo il guardasigilli Palmiro Togliatti e il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, sceglievano così di chiudere la pagina dell'epurazione e di aprire quella della pacificazione nazionale. Diciamo la verità: non si sente molto la mancanza di nuove puntate della lunga e ormai un po' trita storia dei "ragazzi di Salò". Ma, inevitabilmente, nell'ultimo anno, sul tema non sono mancate le polemiche, che testimoniavano il disagio di molti italiani di fronte all'alacre opera di demolizione che il governo di centro-destra sta compiendo della credibilità dell'Italia come Stato di diritto. Nel dibattito era intervenuto anche il presidente Ciampi. Una sua frase, riferita all'aspirazione all'unità della patria che avrebbe animato anche i combattenti della Repubblica sociale aveva sollevato contestazioni. In verità, la frase del Capo dello Stato non era in sé particolarmente scandalosa, ma pure non aggiungeva e non poteva aggiungere niente di nuovo a una sentenza storica che dovrebbe ormai essere posta in giudizio. È certo che la Resistenza fu anche una guerra civile, ed è altrettanto certo che alcuni combatterono dalla parte giusta, altri dalla parte sbagliata. La "buona fede" e le motivazioni personali recondite di chi decise di schierarsi a fianco della Germania nazista non legittimano in nulla il tragico errore insito nella scelta compiuta, alla quale non costituisce un'attenuante nemmeno la giovane età, che era comune anche ai partigiani. Che poi tutti si debba un sentimento di cristiana pietà, o, a seconda delle convinzioni, di laica commiserazione per i morti di ambedue le parti, è cosa

ovvia. Ma il problema non è la pietas verso i caduti, è il giudizio su come le vite sono state consumate. Ci sono vite che sono state spese per riscattare l'Italia dall'oppressione di una dittatura e da una cultura della violenza, dell'odio e della sopraffazione, e altre perdute per difendere quella dittatura e quella cultura. Offuscare o peggio rinunciare a questo elementare criterio di distinzione significa sottrarsi a ogni possibile misura del passato, privarci di un fondamentale riferimento morale prima che politico. E le espressioni di condiscendenza verso "le ragioni dei vinti" rischiano di essere pietre in un Paese che reintitola strade a Mussolini, ai suoi gerarchi e ai firmatari del Manifesto sulla razza.

Il dibattito insiste da sempre sul

Il 22 giugno 1946 il Governo in cui l'esponente del Pci era Guardasigilli decise di aprire così la pagina della pacificazione, senza nessuna legittimazione del fascismo

ALDO AGOSTI

tema dell'amnistia del 22 giugno 1946. La madre di tutte le "pacificazioni" tra gli italiani sarebbe quell'amnistia, legata al nome del ministro della Giustizia che la firmò, Palmiro Togliatti: al quale si addebita o si accredita - a seconda dei punti di vista - un atteggiamento quasi di comprensione per le ragioni dei famosi "ragazzi di Salò", che sarebbe testimoniato anche da un discorso del maggio 1947. Sarà bene però mettere in proposito qual-

che puntino sulle i. Togliatti sostiene le ragioni dell'amnistia - peraltro in una versione molto più restrittiva di quella che poi effettivamente passò in seguito alla pressione delle componenti moderate del governo - essenzialmente per annullare l'effetto della mossa del luogotenente e futuro Umberto II, che aveva preannunciato la volontà di "concorrere alla concordia degli italiani con un ampio gesto di clemenza, secondo la consuetudine mille-

naria di Casa Savoia". Presentare il provvedimento come un atto di forza della Repubblica era comprensibile, ma non rispondeva alla realtà. Alla necessità di svuotare l'effetto propagandistico a favore del governo - essenzialmente per annullare l'effetto della mossa del luogotenente e futuro Umberto II, che aveva preannunciato la volontà di "concorrere alla concordia degli italiani con un ampio gesto di clemenza, secondo la consuetudine mille-

sur'orlo dell'esplosione. Il decreto fu approvato all'unanimità dal consiglio dei ministri (socialisti e azionisti compresi), anche se destò subito perplessità e amarezza nelle file dell'antifascismo. Non vi è dubbio che l'effetto complessivo del provvedimento fu negativo: esso permise la quasi immediata scarcerazione di alcuni esponenti di primo piano del regime fascista, e suscitò vivaci manifestazioni di protesta negli ambienti partigiani. Togliatti per primo se ne rese conto e cercò di porre rimedio alla situazione con una discutibile circolare che richiamava i giudici a un atteggiamento più severo. La circolare fu letta come un'indebita interferenza nei confronti dell'indipendenza della magistratura, e non impedì che le successive interpretazio-

ni che questa diede del decreto assumessero aspetti di scandalosa indulgenza nei confronti dei fascisti. Ciò fu reso possibile, certo, dalla formulazione ambigua del testo, ma soprattutto dalla mancata epurazione all'interno dell'ordine giudiziario. Nell'insieme, l'amnistia non contribuì all'obiettivo sperato di "creare nel Paese quel nuovo clima di unità e di concordia che è il più favorevole alla ricostruzione politica ed economica"; ma il suo effetto, spesso perverso, fu assai più il risultato di un rapporto di forze non favorevole alle sinistre all'interno di una maggioranza governativa divisa che il frutto di un progetto politico coerente del leader comunista.

Quanto al discorso che Togliatti fece nel maggio del 1947 alla conferenza giovanile del Pci, anche qui è bene mettere le cose in chiaro. È vero il leader del Pci parlò di un "malinteso" che era esistito "tra noi e una parte di coloro che combattevano contro di noi", e in qualche modo riconobbe anche a chi si era trovato dall'altra parte della barricata "l'aspirazione alla grandezza della nazione italiana e alla felicità di tutti gli italiani", nonché "l'idea di una più elevata giustizia sociale". Ma questo sforzo di comprendere le motivazioni dell'avversario non lasciava il minimo spazio a una sua legittimazione: Togliatti non mancava di ricordare che "alla prova dei fatti il fascismo era qualcosa in cui non valeva aver fede, perché i motivi di una fede non esistevano", e aggiungeva: "il fascismo è caduto senza grandezza, nel fango dell'asservimento allo straniero, nel sangue di una obbrobriosa persecuzione ai propri fratelli, senza un bagliore di eroismo". Raramente è stata scritta un'epigrafe più dura e definitiva della repubblica di Salò.

Maramotti



Rinfreschiamo le città

PAOLO HUTTER

È possibile rinfrescare le città? Non dico solo l'interno degli appartamenti, sbarrati per i condizionatori. Né l'estremo opposto, la temperatura media dell'intero pianeta, che cresce per l'effetto serra di cui siamo tutti colpevoli. Intendo la temperatura e la sensazione di calore che si provano nelle nostre città, in cui stiamo sopportando contemporaneamente gli effetti del riscaldamento globale e quelli del riscaldamento locale dovuti all'urbanizzazione intensa. Immaginiamo che un sindaco - dovrebbero esserci le aree metropolitane - metta nel suo programma la... diminuzione di un grado della temperatura media della città; e che poi si vada a verificare se in cinque anni qualcosa è cambiato. Berlusconi? Padre Pio? Combattuto tra il timore di scrivere miracolismi fantascientifici e l'intuizione che invece ormai la questione climatica sia profondamente politica, ho fatto alcune verifiche e alcune scoperte. Premessa: avete presente il poster in cui Marx ed Engels dicono «Alle reden von Wetter, wir nicht?». Voleva dire «tutti parlano del tempo, noi no», noi parliamo dei destini dell'umanità, mica di banalità. E invece oggi il clima è il



più importante e minaccioso legame tra i destini dell'umanità e quelli del pianeta. Tornando dal macroclima ai microclimi delle nostre città in questi giorni boccheggianti, ho scoperto che si intitola «Cooling our communities» cioè «Rinfrescare le nostre città» un ambizioso ma tutto scientifico programma sostenuto dall'Epa, l'agenzia federale per l'ambiente degli Usa. È in quello studio che si sosteneva che piantare 10 milioni di alberi a Los Angeles avrebbe potuto ridurre di 4 gradi la temperatura estiva. Il problema delle città è che sulle aree coperte in prevalenza da cemento e da asfalto si forma la cosiddetta isola di calore, che surriscalda l'aria rispetto alla campagna circostante. Ne ho parlato in parti-

colare con i climatologi Mario Giuliacci della Epsa, Luca Mercalli della Smi e con Gianni Scudo del Politecnico di Milano. (Un saggio di Giuliacci sul clima delle città apparso su Newton lo trovate su www.ecodallecitta.it). Le strategie del verde sono le prime che dovrebbero essere messe in atto per contrastare le isole di calore. C'è la grande cintura verde di boschi attorno alle città che Milano si è mangiata a Nord, e che Londra e Francoforte hanno saputo invece conservare e valorizzare, e che produce brezza termica anche in assenza di vento. (Una brezza importante contro il caldo ma soprattutto contro lo smog). E ci sono tutte le dimensioni minori di verde pubblico in città, da incrementare decisamente in tempi come questi, fino al verde pensile sui tetti per meglio isolare gli edifici. Gianni Scudo fa parte di un gruppo europeo che sta per presentare un rapporto sul contributo del verde pubblico urbano alla qualità della vita. Sottolinea la politica fatta in molte città tedesche con bandi e premi per incentivare il verde privato, per ragioni ambientali, non solo estetiche. E poi c'è da ridiscutere edifici non progettati per proteggerci dal caldo. Anche

perché - prima ancora dell'edilizia facile delle speculazioni che non protegge né dal caldo né dal freddo - nella storia delle nostre città fino a qualche decennio fa le temperature medie erano più basse. A Torino, spiega Mercalli, la temperatura media è salita da 12 gradi a quasi 15 in cento anni. Oggi va rimesso in discussione anche il colore delle coperture sia delle strade che dei tetti, troppo scuri. Forse dobbiamo pensare ai tetti bianchi della Grecia in piena Pianura Padana... Certo qualcosa di nuovo va pensato anche per gli interni perché i condizionatori sono energivori e oltretutto emettono aria calda... Semplici de-umidificatori per utilizzare meglio il fresco delle cantine e dei sotterranei in genere, e tecnici che per far salire questo fresco ai piani superiori. Nelle nuove competenze dell'ambientalismo scientifico ci sono gli elementi per dei veri e propri piani per la riduzione del caldo in città, che si incrociano utilmente con i piani che ormai bisognerebbe fare dappertutto per la riduzione delle emissioni che provocano l'effetto serra. Scendiamo in campo contro il caldo....

(Scrivete a ecocittadino@libero.it)

Cani, lupi e sindacato

PAOLO LEON

Segue dalla prima

Vale la pena ricordare un vecchio apologo del sindacato: come l'eschimese sulla slitta inseguita dai lupi, che stacca un cane dopo l'altro per darlo in pasto ai lupi e frenarne la corsa, e che alla fine è inevitabilmente sopraffatto, così è il sindacato che cede sui diritti conquistati. Cosa è, allora, semplice codardia o furba convenienza? Potrebbero essere tutte e due queste motivazioni a muovere Cisl e Uil. Di fronte ad un governo deciso a spezzare la forza sindacale, il sindacato confederale più debole - la Uil - può allentare la propria paura cercando di renderselo amico, così da scambiare la forza mancante con il potere riflesso del go-

verno. Naturalmente, nessuno nella Uil pensa esplicitamente in questo modo: basta sostenere che non si cede ad un governo di destra, ma all'inevitabile cambiamento tecnologico, al nuovo che avanza nel sociale, o qualche altro concetto generale atto a giustificare la fuga in avanti, e il gioco è fatto. Angelletti sembra quasi che strizzi un occhio a tutti noi e ci inviti a vedere la vera natura dell'art.18: è roba vecchia, non è in linea con la modernità. La convenienza è invece la motivazione più probabile che la Cisl, che forse vede la grande occasione di tornare ad essere il sindacato nella maggioranza, e la cui forza deriva piuttosto dal legame politico che da quello con i propri iscritti. Naturalmente, nessuno nella Cisl pensa esplicitamente in que-

sto modo, anche perché la Dc non c'è più, e nemmeno Pezzotta può dire che Forza Italia sia la nuova Dc. Anche in questo caso, però, basta nobilitare il proprio opportunismo e dichiarare che la natura permanente di ispirazione ideale della Cisl è quella di un sindacato che fa accordi, quale che sia l'interlocutore. Pezzotta, così, prende le vesti di Faust, un famoso esperto di accordi, ed entra finalmente nel mito.

Una parte di responsabilità nel cedimento della Cisl e della Uil la portano alcuni centristi dell'Ulivo (sia nella Margherita sia nei Ds) i quali non si discostano molto dalle politiche della destra. Quando qualcuno di questo gruppo cerca infatti di distinguere le proprie idee da quelle del governo, è costretto a farlo sostenendo che il governo è troppo timido, oppure che non è abbastanza «equo» nel proporre le proprie iniquità. Ora che Uil e Cisl hanno rotto la santità dell'articolo 18 - una rottura che domani potrà essere estesa a sempre nuove situazioni, ristabilendo il diritto di licenziamento come puro potere proprietario - sarà chiara a tutti che, per questi sindacalisti e per i loro intellettuali, democrazia e pluralismo possono cedere il passo al diritto di proprietà.

Italiani di Piero Sciotto

Siviglia: Tremonti e il capo sorridono tonificati

in forma sbagliante

Bugie sulle molotov alla Diaz

global

cara unità...

Gli adolescenti l'arte e la morte

Biancamaria Canepari, Vittuone (Mi)

Il dolore per la morte dell'artista adolescente non mi passerà tanto presto, lo so, ne riconosco l'entità se il primo pensiero del risveglio è per quello. Al dolore di una perdita motivata ci si rassegna, passa col tempo, ma a quella di un ragazzo finito in una buia trappola per topi che voleva colorare, mentre fuggiva da chi punta il dito senza capire e senza interrogarsi no, non ci si rassegna. Essere ragazzi a Milano o in provincia è lo stesso, di questi tempi. Brutti tempi. Loro rischiano la vita in città e qui, nel villaggio di 3 mila anime, dove scorrazzano a gran velocità sui motorini e l'ottusità degli adulti è la stessa. L'intolleranza (oppure odio?) nei loro confronti inizia molto tempo prima, quando erano ancora bambini e non potevano giocare perché davano fastidio anche se qui lo spazio c'è e di prati per giocare ce ne sono tanti, quasi quanti le scuse accampate (non è mai l'ora del gioco, se il gioco interrompe il sonno della ragione) Chi li accudisce e amandoli li rispetta sa che la fatica maggiore

è quella di difenderli dalle intolleranze degli adulti. Gli adulti che magari riservano per gli animali chiamati "domestici" amorevoli cure, confondendo le priorità.

Che strano però quando gli anziani hanno bisogno di cura e di compagnia richiedono l'intervento dei giovani che sono così disponibili, così incondizionatamente generosi, così sorridenti. Perché non pensare allora che è per questa loro naturale predisposizione che ci offrono gratis la visione delle loro opere d'arte? Non occorre pagare il biglietto come al museo, basta sedersi in treno e guardare dal finestrino scorrere paesaggi e graffiti, taluni davvero bellissimi. Mi sento così serena in quei momenti e penso di essere fortunata se un pizzico di felicità mi viene offerta in un mondo dove tutto si paga. Ma è arduo spiegare ai più. Da quel giorno però mi sento uno straccio: anch'io, come tanti, ho fatto per loro poco, troppo poco. Ringrazio per l'attenzione e saluto.

Persone da seguire

Giovanni Bechi, Savona

Con grande piacere ed interesse ho letto l'articolo: «Referendum, la battaglia che si può vincere» sull'Unità del 22/6/02 pag. 31.

Bachelet, Marzo, Sylos Labini, Veltri sono persone da seguire, da dare loro spazio, proprio come sta facendo lei. Avanti così in concordia e fiducia.

L'umanità di chi ci rappresenta

Marina Alberti Candrian, Milano

Sono una cittadina milanese, madre di un diciannovenne pieno di contraddizioni, di sciocchezze e, nello stesso tempo, con tanta voglia di vivere, di creare, di capire come costruire la propria vita proprio come Marco Zuanazzi. A suo tempo, non ho votato Albertini, ma, una volta eletto, lo considero il mio Sindaco, il Sindaco che rappresenta anche me: è per questo che, come cittadina milanese, ritengo che Albertini si debba vergognare profondamente della scelta che ieri ha compiuto non partecipando al funerale di Marco. È morto, in circostanze tragiche e «simboliche» un quindicenne milanese, la cui vita rappresentava una parte della vita degli adolescenti milanesi, una parte di realtà della città che il Sindaco amministra: non si trattava di scegliere tra «compassione» e «tolleranza» o di operare una scelta ideologica o politica. Quando si ricopre una carica pubblica quale quella di Sindaco, non si rappresentano solo i propri elettori, si rappresenta la città nel suo complesso, anche nelle sue espressioni contra-

dittorie. Bisognava quindi avere l'intelligenza e la sensibilità (doti non tanto politiche quanto, soprattutto, umane) di fare una scelta diversa, magari anche solo a titolo personale: il Sindaco e la sua maggioranza hanno invece dimostrato di non possedere non solo il senso della responsabilità delle istituzioni che rappresentano, ma anche il senso di umana partecipazione (che non è né «compassione» né «tolleranza») nei confronti del cittadino Marco e della sua famiglia. Con indignazione.

Online e Fortebraccio

Giorgio Sornicola

Ho molto apprezzato la vostra edizione on-line. Mi permetto suggerire di stampare in un libricino i corsivi del grande Fortebraccio. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non si può promettere soluzioni facili in quanto «dure» senza poterle realizzare ma provocando allarme verso tutti gli immigrati

Per il governo sarebbe ora di smetterla, su questo delicatissimo tema, con la propaganda più tendenziosa e la demagogia fuorviante

Immigrazione, i signori delle minacce

Segue dalla prima

Si può ritenere che attraverso le posizioni di leader di centrodestra divenuti maggioranza nel Consiglio europeo intendessero - come ha rilevato l'editorialista de La Repubblica, affiancando peraltro (forse con imbarazzo) il nome di Blair a quello di Aznar e Berlusconi - «pagare il debito con gli elettori». Sarebbe stato un grave errore per l'Unione europea avallare quelle posizioni. E bene che non siano passate. Avendole a quanto pare fortemente sostenute, Berlusconi dovrebbe trarre dalla vicenda qualche motivo di seria riflessione. Il primo errore - l'errore di fondo - sarebbe consistito nel separare il discorso sulla lotta contro l'immigrazione il-

gale dal discorso «in positivo» su flussi, ben regolati, di immigrazione legale, su politiche di accoglienza dei richiedenti asilo ispirate a rigore ma non a preconcetta chiusura, su politiche di integrazione degli stranieri legalmente residenti e operanti nei paesi dell'Unione. L'uno e l'altro discorso vanno collocati e collegati nel quadro di una comprensiva e coerente politica comune europea dell'immigrazione e dell'asilo, che invece ha purtroppo segnato il passo dopo la spinta e le concrete indicazioni venute dal Consiglio di Tampere nell'autunno del 1999: è importante che da Siviglia sia venuto l'impegno ad accelerare la realizzazione del programma di Tampere, così come aveva dieci giorni fa richiesto il Parlamento di Strasburgo.

Non si può contenere la pressione dell'immigrazione clandestina verso i nostri paesi, non si può indebolire la presa dei trafficanti di esseri umani, se si alza la bandiera «immigrazione zero»: lo ha detto molto bene la Commissione Prodi con la comunicazione del dicembre 2000. Bisogna tenere aperta la via - in alternativa al ricorso disperato all'immigrazione illegale - di ingressi regolari di immigrati nei paesi dell'Unione, entro limiti che si può lasciare a ciascun paese la responsabilità di definire e secondo regole che possono invece essere concordate al livello dell'Unione. Questa è stata la linea scelta in Italia dal centrosinistra con la legge del 1998: il centrodestra, col progetto Bossi-Fini,

GIORGIO NAPOLITANO

non ha avuto il coraggio di rovesciarla, ha preferito proporsi di sabotarla ponendo ogni sorta di intralci agli ingressi legali di immigrati sulla base di una programmazione e di quote annuali. Eppure, quello rimane un punto essenziale per ottenere la cooperazione dei paesi di provenienza nella lotta contro l'immigrazione clandestina. Cooperazione assolutamente indispensabile: da perseguire con incentivi (anche sotto forma di quote preferenziali di ingressi legali, come stabilimmo con la legge del 1998) piuttosto che con minacce di sanzioni come proponevano Berlusconi e altri. Certo, si dovrà «tener conto» - non più di questo, dice ora il sottosegretario

Mantovano - dei comportamenti dei paesi di provenienza in materia di accordi di riammissione e di collaborazione di polizia. Si scopre ora da parte del centrodestra la necessità e l'importanza di questi accordi dopo aver fatto credere agli elettori che sarebbe bastata più volontà politica per espellere i clandestini anche senza che fossero stati identificati e riaccolti («riammessi») in patria con l'accordo, appunto, dei paesi di provenienza. Ma può il presidente Berlusconi, che ha spiegato in televisione questa sua «scoperta», farsi dire dai ministri competenti e da qualche collaboratore non troppo fazioso, quanti «accordi di riammissione» sono stati sottoscritti negli anni del centrosin-

stra, a cominciare dal governo Prodi? E quanti ne sono stati sottoscritti, quale azione diplomatica è stata condotta per concluderne altri in questo primo anno di centrodestra? Si potrebbe chiarire tutto ciò in Parlamento, e anche precisare - prima di ventilare minacce di sanzioni - se qualcuno degli accordi già conclusi è stato finora violato, e da parte di quale paese? Sarebbe ora di smetterla, su questo delicatissimo tema, con la propaganda più tendenziosa e con la demagogia fuorviante e impotente. La propaganda che nega il già visto e il già fatto dai governi di centrosinistra: si faccia mostrare il presidente del Consiglio da qualcuno della Farnesina o del Viminale gli esemplari accordi di cooperazione economica di riammissione dei clandestini, e di

collaborazione di polizia firmati nell'agosto del 1998 a Roma con la Tunisia. Accordi tuttora pienamente funzionanti. E la si smetta con la demagogia del promettere soluzioni facili in quanto «dure» senza poterle realizzare ma provocando allarme e insoddisfazione verso tutti gli immigrati. In quanto all'Europa, ci vuole una notevole disinvoltura per presentare le conclusioni di Siviglia in materia di immigrazione come successo per il governo Berlusconi in quanto «non più di due anni fa» - ha dichiarato il sottosegretario Mantovano - la sensibilità della Comunità europea era talmente scarsa che «la questione immigrazione clandestina era considerata come un problema soltanto italiano». Suvvia, ci si documenti un po', e si sia seri.

L'appuntamento

Tutti a Genova, un anno dopo

Noi che nel Luglio scorso abbiamo dato vita alla straordinaria e plurale esperienza del Genoa Social Forum rivolgiamo un appello a tutti e tutte coloro che lo scorso anno sono venuti a Genova per manifestare il loro dissenso contro il governo abusivo del pianeta, il G8, e le sue politiche di morte. A tutti e a tutte coloro che, riconoscendosi nel patto di lavoro che dette origine al Genoa Social Forum e nella dichiarazione d'intenti del GSF di non recare danno alcuno a cose e persone, si sono visti negare il loro diritto a manifestare liberamente ed hanno subito una repressione senza precedenti nella storia della Repubblica Italiana. Ci rivolgiamo alle donne ed agli uomini che, pur non essendo fisicamente a Genova, c'erano con il cuore e con la mente.

A tutti e a tutte coloro che hanno avvertito il grande segnale di quei giorni: i poveri che riprendevano la parola, gli ultimi che si rimettevano in cammino, una nuova generazione che scopriva il gusto e l'importanza dell'impegno politico. Ci rivolgiamo anche a coloro che a Genova non c'erano per scelta e che solo dopo hanno capito l'importanza dell'evento. Ci rivolgiamo ai registi che hanno filmato i colori e le percose, ai giornalisti che si sono opposti alla disinformazione organizzata facendo il loro mestiere, agli uomini e donne di cultura che hanno avvertito la tragicità dei fatti ma anche l'inarrestabile voglia di dibattere, discutere raddrizzare i torti enormi che si continuano a consumare e di cambiare il mondo che tutte le persone venute e Genova dividevano. Noi vogliamo riprendere le proposte emerse nel Public Forum che precedette l'apertura del summit del G8. Vi chiediamo di tornare a Genova un anno dopo, nella settimana che termina con il 19, 20, 21 Luglio, per dire al mondo ciò che la repressione ha voluto nascondere. Per dire le nostre ragioni.

Voi G8, noi 6 miliardi: era vero ieri lo è ancora di più oggi. Anche i pochi impegni assunti dagli otto paesi più ricchi del mondo per la lotta alla povertà sono rimasti lettera morta. In questo anno gli otto governanti abusivi del pianeta si sono macchiati di nuovi crimini contro l'umanità e risulta ancora più chiaramente che la loro modalità di potere addensa ulteriori ed imminenti guerre che coinvolgono intere popolazioni civili. Lo sterminio per fame e per malattie altrimenti curabili, l'inaccessibilità all'acqua potabile, lo sfruttamento inumano della forza lavoro, l'inquinamento dello biosfera e l'avvelenamento dei mari sono proseguiti senza alcun freno. Tutto ciò viene messo in atto per garantire il massimo di profitto ad un gruppo di transnazionali che incamerano nelle loro mani ricchezze superiori a quelle del PIL di interi paesi.

Una guerra economica, sociale e militare è stata dichiarata dagli ottopaesisti più ricchi contro l'intera umanità. Una guerra che uccide con l'arma del debito e degli aggiustamenti strutturali, con il controllo delle proprietà intellettuale da parte delle multinazionali e con la demolizione di ogni straccio di legislazione sociale che sia di impedimento alla selvaggia e libera espansione del mercato. Una guerra che uccide con la crescita senza precedenti delle spese militari e con la costruzione di nuovi sistemi di morte come lo scudo stellare. Una guerra che ci hanno detto voler essere permanente, sovrana regolatrice della dittatura del mercato, volano ricercato per superare ogni recessione e far girare al massimo la macchina dell'ingiustizia. A questo tipo di guerra seguono le guerre «guerreggiate» che tanti lutti continuano a produrre tra le popolazioni.

I potenti chiusi nella loro zona rossa, isolati dal mondo insieme al loro esercito privato, hanno avuto paura dei trecentomila di Genova. Temevano che il tarlo di Seattle avesse scavato così a fondo da far vacillare il granitico consenso di cui hanno bisogno. Per questo hanno scelto la repressione. Genova è stata colpita da terribili violenze, fino alla uccisione del giovane Carlo Giuliani. Non immaginavano che il nostro dolore diventasse il dolore di una parte così vasta dell'umanità, che il nome di Carlo e di Genova varcasse gli oceani e le montagne, narrasse dolcemente alle orecchie di chi contadino/a, operaio/a, studente/ssa, disoccupato/a, senza casa, senza terra, senza speranza, che la storia non è affatto chiusa e che i loro destini possono essere riscritti con l'inchostro della giustizia sociale, della libertà, della pace.

Torniamo a Genova un anno dopo. A rincontrare i genovesi, in primo luogo quelli che ci hanno accolto con simpatia e condivisione dei nostri ideali, nonostante una ossessante campagna intimidatoria, per la loro civiltà e per la loro pazienza, ma anche quelli di loro che erano stati indotti ad allontanarsi da una propaganda intimidatoria o che lo avevano scelto, perché capiscono che la violenza stava dentro e dietro le grate e non nasceva dentro un movimento di migliaia di persone che scendevano in piazza per un mondo migliore. A riscoprire Genova libera da cancelli, grate, posti di blocco. A continuare la riflessione, che è cresciuta e lievitata in mille iniziative durante questo anno in Italia e nel mondo. A riflettere e a discutere sul nostro domani, sulla possibilità di una reale alternativa alla globalizzazione neoliberista, con una modifica radicale dei saperi che metta al centro la formazione e la scuola come diritti per tutte e tutti, delle produzioni e degli



Uno dei partecipanti al torneo di calcio tra robot: quest'anno sono 193 squadre provenienti da 30 Paesi

la foto del giorno

segue dalla prima

Che destra è?

Il terzo pilastro del grande show, messo in movimento con velocità e frenesia, è dichiarato offesa all'Italia qualsiasi atto di opposizione. Aleggja il tradimento, una volta stabilita l'identità fra leader, partito e Paese. Nel coro di sostenitori conformisti che fanno da «audience» al leader circola un'aria di insoddisfazione per la «maleducazione» di chi non sta al gioco.

Una variante dell'offesa è lo screditamento di un evento di opposizione: negare con sarcasmo il numero dei partecipanti a uno sciopero, affermare irosamente che quello sciopero è «politico», (la parola è usata come un insulto) sostenere che i partecipanti non sapevano quel che facevano, non avevano neppure un'idea del perché erano lì. Ma è interessante anche lo slogan, ormai tipico sia del primo ministro Berlusconi (nelle sue varie funzioni) sia dell'ing. Castelli che guida - col successo che si sa - il dicastero della Giustizia. Lo slogan è «noi non ci fermeremo». Oppure: «noi non ci lasceremo intimidire» (da una manifestazione, da uno sciopero). Il ripeterlo con puntiglio, con aria di rivendicazione, svela la convinzione che non occorre tenere conto di alcun segnale di opposizione. Anzi non si deve. Sciopero di tre milioni di lavoratori? Astensione dal servizio del novanta per cento dei giudici? Cedere sarebbe una debolezza. Gente forte non si piega.

Fra militanti e audience (uniti dal dilagante messaggio «con noi conviene») c'è una distribuzione di ruoli. I militanti esprimono disprezzo o compatimento. La «audience» mostra di desiderare una opposizione «buona» e «costruttiva», che vuol dire parlare d'altro. È bene non dimenticare che questo è il governo delle tre Commissioni d'inchiesta sul comunismo italiano appena finito: commissione sul cosiddetto «affare Mitrokin», commissione Telekom Serbia, commissione su Tangentopoli che vuol dire «indagine sulla giustizia comunista».

Il quarto punto d'appoggio è la cartapesta (il modello è Pratica di Mare) ovvero la finzione di cui tutti o meno sono coscienti. Ma una volta create le condizioni di intimidazione, il disprezzo o compatimento per chi dissente, una volta stabilito che tutti hanno capito bene che non è conveniente disturbare la scena, è naturale che tanti accolgano l'invito di stare dalla «parte giusta». È già accaduto in circostanze ben più tragiche nella storia italiana. Forse che gli italiani - i cui figli sono andati alla guerra e, in numero grandissimo, non sono tornati - non sapeva-

no che non c'erano «otto milioni di baionette», e che le grandi parate militari mussoliniane ricominciavano sempre da capo rimettendo in marcia chi aveva già marciato, come se fosse un nuovo reparto?

E adesso forse gli italiani non sanno che non c'è alcun ministro degli Esteri, che l'Italia non era presente al G8 di Ottawa e che Berlusconi - che aveva da fare - ha deciso di non mandare alcun vice ministro e - meno che mai - il numero due del governo, Fini, che avrebbe almeno evitato all'Italia la brutta figura? Forse non sanno che in politica estera l'Italia pesa come la nostra nazionale con l'arbitro Moreno? Lo sanno. E lo sanno i colleghi giornalisti che cercano di non parlarne né in audio né in video né sulla carta stampata.

Infatti, perché diventare oggetto di aggressioni verbali di un livello insolito nelle normali democrazie, eppure usate con libertà d'insulto e frequenza d'attacco personale, subito dopo ogni dichiarazione di indipendenza?

Si manifesta qui un tratto di comportamento che vuole accreditarsi - sui migliori fogli del giro - come scanzonato e mandano, ma viene dalla vena profonda di un fascismo da caserma stranamente sopravvissuto. Consiste nell'usare la donna come insulto, nel dare della donna a qualcuno per svergognarlo. Naturalmente la vistosa sfasatura epocale fra il fascismo doc - quando usare la femminilità come insulto era un'onta sanguinosa - e i nostri giorni, in cui simili battutisti si divertono solo fra loro, non può essere notato dagli interessati e dai loro servili imitatori, che credono di essere la fine del mondo. Certo, avrebbero bisogno di trovare qualcuno che li prenda sul serio, qualcuno rimasto ai bei tempi virili dei federali tipo Tognazzi e Pupi Avati.

Nota bene. Tutta questa gente, che giura di essersi appena liberata dal comunismo, racconta piangendo storie di recente orrore, identifica il leader con la Patria, il patriottismo con il terrore dei forestieri e dà del frocio all'avversario politico, non viene dal paleo fascismo, dal neo fascismo, o dal post fascismo. Per dirla in termini di gruppi parlamentari, non è roba di An. È roba che viene direttamente da Arcore e che usa pezzi di fascismo come tecnica di vendita forzata: o credi nel culto del capo o ti becchi il loro olio di ricino, quando, dove e come vogliono (perché i mezzi - dobbiamo riconoscerlo - non gli mancano).

Tutto ciò qualcosa rivela. Rivela un desiderio di dominare col disprezzo che è tipico di un regime. Ma di questo, appunto, si stava parlando.

Furio Colombo

stili di vita, a cominciare, dal ripensamento dei consumi e dal rifiuto di utilizzare cibi geneticamente modificati, rilanciando l'agricoltura biologica, per continuare con la radicale ed indifferibile messa in discussione dei rapporti di produzione. Ad appoggiare e rilanciare tutte le campagne che si stanno sviluppando, come, ad esempio, quella contro la modifica della legge sulla produzione e il commercio delle armi, quelle per il boicottaggio di aziende e marchi responsabili di gravi violazioni di diritti e di attacco all'ecosistema, quelle contro la speculazione finanziaria, quelle per la difesa e l'estensione delle garanzie dello Statuto dei Lavoratori e la lotta contro ogni forma di precariato, quella per l'affermazione dei principi di civiltà e di giustizia violati dalla legge sull'immigrazione Bossi - Fini, quelle per gli acquisti trasparenti e per la sicurezza alimentare, quella per la fine dell'embargo all'Iraq, quella contro la Nato, quella che intende riaffermare la difesa e la riqualificazione della scuola pubblica. Torniamo a Genova perché le nostre ragioni sono ancora tutte presenti. Sono ancora di più in movimento.

Venerdì 19 luglio 2002: Mattina Assemblea Plenaria di presentazione dei Forum che si apriranno nel pomeriggio. Al momento Forum Migranti, Agricoltura, Ambientalista, Lavoro, Guerra. Sabato 20 luglio 2002: Verità e Giustizia sui fatti di Genova (convegno del Genoa Legal Forum al mattino, nel pomeriggio manifestazioni in piazza) Domenica 21 luglio 2002: Assemblea sul futuro del movimento antiliberista.

L'elenco delle adesioni sul nostro sito www.unita.it

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	
<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 </p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l., Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a., Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 22 giugno è stata di 139.904 copie

UN PREMIO PER TE, UN PREMIO PER L'AMBIENTE: Con 5.000 punti 300 euro di sconto per ZIP ELETTRICO



Con il CATALOGO dedicato ai SOCI

l'elettrizzante

novità che fa respirare la città!

CON 5.000 PUNTI PUOI RITIRARE, NEI PUNTI VENDITA UNICOOP FIRENZE ADERENTI ALL'INIZIATIVA, ENTRO IL "31/10/2002", IL COUPON CHE TI DÀ DIRITTO A 300 EURO DI SCONTO (IVA COMPRESA) PER L'ACQUISTO DI UNO ZIP ELETTRICO PIAGGIO PRESSO I CONCESSIONARI QUI SOTTO RIPORTATI. LO SCONTO È COMULABILE CON GLI EVENTUALI INCENTIVI STATALI E COMUNALI.



Per informazioni sui prezzi, caratteristiche tecniche e tempi di consegna dello scooter rivolgersi ai concessionari indicati. Per informazioni sulla disponibilità degli eventuali incentivi comunali rivolgersi agli uffici competenti. La riduzione di 300 Euro relativa al coupon si applica al prezzo di listino scontato degli eventuali incentivi statali, comunali e degli eventuali sconti previsti a carico delle ditte costruttrici. Per l'acquisto di uno Zip Elettrico è possibile utilizzare un unico coupon al momento del pagamento definitivo. Potranno fruire dello sconto solo le persone fisiche in possesso del coupon emesso da Unicoop Firenze unitamente allo scontrino attestante l'utilizzo di 5000 punti. Per le modalità di consegna ai Soci non residenti a Firenze contattare i concessionari indicati. Per tutti gli aspetti che riguardano il rapporto di compravendita dello Zip Elettrico (garanzie, tempi di consegna, attività post-vendita, assistenza etc.) rispondono esclusivamente i concessionari Piaggio.


PIAGGIO

PIAGGIO CENTER

In collaborazione con:

Ape Mercato Via Gioberti, 8 Firenze Tel. 055/670.529

Galleria dello Scooter Via G.P. Orsini, 71/r Firenze

Tel. 055/658.0652

C.&B. Motor Viale Guidoni, 22 Firenze Tel. 055/437.9141

coop
Unicoop Firenze

*in*coop coop ipercoop